Andrea Apollonio

Politiche della memoria e narrazioni sulla storia nel Parlamento europeo

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

Premio Tesi di Dottorato
Città di Firenze 2025

PREMIO TESI DI DOTTORATO CITTÀ DI FIRENZE
ISSN 3103-3881 (PRINT) | ISSN 3103-3989 (ONLINE)
– 8 –

PREMIO TESI DI DOTTORATO
Commissione giudicatrice, anno 2025

Anna Dolfi, Presidente della commissione

Piero Baglioni, Area Scientifica
Paola Bruni, Area Biomedica
Franco Cambi, Area Umanistica e della Formazione
Pietro Costa, Area Scienze Sociali
Fabrizio Desideri, Area Umanistica e della Formazione
Daniele Dominici, Area Scientifica
Stefano Manetti, Area Tecnologica
Massimo Morisi, Area Scienze Sociali
Raffaele Paloscia, Area Tecnologica
Alessandro Petretto, Area Scienze Sociali
Domenico Prisco, Area Biomedica
Maria Chiara Torricelli, Area Tecnologica
Luca Uzielli, Area Tecnologica
Marcello Verga, Area Umanistica e della Formazione

Andrea Apollonio

Politiche della memoria e narrazioni sulla storia nel Parlamento europeo

FIRENZE UNIVERSITY PRESS
2026

Politiche della memoria e narrazioni sulla storia nel Parlamento europeo / Andrea Apollonio. - Firenze : Firenze University Press, 2026.
(Premio Tesi di Dottorato Città di Firenze ; 8)

https://books.fupress.com/isbn/9791221509960

ISSN 3103-3881 (print)
ISSN 3103-3989 (online)
ISBN 979-12-215-0995-3 (Print)
ISBN 979-12-215-0996-0 (PDF)
ISBN 979-12-215-0997-7 (XML)
DOI 10.36253/979-12-215-0996-0

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs
Front cover image: © European Union, 2025 – Source: European Parliament

Peer Review Policy
Peer-review is the cornerstone of the scientific evaluation of a book. All FUP's publications undergo a peer-review process by external experts under the responsibility of the Editorial Board and the Scientific Boards of each series (DOI 10.36253/fup_best_practice.3).

Referee List
In order to strengthen the network of researchers supporting FUP's evaluation process, and to recognise the valuable contribution of referees, a Referee List is published and constantly updated on FUP's website (DOI 10.36253/fup_referee_list).

Firenze University Press Editorial Board
G. Bandini (Editor-in-Chief), C. Andreini, R. Bartoli, R. Bianchi, F. Boncinelli, M. Bontempi, F.V. Collotti, A. Cuccoli, D. D'Andrea, A. Dolfi, M. Fagone, M. Garzaniti, C. Giometti, D. Lippi, F. Lucchesi, G. Mari, P.M. Mariano, G. Minutoli, R. Morani, A. Orlandi, B.E. Palladino, L. Re, D. Romano, L. Rovero, S. Scaramuzzi, T. Spignoli, A. Vinciguerra, S. Vuelta García.

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode).

© 2026 Author(s)

Published by Firenze University Press
Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

This book is printed on acid-free paper
Printed in Italy

So here we are: Europe is picking up the thread of its history.
(Bruno Latour, "Down to Earth". Polity Press, 2017: 105)

La tradizione di tutte le generazioni scomparse pesa come un incubo sul cervello dei viventi e proprio quando sembra ch'essi lavorino a trasformare se stessi e le cose, a creare ciò che non è mai esistito, proprio in tali epoche di crisi rivoluzionaria essi evocano con angoscia gli spiriti del passato per prenderli al loro servizio.
(Karl Marx, "Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte", 1852)

In verità, coscientemente o no, è sempre alle nostre esperienze quotidiane che, per sfumarle, là dove occorre, di nuovi colori, noi chiediamo in prestito, in ultima analisi, gli elementi che ci servono per ricostituire il passato: i nomi stessi che adoperiamo, per caratterizzare gli stati d'animo scomparsi, le forme sociali scomparse, che senso avrebbero per noi se non avessimo per prima cosa veduto vivere degli uomini?
(Marc Bloch, "Apologia della storia o Mestiere di storico", Einaudi: 2009: 37)

Questo a me pare il senso dell'identità europea: l'europeo in conflitto con il suo essere sociale per diventare, con gli altri, ciò che è, un uomo.
(Mario Albertini, "L'identità europea". Il Federalista. Rivista di Politica, n. 2, 1977)

Sommario

Introduzione 3

Capitolo 1
Gli orizzonti della ricerca: status quaestionis e strumenti concettuali 13
1.1 Introduzione 13
1.2 Le prospettive teoriche 14
1.3 Le politiche europee della memoria 34
1.4 In sintesi: strumenti concettuali e approccio empirico della ricerca 50

Capitolo 2
Metodi e fonti 53
2.1 Approccio metodologico e apertura interdisciplinare 53
2.2 Raccolta e analisi delle fonti documentali 54
2.3 Le interviste semi-strutturate: campionamento, struttura e conduzione 57
2.4 Il lavoro sul campo: osservazione e implicazioni delle barriere istituzionali 61
2.5 I casi di studio: ragioni e implicazioni della scelta 62
2.6 Trattamento dei dati personali dei testimoni coinvolti nella ricerca 65

Capitolo 3
Le politiche europee della memoria e il discorso sulla memoria storica europea: contesto ed evoluzione 67
3.1 Introduzione 67
3.2 Origine ed evoluzione delle politiche europee della memoria 70

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Andrea Apollonio, *Politiche della memoria e narrazioni sulla storia nel Parlamento europeo*, © 2026 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0996-0, DOI 10.36253/979-12-215-0996-0

3.3 L'evoluzione del discorso sulla memoria storica europea nel Parlamento europeo 95
3.4 Considerazioni conclusive e premesse ai casi di studio 113

Capitolo 4
Caso di studio I: la risoluzione su "L'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa" 117
4.1 Introduzione 117
4.2 Redazione e adozione della risoluzione 120
4.3 Risultati interpretativi del caso di studio 150

Capitolo 5 – Caso di studio II: la risoluzione su "La coscienza storica europea" 153
5.1 Introduzione 153
5.2 Redazione e adozione della risoluzione 156
5.3 Risultati interpretativi del caso di studio 179

Conclusioni 185
Note bibliografiche 195
Indice dei nomi 213
Ringraziamenti 215

Introduzione

Premessa

L'integrazione europea è un processo *in fieri* che combatte con la memoria. Ovvero, si scontra con il passato che la precede e che accumula nel suo procedere, definendosi e posizionandosi rispetto ad esso. Identifica e interroga i *topoi* della storia d'Europa e il loro significato per il presente: globalizzazione e colonialismo; illuminismo e religione; Stato moderno, democrazia, nazionalismo e totalitarismo; *Pax Europaea*, guerre mondiali e nuovi conflitti. Non solo: si confronta con la memoria dei futuri in essa immaginati e, per ora, in parte disattesi (Jedlowski 2017): la pace sociale e il benessere diffuso; la maturazione e la salute delle democrazie liberali; il superamento dell'assolutezza dello Stato nazionale e l'unità federale del continente.

Questo confronto "narrativo" con il passato dell'Europa è concretamente promosso dai soggetti coinvolti nel processo. Tali soggetti/narratori sono situati in diversi livelli e contesti: gli spazi informali della vita quotidiana, la società civile, la sfera pubblica, la politica nazionale, l'accademia, le istituzioni europee. Essi esperiscono il perimetro dell'Unione (UE) come un importante *limes* dei loro diritti politici, della loro partecipazione pubblica e dei conflitti sociali; individualmente, come orizzonte di *chance*, ostacoli e sfide relazionali, formative, professionali. "Europa" si costituisce in quanto spazio di esperienza politica e sociale e come orizzonte di significato (Trenz 2016).

Il senso di appartenenza a "comunità immaginate" si fonda su precise precondizioni storiche di tipo materiale e culturale. Ad esempio, è attraverso la combinazione dell'editoria vernacolare (*print capitalism*), del senso di "alienazione" percepito dai funzionari creoli rispetto alle madrepatrie europee e dei loro "pellegrinaggi" condivisi verso le capitali coloniali nelle Americhe che, spiega Benedict Anderson, le unità amministrative coloniali diventano "produttrici di

Andrea Apollonio, anapollonio1995@gmail.com, 0000-0002-1887-9055
Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Andrea Apollonio, *Introduzione*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0996-0.02, in Andrea Apollonio, *Politiche della memoria e narrazioni sulla storia nel Parlamento europeo*, pp. 3-11, 2026, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0996-0, DOI 10.36253/979-12-215-0996-0
Book References DOI 110.36253/979-12-215-0996-0.references

significato" tra il '700 e l'800, cominciando così a essere concepite come patrie e a stimolare movimenti d'indipendenza nazionale (Anderson 1983). Ovvero, il senso di appartenenza a comunità nazionali creole si sviluppa anche attraverso l'intersezione di traiettorie biografiche, la sovrapposizione degli itinerari e delle condizioni di vita di persone di diversa provenienza che condividono uno spazio limitato di esperienze e opportunità educative, lavorative e politiche. In modo simile, l'integrazione sistemica (relativa alla costruzione di istituzioni politiche sovranazionali, all'armonizzazione delle giurisdizioni, al coordinamento economico) e sociale (relativa alla promozione della coesione, dei valori e delle appartenenze condivise) dell'Europa ridefinisce i confini delle *chance* e delle esperienze delle vite individuali, dei dibattiti pubblici e delle sorti collettive in quanto europei. Innesca un processo di "immaginazione sociale" nel quale si costruiscono e si diffondono "storie" sul significato dell'Europa e dell'essere (o non essere) europei (Trenz 2016, Foret 2025).

Il campo semantico e discorsivo dell'europeizzazione è multilivello. Ad esempio, si realizza nei contesti informali di vita quotidiana, nel mondo del lavoro, a livello della società civile, nella sfera pubblica, nell'accademia. Questo volume indaga le narrazioni sul passato promosse da "narratori professionisti" (Trenz 2016) collocati nelle istituzioni europee e come esse vadano a costituire, interagendo, un discorso istituzionale sulla "memoria storica europea".

Il discorso sulla memoria storica europea e il Parlamento europeo

L'oggetto del volume è la costruzione processuale del discorso politico sulla memoria storica europea nel Parlamento europeo (PE), nell'ambito delle politiche europee della memoria (Sierp 2023). Schematicamente, il secondo concetto si riferisce a un campo di interazioni e lotte politiche tra vari attori, interni o prossimi alle istituzioni europee, in merito a narrazioni, pratiche e politiche che mobilitano e manipolano il "passato dell'Europa" per sostenere rivendicazioni e progetti nel presente. Il "discorso sulla memoria storica europea" riduce questa complessità identificando la "dimensione discorsiva" di tale campo di interazione politica, ovvero l'intreccio di narrazioni memoriali esibite e contestate dagli attori nei *fora* europei. Secondo diversi autori, l'Unione europea comincia ad aprirsi a questo campo di interazione politica a partire dagli anni '90 (Sierp 2023) e vi irrompe con forza dal 2005 (Toth 2019). Parallelamente, è almeno dalla fine della Guerra fredda che le istituzioni europee – o meglio, gli attori che in esse interagiscono – elaborano un discorso sulla memoria storica dell'UE (Barile 2021). Le narrazioni non emergono dal nulla, quindi è necessario capire in quali sedi e attraverso quali meccanismi esse sono formulate. Secondo la letteratura, tale discorso si costruisce all'interno di tre canali istituzionali precipui, ovvero la Commissione, il Parlamento e il Consiglio Giustizia e Affari interni. All'interno di queste sedi fondamentali si confrontano i soggetti che chiamiamo "imprenditori della memoria europea" (Sierp, Wüstenberg 2015: 324-327).

Nell'ambito delle scienze sociali, il concetto di "discorso politico" identifica un insieme socialmente costruito e costitutivo di pratiche semiotiche, cioè di testi di generi diversi (discorsi ufficiali, interviste, documenti amministrativi e istituzionali) che gravitano attorno a uno stesso tema o argomento generale. Il discorso è una pratica sociale che esprime relazioni di potere (relative alla possibilità di narrare e rappresentare) e ideologie implicite, determinando conseguenze sul piano sociale e materiale. In quanto tale, è un mezzo di legittimazione delle istituzioni, delle scelte e delle pratiche politiche e, in ultima analisi, dei comportamenti sociali (Reyes 2011, Van Leeuwen 2007). Il discorso politico dipende dal contesto, quindi l'indagine della sua genesi deve tenere in debita considerazione il "campo d'azione", ovvero la sua cornice sociale, politica o istituzionale. È intertestuale, nel senso che collega i testi di diverso genere che lo costituiscono attraverso legami tematici, e interdiscorsivo, nel senso che intrattiene legami espliciti o impliciti con altri discorsi e campi politici (Wodak 2015). Il carattere internamente composito e "relazionale" dei discorsi li rende plastici, ovvero sensibili a processi di decontestualizzazione e ricontestualizzazione, nei quali i significati e le argomentazioni fondamentali possono subire reinquadramenti notevoli (Reisigl, Wodak 2017).

Tenendo conto di queste premesse generali, il discorso politico sulla "memoria storica europea", nel senso inteso nella cornice del progetto di ricerca, ha tre qualità precipue: è istituzionale, politicizzato e processuale.

- È istituzionale perché prende forma in un contesto di tale genere, governato da norme e iter ufficiali e convenzioni informali, sedimentandosi attraverso processi deliberativi.
- È politicizzato perché è plurale, contenzioso e controverso, sia nei termini della sua formulazione istituzionale (si costruisce attraverso dibattiti, negoziazioni, conflitti) che della ricezione pubblica.
- È processuale perché consiste in un processo continuo di produzione di significati; si realizza in una dinamica di interazione tra diversi attori e narrazioni e livelli istituzionali, ma è anche sensibile alle mutevoli condizioni sociopolitiche del continente, alla variazione della composizione politica parlamentare nelle diverse legislature e agli allargamenti dell'Unione. In altre parole, è costruito e ridefinito nell'esperienza politica.

Come avrò modo di chiarire nei paragrafi successivi, è in particolare la terza qualità del discorso, ovvero la sua processualità, verso cui è indirizzato lo sforzo interpretativo della ricerca.

La ricerca ha un focus istituzionale, il Parlamento europeo, un'arena politica sovranazionale inserita in uno spazio di socializzazione e azione politica multilivello, policentrico e in evoluzione, l'UE (Kauppi 2005, 2022), e temporale, ovvero la IX legislatura (2019-2024). Nel quadro dell'UE, il Parlamento ha acquisito importanti poteri di codecisione; in diversi domini esercita un'autorità tribunizia, prendendo posizioni simboliche sulle grandi questioni europee e

mondiali attraverso interrogazioni e risoluzioni, influenzando notevolmente l'indirizzo politico generale (Foret 2015). Le risoluzioni, in particolare, sono un metodo ormai stabile impiegato dal Parlamento per indurre o influenzare dibattiti pubblici (Kaiser 2012) svolgendo una funzione di legittimazione e riconoscimento di certe posizioni e rappresentazioni. Inoltre, concorrono a inquadrare questioni politiche di attualità (dispute internazionali, tensioni politiche). Tenendo conto del suo carattere rappresentativo (nonostante i suoi oggettivi limiti politici e il deficit democratico che gli viene imputato), da un punto di vista sociologico questa istituzione deve essere vista come un catalizzatore di richieste sociali e un forum per l'espressione e il confronto di una pluralità di "narrazioni" (Trenz 2016, Larat 2005): rappresentazioni discorsive collettive, o storie, che spiegano cosa e come (non) si costituisce l'Europa e la società europea. In altre parole, consiste in un palcoscenico per l'esposizione, il riconoscimento e possibilmente la legittimazione di progetti di memoria di diversa composizione ideologica, nonché per il loro rafforzamento nei dibattiti nazionali. Contestualmente, il Parlamento è un'istituzione a vocazione sovranazionale con un fine deliberativo; in essa le parti politiche, pur rappresentative di progetti e narrazioni eterogenee, ricercano una sintesi; gli interessi particolari si ricompongono nell'interesse generale (Foret 2015). In questo senso, le narrazioni memoriali delle istituzioni comunitarie rientrano nell'ambito della politica simbolica e concorrono a sostenere la legittimità percepita del processo di integrazione.

Il PE è un campo politico connotato da norme, consuetudini e "regole del gioco" peculiari (Neumayer 2015, Bourdieu 2022). È dotato di un funzionamento procedurale e di iter legislativi ufficiali e regolamentati, all'interno dei quali si verificano dinamiche e processi informali, non codificati ufficialmente e opachi. La cosiddetta "informalità dei processi decisionali" è un aspetto sempre più al centro dell'attenzione degli osservatori delle istituzioni europee (Kleine 2013, Christiansen, Neuhold 2013). Ad esempio, le negoziazioni e le costruzioni di maggioranze e consensi sui dossier politici nelle commissioni parlamentari avvengono nell'ambito dei cosiddetti *shadow meeting*, incontri chiusi, non trasparenti, che riuniscono il *rapporteur* principale del dossier legislativo e redattore del rapporto in questione e gli *shadow rapporteur* rappresentativi degli altri gruppi politici, così come i tecnici e gli assistenti. Alcune recenti ricerche (Servent, Panning 2019) dimostrano, paradossalmente, che maggiore è il grado di politicizzazione del dossier legislativo, maggiore sarà l'impiego di queste istanze informali per ridurre i conflitti nelle commissioni parlamentari e nelle sedute in plenaria, precostruendo il consenso e negoziando compromessi. In questa dinamica il conflitto politico democraticamente organizzato "scivola via" dalla plenaria, passa dalle commissioni legislative e si concentra negli *shadow meeting* e in altri incontri preparatori, riducendone la portata e la complessità. Più in generale,

nell'ambito della procedura legislativa ordinaria, altre dinamiche di negoziazione informale si riscontrano anche nel trilogo e nei suoi incontri preparatori[1].

Assieme alla complessità inerente al campo d'azione, bisogna considerare l'eterogeneità antropologica (nazionale, politica, sociale, professionale) degli attori che in esso agiscono. Le grandi famiglie politiche del Parlamento (democratici cristiani, socialdemocratici, liberali, ecologisti, sinistra radicale ed euroscettici) includono una notevole diversità interna. Alle differenze ideologiche, partitiche e nazionali si aggiungono le idiosincrasie biografiche e individuali. Gli europarlamentari sono "reclutati" dai partiti nazionali[2] e spesso seguono una tendenza alla specializzazione, aderendo a commissioni tematiche di lavoro e confrontandosi con una rete di attori politici, tecnici ed esperti variegata: ricercatori e funzionari, assistenti, *policy advisor*, gruppi d'interesse e di pressione, interni ed esterni all'area parlamentare (Foret 2015). Gli imprenditori della memoria europea (Kaiser 2012), ovvero i soggetti che, interagendo con il discorso politico preso in analisi, sostengono e respingono certe narrazioni politiche sulla storia europea (Larat 2005), riflettono questa varietà antropologica.

In sintesi, il nostro interesse è capire come il discorso sulla memoria storica europea si realizza in questo specifico contesto istituzionale e come è promosso e costruito dagli attori che lo abitano e che in esso agiscono. In questo senso, mi ricollego all'approccio che Laure Neumayer, indagando il discorso parlamentare sulla memoria del comunismo, ha definito "sociologia politica dell'integrazione europea incentrata sugli attori", sostenendo che è «necessario fondere l'analisi del discorso con uno studio sociologico della mobilitazione di gruppo, all'interno di specifici forum di *policy-making*, per tenere pienamente conto della questione dell'*agency* nella 'mnemopolitica' transnazionale» (Neumayer 2015: 345, trad. dell'autore). In altre parole, si tratta di capire come i meccanismi istituzionali, le dinamiche informali e le relazioni di potere influenzano i modi in cui la discussione sulla memoria storica viene condotta e alcune posizioni specifiche acquisiscono rilievo, ovvero di «analizzare la complessa costruzione di una cultura europea della memoria nel quadro delle dinamiche sociologiche delle istituzioni europee» (Perchoc 2015b: 21).

Questo approccio "incentrato sugli attori" permette di evitare riduzionismi e generalizzazioni nel giudicare i processi memoriali che hanno luogo nelle istituzioni europee, rilevando invece le sfumature e sfaccettature del processo, i gruppi, i soggetti e le dinamiche effettivamente attivi nel discorso preso in analisi (Toth 2019: 1032).

[1] Il trilogo è un negoziato interistituzionale informale che riunisce rappresentanti del Parlamento europeo, del Consiglio dell'Unione europea e della Commissione europea. L'obiettivo è di raggiungere un accordo provvisorio su una proposta legislativa.
[2] Più di 200 partiti nazionali sono rappresentati nel Parlamento europeo (Foret 2015: 119).

Domanda, obiettivi e ipotesi della ricerca

L'obiettivo della ricerca è quello di indagare la complessa costruzione del discorso sulla memoria storica europea nel quadro delle dinamiche sociologiche e politiche del Parlamento europeo, con un focus particolare sulla IX legislatura (2019-2024). Questo obiettivo generale si articola in due compiti operativi:

- Fornire un quadro di contesto tracciando la processualità tematica del discorso, interpretando l'evoluzione diacronica dei suoi contenuti e delle sue connessioni con l'attualità, i "progetti di memoria" che in esso prevalgono, le tensioni che lo caratterizzano e le relazioni interdiscorsive che intrattiene con altri campi d'azione politica.
- Formulare un'interpretazione delle dinamiche sociologiche e politiche (formali e informali) e delle sedi (ufficiali e non) di costruzione di tale discorso nella IX legislatura.

I compiti qui esposti tracciano una rotta operativa per rispondere alla domanda che guida la ricerca: in che modo il discorso sulla memoria storica europea evolve e si costruisce nel quadro delle dinamiche sociologiche e politiche del PE?

Le ipotesi preliminari che la ricerca discute ed esplora sono due:

- La costruzione del discorso sulla memoria storica europea che emerge nel Parlamento europeo si comprende alla luce dell'operare di un numero limitato ma variegato di "imprenditori della memoria europea", portatori di interessi materiali (costruzione del consenso, obiettivi diplomatici) e simbolici (motivazioni biografiche, nazionali) specifici. Il fatto che le politiche europee della memoria non rappresentino un campo d'azione ben definito, controllato da commissioni specifiche, e che attori diversi si impegnino in misura diversa e con atteggiamenti e obiettivi diversi in questo discorso, rende il processo piuttosto destrutturato e sensibile all'iniziativa politica degli attori.
- Il discorso sulla memoria storica europea è l'esito mai definitivo dell'intreccio di tendenze distinte: il tentativo genuino di elaborare e negoziare una narrazione simbolica o una cultura della memoria condivisa per rafforzare la legittimazione dell'integrazione europea; l'impiego delle argomentazioni storiche e memoriali per legittimare pratiche e politiche europee in altri campi d'azione, come la politica estera; la trasposizione di posizioni memoriali di rilevanza (sub)nazionale al livello europeo, sia come strategia di costruzione del consenso a livello domestico, che come via per il perseguimento di cause di giustizia storica, transizionale e riparativa attraverso il riconoscimento ufficiale e sovranazionale di certe interpretazioni di violenze del passato.

La struttura del volume

Questo paragrafo vuole servire da guida per il lettore offrendo una mappa dell'itinerario logico e del ragionamento sviluppato nel volume. A tal fine, verranno presentati i contenuti e la struttura dei capitoli. Ogni capitolo getta le basi per il successivo in modo propedeutico, permettendo al ragionamento di progredire dal generale (rassegna della letteratura e identificazione degli strumenti concettuali, costruzione del quadro di contesto) al particolare (costruzione e interpretazione dei casi di studio).

Il primo capitolo offre un'ampia disamina degli orizzonti teorici che questo studio interpella direttamente o sullo sfondo dei quali si colloca. Da un lato, esplora la relazione tra la "crisi dell'UE" e la "svolta narrativa" di quest'ultima, definendo il concetto di "narrazioni" da un punto di vista politico/strumentale e sociologico, facendo riferimento in particolare ai contributi sviluppatisi in seno alla sociologia dell'integrazione europea. Dall'altro, rintraccia negli studi storico-sociali sulla "memoria collettiva", di cui offre una sintetica disamina genealogica, e nel nesso di ricerca "memoria-potere", gli strumenti concettuali utili per identificare i processi istituzionali di costruzione di narrazioni sul passato, quindi la loro diffusione, transnazionalizzazione e contestazione sociale. In particolare, ragiona criticamente sul rapporto tra due categorie: quella di "memoria storica istituzionale", che identifica i quadri memoriali promossi e conservati da élites politiche e culturali, e "attivismo della memoria", che identifica le contestazioni promosse "dal basso" e in opposizione alle memorie istituzionali. Questa distinzione non tiene conto della processualità interna alle istituzioni e dei processi interattivi di marginalizzazione, negoziazione e selezione di narrazioni istituzionali sulla memoria storica. In questo senso, formula e utilizza la categoria inedita di "attivismo della memoria intra-istituzionale" per superare questa dicotomia e inquadrare le dinamiche che la ricerca rileva e interpreta. In secondo luogo, prendendo le distanze dagli approcci politico-normativi e dalle riflessioni sulla (im)possibilità e (in)desiderabilità di una "memoria comune europea", richiama la galassia di studi empirici che affrontano i processi e le pratiche memoriali concrete ed effettive che si verificano in Europa a livello nazionale e sovranazionale. In particolare, rintraccia nelle ricerche sull'evoluzione delle pratiche delle istituzioni europee nel campo della memoria storica il dibattito empirico di riferimento. La ricerca aderisce alla proposta di alcuni autori di associare uno studio sociologico-politico della mobilitazione dei gruppi e degli attori del Parlamento all'analisi del discorso politico sulla memoria, ovvero all'invito a indagare le interazioni sociali e politiche di costruzione del discorso nel quadro delle procedure ufficiali e delle dinamiche informali del Pe.

Evocati i dibattiti con cui questa ricerca dialoga e gli strumenti concettuali che sostengono la ricerca e l'analisi dei dati, il secondo capitolo definisce nel dettaglio l'architettura metodologica dell'indagine e ne problematizza le implicazioni. Ciò include la chiara illustrazione dei metodi e delle fonti impiegate per sostenere la ricerca in rapporto alla domanda e agli obiettivi: la raccolta documentale da fonti

primarie e secondarie; le interviste semi-strutturate con élites; il *fieldwork* istituzionale e le osservazioni dirette. Inoltre, spiega le ragioni che giustificano la scelta dei casi di studio.

Il terzo capitolo risponde alle esigenze di ricostruzione del contesto offrendo una panoramica dello sviluppo delle politiche europee della memoria: partendo dalla descrizione dei riferimenti simbolici alle Guerre mondiali nei primi anni dell'integrazione, dalla messa in memoria dell'integrazione medesima e dei suoi *leader* e dalle prime politiche culturali nell'ambito della promozione del "patrimonio europeo", spiega come l'Unione europea sia gradualmente intervenuta nel tradizionale ambito di competenza nazionale delle politiche della memoria a partire dagli anni '90, giocando un ruolo come attore nel processo di europeizzazione della commemorazione delle vittime dell'Olocausto; inoltre, illustra come, a partire dal XXI secolo, in particolare dopo l'allargamento ai paesi dell'ex Blocco Orientale, tale campo di interazione politica abbia mostrato una tendenza alla politicizzazione e una maggiore conflittualità.

Il quarto e il quinto capitolo presentano e interpretano due casi di studio nella IX legislatura (2019-2024) - la produzione della risoluzione del 19/09/2019 su "L'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa" (2019/2819(RSP)) e la produzione della risoluzione del 17/01/2024 su "La coscienza storica europea" (2023/2112(INI)) - formulando alcune interpretazioni sul carattere processuale del discorso, analizzando le dinamiche sociologiche e politiche che soggiacciono alla sua costruzione e focalizzandosi sull'operato e le motivazioni dei soggetti effettivamente implicati nella sua promozione: gli attivisti e imprenditori della memoria europea.

I limiti della ricerca

La ricerca ha limiti che dipendono dalle scelte di disegno e dall'economia delle risorse temporali a disposizione.

In primo luogo, lo studio lascia parzialmente inesplorate due potenziali sedi di produzione del discorso sulla "memoria storica europea" nel PE con importanti ricadute sul *policy-making*. Non prende in considerazione le discussioni avvenute nella Commissione bilancio del PE attorno alla definizione delle risorse allocate per i programmi di finanziamento dedicati anche alla promozione di attività e iniziative nel campo della memoria storica, come il programma CERV (2021-2027). Un'altra dimensione inesplorata è quella delle discussioni e dei pareri del Parlamento (nello specifico, della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni (LIBE) e della commissione giuridica (JURI)) rispetto alle decisioni quadro e alle direttive UE nell'applicazione della legge penale, ad esempio, per fenomeni di negazionismo di crimini e tragedie del passato[3].

[3] E.g. Decisione Quadro 2008/913/Gai Del Consiglio del 28 novembre 2008 sulla lotta

Entrambe le dimensioni rappresentano due potenziali bacini per la comprensione delle ricadute concrete del discorso sulla "memoria storica europea" nel *policy-making*.

Un secondo limite è relativo all'isolamento analitico del Parlamento rispetto alle altre istituzioni europee. Questa scelta ha permesso di circoscrivere il campo della ricerca e di realizzare operativamente il progetto nei limiti temporali del dottorato; tuttavia, ha implicato una parziale esclusione delle dinamiche interistituzionali (convergenze, divergenze e influenze reciproche) nella definizione delle linee politiche dell'Unione in campi direttamente o indirettamente inerenti alla memoria storica. Le istituzioni europee lavorano in concerto (interagiscono e reagiscono agli stimoli e alle risposte reciproche). Isolare analiticamente il Parlamento aiuta a ridurre la complessità dell'indagine, ma sacrifica questa rilevante dimensione interattiva.

Inoltre, ha implicato l'esclusione dell'approfondimento delle iniziative e azioni specifiche di altre istituzioni, come, ad esempio, il lavoro svolto dal Strategic Communications team dell'European External Action Service e, in particolare, dall'East Stratcom Task Force. Questa unità gestisce una banca dati di *fact-checking* e *debunking* che raccoglie e denuncia anche i tentativi di distorsione politica della storia messi in atto da superpotenze ostili come la Russia[4].

Infine, l'ultimo limite consiste nel suo appiattimento sulla dimensione istituzionale. La ricerca prende in considerazione i processi di costruzione del discorso politico sulla memoria storica europea, ma considera solo marginalmente sia il rapporto tra gli "imprenditori della memoria" interni al Parlamento e gli attori di pressione esterni alle istituzioni (organizzazioni della società civile, accademia); sia la loro disseminazione all'esterno delle istituzioni (nelle sfere pubbliche europee e nel campo delle relazioni internazionali). La ricezione, la risonanza e la contestazione delle narrazioni che l'UE promuove rappresentano indubbiamente una via di ricerca intellettualmente stimolante e potenzialmente produttiva per la formulazione di raccomandazioni politiche.

Queste aree inesplorate, dal punto di vista di chi scrive, oltre a costituire i limiti scelti consapevolmente per rispondere alle esigenze operative della ricerca, rappresentano "frontiere" di studi futuri che potranno svilupparsi sulle fondamenta gettate da questo scritto. Come si potrà constatare nelle conclusioni, alcune delle nuove domande suscitate dalla presente ricerca costituiscono gemmazioni di queste ultime.

contro talune forme ed espressioni di razzismo e xenofobia mediante il diritto penale. https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32008F0913

[4] Per approfondire, consultare il sito web: https://euvsdisinfo.eu/

Capitolo 1
Gli orizzonti della ricerca: *status quaestionis* e strumenti concettuali

1.1 Introduzione

Sebbene la ricerca adotti una prospettiva fondamentalmente sociologica, essa si avvale del riferimento a diversi ambiti e correnti di discussione trasversali, assumendo un'apertura interdisciplinare. Nel capitolo, richiamando ambiti di discussione scientifica individuati come rilevanti, si formuleranno e discuteranno gli strumenti teorici e concettuali adottati e l'approccio empirico che guida la ricerca.

Da un punto di vista empirico, la ricerca si colloca nel solco delle indagini socio-storiche sullo sviluppo delle pratiche memoriali delle istituzioni europee, che si pongono sullo sfondo di indagini più generali sulla trasformazione delle politiche della memoria nel contesto europeo e sulla loro transnazionalizzazione. Da un punto di vista teorico, la ricerca fa riferimento a due galassie di riflessioni. La prima è relativa ad alcuni dei concetti formulati nell'ambito della sociologia dell'integrazione europea, in particolare l'idea di europeizzazione come processo di "immaginazione sociale", che consiste nell'emersione, nell'incontro e nello scontro di narrazioni e storie concorrenziali relative all'Europa e al suo passato, di scala e genere differenti (Trenz 2016). Tali narrazioni emergono parallelamente all'articolazione di una topografia istituzionale dinamica, multilivello, policentrica e transnazionale nella quale gli attori politici si muovono e costruiscono nuove costellazioni simboliche (Kauppi 2005, 2022). Il secondo concerne la costruzione sociale del passato e l'uso politico della memoria, temi d'indagine rispetto ai quali la sociologia, l'antropologia, la storia e la scienza politica hanno prodotto gli strumenti concettuali e le lenti interpretative utili a sostenere l'indagine.

Andrea Apollonio, anapollonio1995@gmail.com, 0000-0002-1887-9055

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Andrea Apollonio, *Gli orizzonti della ricerca:* status quaestionis *e strumenti concettuali*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0996-0.03, in Andrea Apollonio, *Politiche della memoria e narrazioni sulla storia nel Parlamento europeo*, pp. 13-51, 2026, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0996-0, DOI 10.36253/979-12-215-0996-0

Book References DOI 110.36253/979-12-215-0996-0.references

1.2 Le prospettive teoriche

1.2.1 Crisi dell'UE e narrazioni dell'europeizzazione

Il concetto di "crisi dell'UE" identifica una fase di grandi sconvolgimenti che interpellano direttamente l'esistenza dell'Unione come soggetto politico, la sua *raison d'être* e i suoi sviluppi futuri. Tali sconvolgimenti sono disposti su diversi piani, ma sono profondamente interrelati. Coinvolgono la dimensione economica, come evidenziato dalla crisi finanziaria del 2007/2008 e dalla crisi del debito sovrano del 2010/2011, nonché dagli impatti economici dei recenti sconvolgimenti sanitari e bellici (2020-2024); la dimensione socioculturale, come la crisi migratoria e della solidarietà europea (2013), così come i costi sociali della Pandemia (2020-2022). A ciò si aggiunge la dimensione politica e istituzionale, con la crisi dello Stato di diritto (2010-); i nuovi nazionalismi e populismi, lo stallo dell'approfondimento politico e la disgregazione europea (2016-2020); la crisi bellica russo-ucraina (2014-).

Diversi studiosi che hanno esplorato le radici di questa crisi sistemica e multilivello sostengono che essa sia legata innanzitutto al deficit di legittimazione democratica dell'UE[5], da intendere non solo come deficit di meccanismi che rendano le élite al potere responsabili e reattive nei confronti dei governati, ma anche come deficit della capacità responsiva dei governanti di fronte a queste sfide epocali (Offe, Preuss 2016: 392; Habermas 2012: 35-51), che indebolisce il senso di riconoscimento sociale nelle istituzioni comunitarie (Beck 2012: 106; Leonardi 2012, 2020:7). Altri ancora ritengono che vada ricondotta innanzitutto alle tensioni contrarie di natura disgregativa, di cui la Brexit è l'esempio emblematico, e ai nuovi nazionalismi. In questo senso, alcuni autori hanno sottolineato l'urgenza di studiare le tendenze alla de-europeizzazione (Rosamond 2019). Daniel Kelemen, assieme ad altri, identifica come nodo critico fondamentale la "trappola autocratica" in cui l'UE è invischiata (quindi il regresso democratico vistoso in alcuni stati membri), trovandosi a convivere con, e paradossalmente, ad alimentare tendenze illiberali e autoritarie, nonostante alcune più decise reazioni politiche dell'UE dal 2021 in poi (Kelemen 2024). A questa crisi dello Stato di diritto, secondo alcuni, non corrispondono misure comunitarie sufficienti, né essa sembra stimolare, per reazione, un approfondimento dell'integrazione politica del continente (Emmons, Pavone 2021). Kelemen sostiene che questa inazione rispetto alla crisi dello Stato di diritto, quasi assoluta almeno fino al 2021, sia stata sovradeterminata, ovvero legata alla co-occorrenza di condizioni multiple e a fattori inerenti alla struttura istituzionale e alla cultura politica dell'UE;

[5] Secondo alcuni autori, al deficit democratico si sommerebbe anche un deficit informativo da ricondurre ai media nazionali che comunicano i temi europei in modo controverso e approssimativo (Belluati, Marini 2019).

segnatamente, le dinamiche interne alle famiglie politiche e il potere di veto degli stati membri legato alla logica prevalentemente intergovernativa del funzionamento dell'UE, una leva importante adottata dagli autocrati europei per evitare procedure di infrazione attraverso il ricatto (Kelemen 2024).

Il politologo Jan Zielonka, usando un accento più sociologico, racconta la crisi dell'UE come crisi di coesione, immaginazione e fiducia che traspare nel divario socioeconomico tra centri e periferie dell'Europa, nella mancanza di visioni politiche del futuro di ampio respiro e nello scarso senso di riconoscimento dei cittadini nelle istituzioni comunitarie (Zielonka 2015:5-14). Similmente, Chiara Bottici e Benoît Challand, partendo dal presupposto che l'identità collettiva sia una questione cruciale perché è una delle condizioni della legittimità percepita di un'entità politica, sostengono che l'Unione europea stia vivendo una crisi esistenziale nella quale il suo stesso significato fondamentale è messo in discussione (Bottici, Challand 2013: 9). Seguendo questa direzione, Fulvio Cerutti afferma che la legittimità di istituzioni e sistemi politici consiste nella «riserva di significati, argomenti e simboli ai quali il potere politico può ragionevolmente ricorrere per giustificare la sua esistenza e il suo comportamento» (Cerutti 2008, trad. dell'autore). Se si considera che «l'Unione europea, come tutti gli ordini politici, non scappa all'imperativo del simbolico» (Foret 2008: 7, trad. dell'autore), allora si intuisce che le istituzioni europee si comportano come agenzie di una memoria storica che cerca di rispondere all'esigenza di elaborare un discorso simbolico sul passato volto a costruire il futuro (Baldissara 2016; Spohn, Eder 2005), per riaffermare il patto di coesione e di cittadinanza continentale (Vercelli 2020:73) e rafforzare il corredo simbolico dell'Unione, di cui l'antropologo Pietro Scarduelli ha denunciato la carenza, l'opacità e l'inefficacia (Scarduelli 2017:40-46). In effetti, questa "memoria politica" rientra in una delle due strategie discorsive tradizionalmente utilizzate dall'UE (oscillando tra l'una e l'altra a seconda del momento e del contesto) per rafforzare la sua legittimità: la prima inquadra l'UE come sistema politico emergente giustificato dai risultati e benefici che produce (*output legitimacy*); la seconda, inerente al caso qui indagato, inquadra l'UE come "comunità immaginata in costruzione" e giustifica la sua esistenza su basi culturali e simboliche, calcando l'esperienza degli stati nazionali (Foret 2008; Foret, Trino 2023). Insomma, il deficit democratico sarebbe aggravato anche da un deficit simbolico (Scarduelli 2017, Foret 2015: 147) e ciò che si osserva è un tentativo di sopperire alla debolezza dell'*output legitimacy* (vale a dire, gli impatti positivi sulle vite dei cittadini) e dell'*input legitimacy* (vale a dire, il grado di democraticità) attraverso una *cultural and symbolic legitimacy*, ovvero il senso di appartenenza costruito su memorie e valori condivisi (Kaiser 2012). In questo senso, l'uso amplificato e politico del passato da parte degli attori istituzionali europei non è solo la risposta, ma anche il sintomo della crisi del progetto di integrazione: infatti, «le promesse di risultati futuri non sono più sufficienti per favorire la legittimità e la solidarietà» (Calligaro 2015: 3).

In altre parole, il discorso sulla memoria storica europea che si sviluppa nelle istituzioni europee[6] costituisce una narrazione politica che Aline Sierp definisce come il risultato della mediazione tra i resoconti storici disponibili e le agende politiche e sociali correnti (Sierp 2014: 14, 15, 30). Questa "memoria politica" rientra nel campo della costruzione di narrazioni simboliche a sostegno del progetto di integrazione, volte a colmare la distanza tra istituzioni e cittadini (Bouza Garcia, 2017). Secondo alcuni autori, tuttavia, il suddetto discorso risponde in modo inefficace alla necessità di erigere argini alla crisi politica, sociale e identitaria dell'UE (Calligaro 2015: 3; Conti 2020: 44; Vercelli 2020: 69, 79; Spagnolo, Masella 2017: 7; Spagnolo 2020: 118; Bolaffi, Crainz 2019: XV-XXXII). Lo storico Carlo Spagnolo sostiene che le cause della mancanza di solidarietà tra stati membri manifestatasi nelle crisi molteplici che hanno sconvolto l'UE almeno dal 2007 ad oggi vadano ricondotte anche all'esistenza di culture politiche separate e all'assenza di una coscienza storica europea plurale (Spagnolo, Masella 2017:9) che tenga aperto il campo delle differenze e non lo chiuda normativamente, ma dalla quale sia possibile attingere nelle fasi di crisi (ibidem p. 22).

La sociologia dell'integrazione europea ha contribuito a interpretare la crisi della legittimazione dell'UE e il significato di questa "svolta narrativa" in una prospettiva meno "politica/strumentale", concentrando l'analisi sulla società europea – esito emergente della tendenza all'europeizzazione delle sfere pubbliche nazionali, un'entità sociale composita nella quale sono attive dinamiche di trasformazione dei legami e dei conflitti sociali (inerenti al lavoro, al mercato, alla mobilità transfrontaliera), di riarticolazione delle norme e degli orizzonti istituzionali, ma anche di riformulazione dei valori, delle costellazioni simboliche condivise e delle appartenenze collettive. In generale, il settore interdisciplinare degli *European studies*, tradizionalmente, ha affrontato il tema dell'integrazione europea primariamente da un punto di vista politico-istituzionale, considerando, implicitamente, le basi sociali come variabile contestuale e non come variabile interveniente nel processo di integrazione (Delanty, Rumford 2005:3; Leonardi 2012:7; Trenz 2016:7). Questa prospettiva disciplinare, invece, considera il rapporto tra processo di integrazione europea e europeizzazione, da intendere sociologicamente come un complesso di processi inediti che definiscono la società europea come costruzione sociale significativa dai confini mobili (Leonardi 2007: 1, 2012: 31/32; Crouch 2016: 8; Bolaffi, Crainz 2019: XVII, Favell 2008), che emerge nel quadro della costituzione di un'architettura istituzionale dinamica e di nuovi spazi di azione e socializzazione politica (Beck, Grande 2006; Kauppi 2005, 2022). Nel contesto di questo macroprocesso, si verifica l'incontro e lo scontro tra rappresentazioni discorsive collettive, o narrazioni, concorrenziali sull'Europa e

[6] L'uso politico della storia è un tema rilevante poiché «quando dibattono sulle lezioni della storia, le élites politiche stanno sempre anche deliberando le idee base e i valori che dovrebbero guidare la comunità politica contemporanea» (Sierp 2014: 3, trad. dell'autore). Nel caso dell'UE, dall'analisi di questa operazione si evince l'immagine di sé che le istituzioni europee proiettano al proprio interno e all'esterno.

sul suo significato sociale (Trenz 2016: 17-23). Hans-Jörg Trenz suggerisce di volgere lo sguardo all'emersione di una società europea come entità transnazionale significativa, che non sostituisce i contesti sociali locali o nazionali ma all'interno della quale si formano nuovi spazi di comunicazione sociale e azione politica, e al loro interno nuovi legami e forme di solidarietà, nuovi conflitti e forme di esclusione, ma soprattutto nuove narrazioni di appartenenza, nuove costellazioni simboliche e identitarie di scala transnazionale (Leonardi 2012: 8). In questa prospettiva analitica, la crisi della legittimazione dell'UE, quindi la fine del "consenso permissivo" e passivo dei pubblici europei, già negli anni '90 sostituito da un "dissenso vincolante" (Hooghe, Marks 2009), e l'emersione di prospettive critiche, divise e responsive rispetto alle questioni europee e all'UE possono essere interpretate non semplicemente come segnali del declino del processo, o della perdita della sua autorevolezza, ma di una maggiore importanza e salienza dell'integrazione europea nei contesti nazionali (Caiani, Guerra 2017, Bobba 2021), quindi dell'emersione di sfere pubbliche nazionali europeizzate e di spazi comunicativi transnazionali, della considerazione dell'Europa come entità politica e sociale significativa.

Secondo Liesbet Hooghe e Gary Marks, l'elemento cruciale nell'emersione di questo dissenso vincolante è la politicizzazione dell'UE, che Pieter de Wilde ha convincentemente definito come «l'aumento della polarizzazione delle opinioni, degli interessi o dei valori e la misura in cui questi vengono pubblicamente avanzati nel processo di formulazione delle politiche all'interno dell'UE». Tale tendenza può manifestarsi in tre forme da distinguere analiticamente: la politicizzazione del sistema di governance complessivo dell'UE (*polity*), delle dinamiche politiche nel processo decisionale europeo (*politics*) e delle misure, regole, decisioni e direttive politiche implementate dall'UE (*policies*). A questo processo ampio e articolato, inoltre, vengono attribuite tre diverse funzioni: cristallizzare le dimensioni del conflitto nella politica dell'UE, sollevare la questione della legittimità della politica dell'UE e alterare il corso dell'integrazione europea (de Wilde 2011: 572; Houde, Laloux et al. 2023). La politicizzazione dell'UE e la maggiore salienza e conflittualità dei temi europei nei contesti nazionali non sono in sé una minaccia o un sintomo di una crisi irreversibile dell'integrazione. Secondo diversi autori, questi fattori, oltre a essere indicatori di riconoscimento sociale, hanno una funzione democratizzante e costituiscono una delle premesse per la risoluzione della crisi della legittimazione dell'UE, e non la sua conseguenza negativa (Hix, Bartolini 2006, della Porta, Caiani 2006: 7-32; Trenz, Eder 2004). Questa nuova attenzione critica dell'opinione pubblica nei confronti delle questioni legate all'integrazione si manifesta definitivamente a partire dalla mancata ratifica del progetto di Trattato costituzionale, respinto nel 2005 per effetto dei referendum nazionali di Paesi Bassi e Francia, e si acutizza negli anni delle crisi molteplici: in primo luogo, la crisi finanziaria del 2007-2008 e la conseguente crisi dell'Eurozona; in secondo luogo, l'emergenza migratoria e il parallelo rafforzamento di tendenze nazionaliste e populiste, fino all'amputazione politica della Brexit nel 2016; infine, lo stallo dell'approfondimento politico dell'UE

(Bobba 2021: 15). Paul Statham e Hans-Jörg Trenz, ad esempio, spiegano che il progetto di Trattato costituzionale, nonostante l'esito negativo, ha stimolato dibattiti pubblici e aperto la strada a una maggiore politicizzazione dell'integrazione europea, dei processi decisionali europei e di alcune politiche europee; quindi a una maggiore circolazione, salienza e contestazione dei "temi europei" in sfere pubbliche nazionali tendenti alla transnazionalizzazione e all'europeizzazione (Statham, Trenz 2013; Houde, Laloux et al. 2023; Habermas 2009: 183). Secondo gli autori, questa tendenza, paradossalmente, può concorrere a rafforzare il processo democratico sovranazionale e a mitigare il deficit democratico europeo (Habermas 2006a: 102; Statham, Trenz 2013: 1-17; Kauppi, Trenz 2021). In questo senso, Trenz e Eder parlano di "paradosso della democrazia" nell'Unione europea; nel senso che il riconoscimento e la critica del deficit democratico sono indicatori dell'emersione di un sistema emergente di comunicazione pubblica che esercita effetti sul piano della *governance* e stimola il processo di democratizzazione (Eder, Trenz 2004).

In sintesi, agli ostacoli e alle resistenze che si manifestano sul piano dell'integrazione sistemica corrisponde il graduale processo di integrazione sociale, nello spazio della sfera pubblica, di una società civile composita e articolata (comunità nazionali, gruppi sociali ecc.) mossa da credenze, interessi e desideri talvolta divergenti e conflittuali (Habermas 2007, Leonardi 2007: 3). L'europeizzazione, da questo punto di vista, riguarda «tanto l'integrazione funzionale dei rapporti sociali - le relazioni di scambio tra gli attori - quanto l'integrazione sociale riferita al mondo della vita – i valori, le norme comuni, le identità» (Leonardi 2012: 14). In questo senso, l'europeizzazione concerne lo sviluppo di nuove forme di attaccamento e riconoscimento, nonché legami identitari multipli, originali e significativi (Scalise 2015), nuove costellazioni simboliche e narrazioni collettive sull'Europa che si sviluppano a livello locale, regionale, nazionale e sovranazionale secondo le caratteristiche del contesto (Beck, Grande, 2007).

La riflessione sull'europeizzazione delineata nell'ambito della sociologia dell'integrazione europea, di cui abbiamo qui restituito uno schema minimo delle osservazioni teoriche fondamentali, è rilevante per la presente ricerca in due sensi fondamentali.

In primo luogo, nel senso indicato dalle riflessioni di Hans-Jörg Trenz, che invita a interpretare l'europeizzazione come un processo che investe l'immaginario sociale e determina l'emersione di narrazioni concorrenziali sull'UE (Trenz 2016). In questa prospettiva, "Europa" funziona come un significante fluttuante che diversi attori istituzionali, politici e sociali riempiono con narrazioni e significati in competizione tra loro, costituendo una "comunità immaginata in costruzione" (Oleart, Van Weyenberg 2019). Nella prospettiva di Trenz, il concetto di "narrazioni" identifica le rappresentazioni discorsive collettive dei legami sociali che uniscono gruppi e comunità e che spiegano come una società si costituisce, o quali elementi costituiscono una società. Le "storie dell'europeizzazione" sono molteplici e concorrenziali, di scala (transnazionale, nazionale, locale) e natura

(istituzionale, politica, artistica, mediatica, informale-quotidiana) differenti. Investono l'immaginario sociale e le identità degli attori coinvolti, forniscono interpretazioni del passato e tracciano rotte per il futuro collettivo (Leonardi 2020:10). Esse costituiscono l'universo discorsivo o il campo semantico dell'europeizzazione e rendono l'Europa un'entità sociale significativa e polivalente (Trenz 2016: xvii; Bobba 2021: 11). Il concetto di "narrazione" nei termini intesi dall'autore identifica le rappresentazioni discorsive collettive dei legami sociali che uniscono gruppi e comunità e che spiegano come una società si costituisce, o quali elementi costituiscono una società. Questo approccio "discorsivo" all'europeizzazione prevede che si identifichino non solo le "storie" circolanti, ma anche i "narratori" che le raccontano e i pubblici cui sono indirizzate. Questi soggetti si collocano al livello della società civile, persino nei contesti informali di vita quotidiana, ma «narratori professionisti si trovano nelle istituzioni europee e nella comunità di ricerca degli studi sull'UE» (Trenz 2016: xviii). È il caso, appunto, delle "narrazioni politiche sulla storia dell'Europa" impiegate da funzionari, amministratori e politici europei per giustificare e dare senso al processo di integrazione (Larat 2005), da inserire in una più ampia "svolta identitaria e narrativa" della politica europea (Foret, Trino 2023, Calligaro 2021). Niilo Kauppi, parlando dell'Unione europea come ordine politico emergente e sito di contesa politica tra attori e agenti differenti, sostiene che «l'integrazione europea comprende due processi strettamente connessi. In primo luogo, vi è una monopolizzazione sovranazionale e nazionale del potere politico da parte di agenti politici e burocratici europei e agenti politici esecutivi nazionali, che formano alleanze strategiche. In secondo luogo, si assiste alla creazione di istituzioni politiche condivise, come il Parlamento europeo, e di reti che collegano i livelli locale, regionale, nazionale e sovranazionale. Questi processi sono accompagnati da costruzioni simboliche collettive dell'Europa da parte di gruppi politici e imprese» (Kauppi 2005: 2). Un tipo specifico di queste "costruzioni simboliche collettive dell'Europa", appunto, sono le narrazioni politiche sul passato europeo. Alcuni europarlamentari e funzionari, in questo senso, agiscono come imprenditori della memoria europea sia sostenendo iniziative memoriali e promuovendo conferenze o esibizioni, sia mobilitandosi all'interno della stessa arena parlamentare per sostenere la diffusione di certe narrazioni storiche nel lavoro legislativo, mettendo in gioco le loro risorse simboliche (reputazione, competenze, prestigio istituzionale) rinegoziando i limiti della memoria storica europea, influenzando l'adozione di pratiche e risoluzioni commemorative. In questo senso, il processo di europeizzazione, «un processo che potenzialmente porta a un maggiore senso di identificazione intorno alla creazione di un'entità sovranazionale come l'UE, può essere influenzato da decisioni o testi formali o dalla diffusione informale di interpretazioni condivise del significato dell'"Europa", ad esempio nei libri di testo di storia che gli studenti utilizzano nei diversi paesi europei o nei dibattiti pubblici che si svolgono sui principali quotidiani europei» (Bottici, Challand 2013: 8), ma anche dalle narrazioni simboliche elaborate istituzionalmente e socialmente diffuse. Un esempio

paradigmatico è l'europeizzazione del ricordo dell'Olocausto, ovvero «il processo di costruzione, istituzionalizzazione e diffusione di credenze legate all'Olocausto, così come norme e regole formali e informali riguardo all'educazione e il ricordo dell'Olocausto che sono state prima definite e consolidate a livello europeo e poi incorporate nelle pratiche dei paesi europei» (Kucia 2016: 98).

In sintesi, il concetto di "narrazione" identifica sia le interpretazioni discorsive promosse dagli attori europei in senso strumentale, per rafforzare la legittimità del processo di integrazione, sia, più ampiamente, le "storie", ovvero rappresentazioni discorsive collettive, sulla "memoria europea" catalizzate ed esibite nelle istituzioni sovranazionali. L'europeizzazione della memoria storica nelle istituzioni europee consiste nel tentativo di elaborare, attraverso compromessi e negoziazioni, un quadro semantico comune tra culture memoriali differenti e prospettive politiche eterogenee, attraverso selezioni tematiche, come la centralità paradigmatica dell'Olocausto come mito fondante negativo o il quadro memoriale antitotalitario, e la marginalizzazione o l'esclusione di altri aspetti, come la memoria del colonialismo e dell'imperialismo europeo. Si tratta, in questo senso, di un processo di costruzione di un campo discorsivo, esito del confronto tra diversi imprenditori della memoria europea e distinte narrazioni del ricordo, nonché di fluttuazioni che riflettono il mutamento dell'orizzonte sociopolitico. L'europeizzazione delle memorie politiche, nella cornice della presente ricerca, consiste in una "*EU-isation*", ovvero nel «trasferimento di idee attraverso il tempo e lo spazio all'interno delle diverse istituzioni europee e tra i loro attori» (Sierp 2021: 20, 2023: 81; Flockhart 2010).

1.2.2 La memoria collettiva

Il secondo orizzonte teorico con il quale questa ricerca dialoga concerne, in termini generali, le riflessioni prodotte nell'ambito delle scienze sociali sulla costruzione intersoggettiva e collettiva della memoria. Più nello specifico, il tema politologico dell'uso politico della storia e delle politiche della memoria (e.g. Bernhard, Kubik 2014; Gutman, Wüstenberg 2022, 2023; Mälksoo 2023). La sociologia della memoria e, più in generale, il settore interdisciplinare dei *memory studies*, si interrogano sulla memoria collettiva (o le memorie collettive), un fenomeno intersoggettivo e comunicativo che costituisce la memoria di un gruppo, le sue possibili funzioni, il processo conflittuale di costruzione delle rappresentazioni collettive del passato e i limiti di tale processo, nonché il rapporto tra quest'ultimo e i processi di costruzione di identità collettive.

La memoria, come capacità psicologica del soggetto, sboccia come una delle grandi questioni intellettuali e artistiche tra la fine dell'800 e l'inizio del '900. Basti pensare alla centralità di questa categoria nelle riflessioni scientifiche di Henri Bergson e Sigmund Freud o, nel campo della letteratura, al *magnum opus* di Marcel Proust. In ognuno di questi casi, per quanto lontani nel carattere, nella forma, negli scopi e nelle intenzioni, siamo nel campo dell'idea di memoria come facoltà psicologica individuale (Di Pasquale 2019: 21-48). Sostanzialmente, le idee

fondamentali e paradigmatiche che si confrontano nel dibattito di inizio '900 sono due: una visione spiritualista, che vede la memoria come "moto dell'anima", e una materialista, che intende tale capacità come un processo organico (Di Pasquale 2019).

La memoria collettiva, quindi l'idea di memoria come fatto culturalmente determinato e come fenomeno intersoggettivo, irrompe nel dibattito scientifico come tema d'indagine con la tradizione sociologica di studi sulla memoria collettiva, inaugurata da Maurice Halbwachs nel 1925. È l'anno di pubblicazione di "I Quadri Sociali della Memoria" - il primo testo di scienze sociali nel quale la memoria come fenomeno collettivo e intersoggettivo è identificata come l'oggetto dell'indagine. Maurice Halbwachs è studente di Henri Bergson all'École Normale Supérieure. Successivamente, diventa anche allievo di Durkheim, che conosce e con cui collabora alla prestigiosa rivista L'Année Sociologique. Attraverso Durkheim, si confronta con la categoria di "rappresentazioni collettive", ovvero forme del pensiero – credenze, miti, valori – formate nell'interazione sociale ma poi oggettivate e istituzionalizzate, indipendenti dai singoli, di natura cogente ed esercitanti una funzione di integrazione sociale (Montesperelli 2011: 69). Dal 1935 lavora a stretto contatto con Marcel Mauss alla Sorbona. Inoltre, è collega, all'Università di Strasburgo, di alcuni rappresentanti della Nouvelle Histoire, tra cui Marc Bloch, storici rivoluzionari che introducono nel dibattito storiografico le categorie di mentalità, immaginario e psicologia collettiva, spostando l'attenzione dalle gesta di personaggi eccezionali alle masse di esclusi (Di Pasquale 2019: 112). Halbwachs muore nel '45 a Buchenwald, condividendo una traiettoria biografica simile a quella del collega Marc Bloch.

L'idea fondamentale di "I Quadri Sociali della Memoria" è che non solo esiste una memoria collettiva come memoria di un gruppo o, meglio, una pluralità di memorie collettive coesistenti anche nel medesimo contesto sociopolitico, ma che la stessa memoria individuale e l'atto del ricordo siano pensabili solo all'interno di quadri sociali (lingua, spazio e tempo) e di sfere comunicative che stabiliscono criteri di plausibilità e rilevanza e che lo rendono possibile. Come spiega Paolo Jedlowski, «ogni cultura definisce il campo entro cui gli atteggiamenti dei singoli trovano espressione e che ciò vale anche per il ricordo» (Jedlowski, in Tota 2001: 40). In questa prospettiva, studiare la memoria non significa più studiare i sistemi organici e soggettivi del ricordo, ma il modo in cui una pluralità di menti si trovano a interagire in società e a ricordare assieme (Assman J. 1997: 11). Non è possibile ricordare in modo coerente al di fuori di un contesto sociale: da qui si comprende l'incertezza delle memorie dell'infanzia, per esempio, perché assunte da soggetti solo parzialmente socializzati (Montesperelli 2011: 70). Sono gli individui che ricordano, ma lo fanno all'interno di quadri e riferimenti sociali condivisi in un certo contesto. Per la prima volta vengono riconosciute le condizioni di esistenza della memoria in una dimensione intersoggettiva (Grande 2001: 69). Infine, Halbwachs respinge la metafora della memoria come magazzino: il ricordo non è mai conservato, ma costruito alla luce delle esigenze materiali e spirituali dei contemporanei. In questo senso, il ricordo individuale è definito sia dalla "memoria

collettiva" che a esso preesiste, sia dalle esigenze di significazione del presente (Montesperelli 2011: 71).

Confrontando le prime opere e le ultime riflessioni di Halbwachs si può identificare una notevole evoluzione della sua teoria della memoria collettiva; in particolare, l'autore si allontana dagli aspetti più normativi e si apre alla considerazione della pluralità delle memorie collettive nel medesimo contesto sociale, quindi alle dinamiche di mediazione e conflitto tra diverse volontà e intenzioni di memoria nella sfera pubblica (Montesperelli 2011: 72). Secondo il sociologo francese Gérard Namer, che ha compiuto un grande lavoro di rilettura critica dei classici dell'autore e della genealogia del suo pensiero, è possibile riconoscere due sociologie halbwachsiane della memoria. La prima, presente nel lavoro del '25, riguarda la costruzione sociale della memoria individuale e i quadri sociali del ricordo dei soggetti. La seconda matura nei lavori successivi, specialmente in "La memoria collettiva". Namer riconosce in questo lavoro un'evoluzione delle teorie precedenti, in particolare nella distinzione tra "memoria sociale" e "memoria collettiva": la prima è una memoria senza soggetto, trasmessa tramite la comunicazione dei fatti storici in società, o degli aspetti sociali – norme, credenze, valori – che determinano le memorie individuali. La seconda è precisamente la memoria di un gruppo, una memoria propriamente collettiva che esercita una funzione identitaria. Secondo Namer, quindi, il secondo testo non va considerato un completamento del primo, ma bisogna registrare in esso un vero e proprio rovesciamento teorico (Namer 1987; Grande 2012).

In sintesi, le idee precipue e maggiormente innovative della teoria halbwachsiana della memoria collettiva, che Jan Assmann ha definito socio-costruttivista, sono le seguenti: (i) La memoria è essenzialmente un processo comunicativo, fissato in quadri sociali (spazio, tempo e linguaggio) e criteri di rilevanza e plausibilità; (ii) La memoria collettiva è un'attività di ricomposizione e rielaborazione del passato. In un certo senso, è una memoria volontaria, poiché il passato non è semplicemente conservato, ma rielaborato secondo le esigenze del presente. In questo senso, è costruita in riferimento al gruppo, alla sua identità collettiva (Fabietti, Matera 2018). È il caso, indagato dallo stesso Halbwachs, della topografia dei luoghi dei Vangeli in Terra Santa. Essi commemorano non fatti accertati, ma credenze posteriori ai fatti cui si riferiscono: un esempio chiaro di come un gruppo possa monumentalizzare e localizzare i suoi ricordi nello spazio in un modo distintivo (Halbwachs 1941). Questo paradigma e il contributo di Halbwachs sono i punti di partenza di riflessioni sulla memoria collettiva e sociale che divergono notevolmente dal punto di vista del focus o della declinazione disciplinare, ma che condividono gli assunti teorici fondamentali qui brevemente elencati.

Negli anni '80 si assiste a un aumento esponenziale non solo delle pratiche commemorative e memoriali nello spazio pubblico, ma anche a una notevole e tardiva gemmazione delle riflessioni seminali di Halbwachs sulla costruzione sociale e politica della memoria. Una tendenza che molti autori hanno registrato come *memory boom* (di Pasquale 2019: 70). Ciò detto, almeno in sociologia, questa

rinnovata attenzione per la memoria come fenomeno intersoggettivo e fatto sociale si pone certamente nel solco dell'influenza di altre tradizioni di pensiero emerse nei due decenni precedenti: il costruzionismo sociale (Berger, Luckmann 1966) e la rinnovata enfasi dei teorici della pratica (Bourdieu 1972; Giddens 1984) sulla centralità delle pratiche sociali nella riproduzione delle strutture oggettive di un determinato contesto culturale e politico (Olick, Robbins 1998). Secondo Barry Schwartz, bisogna considerare tre grandi questioni culturali degli anni '60/'70 che riaccendono l'interesse per il tema della costruzione sociale del passato: la considerazione della storiografia come fonte di dominazione culturale dei gruppi minoritari o oppressi; la messa in discussione delle basi epistemologiche della storiografia e la riscoperta dei legami tra storia, memoria e potere; infine, la centralità dei fenomeni di contestazione delle politiche della memoria e la nuova preminenza assunta dalle memorie popolari (Schwartz 1996; Olick, Robbins 1998: 108).

Ad ogni modo, negli ultimi due decenni del XX secolo, a cavallo tra la sociologia, l'antropologia e la storia si sommano diversi contributi ai temi dello studio della memoria collettiva, molti dei quali sono oggi considerati "classici" del genere. Pierre Nora studia i paradossi della memoria nella tarda modernità e lo stesso fenomeno del *memory boom*, che tiene assieme tendenze contraddittorie: nuove ossessioni memorialistiche, esemplificate dalla proliferazione dei cosiddetti *lieux de mémoire* nel contesto nazionale francese, una rinnovata attenzione scientifica per il tema, ma anche la fine della memoria come tradizione vitale; temi che saranno ripresi anche negli anni successivi (Nora 1984-1992; Huyssen 1995; Matsuda 1996). Parallelamente, Yosef Yerushalmi esplora la centralità della memoria collettiva per lo sviluppo della coscienza nazionale ebraica e il suo legame con l'imperativo biblico del ricordo, indagandone le tensioni e le discrepanze con l'emersione di un sapere propriamente storiografico (Yerushalmi 1982). Infine, David Lowenthal inaugura il dibattito sulla storicità del patrimonio storico e culturale e sulla sua funzionalità politica e identitaria nel presente (Lowenthal 1985).

Prendendo ispirazione da questi lavori seminali, diversi autori inaugurano la "storia della memoria", ovvero «lo studio dell'evoluzione della forma e del contenuto di diverse pratiche sociali il cui scopo è rappresentare il passato e mantenerne la memoria all'interno di un gruppo o di un'intera società» (Rousso 1987). Tra questi, vanno menzionati Jacques Le Goff (1982), Henry Rousso, che si concentra sull'evoluzione della memoria collettiva e delle politiche della memoria nel dopoguerra e nel contesto francese (Rousso 1987) e Jan Assmann, che indaga le articolazioni delle culture del ricordo nelle grandi civiltà antiche, introducendo le categorie di memoria culturale e comunicativa (Assmann 1992).

Il campo di riflessione si apre poi a direzioni ulteriori. Autori come Eric Hobsbawm, con la sua riflessione sull'invenzione della tradizione (Hobsbawm 1983), Benedict Anderson con l'indagine sull'origine delle comunità immaginate

nazionali e sul potere emotivo del nazionalismo (Anderson 1983)[7], e Anthony D. Smith con la sua prospettiva etnosimbolista sul nazionalismo e la sua riflessione sul ruolo delle memorie e dei miti nazionali (Smith 1986) si inseriscono in questa rinnovata attenzione per la ricostruzione sociale e politica del passato e ne indagano il rapporto con il fenomeno epocale del nazionalismo. Alcuni autori si sono interessati alla questione del rapporto tra memoria, potere e contestazione (Johnson et al. 1982). Il sociologo Eviatar Zerubavel ha indagato i processi di socializzazione mnemonica e la formazione di specifiche "comunità di memoria", come famiglie, gruppi etnici e nazioni (Zerubavel 1995). Infine, alcuni studiosi si sono interessati alla persistenza delle rappresentazioni sociali del passato tra cambiamento e continuità, quindi al rapporto tra memoria e mutamento sociale (Schwartz 1991/1996; Appadurai 1981). Nel 1989, l'antropologo Paul Connerton, ragionando sulle modalità di trasmissione delle memorie collettive e ponendosi in modo eccentrico rispetto alle indagini sulle pratiche culturali di memoria che si concentrano sulle dimensioni testuali e discorsive, introduce una riflessione innovativa sulle pratiche mnemoniche "incorporate", ritualizzate e performative che concorrono a trasmettere determinate rappresentazioni e tradizioni (Connerton 1999). Alla base di tutte queste riflessioni c'è spesso un posizionamento teorico preliminare: chi considera gli usi della memoria come azioni politiche e strumentali e chi come un'esigenza umana, funzionale e inevitabile, poiché il passato può essere interpretato solo alla luce del presente e la memoria svolge un'imprescindibile funzione identitaria e di integrazione sociale.

Il sociologo Jeffrey Olick sarà uno dei primi a sostenere il superamento di questa dicotomia e di altre impostazioni maggiormente essenzialiste, sostenendo che la memoria collettiva è un processo continuo di creazione di significati attraverso il tempo (Olick 1997). L'autore, inoltre, è noto per aver introdotto il concetto di "*politics of regret*" che identifica uno slittamento cruciale nelle modalità di legittimazione retrospettiva delle comunità politiche, che formulano sempre meno le narrazioni gloriose e mitiche tipiche dei processi di costruzione delle identità nazionali, ma cercano di confrontarsi con il riconoscimento delle atrocità e delle violenze passate, subite e commesse (Olick 2007).

Come si intuisce da questa disamina essenziale, gli studi sociali della memoria collettiva si sviluppano a cavallo dei confini disciplinari tra storiografia, antropologia, sociologia e scienze politiche, costituendo un'area di interesse interdisciplinare. Nella prospettiva di Olick e Robbins, il campo dei "memory studies" si interessa delle varietà di forme attraverso le quali le collettività sono formate dal passato e se ne appropriano socialmente. Considerata la sterminata varietà di fenomeni sociali che questa definizione sottende, ne deriva che tali ricerche fanno riferimento a insiemi distinti di pratiche mnemoniche, situate su scale diverse e in diversi siti sociali o politici, che è bene identificare e rispetto alle

[7] In particolare, il capitolo "Memory and forgetting" dell'edizione estesa del 1991 (Verso Books).

quali è necessario adottare posture metodologiche e strutture concettuali specifiche (Olick, Robbins 1998). Tale varietà nel focus empirico è anche interna alle singole discipline. Come spiega Paolo Jedlowski, solo nel campo della sociologia della memoria che si sviluppa a partire dagli anni '80 riattualizzando le riflessioni seminali di Halbwachs, si possono identificare almeno tre macrodimensioni di riflessione incentrate su alcuni temi: i) gli aspetti sociali della memoria individuale; ii) la memoria collettiva come memoria di un gruppo; iii) le attitudini culturali rispetto alla memoria (Jedlowski 2001).

Non solo: nonostante la grande proliferazione concettuale, rimangono attive diverse ambiguità nel significato e nell'uso dei concetti, ad esempio, quello di "memoria collettiva" che, in generale, possiamo definire come la memoria condivisa di un gruppo, un costrutto sociale "volontario", dotato di una funzione identitaria e di carattere progettuale, esito di un processo di selezione e interpretazione discorsiva del passato. In questo vasto campo di studi interdisciplinari, in effetti, il termine "memoria collettiva" è stato utilizzato per identificare in modo indiscriminato sia l'aggregazione di memorie individuali "socialmente determinate" (*collected memories*) e i quadri sociali che sostengono questa facoltà umana (codici linguistici, riferimenti spazio-temporali), sia l'insieme di rappresentazioni e pratiche commemorative esteriori alle persone, esibite pubblicamente e oggettificate (*collective memory*). Diversi autori, infatti, hanno riconosciuto questa ambivalenza implicita e irrisolta già nei lavori seminali di Maurice Halbwachs (Olick 1999, 2007; Namer 1987). Gérard Namer è forse il primo a riconoscere e affrontare questa ambiguità nel testo "Mémoire et Société" del 1987. Oltre a commentare criticamente l'evoluzione del pensiero di Halbwachs, riconosce la dicotomia tra memoria individuale socializzata e memoria collettiva in senso pieno. Per risolvere questa ambiguità irrisolta propone alla sociologia di studiare le pratiche sociali della memoria; quindi, i processi di oggettivazione ed esteriorizzazione della memoria in dispositivi non umani che rendono la memoria collettiva realmente tale, tramite supporti tecnologici (stampa, fotografia), rituali (commemorazioni) o spaziali (monumenti), o semplicemente attraverso atti narrativi. La convinzione alla base di questa proposta è che la costruzione sociale della memoria individuale non corrisponda alla costruzione sociale della memoria collettiva.

Un secondo contributo cruciale è quello di Jeffrey Olick, il già citato sociologo americano internazionalmente riconosciuto come uno dei maggiori teorici e contributori del campo dei *memory studies*. Nel saggio del 1999 "Collective memory: The two cultures" intercetta una criticità nella riflessione di Halbwachs relativa a due definizioni diverse: memoria collettiva come insieme di rappresentazioni esterne all'individuo (*collective memory*) o come somma di

memorie individuali socialmente determinate (*collected memory*)[8]. Secondo Olick, il problema è che Halbwachs non riesce a integrare queste due forme o a tematizzare la differenza. Questa distinzione tra gli oggetti, secondo Olick, è fondamentale. Un conto, infatti, è studiare i vincoli sociali al ricordo individuale; un altro, le rappresentazioni collettive del passato esterne all'individuo. I due piani, evidentemente, si intrecciano, ma i *foci* analitici sono diversi. Secondo Olick sono tre le possibilità operative:

- Abbandonare la dicitura di memoria collettiva, che risulta troppo ampia, e scorporarla in categorie più specifiche: mito, rito, tradizione, ricordo soggettivo. Questa scelta risolve l'ambiguità, ma ci impedisce di ambire a generalizzazioni teoriche più ampie.
- Dedicarsi sociologicamente solo allo studio della memoria collettiva come insieme di rappresentazioni sociali esterne al soggetto e associate allo spazio, al tempo, alle istituzioni. Si tratta, insomma, della proposta di ricerca sociologica avanzata da Namer.
- Usare il termine memoria sociale come termine sintetico per una serie di processi mnemonici, pratiche e processi di tipo neurologico, cognitivo, personale, aggregato e collettivo. Tale concetto rimane aperto a una varietà di fenomeni, tra i quali però esiste un'interrelazione importante. In quest'ottica, si tratterebbe di indagare le modalità di reciproca influenza tra queste diverse forme del ricordo:

> «We can no more speak of the collective memory than we can speak of a presocial individual memory, even if we include both side by side; an infinity of social and neural networks are constantly in play with each other, meaning that different kinds of structures are always relevant and that their relevance is always changing.» (Olick 2007)

Questa via sarà intrapresa nel tentativo di costituzione del campo accademico interdisciplinare dei *memory studies*, sviluppatosi a partire dalla fondazione dell'omonima rivista nel 2008. Qui esploreremo due recenti sviluppi avvenuti in seno a questo campo, pertinenti alla presente indagine: le cosiddette "*transnational turn*" e "*activist turn*". Ai fini della ricerca, intendo fare riferimento a quella galassia di fenomeni empiricamente osservabili che Gérard Namer definisce "pratiche sociali della memoria", quindi al secondo approccio proposto da Olick, ovvero alle dinamiche di oggettivazione ed esteriorizzazione di rappresentazioni collettive del passato. Queste pratiche hanno una qualità performativa, nel senso che "producono" il passato del gruppo fissandolo in dispositivi di memoria esteriori

[8] Per citare direttamente l'autore: «Collective memory in Halbwachs thus indicates at least two distinct, and not obviously complementary, sorts of phenomena: socially framed individual memories and collective commemorative representations and mnemonic traces» (Olick 1999: 336).

e “artificiali”, o, più in generale, rendendo il ricordo visibile e pubblico, ad esempio, attraverso atti narrativi e discorsi. Lo stesso Jeffrey Olick, in un saggio scritto a quattro mani con Joyce Robbins, considerata la varietà di possibili sguardi analitici, pratiche mnemoniche e siti di espressione, suggerisce metodologicamente di specificare quale prospettiva si adotta, che genere di pratica mnemonica si osserva e tramite quali lenti teoriche (Olick, Robbins 1998). Ai fini del presente studio, prenderemo in considerazione le pratiche della memoria di tipo politico e, più in generale, le politiche della memoria, quindi le riflessioni teoriche relative al rapporto tra memoria e potere.

1.2.2.1 Usi e abusi politici della memoria

Uno dei grandi limiti dell’agenda di ricerca interdisciplinare sulla “memoria collettiva” riguarda la condivisione di un apparato concettuale chiaro e definito che identifichi senza ambiguità il fenomeno come distinto dalla “memoria individuale”, da affrontare con una prospettiva teorica e un approccio metodologico proprio (Kansteiner 2002). Come hanno osservato diversi autori, la memoria collettiva è un argomento elusivo, scivoloso e di difficile definizione (Huyssen 2003: 3). Sussume e si sovrappone a concetti diversi tra loro: tradizione, identità culturale, immaginario collettivo (Verovšek 2016: 532). Alcuni autori hanno persino proposto di abbandonare questa dicitura, troppo ambigua e sovraestesa, e di valorizzare categorie più specifiche, come quella di “mito” (Gedi, Elam 1996). La risposta a questa difficoltà definitoria, derivante dalla pluridimensionalità dell’oggetto e dall’ambizione teorica del concetto, è stata una grande proliferazione concettuale di definizioni solo parzialmente sovrapponibili, diversificate a seconda dello sguardo disciplinare (storiografico, sociologico, antropologico), del livello di analisi (individuale o collettivo), dell’origine (ufficiale, vernacolare), dello status (contestato, condiviso) e della sostanza (culturale, storica, politica) (Verovšek 2016: 533; Kansteiner 2002: 181).

Seguendo la raccomandazione di Olick e Robbins (1998), la memoria collettiva non è una “cosa”, ed è quindi importante chiarire quali insieme distinti di pratiche mnemoniche si studiano e in quali siti sociali. Ai fini della nostra ricerca faremo riferimento alla galassia di riflessioni che orbitano attorno al tema del rapporto tra memoria e potere. Più precisamente, ai tentativi di sistematizzazione di un’agenda di ricerca relativa alle politiche della memoria. La questione del rapporto tra memoria collettiva e potere di rappresentazione è già presente nelle riflessioni sociologiche seminali di Halbwachs, il quale riteneva che la prima fosse sempre l’esito di un’interazione complessa tra la manipolazione cosciente del passato da parte di élite sociali, politiche e culturali e la ricezione inconscia dei membri della società. Anche gli storici si sono interessati al tema (Nora 1984–1992; Assmann 1997). Jan Assmann, storico antichista ed egittologo che riprende le riflessioni di Halbwachs applicandole allo studio del ricordo collettivo nelle grandi civiltà antiche, identifica con chiarezza tale questione. Individua due tipi di memoria fondamentali che interagiscono definendo la memoria collettiva di un gruppo

sociale. La prima è una *memoria comunicativa*, ovvero la memoria del passato recente che si costruisce dinamicamente nell'esperienza di una biografia o di una generazione e che si diffonde per mezzo delle interazioni sociali; si tratta quindi di un fatto spontaneo. La seconda è una *memoria culturale*, ovvero la memoria di tempi antichi, definita da élite socioculturali e da specialisti del ricordo, fissata nello spazio attraverso simboli e artefatti, esteriorizzata in supporti scritti e trasmessa nel tempo attraverso riti e festività, quindi un fatto di "mnemotecnica istituzionalizzata". A questa "memoria culturale" inerisce qualcosa di "sacrale" e «ciò che viene fondato mediante questo riferimento al passato è l'identità del gruppo che ricorda» (Assmann 1997: 27). A una distinzione di tipo "temporale" tra le due forme, secondo Assmann, si somma quindi una distinzione "sociologica", che riguarda la *struttura di partecipazione* alla loro definizione. Non esistono specialisti della memoria comunicativa, poiché tale competenza è diffusa in modo equo nella società. La partecipazione alla definizione della memoria culturale, invece, è sempre differenziata e relativa all'attribuzione di competenze sociali e culturali e, in ultima analisi, alla distribuzione del potere in società. Questi due "modi del ricordo collettivo", ovviamente, si compenetrano, e la loro distinzione è graduale, dipendente dal contesto di riferimento. Indubbiamente, un ulteriore fertile campo di riflessione sui rapporti tra memoria e potere si ritrova negli studi sul nazionalismo (Hobsbawm 1983; Anderson 1983; Duara 1995); limitati, tuttavia, alla considerazione di questo fenomeno epocale e ai processi di costruzione delle genealogie e delle biografie delle nazioni.

Indagare il rapporto tra ricordo collettivo e potere significa prendere in considerazione le contestazioni e rivendicazioni memoriali. Partendo dall'idea foucaultiana di contro-memoria, che rimanda alle pratiche e narrazioni commemorative marginali che sfidano le rappresentazioni ufficiali del potere istituito, mettendone in luce le contraddizioni e agendo in modo sovversivo (Foucault 1977, Zerubavel 1995), si sono sviluppati filoni di riflessioni sul rapporto tra cultura popolare e memoria collettiva (Lipsitz 1990) e sugli abusi politici della memoria quando messa al servizio di agende politiche (Todorov 1993, 1995). Più recentemente, prestando attenzione alla salienza del ricordo nella sfera comunicativa di una società e all'irriducibile pluralità delle rappresentazioni della storia nel medesimo contesto sociale, alcuni autori hanno introdotto il concetto di memoria pubblica, che identifica la memoria come oggetto di dibattiti e conflitti nella sfera pubblica (Jedlowski 2020: 85; Rampazi, Tota 2007).

Nel 2002, il filosofo politico Jan-Werner Müller osserva che il rapporto tra memoria e potere non è ancora stato analizzato e compreso in profondità e, nonostante le ormai consolidate riflessioni relative alla natura "immaginata" e posticcia delle nazioni e delle tradizioni, sappiamo ancora poco sulle modalità tramite le quali la memoria dà forma alle articolazioni di potere contemporanee ed emerge in esse (Müller 2002). Per colmare questo vuoto, alcuni studiosi hanno provato a elaborare strumenti e lenti teoriche per l'indagine e lo studio delle politiche della memoria. Jan Kubik e Michael Bernhard propongono una distinzione importante: se la sociologia in generale si interessa dei meccanismi

sociali compresi nell'emersione e organizzazione di una certa intenzione e volontà di ricordo, la scienza politica ha uno scopo più preciso, focalizzandosi sulle strategie che gli attori politici mettono in atto per far sì che altri soggetti ricordino in modi specifici, per imporre "quadri del ricordo collettivo", nonché sugli effetti di queste manipolazioni mnemoniche. In questo senso, sostengono che le "politiche della memoria", per quanto inerenti ai processi sociali di costruzione di rappresentazioni del passato, possono costituire un campo d'indagine specifico che necessita di un proprio apparato concettuale e teorico.

Maria Mälksoo ci fornisce una buona definizione di partenza. Secondo l'autrice, si può affermare che la memoria collettiva sia un fenomeno profondamente politico, "costruito e costruttivo", ovvero "costituito socialmente e produttivo politicamente" (Mälksoo 2023). Nello specifico, le politiche della memoria consistono nei «discorsi e le pratiche di utilizzo del passato da parte di vari attori sociali e politici per scopi rilevanti nel presente. [...] La politica della memoria emerge di conseguenza come una zona di contatto contestata e affettivamente carica in cui la politica, l'identità, la storia, le emozioni, il potere, la legge e la ricerca umana di significato si incontrano e si intrecciano» (Mälksoo 2023: 2). Secondo Jamie e Will Ranger, il concetto identifica il disaccordo manifesto tra diversi gruppi relativamente all'interpretazione della storia, ai tentativi di formulazione di rappresentazioni ufficiali del passato, così come alla loro risonanza emotiva, approvazione e contestazione nella sfera pubblica, evidenziando l'inevitabile intersezione tra memoria e politica nella società (Ranger, Ranger 2023). Inoltre, le politiche della memoria, in senso lato, non riguardano semplicemente il rapporto tra memorie istituzionali (Stato) e popolari/sociali e i conflitti sul passato nella sfera pubblica in un dato contesto; la "memoria storica" è direttamente pertinente anche alla gestione delle relazioni tra stati sovrani e può essere mobilitata, ad esempio, per la giustificazione di conflitti internazionali, o manipolata a fini propagandistici per legittimare nuovi imperialismi (Langenbacher, Shain 2010).

L'individuazione del perimetro delle "politiche della memoria" implica l'adozione di approcci analitici diversi. Richard Ned Lebow è il propositore di un "approccio istituzionale", incentrato sul concetto di "memoria istituzionale", che definisce gli sforzi di élite politiche, sostenitori e oppositori volti a costruire significati relativi al passato, diffonderli o imporli su altri membri della società. Dal suo punto di vista, le élite politiche e culturali giocano un ruolo cruciale di inquadramento (*framing*) degli eventi del passato e tali operazioni sono direttamente pertinenti alla legittimazione e giustificazione delle scelte politiche contemporanee, a livello domestico ed estero. In altre parole, la memoria istituzionale riflette uno squilibrio tra chi ha il potere di imporre quadri politici del ricordo e chi è escluso dalla partecipazione a questa operazione. Tra le sue caratteristiche fondamentali troviamo la funzionalità rispetto alla legittimazione dell'ordine presente e la sua natura essenzialmente contesa: il controllo esercitato su di essa è solo parziale e a essa si contrappongono narrazioni memoriali alternative, di ordine e scala differenti (Lebow 2006). Questa prospettiva

"schiacciata" sulle istituzioni, che ha il pregio di identificare un campo preciso, è condivisa da altri autori. Ad esempio, Aline Sierp, per descrivere i discorsi e le pratiche delle istituzioni europee nel campo memoriale, introduce la dicitura di "memoria politica", che definisce come il risultato della mediazione tra i resoconti storici disponibili e le agende politiche e sociali correnti (Zerubavel 1995: 5), una memoria, politicamente negoziata ed elaborata, che non rappresenta una visione condivisa del passato, ma una prescrizione imposta istituzionalmente per rafforzare una certa interpretazione della storia nella società (Sierp 2014: 14, 15, 30).

Per essere maggiormente precisi, potremmo definire questa memoria politica come "memoria storica istituzionale". In modo molto intuitivo, si può affermare che la memoria storica custodisce rappresentazioni di soggetti ed eventi del passato, sia precedenti alla vita dei contemporanei, sia parte della loro esperienza generazionale, ma in ogni caso percepiti come salienti, rilevanti e determinanti per la costituzione del presente (Jedlowski 2020). Questa memoria può essere istituzionalmente elaborata, tipicamente dallo Stato, dai suoi dipartimenti e dai suoi rappresentanti; indirizzata a una comunità politica, tipicamente la nazione; trasmessa nel tempo attraverso celebrazioni pubbliche, rituali collettivi e ricorrenze e fissata nello spazio attraverso elementi del patrimonio materiale, i musei, la toponomastica e l'odonomastica. In questa sede, quindi, intendiamo "memoria storica istituzionale" come una narrazione che emerge per la spinta di élite politiche e tramite il supporto di alcune forze culturali e sociali. Essa riflette uno squilibrio tra chi ha il potere di imporre quadri politici del ricordo e chi è escluso dalla partecipazione a questa operazione (Lebow 2006: 13-16).

Purtuttavia, in un saggio più recente (Lebow 2008), l'autore esplora i sintomi del deterioramento della capacità egemonica di queste narrazioni ufficiali, sempre più contestate e centrali nelle discussioni pubbliche. In questo senso, chi studia le politiche della memoria non può prescindere dalla considerazione dei fenomeni di ricezione, accettazione e contestazione delle memorie istituzionalmente elaborate e socialmente diffuse. In effetti, la memoria storica istituzionale, per essere efficace, si concentra sempre su alcuni fatti o eventi storici, e non sulla storia in sé, producendo visioni inevitabilmente riduttive ma accessibili al pubblico e capaci di circolare, cariche di forza simbolica ed emotiva. Cionondimeno, nascondendo divisioni e conflitti, il suo successo non è mai totale e il suo *status* è sempre contestato sulla base di differenze di classe, regionali e persino di minoranze.

In altre parole, non si comprende la complessità delle politiche della memoria se non si tiene conto della ricezione e contestazione sociale delle memorie politicamente elaborate e istituzionalmente diffuse, e anche della loro "risonanza" nei gruppi cui sono indirizzate (Ranger, Ranger 2023). Il "campo mnemonico" di una data società, a ben vedere, è costituito dall'insieme di diversi "regimi di memoria", ufficiali e no, coesistenti, attivi e interattivi. Diversi attori si confrontano in questo campo: imprenditori che tendono a tracciare linee di demarcazione nette tra la loro rappresentazione del passato, percepita e presentata come autentica, e quelle "false" avanzate e sostenute da attori rivali; "pluralisti" che, al contrario, accettano e comprendono la compresenza di rappresentazioni del passato anche

dissonanti, riconoscendone la legittimità; infine, attori che non si interessano o non vedono ragioni per ingaggiare lotte per la definizione della memoria. A seconda degli atteggiamenti e delle narrazioni esibite dai diversi "imprenditori della memoria" di un dato contesto e dai regimi sostenuti, si costituiranno campi diversi (Kubik, Bernhard 2014). In un modo simile, Peter J. Verovšek, ragionando sui limiti del concetto di "memoria istituzionale" e sulla complessità inerente alla sua definizione, propone un approccio discorsivo allo studio delle politiche della memoria. Tale approccio presta attenzione non solo alla sostanza contenutistica delle memorie ufficiali, ma ai processi interattivi di formulazione e trasmissione di tali rappresentazioni, sia guardando alle interpretazioni, contestazioni e negoziazioni tra attori ufficiali, sia considerando l'influenza che le narrazioni che fluttuano più ampiamente in società esercitano su queste elaborazioni istituzionali. In questa prospettiva, l'indagine delle politiche della memoria non riguarda semplicemente le idee presenti nelle istituzioni formali dello Stato, ma anche i processi interattivi di formazione e trasmissione di tali elaborazioni (Verovšek 2016). La memoria storica istituzionale è quindi diffusa e sostenuta socialmente tramite l'imposizione di un certo "regime di memoria ufficiale", ovvero un insieme di pratiche culturali elaborate istituzionalmente e politicamente, disegnate per sostenere e diffondere pubblicamente una certa immagine della storia. La natura di tale regime è fluida, poiché riflette la trasformazione della distribuzione del potere in società e può subire fratture tramite l'irruzione di imprenditori della memoria avversi, portatori di rappresentazioni contrastanti.

La griglia concettuale qui ricostruita costituisce una buona base di partenza per la nostra indagine. Tuttavia, una piena comprensione delle "politiche della memoria" deve prendere in considerazione due aspetti ulteriori: in primo luogo, i processi di "transnazionalizzazione" delle pratiche e delle politiche della memoria, non più relegate alle sole sfere pubbliche e alle istituzioni nazionali; in secondo luogo, i limiti di una prospettiva eccessivamente dicotomica che contrappone istituzioni e società, memorie ufficiali e memorie "dal basso". Esploreremo questi aspetti nei due paragrafi successivi.

1.2.2.2 Memorie transnazionali

In generale, il campo di studi sociali sulla memoria è tradizionalmente ancorato a un certo "nazionalismo metodologico" e ancora acerbo rispetto ai processi di transnazionalizzazione delle memorie e alla considerazione dell'Europa come potenziale regione di memorie transnazionali e di pratiche del ricordo condivise. Ciò detto, di recente, alcune voci autorevoli nel campo interdisciplinare dei *memory studies* hanno sostenuto la necessità di ripensare lo studio delle pratiche di memoria – culturali, sociali e politiche – svincolando l'indagine dall'unità d'analisi nazionale. Ciò non significa ignorare il ruolo esercitato, ad esempio, dalle istituzioni nazionali nel campo memoriale, ma considerare queste ultime come un possibile oggetto d'analisi, e non come l'imprescindibile quadro implicito dell'analisi stessa. Aleida Assmann, ragionando sulla cosiddetta *transnational turn*

negli studi culturali e più nello specifico nel campo interdisciplinare dei *memory studies*, ne chiarisce il significato e la portata. Si tratta, nella sua prospettiva, di andare oltre la preminenza ermeneutica della nazione nel campo di studi sulla memoria per scoprire altri contesti politici e culturali in cui le memorie collettive prendono forma e sono contestate. Questa sensibilità transnazionale, infatti, prende in debita considerazione fenomeni cruciali della contemporaneità che ci costringono a ripensare i processi di formazione e contestazione delle memorie collettive: le nuove connessioni dei media e delle tecnologie digitali, l'emersione di movimenti sociali e assetti istituzionali transnazionali. Queste nuove condizioni globali, infatti, impattano in modo determinante sui dibattiti e i processi di costruzione delle memorie collettive (Assmann 2014). Il medesimo ragionamento vale per le politiche della memoria. Sebbene sia vero che gli stati nazionali moderni si siano serviti della memoria come campo simbolico attraverso il quale rafforzare un senso di coscienza e unità nazionale, legittimando l'ordine politico presente (Anderson 1983; Hobsbawm 1983; Duara 1995), e che gli stati nazionali mantengono una loro preminenza e centralità nell'istituzionalizzazione delle identità e memorie collettive, dobbiamo osservare che, negli ultimi decenni e nel contesto della globalizzazione dei "flussi" descritti da Arjun Appadurai (Appadurai 2012) si moltiplicano fenomeni memoriali incomprensibili alla luce di questa dimensione. È il caso, ad esempio, della globalizzazione della memoria negativa dell'Olocausto; nonché della formazione di movimenti di contestazione delle memorie istituzionali per tramite dei media digitali, svincolati dagli apparati tradizionali; nonché dei diversi processi di integrazione e confederazione sovranazionale *in fieri*. In questi ambiti comunicativi e istituzionali radicalmente nuovi emergono quadri del ricordo collettivo alternativi a quello nazionale (De Cesari, Rigney, 2014). In questa prospettiva, secondo Ann Rigney, il contesto europeo è particolarmente interessante e presenta caratteristiche *sui generis*: il contesto delle istituzioni sovranazionali europee, infatti, è uno spazio di formazione di memorie politiche che non sono né nazionali né globali. Lo spazio politico e istituzionale europeo costituisce piuttosto una mesostruttura dove si realizzano processi di *community-building* a un livello di aggregazione minore del "globale" ma maggiore del "nazionale" (Rigney 2012). Tuttavia, è proprio il caso europeo a confermare che il processo di transnazionalizzazione delle memorie non è lineare, né uniforme, né teleologico; a esso si contrappongono spinte contrarie di rinazionalizzazione, particolarmente evidenti nelle interpretazioni nazionali del passato europeo (Assmann 2014).

Questo settore è direttamente pertinente al tema della presente ricerca e riguarda la transnazionalizzazione delle memorie nazionali e l'emersione di un campo politico memoriale europeo. Sebbene altri concetti, come quello di "memoria transculturale", abbiano cercato di identificare i processi mnemonici che trascendono dal contenitore "nazionale" (Bond, Rapson 2014), l'aggettivo "transnazionale" risulta particolarmente efficace poiché identifica uno sguardo analitico che non prescinde dai quadri memoriali nazionali, che mantengono una loro preminenza o che, talvolta, sono rafforzati nel contesto della globalizzazione;

ma che relativizza la loro centralità di fronte all'evidenza empirica di fenomeni non riducibili a quella scala, dinamiche memoriali multi-livello, multi-situate e multi-direzionali. Inoltre, identifica l'interazione tra "memorie istituzionali" promosse a livello statale e i flussi di narrazioni memoriali che attraversano i confini territoriali (Rigney, De Cesari 2014). Aline Sierp e Jenny Wüstenberg insistono sull'importanza di studiare le pratiche mnemoniche transnazionali nel contesto europeo. Riconoscendo l'importanza della formulazione di narrazioni condivise sul passato per i processi di *community-building*, ragionano sulla tensione tra i processi di diffusione transnazionale di alcune memorie e il carattere inevitabilmente localmente ancorato (*groundedness*) – in termini spaziali e temporali – di quest'ultime. In questo senso, si interrogano su come le memorie – dotate di riferimenti spaziotemporali definiti – siano comprese e condivise in termini transnazionali, nonché, da un punto di vista metodologico, come approcciare e indagare questi prodotti e processi culturali (Sierp, Wüstenberg 2015).

1.2.2.3 Attivismo della memoria

Negli ultimi anni, si è registrata una seconda "virata", decisamente interrelata alla precedente, nell'agenda di ricerca dei *memory studies*, sempre più attenta ai crescenti fenomeni di "attivismo della memoria". Tale svolta, talvolta definita come "*activist turn*", consiste sia nell'osservazione di un crescente fenomeno di "attivismo memoriale", quindi di riattivazione politica del passato come elemento di conflitto sociale e contestazione pubblica nei diversi contesti politici e sociali del globo, declinato spesso nei termini di iniziative di decommemorazione ed esortazioni a smantellare i siti memoriali problematici (Wüstenberg, Gensburger 2023). A tali dinamiche corrisponde un crescente interesse scientifico che definisce gli attori coinvolti, i cosiddetti *memory activist*, come individui o gruppi che agiscono fuori dallo Stato e dalle sue istituzioni, si organizzano spontaneamente e considerano la memoria come la piattaforma sulla quale o tramite la quale imprimere il cambiamento, o opporsi a esso (Gutman, Wüstenberg 2022, 2023). Seguendo questa direzione, l'attivismo della memoria identifica "la commemorazione strategica di un passato contestato per ottenere un cambiamento mnemonico o politico, operando al di fuori dei canali statali" (ibidem 2023: 5). Il nesso memoria-attivismo ha assunto grande rilevanza nella cornice scientifica dei *memory studies* poiché permette di studiare le pratiche sociali di memoria come attività politiche e culturali volte alla costruzione di futuri possibili, ovvero pratiche sociali "prefigurative", tutt'altro che retrospettive e "nostalgiche". Tale nesso può essere identificato empiricamente e analiticamente in tre sensi fondamentali: "*memory in activism*", ovvero la funzione delle rappresentazioni collettive del passato nei movimenti sociali e nelle azioni di protesta contemporanee; "*memory of activism*", vale a dire le modalità culturali di commemorazione di episodi o processi di contestazione del passato nel presente, e infine "*memory activism*", la categoria che identifica propriamente il fenomeno sempre più diffuso a livello

transnazionale di contestazione e promozione "dal basso" di specifiche rappresentazioni sociali del passato (Rigney 2018).

La definizione di questo fenomeno, tuttavia, è elastica. In particolare, il rapporto tra "attivismo memoriale" e "istituzioni" è molto sfumato e non dicotomico. Difatti, come dimostra la presente ricerca, si osservano fenomeni del primo genere, ovvero pratiche politiche di memoria informali o spontanee, nel contesto delle seconde, ovvero all'interno di sedi istituzionali ufficiali. Le istituzioni di uno Stato o di un'organizzazione sovranazionale non costituiscono "catene di montaggio" delle decisioni politiche. Esistono ampi spazi di socializzazione informale all'interno delle stesse istituzioni formali. Si tratta di spazi politici e sociali abitati da esseri umani che agiscono sulla base di credenze, valori, interessi, strategie, ruoli, promesse, accordi, menzogne; interagiscono in uffici, mense, sale riunioni, caffetterie, emicicli, biblioteche e ascensori; stabiliscono amicizie, inimicizie, alleanze e rivalità; ascendono e discendono gerarchie. Nelle loro interazioni, discutono, negoziano e barattano; calcolano e si emozionano; pianificano e improvvisano. Per tale ragione, trovo limitata l'osservazione di Joanna Wawrzyniak, secondo la quale il nesso istituzioni – attivismo può essere esplorato in tre direzioni: in primo luogo, chiedendosi come le istituzioni favoriscano o limitino certi tipi di attivismo della memoria. In secondo luogo, indagando su come gli attivisti della memoria sfidano le istituzioni esistenti e su come l'attivismo della memoria istituzionalizzi e faccia rispettare nuove norme politiche, culturali o sociali. Infine, domandandosi quali eredità istituzionali del passato sono commemorate dagli attivisti della memoria oggi, come e per quali scopi (Wawrzyniak 2023). A queste dimensioni, dal mio punto di vista, andrebbe affiancata una quarta: in che modo dinamiche di attivismo della memoria pervadono le istituzioni dall'interno e determinano la costruzione e l'adozione di specifiche narrazioni ufficiali? È il caso delle dinamiche di attivismo memoriale che si riscontrano nel Parlamento europeo, un forum nel quale una varietà di imprenditori della memoria (europarlamentari, gruppi informali e formali, attori esterni) agiscono per la legittimazione e il riconoscimento delle proprie rappresentazioni (Sierp, Cabrero 2021). Nella cornice della presente ricerca, si formula e adotta la categoria inedita di "attivismo della memoria intra-istituzionale" per inquadrare e interpretare queste dinamiche e sollecitare il dibattito sul tema. Il caso, inoltre, è particolarmente interessante perché consente di riflettere sull'intersezione tra i processi di emersione di nuovi spazi e dinamiche transnazionali di memoria nel contesto della globalizzazione e i fenomeni di attivismo della memoria (Wüstenberg, Sierp 2020).

1.3 Le politiche europee della memoria

1.3.1 Le memorie divise d'Europa

Gli studi empirici sulle politiche della memoria nel contesto europeo e in riferimento a casi di studio nazionali sono cresciuti notevolmente negli ultimi due

decenni (e.g. Langenbacher, Niven, Wittlinger 2012; Čeginskas, Kaasik-Krogerus, Sääskilahti 2022). Le asimmetrie e le valutazioni nei discorsi pubblici sul passato dell'Europa si riallacciano in primo luogo alla valutazione dei conflitti bellici del XX secolo, in particolare alla Seconda guerra mondiale e alle sue conseguenze per il continente (e.g. Baldissara 2016; Assmann 2007; Judt 1992; Focardi, Groppo 2013). Esistono studi illuminanti sui modi attraverso i quali i diversi stati europei hanno affrontato e tematizzato a livello domestico, ad esempio, i rispettivi ruoli e le responsabilità nella Seconda guerra mondiale e nella tragedia dell'Olocausto, nonché indagini dei conflitti e delle tensioni interne a ciascun paese relativi alla costruzione politica di una memoria nazionale (e.g. Lebow, Kansteiner, Fogu 2006).

Tony Judt (1992) è tra i primi a inaugurare questa prospettiva comparativa e identifica nel breve periodo che va dal 1945 al 1948 un passaggio cruciale di formazione delle memorie nazionali europee nel dopoguerra. In quella fase, generalmente, prevale l'interpretazione della responsabilità totale della Germania nazista per la deflagrazione del conflitto bellico. Specularmente, assume grande vigore il mito antifascista, che amplifica la reale dimensione del fenomeno resistenziale e occulta il collaborazionismo – comprensibilmente, ai fini della rapida riconciliazione delle parti sociali e della ricostruzione. Ciò spiega le numerose amnistie per ex fascisti e l'assoluta parzialità dei processi di giustizia transizionale (Judt 1992: 90-92). Questa fase di "oblio benigno" volto alla riconciliazione sociale, in Occidente, ha gradualmente fine nei decenni successivi anche grazie al lavoro critico di numerosi storici. Basti pensare alle riflessioni cruciali di Henry Rousso in Francia sulla "sindrome di Vichy" (Rousso 1987), nonché, nel contesto italiano, alla rilettura di Claudio Pavone del fenomeno resistenziale come guerra civile (Pavone 1991)[9]. Judt spiega che, dal '48 fino all'89, le storie di Est e Ovest Europa cominciano a divergere oggettivamente in modi direttamente pertinenti anche ai temi della memoria nazionale. In effetti, nella seconda metà del XX secolo gli stati europei hanno fatto esperienza di almeno tre tipi diversi di transizione di regime e rivolgimento sociopolitico: i) dalle dittature nazifasciste alle democrazie; ii) dai regimi autoritari ai regimi comunisti nell'Europa dell'Est; iii) dalle dittature comuniste alle democrazie. Si tratta, obiettivamente, di passaggi storici radicalmente diversi che non possono che produrre culture memoriali differenti e diverse modalità d'attuazione della giustizia storica e transizionale (Portinaro 2011: 31). È soprattutto in questo scarto storico che si rintracciano le asimmetrie memoriali che si ripresentano ancora oggi e che spingono Judt a concludere che «In un momento in cui le discussioni sull'Europa si concentrano sul tema della scomparsa delle barriere doganali, le frontiere della memoria rimangono saldamente al loro posto.» (Judt 1992: 112,

[9] Cfr. Rousso, H. (1987). Le Syndrome de Vichy: de 1944 à nos jours. Paris: Le Seuil, & Pavone, C. (1991). Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza. Torino: Bollati Boringhieri.

trad. dell'autore). Aleida Assmann, riprendendo le riflessioni di Judt, sostiene che nel dopoguerra sono due i paradigmi memoriali assunti dalle nazioni europee, a livello politico e pubblico: quello vittimista e quello resistenziale. Tali narrazioni non si spiegano come prodotti della falsificazione storica, ma come scelte narrative di selezione ed esclusione tematica. Mutuando un termine dal lessico psicoanalitico, l'autrice parla di "*ricordi di copertura*", ovvero immagini selettive e distorte del passato di utilità pubblica, ad esempio ai fini della riconciliazione delle parti sociali, che consentono di preservare un'immagine positiva di sé, nascondendo memorie traumatiche. Questi discorsi cominciano a mostrare segni di cedimento negli anni '80, anche tramite le pressioni esercitate dai processi di rilettura scientifica e di confronto pubblico con le storture del passato (Assmann 2007: 15). Anche Assmann rileva un'asimmetria memoriale cruciale tra Est e Ovest, sostenendo che «la loro esperienza [dei paesi dell'Est] di due dittature ha fatto emergere memorie intrecciate inestricabilmente sia di persecuzione che di collaborazione, sia di vittimizzazione che di colpa.» (Assmann 2007: 16, trad. dell'autore).

Nel contesto italiano alcuni autori hanno ripreso ed esplorato le questioni aperte da questi dibattiti. Filippo Focardi e Bruno Groppo, riallacciandosi alle argomentazioni di Judt nell'introduzione a un volume su "L'Europa e le sue memorie", riconoscono che gli assi tematici dei discorsi nazionali sulla memoria in Europa nell'immediato dopoguerra, incentrati sulla retorica della "colpa tedesca" e sull'esaltazione del mito resistenziale, si fondavano sulla dimenticanza di altri aspetti cruciali, come la presenza di forze collaborazioniste e conniventi.

Gli autori sottolineano come il 1989 sia uno spartiacque anche dal punto di vista dei processi di ridefinizione della memoria pubblica, sia a Est che a Ovest. Ai criteri memoriali precedenti si impongono parametri nuovi; emerge l'immagine della "vittima" dei crimini nazisti e comunisti: «Il paradigma antifascista ha subito un costante processo di critica e di erosione, radicale nei paesi ex-comunisti, e al suo posto si è andato affermando un paradigma fondato sull'antitotalitarismo» (Focardi, Groppo 2013: 11). Nell'Europa occidentale, invece, conquista il centro della scena pubblica la memoria della Shoah, il crimine paradigmatico degli orrori del XX secolo, il «mito fondante negativo della memoria europea» (Ibidem). Focardi e Groppo riconoscono che, dopo l'allargamento a Est del 2004-2007, l'Unione europea ha colto la sfida lanciata da questa asimmetria memoriale cercando di elaborare un discorso istituzionale sulla memoria che, non senza critiche e problematicità, promuove «un antitotalitarismo liberale orientato in senso antinazista e anticomunista» (Focardi, Groppo 2013: 15). Enzo Traverso, nel medesimo volume, associa il trionfo dell'antitotalitarismo liberale come canone memoriale dei discorsi pubblici sul Novecento al passaggio cruciale del 1989 e all'ingresso nel nuovo secolo. L'eclissi delle utopie comporta la riattivazione del passato e l'irruzione della memoria nello spazio pubblico, una memoria incentrata sulla figura astratta delle "vittime" del XX secolo: «La memoria del gulag ha cancellato quella delle rivoluzioni, la memoria della Shoah ha sostituito quella dell'antifascismo, la memoria dello schiavismo ha eclissato quella

dell'anticolonialismo; sembra quasi che il ricordo delle vittime non possa coesistere con quello delle loro lotte, delle loro conquiste e delle loro sconfitte» (Traverso 2013: 287).

Ad ogni modo, incrociando le riflessioni di questi autori, è possibile identificare una prima fase politico-identitaria, tra l'immediato dopoguerra e la seconda metà degli anni '70, durante la quale prevale l'impianto nazionale della memoria, incentrato talvolta sul mito dell'antifascismo, che espunge dalla storia ricordi spiacevoli, come il collaborazionismo, e tratta il nazismo e il fascismo alla stregua di patologie politiche "esterne" alla civiltà europea, e talaltra su celebrazioni patriottiche. Negli anni '80 e '90 segue una fase istituzionale-pedagogica, durante la quale le istituzioni si impongono come agenzie del ricordo pubblico, a scapito di altri attori, e si fa strada il paradigma del "dovere civico della memoria", incentrato sul ricordo della Shoah. Infine, con il XXI secolo, l'autore individua una fase normativo-transnazionale, durante la quale il «dovere (pedagogico) della memoria trascolora nel dovere (normativo) dell'identità europea», incentrata sulla totale opposizione valoriale ai totalitarismi (Baldissara 2016:16).

Questa periodizzazione è ovviamente generale e ammette differenze a seconda del contesto nazionale. Ad esempio, nei contesti svizzero, polacco e italiano, l'evoluzione delle politiche della memoria rispetto ai conflitti mondiali dipende indubbiamente dalle transizioni generazionali, ma sembra aver subito l'influenza di immagini e rappresentazioni storiche preesistenti agli eventi commemorati: nel caso italiano, ad esempio, il Risorgimento. Queste "poetiche della storia" di lunga durata, secondo gli autori, connotano chiaramente la formazione, l'evoluzione e l'istituzionalizzazione delle memorie in alcuni contesti nazionali più che in altri (Fogu, Kansteiner 2006).

A queste divergenze nazionali si sommano contrapposizioni di tipo ideologico. Il sociologo francese Gérard Namer, scrivendo nel 1993, anno di fondazione dell'Unione, osservando le anime politiche che si incontrano e scontrano nel campo istituzionale dell'integrazione, riconosce l'esistenza di almeno tre progetti politici concorrenziali per l'UE (socialdemocratico, cattolico e liberale) e ritiene che ciascuno di essi articoli una memoria collettiva d'Europa parziale, politicamente connotata e congruente con le proprie finalità (Namer 1993).

1.3.2 Una memoria collettiva per l'Europa unita: sguardi politico-normativi

Sebbene si possa argomentare che il trauma e la rottura collettiva delle Guerre mondiali abbia prodotto una memoria collettiva generativa, capace di stimolare (assieme ad altri aspetti ed esigenze) un cambiamento politico inaspettato come l'unificazione europea (Verovšek 2020), una delle conclusioni che si può trarre dalle ricerche sull'evoluzione dei discorsi pubblici nel contesto europeo, di cui qui abbiamo proposto una rapida disamina, è che l'elaborazione critica del passato e la formulazione di politiche memoriali dal Dopoguerra in poi sia stata innanzitutto un'iniziativa nazionale e che rimangono attive importanti differenze politiche e culturali nella comprensione degli avvenimenti del XX secolo; che le memorie

d'Europa, insomma, siano diverse, persino divise. Prendendo atto delle tensioni e differenze memoriali registrate da questi studi, che si presentano come fenditure ideologiche, generazionali, regionali (Est/Ovest), intranazionali e transnazionali, diversi autori hanno riflettuto sulla plausibilità e la desiderabilità di una comune narrazione, o, se si preferisce, di una memoria collettiva dell'Europa, per risolvere queste conflittualità latenti e rafforzare le basi altrimenti fragili del progetto di integrazione, ad ora privo di riferimenti interpretativi condivisi e di quadri del ricordo comuni. Questo genere di riflessioni adotta una postura normativa, nel senso che riflettono in modo prescrittivo su come la memoria collettiva europea dovrebbe o non dovrebbe essere, sulla sua desiderabilità o indesiderabilità e ancor prima sulle possibilità e sulle condizioni della sua esistenza, sui suoi possibili canoni costitutivi. Questa galassia di riflessioni costituisce un riferimento per la presente ricerca, che tuttavia privilegia uno sguardo analitico e interpretativo.

Lo storico Dan Diner sostiene che per tutto il periodo della Guerra fredda le memorie nazionali d'Europa, a Oriente e Occidente, fossero come congelate e neutralizzate dalla prevalenza di sentimenti, ispirazioni e comprensioni del passato di tipo ideologico e sociale. Con la fine di questa fase e all'inizio degli anni '90 si osserva un fenomeno inverso: le memorie latenti si scongelano e riemergono. Si assiste così a una metamorfosi epistemica delle narrazioni basate su certe visioni ideologiche della società in narrazioni fondate sulla memoria. Attraverso una dinamica tra le memorie recuperate e la volontà di restituzione e risarcimento transgenerazionali per le vittime, si spiega la rinnovata attenzione commemorativa per la Seconda Guerra Mondiale e il suo evento centrale, l'Olocausto, che più di ogni altro ha oltrepassato ogni assunto antropologico sui limiti morali del comportamento e dei conflitti umani. Secondo la previsione di Diner, si tratta di un evento fondazionale "negativo" che ha il potenziale di assumere centralità come canone memoriale europeo, attorno al quale si potrà attivare un confronto tra le diverse memorie collettive nazionali e maturare una memoria europea condivisa e composita (Diner 2003).

Lothar Probst reagisce in modo critico alla riflessione di Dan Diner. Ragionando sul ruolo dei miti fondativi e delle narrazioni memoriali nel rafforzamento della legittimità di un'entità politica emergente, prende in considerazione il caso dell'integrazione europea. Osservando che la spinta visionaria originale ha perso vigore, se si considera il primato dell'integrazione economica a scapito di quella politica, l'autore afferma che la società europea è ancora divisa in culture politiche e nazionali e pubblici democratici differenti. Sostiene che proprio in questa fase assume nuova importanza e salienza il tentativo di formulare nuove idee e miti fondativi per sostenere un eventuale processo di *constitution building* di un'Europa politica. Pur riconoscendo l'importanza dell'Olocausto come elemento fondamentale di un'eventuale memoria europea, si oppone alla sua considerazione come potenziale "mito negativo fondante". Innanzitutto, secondo Probst, l'Olocausto può essere considerato mito negativo fondante l'UE solo da una prospettiva *ex post*, considerato che il tema guadagna centralità nei discorsi pubblici europei negli anni '90 e non prima. Inoltre,

l'esperienza storica dell'antisemitismo di ogni paese membro e il relativo grado di coinvolgimento e responsabilità percepito sono molto diversi a seconda del contesto. Infine, sostiene che questa visione "sovrastorica" dell'Olocausto carichi tale memoria di un peso morale astratto e non politico, e che ciò renda quindi possibile la sua strumentalizzazione per la legittimazione di scelte politiche presenti. In tal senso, afferma l'autore, è cruciale che l'Olocausto sia integrato nella memoria europea in modo critico: esso va "pensato", non semplicemente commemorato (Probst 2003).

Enzo Traverso sostiene che ogni riflessione sul processo di formazione di una memoria europea, che in ogni caso non può essere ridotta a una narrazione omogenea, debba tenere conto del contesto in cui si verifica: il XXI secolo si apre con l'eclissi delle utopie e la scomparsa dell'orizzonte delle attese; il futuro appare minaccioso e lo sguardo, volgendosi al passato, riconosce nel XX secolo un'epoca di sole vittime e carnefici. Si parla e riflette di "memoria europea", in questa fase di riattivazione globale del passato, sotto il segno della vittima e tale memoria si focalizza sul XX secolo, il secolo della provincializzazione del continente, e su tre grandi esperienze sovranazionali: la memoria dell'imperialismo, che proviene dal mondo postcoloniale e dalle dinamiche di immigrazione; la memoria del comunismo, ridotto alle sue espressioni totalitarie, che proviene dall'Europa orientale e dai paesi che hanno subito il giogo sovietico; infine, la religione civile della Shoah, di provenienza occidentale. Queste tre memorie, accomunate dalla centralità della vittima, sembrano confliggere e contrastare, piuttosto che confrontarsi e integrarsi vicendevolmente. Tuttavia, il loro incontro potrebbe rivelarsi fruttuoso e concorrere a riformulare una memoria più comprensiva e realmente sovranazionale (Traverso 2009). Pieter Lagrou focalizza la sua riflessione sulla centralità dell'approccio vittimista che, a suo avviso, permea ogni diversa prospettiva memoriale come minimo comune denominatore, visibile anche nel caso della commemorazione dell'esperienza storica dell'Olocausto nei diversi contesti nazionali europei. Tale disposizione al passato, una nuova fonte universale di legittimità, contiene alcune criticità: reifica gli eventi e i soggetti in un passato statico; alimenta un registro discorsivo sacrale che non lascia spazio alla riflessione critica; inoltre, di riflesso, concorre a nascondere le vittime e le storture del presente. Al contrario, il progetto europeo dovrebbe nutrirsi di utopie aperte al futuro e di concezioni dinamiche della storia (Lagrou 2011).

Diversi autori promuovono un approccio che potremmo qui definire "dialogico/riflessivo". Gérard Namer suggerisce che la memoria d'Europa abbia più a che fare con un atteggiamento verso il passato che non con precisi temi e contenuti, e che essa debba consistere nel ricordo del suo valore costitutivo: la messa in questione di sé (Namer 1993: 39). Per usare le suggestive parole dell'autore, «È probabilmente la memoria collettiva dell'Europa, in quanto cultura dell'incessante messa in questione di sé, che potrà agevolare la trasformazione del patto sociale fisso delle volontà in un patto sociale che concili il policentrismo delle energie creative nazionali, locali, regionali ed europee all'interno dell'Europa, con

quello non meno mutevole dei poli di comunicazione con gli altri mondi di questa democrazia transnazionale da inventare».

Aleida Assmann, ragionando sulle asimmetrie memoriali tra Est e Ovest e sul non riconoscimento delle memorie dei crimini comunisti, sostiene che il superamento di queste divisioni latenti sia realizzabile solo in un quadro dialogico, attraverso il superamento dei quadri memoriali nazionali e monologici che rendono impraticabile il riconoscimento reciproco. Assmann, infine, sostiene che questo ideale della "memoria dialogica", ovvero una politica della memoria transnazionale messa in atto da comunità politiche unite da una storia di violenze, possa trovare una struttura istituzionale per la sua realizzazione nell'Unione europea (Assmann 2011). Similmente, Wilfried Spohn, ragionando sull'incontro e lo scontro delle identità e delle memorie nazionali nel contesto dell'europeizzazione e di una sfera pubblica europea emergente, soprattutto sull'asse Est/Ovest, ritiene che la memoria collettiva d'Europa debba ambire a essere *transnazionale e stratificata,* cioè capace di sovrapporsi a prospettive preesistenti come *frame*, accogliendole e trasformandole senza cancellarle (Spohn 2005: 4).

Nella medesima prospettiva dialogico-riflessiva si collocano due ulteriori contributi. Jan-Werner Müller sostiene che la "memoria collettiva europea" o l'europeizzazione delle memorie nazionali non sia implausibile ma desiderabile se consiste in un'europeizzazione di attitudini politico-morali e di pratiche di confronto critico con il passato, quindi in un'apertura pubblica dei quadri memoriali nazionali. Tuttavia, tale processo non dovrà e non potrà avere nulla a che vedere con la natura quasi sacralizzata e naturalizzata delle memorie nazionali, nemmeno nella variante dei miti fondanti negativi che, secondo l'autore, caricano il passato di sfumature sentimentali ma non garantiscono una postura critica e attiva nel presente (Müller 2010). Klaus Eder adotta una prospettiva diversa. Partendo dal presupposto sociologico che più un gruppo è differenziato e le interazioni tra membri mediate in modo astratto e indiretto, più tale gruppo avrà bisogno di immaginare un'identità collettiva forte che unisca e giustifichi simbolicamente l'organizzazione di questa complessità, sopperendo alla mancanza di interazioni dirette, sostiene che la società europea, più di ogni altra, abbia bisogno di rappresentazioni mediate simbolicamente di ciò che gli europei hanno in comune. Insomma, la società transnazionale europea ha più bisogno di identità collettiva delle società nazionali o delle società premoderne perché consiste in un sistema di relazioni sociali astratte e più che mai mediate da tecniche culturali. Tuttavia, bisogna considerare che l'illusione di essere un corpo sociale omogeneo legato a un passato glorioso, come nel caso delle società nazionali, non può funzionare su scala europea. Così, l'autore ritiene che gli europei debbano poter confrontare le proprie memorie collettive e discutere e ripensare il passato in modo riflessivo e critico. Si pone, quindi, la questione dell'emersione della sfera pubblica europea come spazio comunicativo per la costruzione discorsiva di un'identità e per la condivisione di una postura riflessiva alla memoria collettiva che sia davvero transnazionale (Eder 2005). Małgorzata Pakier and Bo Stråth, introducendo un

volume che riunisce i contributi di diversi autori e casi di studio, si interrogano sulla questione dell'europeizzazione dei diversi processi di rilettura critica del passato e di contestazione e negoziazione dei ricordi collettivi, e concludono che sia desiderabile lavorare per la costruzione di una memoria collettiva europea non essenzialista né omogenea, ma aperta alla pluralità di sguardi e consapevole della complessità che la caratterizza (Pakier, Stråth 2010).

Chiara Bottici e Benoît Challand indagano la formazione di un'identità politica europea identificandola come esito di una dinamica tra miti e memoria, riflettendo sul rapporto tra quest'ultima e la questione della legittimità del progetto di integrazione, nonché sulla funzione di un'eventuale "memoria collettiva europea" in questa dinamica. Gli autori partono dal presupposto che l'identità collettiva sia una questione cruciale perché è una delle condizioni della legittimità percepita di un'entità politica. Nel contesto dell'europeizzazione, secondo gli autori, emergono diverse narrazioni sul significato dell'Europa o dell'essere europei, di carattere (formale, informale) e provenienza (istituzionale, pubblica) differenti. In generale, gli autori riconoscono il deficit simbolico dell'Unione e l'inefficacia di narrazioni mitiche e genealogie simboliche uniformanti che sono state funzionali alla costruzione delle comunità immaginate nazionali attraverso una propaganda capillare e sistemi educativi centralizzati. Ciononostante, esiste la possibilità che pure una "memoria divisa" come quella europea possa essere un'importante fonte simbolica; d'altronde, la costruzione di un'identità politica, secondo gli autori, seppur aperta e indirizzata al futuro, deve rispondere alle ambivalenze e alle inquietudini che provengono dal passato. In questo senso, propongono di sostituire il concetto di "memoria collettiva" con quello di "ricordo collettivo". Il primo può veicolare ambiguamente l'idea dell'esistenza di una memoria europea come essenza omogenea; il secondo, al contrario, si focalizza sulla qualità performativa del ricordo e denota un processo che si realizza su tre livelli comunicativi: istituzionale, pubblico e pedagogico. Prendendo in considerazione, in particolare, il primo livello, è possibile parlare di "*acquis historique communautaire*" (Larat 2005: 288) ovvero una serie di linee guida nella comprensione dell'esperienza storica europea depositate, ad esempio, nei preamboli dei trattati europei o nelle dichiarazioni ufficiali dei leader e che, pur non avendo valore legislativo, esercitano una pressione normativa, ad esempio, sull'accesso di nuovi paesi all'UE (Bottici, Challand 2013). Altri autori hanno articolato la riflessione sulla "memoria europea" attraverso l'idea del patrimonio europeo e, facendo riferimento alle riflessioni di Pierre Nora (1984), sull'esistenza di luoghi della memoria europea (Den Boer 1993, Bossuat 1999, Martin 2009). Più recentemente, Gerard Delanty, ragionando sul problema della memoria collettiva in gruppi sociali complessi e plurali e ipotizzando un possibile approccio transnazionale allo studio del patrimonio materiale e immateriale, sostiene che è improbabile la costruzione di una "memoria collettiva europea" in quanto tale, ma che, nel contesto dell'europeizzazione, sia verosimile un sempre maggiore intreccio (*entanglement*) di narrazioni sul passato di ordine e scala diversi. In questo senso, Delanty definisce il "patrimonio culturale e politico europeo" come il prodotto dell'intreccio di

memorie diverse, che si realizza non tramite la sovrapposizione di un ulteriore livello storico e memoriale sui preesistenti livelli nazionali, ma attraverso un processo di europeizzazione e intersecazione di memorie differenti (Delanty 2017).

Claus Leggewie sembra proporre un modello più rigido e normativo. Dal suo punto di vista, una memoria paneuropea che contrasti la rinazionalizzazione dei discorsi sul passato deve ancorarsi ad alcuni punti irrinunciabili, disposti come sette cerchi concentrici: l'Olocausto come mito fondante negativo; i crimini del comunismo sovietico e i totalitarismi; i diversi processi di deportazione e trasferimento di popolazioni su base etnica, nazionale e religiosa nel contesto della Seconda guerra mondiale; il genocidio armeno; la questione coloniale e i mostruosi sistemi di sfruttamento sociale ed economico annessi; le migrazioni transnazionali verso l'Europa del XIX e XX secolo e infine la storia del successo dell'integrazione europea (Leggewie 2008).

Non mancano prospettive caute e critiche rispetto a queste impostazioni più "normative". Ad esempio, Eric Langenbacher, ragionando sui risultati di una raccolta di saggi sulle dinamiche e i processi memoriali nel continente europeo, sostiene che le culture memoriali siano ancora straordinariamente nazionali e che persino il ricordo dello stesso processo di integrazione non abbia prodotto grande risonanza nei pubblici europei. In questo senso, critica le posizioni intellettuali e normative sull'identità europea, sostenendo che non si debba abusare della categoria di "comunità immaginata" e che le identità collettive si fondino comunque su forme di solidarietà antiche e radicate, e che il *wishful thinking* di élite intellettuali o politiche non sia sufficiente a legittimare la costruzione di una memoria o identità europea. In questo senso, ritiene che la ricezione delle tesi di Benedict Anderson sulle "comunità immaginate" (1983) sia molto problematica perché le argomentazioni in esse contenute sono state ridotte all'idea che le identità collettive, in quanto costrutti immaginari, possano essere decostruite e rimpiazzate a piacimento, col solo sforzo delle élite politiche e intellettuali. L'autore invita a prestare attenzione alle dinamiche di dominio e imposizione insite in questi processi, e a riconoscere in essi un potere discorsivo che cerca di standardizzare e che per imporsi deve distruggere l'egemonia delle memorie e identità attualmente dominanti. In sostanza, secondo l'autore, affinché un'identità e una memoria europee emergano, le memorie e identità nazionali devono essere distrutte o, almeno, indebolite e relativizzate sostanzialmente. Prima di sostenere tentativi politici di questo genere, secondo l'autore, dovremmo chiederci se gli attori coinvolti – i cittadini europei – desiderino realmente distruggere i colori e le diversità locali che rendono l'Europa ciò che è, ma anche se l'europeizzazione "forte" sia davvero un processo da celebrare e sostenere. A questa europeizzazione "forte" l'autore oppone un'europeizzazione "soft", relativa alla costruzione di forum istituzionali transnazionali per la comunicazione, il confronto e la negoziazione delle differenze. Questa prospettiva "soft" all'europeizzazione delle memorie e delle identità nazionali, sostiene l'autore, è affine a un approccio intergovernativo e non federalista all'integrazione europea (Langenbacher 2012: 220).

Sharon MacDonald e Katja Fausser, nell'introduzione a un volume collettaneo, discutono del rapporto tra il processo di integrazione e l'esistenza o la definizione di una "coscienza storica europea" adottando una prospettiva antropologica. Secondo le autrici, che pur comprendono gli auspici di chi crede che l'integrazione europea debba essere un processo volto al futuro e le preoccupazioni di chi teme il peso di una storia di conflitti e divisioni, pensare e interpretare il passato è parte delle modalità tramite le quali le comunità politiche si identificano nel presente e immaginano possibilità future. Ciò comporta, dal loro punto di vista, che la formazione e la definizione di una coscienza storica europea siano questioni con cui doversi confrontare. In questo senso assume importanza non la "memoria collettiva europea" promossa dalle istituzioni e dagli intellettuali normativamente, ma l'autocomprensione che i cittadini d'Europa hanno delle loro storie, e diventa necessario identificare i modi attraverso i quali la storia divide o unisce la comunità europea (MacDonald, Fausser 2000). MacDonald approfondisce questo aspetto sostenendo che qualsiasi progetto normativo riferito alla definizione o al rafforzamento di una coscienza storica europea debba tenere conto delle "narrazioni dal basso", delle voci "silenziose" di minoranze ma anche di normali cittadini, prestando attenzione a come la storia è pensata e tematizzata nella vita quotidiana, spesso attraverso modalità e contenuti originali rispetto alle narrazioni ufficiali e nazionali, che pure mantengono una loro salienza. In questo senso, secondo l'autrice, la coscienza storica europea andrebbe interpretata non come un'essenza omogenea condivisa, ma come insieme di voci molteplici e narrazioni anche marginali nel dibattito pubblico, tra le quali emergono differenze ma anche modelli di somiglianza, sia nei contenuti che nelle modalità di pensare la storia – nella lunga durata o nel breve termine, come qualcosa di rilevante o di irrilevante, come progressiva o ciclica. La considerazione di queste "voci silenziose" e narrazioni quotidiane sul passato, per quanto marginali, potrebbe essere cruciale per la comprensione reciproca e la stabilità del progetto europeo (MacDonald 2000).

Le riflessioni raccolte in questa breve disamina reagiscono alla complessità e alle contrapposizioni memoriali del continente europeo ragionando sulle possibilità del loro superamento o della loro pacificazione. Per quanto stimolanti sul piano intellettuale, mi sembra che non sempre tengano in debita considerazione i processi empirici attivi di transnazionalizzazione delle memorie nell'ambito dell'integrazione sistemica e sociale dell'Europa. La riflessione sulla problematicità delle asimmetrie memoriali non può essere aprioristica, così come la riflessione sulla desiderabilità di un ridimensionamento dei quadri nazionali del ricordo non può prescindere dall'interpretazione dei processi effettivi.

1.3.3 Le pratiche delle istituzioni europee nel campo memoriale: analisi dei processi

Condividendo l'interesse per la problematicità delle divisioni memoriali del continente europeo relative alle tragedie del XX secolo, altri autori hanno volto

l'attenzione allo studio dell'evoluzione dei discorsi pubblici sul passato e delle politiche della memoria nel contesto dell'integrazione europea. In questo senso, si sono sviluppati due filoni di studi. Il primo incentrato su indagini, anche comparative, su casi di studio specifici, interessati a rilevare le diverse mobilitazioni politiche della memoria e le strategie di storicizzazione messe in atto per affrontare dispute memoriali di carattere internazionale o intranazionale nel quadro dell'UE e della generale recrudescenza degli scontri politici sull'interpretazione dei conflitti del passato (e.g. Mink, Neumayer 2007; Pakier and Stråth 2010; Blaive, Gerbel 2010; Langenbacher et al. 2012; Törnquist-Plewa 2021). Il secondo, nel quale si colloca la presente tesi, focalizza l'attenzione sui processi memoriali adottando un'ottica specificamente transnazionale o sovranazionale. Ad esempio, alcuni autori si sono interessati allo sviluppo e alla diffusione pubblica di narrazioni storiche sull'Unione europea attraverso indagini sulla salienza e sulla visibilità mediatica della storia dell'UE (Patel, Sianos, Vanhoonacker-Kormoss 2018), o sull'effettiva diffusione "dal basso" di memorie transnazionali ed europee (Benocci, Verderame 2020). Altri ricercatori, invece, hanno dedicato la loro attenzione alle pratiche delle istituzioni e delle élite politiche europee nel campo memoriale, colmando un importante vuoto analitico. Infatti, gli studi parzialmente riassunti nel paragrafo precedente che si interrogano sull'esistenza e sulla desiderabilità di una memoria collettiva per l'Europa adottano una postura normativa e tendono a sottostimare i processi e le dinamiche concrete. Il filone di studi d'area comparativi sulle politiche e i conflitti memoriali in Europa, che concentrano l'indagine empirica soprattutto su casi di studio nazionali o subnazionali, non tiene conto dell'esistenza di fenomeni quali l'attivismo e la mobilità transfrontaliera, nonché l'attività delle istituzioni sovranazionali e delle organizzazioni transnazionali nel campo memoriale (Wüstenberg 2016).

Uno dei primi contributi nella direzione in cui ambiscono a muoversi questi studi innovativi è di Fabrice Larat. L'autore, analizzando i riferimenti alla storia europea che emergono nei principali trattati del processo di integrazione, nonché nei discorsi ufficiali dei leader europei in momenti significativi per la costruzione dell'Unione, individua diverse connessioni tematiche intertestuali. Questi elementi ricorrenti insistono, in particolare, sul significato del progetto di integrazione come presa d'atto degli orrori e delle divisioni del passato. In questo senso, Larat introduce l'idea di *acquis historique communautaire*, ovvero un corpus di princìpi guida, obiettivi e significati storici disseminati nei testi ufficiali dell'UE che non ha valore legislativo, ma esercita comunque una pressione normativa, ad esempio, nell'accesso di nuovi stati membri all'Unione (Larat 2005). Véronique Charléty indaga le operazioni di presentazione del progetto di un "Museo dell'Europa", un'iniziativa civile risalente al 1997, subito discussa, ripresa e sostenuta dagli attori politici e istituzionali europei. L'autrice affronta quindi la questione della costruzione di un'identità e memoria europee condivise e il possibile contributo degli storici a questa impresa (Charléty 2006). Un altro tema è quello della "costruzione sociale" dei padri fondatori dell'UE. Antonin Cohen, ad esempio, riflette sulla "catena di produzione" della figura di Jean Monnet e sul valore

simbolico del nove maggio come Festa dell'Europa. (Cohen 2007). Antoine Vauchez, ponendosi in modo eccentrico rispetto a questo primo blocco di riflessioni, indaga le pratiche commemorative messe in atto dalla Corte di giustizia europea, come le celebrazioni, gli elogi di ex magistrati e gli anniversari, per arginare la fragilità della legittimità e dell'autorevolezza di un'istituzione giudiziaria transnazionale priva di un apparato statale su cui poggiarsi (Vauchez 2010).

Più recentemente, alcuni studiosi hanno indagato lo sviluppo delle politiche della memoria nell'Unione europea, collocando questo movimento in un processo più ampio di "erosione" del monopolio nazionale della memoria storica e di slittamento di tali pratiche a livello locale e transnazionale (Sierp 2014, 2021). In questo senso, Aline Sierp afferma che l'europeizzazione della memoria storica nelle istituzioni europee consiste nel tentativo di elaborare uno spazio tematico comune tra culture memoriali differenti e prospettive politiche eterogenee, attraverso selezioni tematiche, come il focus iniziale sull'Olocausto come mito negativo fondante e il cardine dell'antitotalitarismo, e l'esclusione di altri aspetti, come la memoria del colonialismo e dell'imperialismo europeo. Si tratta, in questo senso, di una memoria processuale (Olick 1997), esito del confronto tra diversi imprenditori e immaginari del ricordo e di fluttuazioni in risposta al mutamento dell'orizzonte sociopolitico (Sierp 2021: 20).

In seno a questi studi si identificano alcune fasi di evoluzione delle politiche europee della memoria. Una prima fase è definita "mitica" e coincide con gli albori dell'integrazione. Una seconda fase si apre a partire dagli anni '70: emerge il concetto di "patrimonio europeo", si sviluppano le relative politiche culturali e prende forma la messa in memoria dei protagonisti dell'unità europea. Una terza fase comincia negli anni '90. In questo periodo l'UE irrompe nel campo delle politiche della memoria e assume centralità una narrazione memoriale negativa, incentrata sulla disputa relativa alla definizione delle responsabilità delle tragedie genocidarie del XX secolo. La capacità nazionale di confrontarsi con la memoria dell'Olocausto diventa inoltre un criterio soft per l'adesione al progetto europeo (Sierp 2020b). Una quarta fase è avviata dall'allargamento a Est tra il 2004 e il 2007. Gli Stati dell'ex blocco orientale sfidano le narrazioni occidentali sulla rappresentazione della Seconda guerra mondiale e introducono il ricordo dei decenni di dominio sovietico e delle tragedie legate al comunismo totalitario. Lo scontro tra rappresentazioni memoriali dell'Est e dell'Ovest, nonché tra il paradigma dell'unicità dell'Olocausto e il paradigma antitotalitario, non è netto e, evidentemente, si intreccia al gioco politico tra sinistra e destra e al tentativo di colpire la prima e, in particolare, l'eredità della cultura comunista (Littoz-Monnet 2012; Sierp 2021; Calligaro, Foret 2012). Parallelamente all'evoluzione dei paradigmi e dei riferimenti storici precipui, in un certo senso muta la disposizione temporale implicita, ovvero il regime di storicità sottostante a queste pratiche e politiche della memoria, che giungono ad assumere una postura decisamente presentista, ripiegata sulle necessità della contemporaneità (Calligaro 2015: 3).

In questa prospettiva di ricerca sono stati adottati prospettive e approcci diversi. Molte indagini prendono in considerazione il ruolo delle istituzioni europee (o di un'istituzione) e delle loro deliberazioni nella promozione di una memoria storica condivisa. Queste includono riflessioni sul ruolo assunto dal Parlamento europeo come "imprenditore istituzionale della memoria" nel XXI secolo (Kaiser 2012) e, almeno dagli anni '90, come agente transnazionale per l'europeizzazione della memoria sull'Olocausto (Kucia 2016: 102). In questo senso, il PE è sede privilegiata per indagare i processi di transnazionalizzazione delle memorie che rendono l'Europa una potenziale regione di memorie e pratiche del ricordo condivise (Sierp, Wüstenberg 2015:323). Ana Milošević e Gérôme Truc, focalizzandosi su una declinazione specifica delle pratiche delle istituzioni europee in campo memoriale – la proclamazione di giorni europei della memoria – hanno indagato i tentativi del Parlamento europeo di promuovere una memoria delle vittime degli attacchi terroristici, a partire dal caso di Madrid del 2004, valutando l'efficacia di questa operazione a livello europeo e negli specifici contesti nazionali (Milošević, Truc 2021).

Altri studi concentrano l'analisi sul ruolo e sulle azioni svolte da gruppi e soggetti specifici all'interno delle istituzioni e sulle narrazioni promosse. Diversi studiosi hanno indagato l'irruzione dei discorsi sull'antitotalitarismo nelle istituzioni europee in seguito all'allargamento a est del 2004-2007. Laure Neumayer adotta un approccio originale fondendo l'analisi dei discorsi "ufficiali" con l'indagine sociologica della mobilitazione e dell'azione collettiva nel Parlamento. Neumayer dimostra che un gruppo ristretto di imprenditori della memoria di provenienza dall'Europa centrale e orientale ha giocato un ruolo cruciale per l'integrazione del quadro antitotalitario nell'agenda europea della memoria attraverso conflitti, controversie e negoziazioni; identifica, inoltre, la polarizzazione prodotta da questi temi, la non omogeneità delle posizioni e la connotazione ancora regionale e ideologicamente marcata della concezione "totalitaria" del comunismo (Neumayer 2015). Philippe Perchoc ha analizzato le posizioni degli europarlamentari di provenienza baltica, spiegando il loro attivismo memoriale a partire dalla salienza di tali questioni sul fronte nazionale interno e nei rapporti con la Russia (Perchoc 2015a, b). Indagando questi processi, prende le distanze da chi sostiene che l'asse Est-Ovest esaurisce la varietà di opposizioni sulla memoria storica nel Parlamento; al contrario, ritiene che tale linea di divisione si intrecci con opposizioni ideologiche e contrapposizioni interne alle delegazioni nazionali. Inoltre, l'autore afferma che la questione dell'antitotalitarismo è solo uno degli aspetti avanzati dai nuovi stati membri e che esso si inserisca in un quadro narrativo che contiene anche elementi positivi, meno divisivi e dal potenziale integrativo (Perchoc 2015b). Maria Mälksoo, oltre ad aver approfondito i processi di criminalizzazione dell'eredità dei regimi comunisti nella cornice valoriale dell'antitotalitarismo e il grado di consenso registrato su questi temi nelle istituzioni comunitarie (Mälksoo 2014), indaga i tentativi di Polonia e Paesi baltici di sfidare le visioni consolidate sul passato dell'Europa unita introducendo la loro esperienza e comprensione delle conseguenze della Seconda Guerra Mondiale in

seguito al loro accesso all'Unione (Mälksoo 2009). Matt Killingsworth, Stefan Auer e Gosia Klatt hanno analizzato il comportamento politico degli europarlamentari polacchi dopo l'accesso del 2004 (Killingsworth et al. 2010). In queste dinamiche, Zoltan Dujisin intravede l'emersione di un "campo transnazionale anticomunista" che trova all'interno delle istituzioni europee terreno fertile (Dujisin 2021).

Mano Toth, offrendo un'analisi ampia che include la Commissione, con i suoi bandi di finanziamento, e il Parlamento, prende in considerazione le attività di un gruppo informale di europarlamentari impegnati sul tema, ma anche il ruolo e le pressioni esercitate da attori esterni nelle politiche europee della memoria. È il caso della Platform of European Memory and Conscience, un *network* di associazioni impegnate nel campo della commemorazione dei totalitarismi e delle relative vittime molto vicina alle attività del Parlamento. Promuovendo un'analisi incentrata sull'*agency* degli attori, mostra come la divisione fondamentale nei dibattiti parlamentari sulla memoria contrapponga non europarlamentari dell'Europa orientale e occidentale, ma la sinistra occidentale e la destra conservatrice orientale (Toth 2019, 2022). Anche secondo Aline Sierp, l'asse di divisione memoriale tra Est e Ovest non esaurisce la diversificazione delle posizioni sulla memoria dei totalitarismi, che si manifesta anche internamente alle delegazioni nazionali a seconda dell'appartenenza partitica e dell'affinità ideologica (Sierp 2023: 86). Più recentemente, Aline Sierp e Lorena Ortiz Cabrero hanno focalizzato l'attenzione sulle narrazioni di uno specifico gruppo di "imprenditori della memoria" nel Pe: gli europarlamentari italiani tra il 1999 e il 2019. Le autrici partono dal riconoscimento di un generale "silenzio" dei parlamentari italiani nei dibattiti memoriali, con alcune eccezioni. Un esempio è il richiamo di molti parlamenti italiani di destra, conservatori o liberali, all'intervento cruciale degli americani per la risoluzione del conflitto bellico globale, descrivendolo come speculare al caso iracheno e sostenendo quindi l'intervento americano nella regione. Un altro esempio, invece, riguarda il tema dei massacri delle Foibe che hanno avuto luogo in Istria, Dalmazia e Venezia Giulia tra il '43 e il '45; il tema diventa rilevante nel PE parallelamente all'allargamento a Est e alle negoziazioni con la Slovenia e la Croazia come tentativo di rendere il riconoscimento delle Foibe un criterio imprescindibile per l'avvio dei negoziati. In queste dinamiche si riconosce l'obiettivo di legittimare posizionamenti politici e ottenere il riconoscimento sovranazionale di dispute storiche. In altre parole, il Parlamento europeo è spesso usato dai parlamentari come arena per mettere in risalto dibattiti nazionali, al fine di trovare supporto o riconoscimento. Tuttavia, questi tentativi sono rimasti molto marginali e inascoltati a livello europeo (Sierp, Cabrero 2021).

Questa letteratura è meno attenta alle dinamiche di marginalizzazione, oblio selettivo e "assenza" discorsiva. Aline Sierp, registrando che gli sforzi istituzionali europei per la definizione di cardini e criteri memoriali condivisi si sono focalizzati sugli assi dell'Olocausto e dell'antitotalitarismo, si interroga sulle ragioni dell'assenza di un aspetto così ingombrante come l'esperienza coloniale,

considerato che «il colonialismo, il processo di decolonizzazione e l'integrazione europea non possono essere districati» (Sierp 2020a: 689). In tempi più recenti, i richiami al passato coloniale europeo sono emersi soprattutto a livello di intenzione, nell'ambito di discussioni e dibattiti, ma meno sul piano dei posizionamenti e delle scelte politiche sostanziali (Ibidem, p. 698).

Alcune indagini prendono in considerazione i dibattiti e le tensioni memoriali sviluppatesi attorno a processi istituzionali e legislativi specifici, individuando casi di studio particolari e interpretandoli in profondità.

Recentemente, alcuni autori hanno indagato e discusso il caso della risoluzione 2019/2819 *Sull'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa*, discussa e approvata il 19/09/2019[10] con una maggioranza eterogenea, esito di un lungo processo di negoziazione e di costruzione di convergenze a partire dalle mozioni proposte da quattro diversi gruppi parlamentari (PPE, ECRG, S&D, RE). Davide Barile, interrogandosi sulla funzionalità, l'efficacia e la problematicità dei discorsi memoriali delle istituzioni europee, identifica il caso della risoluzione del 2019, evidenziandone i punti controversi, come tappa più recente del percorso di sviluppo di un "discorso sulla storia" le cui origini vanno rintracciate nei primi anni '90 con la fine della Guerra fredda, quando l'accesso dei paesi dell'Europa centro-orientale all'Unione era considerata e definito una necessità storica (Barile 2021). La risoluzione, che identifica nelle esperienze totalitarie (siano esse sovietiche o nazifasciste) i cardini della memoria e dell'esperienza storica europea e nell'antitotalitarismo il valore centrale del progetto di integrazione, contiene alcuni aspetti critici e discutibili sul piano storiografico, in particolare rispetto alla riduzione delle complesse vicende del comunismo sovietico all'esperienza dello stalinismo e all'equiparazione di nazismo e comunismo attraverso la medesima categoria uniformante del "totalitarismo". Così facendo, secondo alcuni, il documento omette il contributo cruciale di diversi gruppi politici comunisti alla lotta resistenziale antifascista. Alcuni storici contemporaneisti hanno definito questa scelta un'indebita e perniciosa parificazione totalitaria (Conti 2020:39), che, attraverso l'omologazione delle ideologie nazifascista e comunista, rischia indirettamente di aprire la strada alla riabilitazione della prima e di sostenere l'offensiva culturale dell'estrema destra europea (Vercelli 2020:58, 92). Questa criticità ha innescato un dibattito relativamente ampio anche nel contesto italiano e ha coinvolto rappresentanti politici nazionali, intellettuali, giornalisti, associazioni e sindacati, come Anpi e Cgil (Martino 2020).

La risoluzione, secondo diversi autori, tratteggia una prospettiva non solo parziale ma distorta su cause e responsabilità del secondo conflitto bellico globale; cionondimeno, da un punto di vista politico, rappresenta un compromesso e cerca

[10] Legislative Observatory.
https://oeil.secure.europarl.europa.eu/oeil/popups/ficheprocedure.do?reference=2019/2819(RSP)&l=en).

di rispondere all'esigenza di tenere assieme esperienze storiche molto diverse e divergenze memoriali, nonché di sanare fratture profonde. Carlo Spagnolo sostiene che la richiesta di riconoscimento delle memorie dei paesi dell'Europa centro-orientale è legittima e non avrebbe potuto non mettere in discussione le narrazioni memoriali occidentali (Spagnolo, Masella 2017:22; Spagnolo 2020:104). Piuttosto, le maggiori criticità si presentano sul piano politico e riguardano lo spostamento dell'asse memoriale dell'UE, una nuova chiusura normativa (Spagnolo, Masella 2017:22), e la svalutazione della prospettiva federalista sovranazionale (Spagnolo 2020:105). Secondo l'autore, la risoluzione non solo non persegue l'auspicabile europeizzazione delle memorie nazionali, ma produce il contrario, ovvero una rinazionalizzazione della memoria attraverso la categoria dell'antitotalitarismo, che sposta il baricentro delle vittime dagli individui/gruppi alle nazioni, depoliticizza la storia attraverso una morale "astratta" che permette di equiparare esperienze storiche diverse e assolve le nazioni-vittime europee da ogni complicità con i totalitarismi-carnefici (Baldissara 2016; Focardi, Groppo 2013; Lagrou 2013). Tale impostazione, che si è fatta strada attraverso la pressione dei paesi dell'Europa orientale, in particolare il gruppo di Visegrád, portatore di un riscoperto nazionalismo populista e talvolta illiberale (Fabbrini 2019:395), rischia di avallare la «sacralizzazione di un oggetto inafferrabile come la nazione» e di inibire una prospettiva memoriale europea di tipo autocritico, sovranazionale e aperta alla complessità storica e alla pluralità delle memorie collettive (Sierp 2014: 135; Spagnolo 2020: 147-151). In sintesi, la maggiore criticità non è tanto di tipo storiografico quanto politico e relativa all'abbandono delle memorie antinazionaliste e alla rinazionalizzazione delle memorie europee. Il canone memoriale "antitotalitario", così lampante nel caso considerato, secondo Oriane Calligaro, è oggi uno dei cardini del discorso istituzionale sulla memoria europea e comincia a imporsi progressivamente nel dibattito interno dopo l'allargamento, suscitando conflitti e divisioni (Calligaro 2015: 10).

Infine, alcuni autori hanno spostato l'attenzione dalla dimensione discorsiva delle politiche europee della memoria alle iniziative concrete di "storia e memoria pubblica" sostenute dalle istituzioni europee. In particolare, numerosi autori hanno indagato la progettazione della House of European History, il museo lanciato su iniziativa del PE nel 2007 e inaugurato nel 2017, focalizzandosi su aspetti diversi: la presenza/assenza di riferimenti alle "voci marginali" della storia europea: il passato coloniale, il tema delle migrazioni e della diversità nella rappresentazione della storia europea (Settele 2015); la rappresentazione dell'imperialismo e colonialismo europei e del rapporto tra la decolonizzazione e l'integrazione europea (Buettner 2018); gli assi tematici fondamentali del museo, come l'insistenza sul nazionalismo esasperato come causa della guerra in Europa e sulle somiglianze tra i regimi totalitari nazista e sovietico. (Kaiser 2021).

Martí Grau i Segú, partendo dall'osservazione che, mentre la memoria "negativa" delle guerre mondiali e delle tragedie a esse collegate è ben consolidata in Europa, una memoria dell'unità europea come processo e ideale politico fatica a emergere e assumere vigore, indaga le iniziative di storia pubblica sostenute dal

Parlamento europeo, in particolare la casa di Jean Monnet e il già citato museo House of European History, che, dal suo punto di vista, hanno anche l'obiettivo di rafforzare e diffondere questa rappresentazione memoriale ancora opaca (Grau i Segú 2020).

1.4 In sintesi: strumenti concettuali e approccio empirico della ricerca

Le narrazioni memoriali rappresentano una strategia simbolica impiegata dalle istituzioni europee per rafforzare la loro legittimità e rispondere alla crisi dell'integrazione. La "svolta narrativa" della politica europea, tuttavia, deve essere compresa in una prospettiva più ampia e meno direttamente strumentale, considerando l'europeizzazione come "processo di immaginazione sociale", dove narrazioni di (non) appartenenza e rappresentazioni dell'Europa si incontrano e scontrano, dando forma a una società europea come entità transnazionale significativa (Trenz 2016; Leonardi 2012). In questa prospettiva, le "narrazioni" identificano le rappresentazioni discorsive collettive dei legami sociali che uniscono gruppi e comunità e che spiegano come una società si costituisce o quali elementi costituiscono una società. Esse formano l'universo discorsivo dell'europeizzazione e rendono l'Europa un'entità sociale significativa e polivalente (Trenz 2016: xvii; Bobba 2021: 11; Leonardi 2020:10). Il discorso sulla "memoria storica europea" costituisce una dimensione specifica di questo processo in cui si confrontano narrazioni sul passato dell'Europa. Gli imprenditori della memoria europea promuovono narrazioni specifiche spinti da ragioni plurime e complesse: ragioni politico-strumentali (costruzione del consenso nell'elettorato nazionale, inquadramento di fatti d'attualità, legittimazione dell'integrazione), ideologiche, e emotive (relative alle biografie personali, alle storie familiari, alle esperienze nazionali). È in questo senso che «la politica della memoria emerge di conseguenza come una zona di contatto contestata e affettivamente carica in cui la politica, l'identità, la storia, le emozioni, il potere, la legge e la ricerca umana di significato si incontrano e si intrecciano» (Mälksoo 2023: 2).

Il discorso che si produce nell'ambito delle politiche europee della memoria come esito dell'incontro di diverse narrazioni concorre ad articolare quella che si potrebbe chiamare una "memoria storica istituzionale". Il concetto definisce gli sforzi di élite politiche e culturali volti a costruire significati e quadri di comprensione del passato, diffonderli o imporli su altri membri della società (Lebow 2006: 13-16). In una prospettiva "discorsiva", è importante considerare le istituzioni come campi di lotta per la produzione e promozione di quadri memoriali ufficiali, prestando attenzione non solo alla sostanza delle memorie istituzionali, ma ai processi interattivi della loro formulazione, trasmissione e contestazione e ai soggetti concretamente implicati (Verovšek 2016). I promotori di queste pratiche "narrative" della memoria all'interno del PE possono essere definiti "imprenditori della memoria europea". Adottando un approccio incentrato sugli attori politici per lo studio delle politiche della memoria (Kubik, Bernhard 2014), per inquadrare alcune delle dinamiche sociopolitiche endogene al PE che sottostanno alla

costruzione del discorso preso in analisi, è utile confrontarsi con il concetto di "attivismo della memoria" emerso dalla recente "*activist turn*" dei *memory studies*. "*Memory activism*" identifica «la commemorazione strategica di un passato contestato per ottenere un cambiamento mnemonico o politico, operando al di fuori dei canali statali» (Gutman, Wüstenberg 2023: 5, trad. dell'autore; Rigney 2018). La dicotomia tra "Stato" e "società" che soggiace a tale lettura rischia di oscurare sovrapposizioni e commistioni importanti tra i due campi. Le istituzioni non sono semplicemente "guardiane" di quadri della memoria, ma spazi sociali complessi attraversati dal cambiamento, abitati da comunità eterogenee di attori che agiscono non solo sulla base dei loro mandati ufficiali, ma anche secondo biografie, interessi, ambizioni, credenze e valori idiosincratici. In questo contesto, alcuni degli imprenditori della memoria che agiscono nel PE si impegnano spontaneamente non solo per promuovere specifiche narrazioni storiche nel lavoro legislativo ordinario dell'UE, ma per spingere il PE a deliberare sul tema, ovvero per creare l'opportunità politica affinché ciò avvenga. Sulla base di queste considerazioni e alla luce delle interpretazioni della ricerca, la genesi delle narrazioni memoriali può essere, in parte, compresa alla luce della categoria di "attivismo della memoria intra-istituzionale", che identifica le azioni e interazioni di individui o gruppi che agiscono all'interno dello Stato o delle istituzioni, si organizzano spontaneamente e informalmente e considerano la memoria storica come la piattaforma sulla quale o tramite la quale imprimere il cambiamento, o opporsi ad esso.

La ricerca, iscrivendosi nel dibattito sulle pratiche transnazionali delle istituzioni europee nel campo della memoria storica (e.g. Calligaro 2015: 1; Sierp, Wüstenberg 2012; Sierp 2021), adotta un approccio empirico sociologico alle pratiche e politiche della memoria europee, attento all'*agency* dei soggetti concretamente implicati, alle dinamiche di interazione informali tra attori tramite le quali il suddetto discorso politico prende forma (Neumayer 2015, 2017; Littoz-Monnet 2012; Toth 2019; Perchoc 2015b). Questo approccio, che può essere definito «sociologia politica dell'integrazione europea incentrata sugli attori», si fonda sulla consapevolezza della necessità di «fondere l'analisi del discorso con uno studio sociologico della mobilitazione di gruppo, all'interno di specifici forum di *policy-making*, per tenere pienamente conto della questione dell'*agency* nella 'mnemopolitica' transnazionale» (Neumayer 2015: 345).

Le dinamiche istituzionali influenzano i modi attraverso i quali i dibattiti sulla memoria sono condotti. In questo senso uno sguardo ravvicinato alle dinamiche endogene del Parlamento potrebbe aiutare a discutere e comprendere gli effetti di peculiari strutture e dinamiche istituzionali sui dibattiti memoriali. I discorsi memoriali nel PE, come ogni altro dibattito, non sono mossi interamente da ragioni ideologiche o nazionali, ma da un'unione delle due, in base al tema, alle culture del ricordo e alle dinamiche endogene. In sintesi, «Questo flusso di nuovi studi sulla memoria europea e il Parlamento europeo si inserisce nel processo di analisi della complessa costruzione di una cultura europea della memoria nel quadro delle dinamiche sociologiche delle istituzioni europee» (Perchoc 2015b: 21).

Capitolo 2
Metodi e fonti

2.1 Approccio metodologico e apertura interdisciplinare

Questo capitolo descrive e problematizza le scelte e le implicazioni metodologiche della ricerca in relazione alla domanda esposta nell'introduzione: in che modo il discorso sulla memoria storica europea evolve e si costruisce nel quadro delle dinamiche sociologiche e politiche del PE?

Sebbene la ricerca adotti una prospettiva fondamentalmente sociologica, la complessità dell'oggetto, della domanda e degli obiettivi ha richiesto un'apertura interdisciplinare. Questa inclinazione emerge chiaramente nella discussione della letteratura, che ha interpellato e confrontato strumenti concettuali e prospettive teoriche provenienti dalla sociologia, dalle scienze storiche, dall'antropologia e dalla politologia. Nella costruzione e problematizzazione dei concetti centrali della ricerca, come "memoria storica" e "politiche della memoria", è stato importante sottolineare a più riprese la tensione tra gli usi politici e identitari del passato e la "storia" come sguardo critico e disincantato su di esso, orientato alla sua comprensione oggettiva, pur sempre parziale e fallibile. Questa sensibilità storiografica, pur rimanendo sullo sfondo, costituisce un orizzonte interpretativo che incide sulla problematizzazione dei processi di costruzione della memoria e dei rischi e delle implicazioni che ne derivano; in particolare, quando gli attori coinvolti in tali processi ricoprono posizioni apicali e di potere, rivendicando e riscrivendo il passato per sostenere progetti politici nel presente.

Andrea Apollonio, anapollonio1995@gmail.com, 0000-0002-1887-9055

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Andrea Apollonio, *Metodi e fonti*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0996-0.04, in Andrea Apollonio, *Politiche della memoria e narrazioni sulla storia nel Parlamento europeo*, pp. 53-65, 2026, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0996-0, DOI 10.36253/979-12-215-0996-0

Book References DOI 110.36253/979-12-215-0996-0.references

Questa inclinazione interdisciplinare si riscontra anche nella triangolazione (Bryman 2008: 717)[11] di diversi approcci metodologici e fonti. Interpretare la costruzione del discorso sulla memoria storica europea significa sia ricostruire e comprendere l'evoluzione dei suoi temi e contenuti (la sua processualità tematica) in relazione all'evoluzione del contesto istituzionale che lo esprime, sullo sfondo delle trasformazioni politiche e dei processi storici del continente; sia interpretare come il discorso sia effettivamente promosso in certe direzioni narrative da una platea di soggetti politici e non politici che abitano le istituzioni – quindi, decifrare le dinamiche sociologiche della loro mobilitazione. Per affrontare questa duplice necessità, il contributo di un approccio di tipo storiografico è stato cruciale nel tentativo di ricostruzione e interpretazione dell'origine e dell'evoluzione delle politiche europee della memoria e della loro dimensione discorsiva. In altre parole, ha sostenuto la costruzione di un quadro di contesto con profondità diacronica sul quale fondare l'analisi sociologica dei casi di studio. A tal fine, la ricerca ha combinato la raccolta di fonti primarie (documenti istituzionali, politici e pubblici) e secondarie (letteratura pregressa) e la loro interpretazione.

A ciò si aggiunge un approccio metodologico più marcatamente sociologico per lo studio della mobilitazione degli "imprenditori della memoria europea" nel Parlamento europeo e nella promozione del discorso indagato. Questo versante della ricerca si concretizza nell'individuazione, ricostruzione e analisi di due casi di studio specifici attraverso la combinazione di diverse fonti: la raccolta documentale, le interviste semi-strutturate e l'osservazione "sul campo".

Nei paragrafi successivi si chiariranno gli aspetti metodologici qui rapidamente riassunti, esaminando in dettaglio le tecniche di raccolta dati utilizzate, problematizzando le scelte metodologiche, le sfide incontrate e le implicazioni derivanti dall'uso di fonti soggettive come le interviste e l'osservazione partecipante, nonché i criteri e le ragioni di identificazione dei casi di studio.

2.2 Raccolta e analisi delle fonti documentali

La ricerca raccoglie e analizza un'ampia base di dati servendosi di fonti documentali primarie e fonti documentali secondarie.

Innanzitutto, la ricerca si avvale del confronto con la letteratura pregressa che ha come oggetto la comprensione dell'evoluzione delle politiche europee della memoria e la loro dimensione discorsiva. In questo senso, richiama criticamente e confronta i risultati di altre ricerche sia per orientare la ricostruzione del contesto e della periodizzazione dell'analisi diacronica, sia per sostenere l'interpretazione delle dinamiche sociologiche e politiche emerse nei casi di studio.

[11] Alan Bryman (2008: 717) definisce la "triangolazione" come «L'uso di più di un metodo o di una fonte di dati nello studio di un fenomeno sociale, in modo da poter effettuare un controllo incrociato dei risultati» (traduzione dell'autore).

Le fonti primarie[12] includono documenti ufficiali delle istituzioni europee e di altre istituzioni collocate nell'orbita della *governance* europea inerenti allo sviluppo delle politiche europee della memoria, ma anche documenti non istituzionali relativi alla comunicazione pubblica dei soggetti implicati in questo campo politico. I documenti sono stati recuperati attraverso diversi canali; in particolare, il *repository* digitale della produzione legislativa dell'UE (EUR-Lex), il Registro dei documenti e l'Osservatorio Legislativo del Parlamento, la banca dati del sito della Plenaria e infine le risorse messe a disposizione dagli archivi storici del PE per documenti precedenti al 1999, non inclusi nei database digitali.

Come illustra lo schema seguente, la tipologia di testi raccolta si articola in generi e sottogeneri:

Tabella 1. Classificazione dei documenti raccolti.

<table>
<tr><td rowspan="12">Raccolta documentale</td><td rowspan="11">Fonti primarie</td><td rowspan="9">Documenti Istituzionali</td><td rowspan="2">Giuridici</td><td>Trattati</td></tr>
<tr><td>Regolamenti</td></tr>
<tr><td rowspan="7">Politici</td><td>Risoluzioni</td></tr>
<tr><td>Interrogazioni</td></tr>
<tr><td>Rapporti</td></tr>
<tr><td>Interventi</td></tr>
<tr><td>Verbali dei dibattiti</td></tr>
<tr><td>Discorsi</td></tr>
<tr><td>Amministrativi</td><td>Policy brief, materiale divulgativo, brochures</td></tr>
<tr><td colspan="2" rowspan="2">Documenti relativi alla comunicazione pubblica dei soggetti implicati</td><td>Libri</td></tr>
<tr><td>Interviste, interventi sui giornali, post sui canali social</td></tr>
<tr><td>Fonti secondarie</td><td colspan="3">Letteratura pregressa sull'evoluzione delle politiche europee della memoria</td></tr>
</table>

A partire da un bacino molto ampio, alcuni documenti sono stati selezionati come fonti significative e utilizzati come base empirica per l'analisi. Il criterio adottato per svolgere questa selezione è quello della rilevanza dei documenti, stabilita sulla base della loro preminenza e ricorrenza sia nei riferimenti intertestuali dei documenti stessi, sia nei riferimenti empirici della letteratura pregressa.

[12] Diversi documenti sono stati recuperati in formato digitale. Data dell'ultima consultazione dei collegamenti ipertestuali: 29/10/2024.

Le risoluzioni non vincolanti[13] del Parlamento costituiscono documenti privilegiati sia per l'interpretazione dello sviluppo diacronico dei contenuti e delle connessioni tematiche del discorso nell'arena parlamentare, sia per l'interpretazione delle dinamiche di mobilitazione degli attori. Le risoluzioni non vincolanti sono dichiarazioni formali che il PE utilizza per influenzare la direzione generale dell'Unione, per scrutinare le altre istituzioni o per promuovere dibattiti pubblici su argomenti di attualità (Foret 2015; Kaiser 2012; Drachenberg 2024). Costituendo l'esito finale di un processo di dibattito e deliberazione su uno specifico tema d'importanza politica, attorno ad esse gravita una consistente produzione discorsiva e testuale orientata alla discussione di una proposta politica o di un problema pubblico. Ovvero, costituiscono occasioni di condensazione e coagulazione dei discorsi politici.

Il Parlamento adotta risoluzioni non vincolanti attraverso diverse procedure. In particolare:

- Risoluzioni di iniziativa propria del Parlamento (INI). Oltre alle relazioni legislative, le commissioni parlamentari possono produrre "relazioni di iniziativa" su questioni di loro competenza. Vengono votate come risoluzioni di iniziativa dalla plenaria (iniziativa propria del Parlamento, Rules of Procedure EP 55).
- Risoluzioni d'urgenza/su temi d'attualità, discusse e adottate rapidamente dalla plenaria (RSP). Si tratta di risoluzioni generalmente presentate direttamente alla plenaria in seguito a dichiarazioni di rappresentanti della Commissione e del Consiglio (Rules of Procedure EP 132-p2, 4), in chiusura di dibattiti urgenti in plenaria (Rules of Procedure EP 144) e in chiusura di dibattiti su interpellanze e domande rivolte alla Commissione e al Consiglio (Rules of Procedure EP 136-p5). Solitamente i gruppi politici (rappresentati da un certo numero di firmatari) presentano le mozioni e poi negoziano una risoluzione congiunta che viene dibattuta e votata.

[13] «Le risoluzioni sono un mezzo importante per il Parlamento per esprimere le proprie opinioni sui processi politici, sulle politiche dell'UE e sugli sviluppi nel mondo. Il Parlamento può anche utilizzarle per controllare le altre istituzioni dell'UE, compreso il Consiglio europeo. A differenza degli strumenti menzionati in precedenza, le risoluzioni rappresentano il parere della maggioranza del Parlamento, non solo quello di singoli deputati o gruppi politici. Il Parlamento adotta tre diversi tipi di risoluzione. Le prime sono di tipo legislativo, adottate secondo la procedura legislativa ordinaria o secondo altre procedure previste dai Trattati. Le seconde sono risoluzioni adottate nell'ambito della procedura di bilancio. Le terze sono quelle non legislative, che il Parlamento adotta di propria iniziativa. Questo terzo tipo di risoluzione offre al Parlamento una maggiore flessibilità, in quanto può affrontare qualsiasi argomento che ritenga rilevante. Sebbene tali risoluzioni non siano vincolanti (cioè, i destinatari non sono obbligati a seguire le richieste del Parlamento), sono comunque strumenti significativi, attraverso i quali il Parlamento può influenzare le attività delle altre istituzioni attirando la loro attenzione su una questione specifica» (Drachenberg 2024: 3, traduzione dell'autore).

Trattandosi di prese di posizione ufficiali elaborate dal Parlamento di propria iniziativa e adottate dalla plenaria, nell'ambito della commissione parlamentare competente o su proposta di un gruppo di europarlamentari, e costituendo l'esito finale di un processo deliberativo, le risoluzioni non vincolanti sono rappresentative del compromesso condiviso dalla maggioranza politica e dell'indirizzo prevalente nell'istituzione rispetto a un certo tema. Un secondo aspetto è relativo alla "risonanza" di questi testi. Con essi il Parlamento si rivolge alle altre istituzioni e organi europei, ai governi nazionali o ai Paesi terzi, con l'obiettivo di attirare l'attenzione su una questione specifica e suscitare una risposta. Pur non avendo valore legislativo vincolante, queste iniziative si fondano su una legittimità parlamentare che può persuadere la Commissione a presentare proposte sulla questione trattata. Esercitano quindi un impatto politico notevole sia nell'influenzare l'indirizzo politico dell'Unione sia nello stimolare dibattiti pubblici e internazionali. Avendo destinatari espliciti e richiedendo risposte e reazioni, implicano la prosecuzione del dibattito.

Il limite metodologico fondamentale dei documenti istituzionali come fonte per la ricerca è relativo all'incompletezza e parzialità dei dati che tramandano: essi non forniscono il quadro completo dei processi politici che descrivono e delle dinamiche negoziali soggiacenti alla loro costruzione, delle loro sfumature e risvolti informali. Piuttosto, offrono una sintesi e rappresentazione di genere burocratico-istituzionale. Per queste ragioni, la ricerca non si limita a consultare passivamente i documenti sulla base della loro comprovata autenticità, ma cerca di interpretare il loro significato situandoli nel contesto e nel periodo storico della loro produzione, tenendo a mente il sempre attuale monito metodologico di Marc Bloch nella sua disamina critica degli strumenti e delle fonti nella trattazione storica: «Perché i testi e i documenti archeologici, anche quelli più chiari e compiacenti, parlano solo se si sa come interrogarli» (Bloch 1952: 40, trad. dell'autore).

2.3 Le interviste semi-strutturate: campionamento, struttura e conduzione

Le 20 interviste semi-strutturate (Corbetta 2011: 82-84) sono state organizzate con lo scopo di approfondire le dinamiche endogene e le sedi di costruzione del discorso, nonché i significati e le motivazioni ad esso associati dagli attori. A tal fine, ho individuato una platea di "imprenditori della memoria europea" coinvolti a vario titolo e in misura diversa nei processi indagati.

Nell'ambito della ricerca qualitativa, le interviste consistono in fonti "soggettive" e costituiscono l'esito dell'interazione dialogica tra intervistatore e intervistato. Questi due soggetti sono orientati da scopi diversi: il primo intende cogliere una rappresentazione accurata dell'esperienza dell'interlocutore e dei processi in cui è implicato; il secondo tende a consegnare un'immagine di sé e della propria esperienza che considera appropriata (Cardano, Gariglio 2022: 97). In una prospettiva costruttivista e interpretativa, che questa ricerca abbraccia, le interviste qualitative non riflettono la realtà oggettiva, ma piuttosto permettono di cogliere i significati e le interpretazioni che i soggetti associano ad essa partendo dalla loro

prospettiva individuale (della Porta 2010). Questo approccio è ulteriormente legittimato dal fatto che i testimoni coinvolti sono innanzitutto partecipanti attivi ai processi indagati. In quanto tali, proiettano sui fatti le loro convinzioni ideologiche, professionali e i loro interessi politici specifici.

A questo si aggiungono due aspetti ulteriori che mi sembra importante evidenziare e problematizzare in questa sede: alle coloriture politiche, ideologiche e professionali impresse sui fatti (volontariamente o meno) nelle dichiarazioni condivise dai miei interlocutori, si aggiungono le distorsioni dovute al fatto che alcuni dei processi studiati si pongono a una certa distanza temporale dalle interviste. Le informazioni e impressioni condivise, per questa ragione, possono essere sensibili a errori e confusioni. A questi si sommano i fraintendimenti linguistici, dovuti al fatto che le interviste sono state realizzate nella quasi totalità dei casi attraverso l'impiego di una lingua franca - l'inglese. Questo rischio di distorsione dei fatti discussi è stato arginato promuovendo un continuo confronto con le fonti testuali e utilizzando come criterio di campionamento l'eterogeneità dei punti di vista raccolti relativamente al ruolo professionale, alla provenienza nazionale, all'affinità politica e al genere. In sintesi, le interviste hanno permesso di «acquisire conversazioni complementari e contrastanti sul medesimo tema e la medesima questione» (Rapley 2004: 18).

Infatti, la platea di soggetti coinvolti nelle interviste include imprenditori della decisione (politici di professione), imprenditori della formulazione (tecnici ed esperti), ma anche imprenditori di pressione esterni (stakeholders e attori di lobbying).

Queste tre categorie generali si possono articolare in una tipologia più specifica:

- eurodeputati legati a gruppi tematici informali attivi su questioni riguardanti la memoria storica europea[14];
- eurodeputati della commissione CULT che hanno lavorato/stanno lavorando/lavoreranno su relazioni/risoluzioni inerenti alla memoria storica europea;
- eurodeputati appartenenti a "working groups" interni o trasversali ai gruppi politici[15];
- eurodeputati attivi nei dibattiti in plenaria riguardanti la memoria storica europea;
- assistenti parlamentari legati ad europarlamentari attivi sul tema, con il compito di coordinare e organizzare attività in merito o di redigere bozze di documenti;

[14] E.g., Membri del "Reconciliation of European Histories" (VI legislatura – vedi Mano Toth 2019; vedi anche report della Commissione (2010) che ne rileva la fondazione: https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52010DC0783); Membri del gruppo informale "On European Remembrance" (IX legislatura).

[15] E.g., Membri del History Working Group del PSE della VI legislatura; membri del Working Group Against Antisemitism.

- ricercatori e funzionari parlamentari della commissione CULT il cui lavoro è orientato alla formulazione di *policy* educative e culturali;
- amministratori di iniziative pubbliche del PE nel campo della memoria storica[16];
- attori di lobbying esterni al PE che collaborano con alcuni dei suoi membri su temi legati alla memoria storica europea[17].

Questa tipologia si scompone in ulteriori sottoclassi. Ad esempio, gli eurodeputati legati a gruppi tematici informali non mostrano comportamenti e obiettivi identici: alcuni sono attivi e propositivi, altri semplicemente reattivi. Inoltre, provengono da background politici, culturali e sociali diversi; quindi, tematizzano il discorso in modo diverso, ne definiscono la rilevanza e gli obiettivi in modi differenti e interpretano il loro impegno in termini specifici.

Tabella 2. Classificazione dei testimoni e degli attori implicati nei processi indagati, gli "imprenditori della memoria europea".

<table>
<tr><td rowspan="12">Gli imprenditori della Memoria europea</td><td rowspan="6">1) Imprenditori della decisione (politici di professione)</td><td rowspan="3">I) Membri di network informali (attivisti della memoria)</td><td>Organizzatori attivi</td></tr>
<tr><td>Partecipanti reattivi</td></tr>
<tr><td>Partecipanti passivi</td></tr>
<tr><td colspan="2">II) Membri di working groups tematici</td></tr>
<tr><td rowspan="2">III) Membri della commissione CULT</td><td>Rapporteur e shadow rapporteur</td></tr>
<tr><td>Membri della commissione</td></tr>
<tr><td colspan="2">IV) MEPs individualmente attivi nei dibattiti</td></tr>
<tr><td rowspan="4">2) Imprenditori della formulazione (tecnici ed esperti)</td><td colspan="2">V) Assistenti parlamentari dei coordinatori dei network informali (attivisti della memoria)</td></tr>
<tr><td colspan="2">VI) Ricercatori e funzionari parlamentari selezionati
(Culture and education policies)</td></tr>
<tr><td colspan="2">VII) Political advisors dei gruppi parlamentari selezionati</td></tr>
<tr><td colspan="2">VIII) Amministratori di iniziative culturali del PE</td></tr>
<tr><td>3) Imprenditori di pressione (stakeholders)</td><td colspan="2">IX) Attori di lobbying esterni</td></tr>
</table>

Le interviste sono state realizzate come discussioni aperte implicitamente direzionate su alcune dimensioni e argomenti di confronto (una traccia) rispetto

[16] E.g., Amministratori della House of European History, museo sulla storia europea nato da un'iniziativa parlamentare del 2007, inaugurato nel 2017.
[17] E.g., Platform of European Memory and Conscience.

alle quali ho indotto i miei interlocutori a esprimersi. Tuttavia, questa traccia rappresenta un perimetro discorsivo flessibile; essa prefigura ma non predetermina la successione degli argomenti (Cardano, Gariglio 2022). Ciò ha permesso di dare alla conversazione un senso di fluidità e apertura nonché, auspicabilmente, una percezione di ascolto e considerazione reciproca.

Queste scelte metodologiche rispondono a due esigenze. Da un lato, l'esigenza di indurre i testimoni a condividere le loro prospettive su dimensioni o argomenti preliminarmente identificati come rilevanti. Per conseguire questo obiettivo, ho formulato domande aperte (adattate a seconda del caso e del contesto) e impiegato alcuni stimoli pianificati (rievocazione di eventi, confronto con le asserzioni di altri testimoni). Dall'altro, la necessità di lasciare loro lo spazio di argomentare le risposte con flessibilità e accompagnare la conversazione fuori dal tracciato e verso aree di discussione considerate come significative, non identificate preliminarmente ma potenzialmente rilevanti per la ricerca. In altre parole, l'assenza di un questionario rigido ha permesso ai testimoni di esprimersi in modo più spontaneo, di elaborare ragionamenti complessi e non rigidamente vincolati ai casi indagati; inoltre, la preparazione di una "traccia implicita" di casi, argomenti o questioni mi ha consentito di imprimere un orientamento alle conversazioni, indirizzandole indirettamente su dimensioni discorsive rilevanti ed evitando deragliamenti totali (Corbetta 2011: 82-84).

Le aree di confronto richiamano le dimensioni empiriche a cui si riferiscono gli strumenti concettuali fondamentali elaborati attraverso l'analisi della letteratura.

- Gli imprenditori e l'attivismo della memoria europea: le interviste esplorano le esperienze, le convinzioni e le motivazioni, le attività e gli obiettivi di quegli individui o soggetti appartenenti a gruppi attivamente impegnati nel campo delle politiche europee della memoria e nei casi indagati, che perseguono gli obiettivi della legittimazione e del riconoscimento di una o più rappresentazioni e narrazioni specifiche.
- Le narrazioni della memoria: le interviste sono orientate a individuare quelle che, nell'esperienza e nella prospettiva dei miei interlocutori, sono le più rilevanti narrazioni memoriali esposte e dibattute nel Parlamento e nei casi indagati, nonché le pratiche, le tecniche e le strategie impiegate per la loro promozione.
- La "memoria storica istituzionale": le interviste stimolano gli interlocutori a valutare il significato, la problematicità e l'importanza della promozione di "quadri della memoria" istituzionali tramite l'adozione di risoluzioni parlamentari e ricorrenze ufficiali.
- I conflitti e le asimmetrie memoriali nel Parlamento europeo: le discussioni sono orientate a registrare, nell'esperienza politica degli interlocutori, le tensioni latenti che sono deflagrate in discussioni e conflitti su specifici elementi e narrazioni, le motivazioni (ideologiche, politiche, nazionali, biografiche) di tali contrasti e i processi negoziali.

All'inizio di ogni intervista sono state nuovamente esplicitate la provenienza e l'afferenza istituzionale del sottoscritto, assieme agli scopi della ricerca, alle interviste e alle modalità di trattamento dei dati personali. Nella quasi totalità dei casi, è stata concordata una durata di circa 20/30 minuti. Talvolta, la durata effettiva dello scambio ha differito per via del maggiore o minore interesse e coinvolgimento manifestati dagli interlocutori per i temi discussi, nonché per i limiti concreti posti dalla loro agenda di lavoro.

2.4 Il lavoro sul campo: osservazione e implicazioni delle barriere istituzionali

La ricerca si avvale delle osservazioni e delle note registrate in occasione delle incursioni sul campo come osservatore non partecipante nell'ambito di alcuni momenti istituzionali del calendario Parlamentare rilevanti ai fini della ricerca: le riunioni e iniziative di un *network* informale di europarlamentari impegnati nella promozione degli obiettivi della risoluzione su "L'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa"; gli incontri della Commissione CULT per la presentazione del *draft report* "European historical consciousness" (19/09/2023, da remoto) e per la votazione del report e degli emendamenti (28/11/2023, Bruxelles); la sessione di lavoro in Plenaria per la votazione del rapporto su "La coscienza storica europea" (16/01/2024-19/01/2024, Strasburgo)[18]. L'accesso a questi eventi e riunioni "a porte chiuse" è stato reso possibile dall'intermediazione di alcuni *gatekeepers*, ovvero attori conosciuti per mezzo delle interviste che hanno esteso l'invito e procurato le autorizzazioni a partecipare come osservatore.

A queste incursioni "mirate" si aggiunge una più densa ed estesa immersione nel campo, gli spazi del Parlamento europeo a Bruxelles, per un totale di 6 settimane (distribuite tra il 12/2023 e il 02/2024) durante le quali ho avuto l'opportunità di condurre ulteriori osservazioni e prendere parte a incontri e conferenze interne all'istituzione. In questo caso, l'accesso agli edifici parlamentari è stato ottenuto tramite l'organizzazione di visite di studio e ricerca con il sostegno dei servizi di ricerca del Parlamento europeo (EPRS), la cui biblioteca è situata all'interno degli edifici parlamentari di Bruxelles. L'accesso ad un campo istituzionale come il Parlamento europeo, per ragioni di sicurezza, ordine e riservatezza, è fortemente limitato a soggetti esterni, da un punto di vista tanto fisico (gli ingressi sono controllati e presidiati) quanto burocratico. L'accesso è reso praticabile solo da autorizzazioni e inviti ufficiali procurati da amministratori

[18] Nell'ambito di questi momenti istituzionali si sono potuti verificare anche incontri informali; è il caso della partecipazione a una cena con il gruppo di assistenti ed esperti che, affiancando i *rapporteur* ufficiali, hanno lavorato alla stesura del report su "La coscienza storica europea" e negoziato compromessi ed emendamenti. Queste occasioni "conviviali" e informali, pur non costituendo momenti di ricerca programmati e strutturati, hanno un valore "etnografico" poiché in esse si è manifestata la possibilità di chiarire le intuizioni del ricercatore, confrontandole con le prospettive e le considerazioni degli attori sui processi indagati.

o europarlamentari che ne definiscono la durata temporale e i limiti di movimento. Per tale ragione, il "lavoro sul campo" è stato sempre formalmente definito. Da un lato, ciò ha determinato importanti barriere all'incontro e allo scambio con gli attori (coinvolti direttamente, invece, attraverso lo strumento delle interviste), ed è stato principalmente (non del tutto)[19] legato e limitato all'osservazione passiva delle loro interazioni (discussioni collettive, negoziazioni politiche, reazioni emotive) durante momenti istituzionali specifici, nonché alla raccolta di materiale documentale di vario genere (fotografie, testi). Dall'altro, i limiti decisivi posti alla mia partecipazione nel campo hanno ridotto notevolmente i potenziali effetti e impatti della presenza di un "estraneo" nel contesto istituzionale. L'osservazione di "soggetti esterni" (giornalisti, ricercatori), pur essendo "scoperta"[20] (Cardano, Gariglio 2022: 76), è "non-intrusiva", silenziosa e posta ai margini dei consessi; è un fatto ordinario, burocraticamente normato e previsto. Non interferisce con le procedure né distoglie l'attenzione di politici e funzionari dai lavori istituzionali. L'esperienza dell'inversione di *status* che tipicamente connota l'accesso del ricercatore/osservatore sul campo (osservato dai "nativi" e giudicato come affidabile o inaffidabile) (della Porta 2010: 81) è in questo caso notevolmente ridimensionata, proporzionalmente al basso livello di partecipazione ai processi studiati che gli è accordata. Allo stesso tempo, il "paradosso dell'osservatore", che vorrebbe osservare i comportamenti dei "nativi" nel loro svolgimento più spontaneo, come se non fossero da lui osservati (Corbetta 2011: 27), risulta ridotto, o quantomeno dissociato dalla sua presenza o assenza. L'essere osservati (e talvolta ufficialmente registrati e trasmessi) è infatti una condizione strutturale del campo istituzionale.

In sintesi, il lavoro sul campo è stato complementare alla conduzione delle interviste, utile per osservare le interazioni tra gli attori coinvolti nei processi indagati nel corso del loro svolgimento ordinario e per individuare potenziali testimoni privilegiati.

2.5 I casi di studio: ragioni e implicazioni della scelta

La ricerca presenta, compara e interpreta i risultati di due casi di studio (Yin 2014): la genesi politica e istituzionale di due risoluzioni non legislative del PE sulla "memoria storica" nella IX legislatura. Il primo concerne la redazione,

[19] Alcuni margini di interazione attiva con i soggetti del campo istituzionale sono stati preservati in contesti di incontro "informale", come pause di lavoro. Questi momenti conviviali hanno rappresentato occasioni rilevanti di socializzazione e per condividere e discutere con i miei accompagnatori le osservazioni e intuizioni raccolte, trovando riscontri e nuove idee.

[20] Per osservazione "scoperta", "palese" si intende che l'accesso al campo è stato negoziato con i *gate-keeper* e ottenuto esplicitando il ruolo del ricercatore e i suoi scopi. Essa è da contrapporre all'osservazione "coperta" o "dissimulata" (Cardano, Gariglio 2022, Corbetta 2014: 27).

l'adozione e le implicazioni della Risoluzione del 09/2019 su "L'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa"; il secondo, la redazione, l'adozione e le implicazioni della risoluzione del 01/2024 su "La coscienza storica europea".
La scelta della IX legislatura come contesto empirico per la comprensione approfondita delle dinamiche intraistituzionali di costruzione del discorso dipende da due motivazioni precipue. La prima è relativa alla notevole attività di questa legislatura parlamentare nel campo della memoria storica rispetto alle legislature precedenti, nonché ad alcune novità narrative introdotte da entrambe le risoluzioni. La seconda è relativa all'economia delle risorse temporali della ricerca e delle sue esigenze operative: limitare l'approfondimento delle dinamiche politiche e istituzionali di costruzione del discorso alla IX legislatura ha permesso di identificare un perimetro di ricerca ben definito e riferimenti chiari.

La scelta dei casi di studio come approccio analitico è determinata da due ulteriori ragioni. In primo luogo, l'individuazione di due casi di studio "concreti" (la genesi di due risoluzioni del Parlamento europeo sulla "memoria storica"), per quanto complessi, permette di affrontare operativamente e dare sostanza empirica al "discorso sulla memoria storica europea"[21]. Infatti, tale discorso, come costrutto analitico, ha confini che dipendono dalla prospettiva dello studioso; come oggetto di indagine, invece, è fluido e aperto a trasformazioni. Esso consiste innanzitutto in un'astrazione concettuale della ricerca e non in un oggetto empirico tangibile, dai confini chiaramente definiti e identificabili. Si tratta di casi "massimamente simili con alcune differenze rilevanti" (Cardano 2011: 126). L'interpretazione beneficia di un potenziale comparativo, reso possibile dall'identità del genere di documento, dalla condivisione del medesimo campo discorsivo e del contesto istituzionale (IX legislatura), e fertile e proficuo da alcune variazioni sostanziali:

- Differenza temporale: La prima risoluzione apre la nona legislatura del PE, mentre la seconda ne chiude i lavori.
- Differenza procedurale: La prima consiste in una risoluzione non legislativa su temi d'attualità e importanza politica (RSP). La seconda segue il lungo iter non-legislativo INI, prevedendo i passaggi di redazione e negoziazione di un rapporto (contenente una proposta di risoluzione e le motivazioni) nella commissione di lavoro *ad hoc,* la selezione dei ruoli redazionali secondo i criteri di bilanciamento del lavoro e riconoscimento dell'expertise, nonché il coinvolgimento diretto di un funzionario esperto. La prima è in origine promossa da un gruppo ristretto di attivisti della memoria, mentre la seconda è sostenuta, nelle fasi di redazione, da un'équipe di lavoro rappresentativa di tutte le famiglie politiche e da figure tecniche ed esperte, guidata da un membro di un gruppo di GUE/NGL.
- Differenza relativa agli attori implicati: La risoluzione del 2019 è inizialmente e principalmente promossa da un'europarlamentare lituana

[21] Per la scelta delle "risoluzioni", valgono le premesse fatte nel paragrafo precedente.

del PPE e dai suoi assistenti nel gruppo parlamentare; la redazione del rapporto poi adottato come risoluzione nel gennaio 2024, invece, è affidata a un europarlamentare cipriota, membro di GUE/NGL, supportato da AR1, ricercatore e funzionario parlamentare presso la Commissione CULT.

- Differenza relativa ai contenuti: L'ultima differenza concerne le "narrazioni" e gli approcci promossi: la prima sostiene che l'integrazione europea è costruita in opposizione a qualsiasi totalitarismo e che tale "memoria storica" possa essere uno strumento per contrastare la disinformazione e la distorsione dei fatti storici che motivano le tendenze irredentiste in Russia. La seconda propone il superamento di questi discorsi politici sul passato per la promozione dell'istruzione e della cultura, quindi per lo sviluppo di una "coscienza storica europea" e della memoria come pratica dal basso.

Dall'analisi e dal confronto dei due casi, quindi dalla presentazione e analisi dei dati raccolti, sarà possibile elaborare interpretazioni su come il discorso sulla memoria storica europea si costruisce ed è influenzato, da un lato, da dinamiche e interazioni informali, e dall'altro dai diversi funzionamenti procedurali del PE. In altre parole, si esplorerà come questi discorsi emergono all'interno del PE, un campo segnato da dinamiche sociopolitiche particolari e pervaso da un certo clima politico a seconda del momento storico.

La scelta di questo metodo per organizzare ed elaborare i dati raccolti è coerente con le raccomandazioni espresse da Robert K. Yin, secondo il quale il caso di studio è un approccio calzante quando la ricerca rispetta tre condizioni:

- la ricerca si pone domande di tipo esplicativo o interpretativo;
- il ricercatore non ha controllo e non può manipolare i fatti studiati o la situazione indagata;
- la ricerca indaga eventi o processi politici e sociali contemporanei, o "*non interamente storici*" (estesi al "passato recente" e non al "passato morto") (Yin 2014: 9-15).

Il caso studio, secondo Yin, «è un'indagine empirica che studia un fenomeno contemporaneo (il caso) in profondità e nel suo contesto reale, specialmente quando i confini tra il fenomeno e il contesto potrebbero non essere chiaramente evidenti» (Yin 2014: 16). John Ward Creswell, similmente, sostiene che il caso studio consiste in «un'analisi approfondita di un caso, spesso un programma, un evento, un'attività, un processo o uno o più individui. I casi sono delimitati dal tempo e dall'attività e i ricercatori raccolgono informazioni dettagliate utilizzando una varietà di procedure di raccolta dati per un periodo di tempo prolungato» (Creswell 2014: 241, traduzione dell'autore). Inoltre, lo studio di caso si occupa di situazioni complesse in cui le variabili in gioco sono numerose. Per affrontare questa complessità, combina più fonti di dati (documenti, artefatti, partecipazione e osservazioni dirette, interviste) e si avvale dello sviluppo preliminare di

proposizioni teoriche per guidare la raccolta e l'analisi dei dati. Facendo riferimento a due o più casi di studio (*multiple case studies*), diventa possibile elaborare conclusioni incrociate (Yin 2014).

Seguendo queste raccomandazioni metodologiche, entrambi i casi saranno articolati sull'analisi della genesi, dell'adozione e delle eventuali ripercussioni delle risoluzioni. Le tre dimensioni saranno trattate seguendo le fasi dell'iter legislativo di redazione e adozione delle risoluzioni. Servendosi dei dati raccolti tramite interviste e documenti, si presterà attenzione agli attori che hanno lavorato direttamente o indirettamente sui suddetti *file* legislativi e alle loro interazioni in ciascuna delle suddette fasi. Al fine di sostenere la ricostruzione e l'interpretazione, la ricerca si è avvalsa di un'ampia base di dati empirici costruita attraverso la combinazione (*triangulation*, Bryman 2008) di diversi metodi e fonti: i) la raccolta documentale; ii) le 20 interviste semi-strutturate; iii) le osservazioni sul campo.

Innanzitutto, la ricerca include la raccolta dei documenti istituzionali e mediatici legati alla produzione e alla discussione delle due risoluzioni sulla "memoria storica": le mozioni, le risoluzioni adottate, le bozze di rapporti e i rapporti adottati, gli emendamenti e i compromessi, le trascrizioni dei dibattiti in plenaria, le registrazioni dei dibattiti nelle commissioni di lavoro, documenti mediatici (articoli, post delle reti sociali digitali degli attori coinvolti).

2.6 Trattamento dei dati personali dei testimoni coinvolti nella ricerca

Rispetto al trattamento dei dati, ogni testimone coinvolto direttamente nella ricerca attraverso lo strumento delle interviste semi-strutturate ha aderito spontaneamente allo studio. Prima di ogni intervista, è stato fornito un documento che descrive in modo chiaro la modalità di trattamento dei dati e di tutela della *privacy*, unitamente a un modulo da firmare per il rilascio del consenso alla trascrizione, interpretazione e citazione delle dichiarazioni rilasciate nei prodotti della ricerca. In tutti i casi, il nome e il cognome degli interlocutori sono sostituiti con un'etichetta descrittiva per anonimizzarne e tutelarne l'identità. In accordo con i soggetti coinvolti, potranno essere citati altri dati rilevanti ai fini interpretativi della ricerca: segnatamente, i ruoli politici e istituzionali, l'affiliazione politica e la provenienza nazionale. Invece, agli interlocutori che hanno espresso ulteriori riserve o preoccupazioni rispetto alle tutele di riservatezza già garantite, è stata concordata la possibilità di rilasciare l'intervista senza effettuare la registrazione della conversazione e limitando l'attività dell'intervistatore alla sola scrittura di note e osservazioni rispetto alle informazioni e alle delucidazioni condivise. La volontà di coloro che hanno espresso il desiderio di ritirare il consenso dopo la realizzazione dell'intervista è stata rispettata.

Capitolo 3
Le politiche europee della memoria e il discorso sulla memoria storica europea: contesto ed evoluzione

3.1 Introduzione

Questo capitolo offre una panoramica dello sviluppo delle politiche europee della memoria e della loro dimensione discorsiva, con un'attenzione particolare al Parlamento europeo. La considerazione di questo processo di interpretazione simbolica e riconciliazione con il passato che ha luogo nel campo delle istituzioni europee è di fondamentale importanza per comprendere uno dei fattori che hanno connotato l'integrazione europea e il superamento delle divisioni nel continente sin dalle sue origini. Le argomentazioni economiche e pragmatiche sull'origine dell'integrazione, sebbene gettino luce su aspetti di indubbia rilevanza (la necessità di favorire lo sviluppo economico dopo le recenti devastazioni; il bisogno di prevenire ulteriori conflitti internazionali), non spiegano come gli attori politici effettivamente coinvolti nel processo abbiano potuto, già a pochi anni di distanza dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, superare il ricordo delle divisioni e avversioni appena concluse e trovare la fiducia necessaria a promuovere l'integrazione delle industrie belliche nazionali (Guisan 2011: 1, 2).

Al fine di elaborare un'interpretazione dell'origine e dello sviluppo delle politiche europee della memoria prenderò in considerazione fonti secondarie, quindi le ricerche di altri autori sul tema, e fonti primarie, ovvero i documenti istituzionali (risoluzioni, rapporti, dichiarazioni, comunicati) e mediatici (interviste, dichiarazioni, discorsi) che ho identificato come preminenti e significativi seguendo due criteri: il carattere inedito e innovativo dei loro contenuti

Andrea Apollonio, anapollonio1995@gmail.com, 0000-0002-1887-9055

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Andrea Apollonio, *Le politiche europee della memoria e il discorso sulla memoria storica europea: contesto ed evoluzione*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0996-0.05, in Andrea Apollonio, *Politiche della memoria e narrazioni sulla storia nel Parlamento europeo*, pp. 67-116, 2026, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0996-0, DOI 10.36253/979-12-215-0996-0

Book References DOI 110.36253/979-12-215-0996-0.references

e della loro impostazione, nonché la loro ricorrenza nei riferimenti intertestuali della produzione documentale dell'UE. La seguente tavola sinottica riassume e organizza gli aspetti che saranno esplorati nei capitoli successivi.

Tabella 3. L'evoluzione delle pratiche delle istituzioni europee nel campo memoriale.

Periodo	**Eventi politici significativi per l'UE**	**Caratteristiche precipue e innovative delle pratiche e politiche delle istituzioni europee nel campo della memoria storica**
Prima fase dell'integrazione europea (Anni '50/'60)	- Dichiarazione Schuman (1950) e fondazione della CECA (1951). - 1954: Fallimento della CED e della CPE (stallo dell'approfondimento federale dell'integrazione europea). - Trattati di Roma (1957) e creazione della CEE e dell'Euratom. - Crescita economica e sviluppo dei mercati comuni.	- Limitata attenzione alle politiche della memoria su base sovranazionale. - Uso simbolico del passato: riferimento alle divisioni storiche e alle guerre fratricide nell'*acquis historique communautaire* e nei discorsi dei leader dell'integrazione europea.
Allargamento e crisi (Anni '70/'80)	- 1973, 1981, 1986: Successivi allargamenti con l'adesione di nuovi stati membri (Danimarca, Irlanda, Regno Unito, Grecia, Spagna, Portogallo). - Crisi petrolifera degli anni '70 e turbolenze economiche. - 1984: Fallimento del Progetto di Trattato per l'Unione europea, il "Piano Spinelli" (stallo dell'approfondimento federale dell'integrazione europea). -1986: Atto unico europeo; - 1989: Crollo del Muro di Berlino e fine della Guerra fredda.	- Sviluppo delle politiche culturali e promozione del "patrimonio europeo". - "Messa in memoria" del processo di integrazione e dei suoi leader. - 1985: proclamazione del 9 maggio (anniversario della dichiarazione Schuman) come Giornata dell'Europa.

A cavallo dei due secoli (anni '90 – 2005)	- 1990/1991: Dissoluzione dell'Unione Sovietica e indipendenza di molti paesi dell'Europa centro-orientale. - Anni '90: Guerre jugoslave. - 1992: Trattato di Maastricht e creazione dell'Unione Europea. - 1995: Allargamento con l'inclusione di nuovi paesi membri (Austria, Finlandia, Svezia). - 1999: Introduzione dell'euro.	- L'UE irrompe nel campo delle politiche della memoria attraverso iniziative crescenti del Parlamento e della Commissione. - "Dovere di memoria" dell'Olocausto e riparazione simbolica e materiale per le sue vittime. - 1995: Richiesta di adozione del Giorno della Memoria dell'Olocausto in tutti i Paesi membri.
Il nuovo secolo (2004 – 2019)	- 2004, 2007, 2013: Allargamento dell'UE con l'adesione di paesi dell'Europa centrale e orientale. - Fallimento del Trattato costituzionale (2004) e adozione del Trattato di Lisbona (2007). - Crisi finanziaria (2007-2008) e crisi dell'Eurozona (2010-2011). - Crisi dello Stato di diritto (±2010-). - Emergenza migratoria (±2013-). - Brexit (2016-2020).	- Ulteriore consolidamento delle politiche della memoria nell'agenda europea, con un'enfasi crescente sull'antitotalitarismo e sulla condanna dei crimini del comunismo sovietico. - Ruolo preminente del Parlamento e della Commissione nel campo della memoria storica. - Politicizzazione delle politiche della memoria nel Parlamento europeo (polarizzazione dei dibattiti parlamentari su base nazionale e ideologica). -2009: adozione del 23 agosto come giorno di commemorazione delle vittime di tutti i regimi autoritari e totalitari. - 2015/2017: richiesta di adozione del 2 agosto come Giorno della Memoria dell'Olocausto dei Rom.
La IX legislatura (2019-2024)	- Crisi pandemica e ripercussioni sociali ed economiche (2020-2022). - Next Generation EU (2020) - Guerra russa in Ucraina (2022-). - Offensiva militare israeliana contro Gaza e i palestinesi in	- Ripiegamento della "memoria storica europea" sull'attualità: lotta alla disinformazione e alla distorsione dei fatti storici, inquadramento delle tensioni internazionali con la Russia.

	seguito all'attacco del 7 ottobre condotto da Hamas (2023-). - Candidatura dell'Ucraina, della Moldova e della Georgia all'UE (2023). - Conferenza sul futuro dell'Europa (2021-2022) e proposta del PE per la riforma dei trattati (2023, art. 48 TUE) per l'approfondimento federale dell'UE.	- La coscienza storica europea e l'educazione critica alla storia: tentativo di superamento dei discorsi politici sulla "memoria storica europea". -2023: Adozione del 14 giugno come giorno di commemorazione delle deportazioni forzate di massa durante la II Guerra Mondiale.

3.2 Origine ed evoluzione delle politiche europee della memoria

All'approfondimento dell'integrazione europea è corrisposta la costruzione di un repertorio simbolico e rituale proprio delle istituzioni comunitarie (Foret 2008, 2010). Tali istituzioni, nelle diverse fasi del loro sviluppo, hanno fatto ricorso a riferimenti memoriali per ancorare storicamente il progetto di integrazione, rafforzarne la legittimità e rispondere all'esigenza di costruzione di un senso d'appartenenza comunitario europeo. Le modalità e gli scopi dell'impiego di queste narrazioni memoriali cambiano a seconda del momento. Nelle fasi iniziali, nell'operato delle istituzioni comunitarie non si riscontrano dinamiche di negoziazione e confronto politico volte a trovare una posizione e una sintesi sovranazionale su questioni o eventi del passato divisivi, fondativi o cruciali per la storia del continente. Piuttosto, si riconosce un uso astratto e simbolico del passato a fini politico-identitari: la storia, interpretata in un certo modo, viene mobilitata strumentalmente per sostenere le esigenze simboliche dell'integrazione. Tale uso è strumentale, ma non è di per sé negativo né tantomeno esclusivo delle istituzioni che hanno preso forma nel campo dell'integrazione europea. Questa esigenza, riscontrabile già nei momenti fondativi, è divenuta più pressante ed evidente nei momenti di crisi di legittimità del progetto. Secondo diversi autori, le élites politiche europee hanno fatto riferimento a diversi assi e tentativi di promozione di una memoria condivisa: in primo luogo, l'inquadramento di alcune memorie nazionali in una cornice europea; è l'obiettivo perseguito dall'istituzione del marchio di "patrimonio europeo" e il tentativo, stimolato dal PE nel 1973, di individuare luoghi europei della memoria, rilanciato nel 1993 con l'inclusione di luoghi di memoria "negativa", come i campi di concentramento nazisti. In secondo luogo, la "messa in memoria" accelerata della medesima storia dell'integrazione, un'impresa avviata a partire dagli anni '70 anche tramite il coinvolgimento attivo di commissioni storiche impegnate direttamente dalle istituzioni. In terzo luogo, il ricordo della tragedia delle due guerre mondiali, delle responsabilità e dei crimini dei totalitarismi a partire dagli anni '90. Infine, in alcuni casi si riconosce un tentativo di formulazione di una "grande narrazione" della civiltà europea, che rimanda al tipico strumento simbolico mobilitato dagli stati nazionali del "mito

delle origini". Un caso emblematico, in questo senso, è l'uso memoriale della religione nel preambolo del progetto di trattato costituzionale, nonché il riferimento alle ondate di esseri umani che, sin dagli albori, sono giunti in Europa portando il loro contributo (Calligaro, Foret 2012; Littoz-Monnet 2012).

Rispetto all'evoluzione diacronica delle pratiche e delle narrazioni europee sulla memoria, Aline Sierp ha individuato una prima fase "mitica", da ricondurre ai primi anni dell'integrazione, durante la quale ricorrono richiami a figure centrali del medioevo europeo, come Carlo Magno, e il riferimento simbolico, talvolta astratto, alla violenza delle guerre fratricide tra stati europei; una seconda fase a partire dagli anni '70, durante la quale emerge il concetto di "patrimonio europeo" e l'idea di dare maggiore consistenza alle narrazioni identitarie e di ancorarle a luoghi di memoria. Parallelamente, l'attenzione si sposta dai richiami mitici alla storia dello stesso processo di integrazione, e si assiste a una messa in memoria dei protagonisti dell'unità europea: ad esempio, Schuman e Monnet. Una terza fase comincia negli anni '90: con la fine della Guerra fredda e il repentino mutamento degli orizzonti geopolitici, riemergono le differenze tra singoli stati e le divisioni culturali interne alla società europea. Riaffiorano le memorie delle divisioni sociali e nazionali nelle due guerre mondiali e assume centralità una narrazione memoriale negativa, incentrata sulla disputa relativa alla definizione delle responsabilità delle tragedie genocidarie del XX secolo; la capacità nazionale di confrontarsi con la memoria dell'Olocausto diventa un criterio *soft* per l'adesione al progetto europeo. È questo il momento nel quale l'UE irrompe pienamente nel campo delle politiche della memoria, che fino a quel momento era stato prerogativa degli stati nazionali (Sierp 2020b). Negli anni '90, in effetti, in risposta alla debolezza di questi primi tentativi, l'UE elabora nuovi quadri memoriali, più vicini ai quadri nazionali esistenti e quindi ai cittadini. Incorporando elementi del ricordo nazionale, tuttavia, si strutturano conflitti tra *frame* differenti e concorrenziali. In particolare, si assiste al contrasto tra il paradigma dell'unicità dell'Olocausto e il paradigma dell'antitotalitarismo che promuove il ricordo delle vittime, degli eroi e dei crimini di tutti i totalitarismi del XX secolo. Queste fluttuazioni nella definizione dei quadri memoriali europei vanno ricondotte all'ingresso di nuove costellazioni di attori e dei relativi immaginari del ricordo (Littoz-Monnet 2012).

In effetti, uno spartiacque decisivo relativo alle tendenze e forme delle politiche europee della memoria va identificato nella fase tra il 2004 e il 2007, con il fallimento del Trattato costituzionale e l'allargamento a est. Alcuni rappresentanti dei paesi dell'ex Blocco orientale sfidano le narrazioni occidentali sulle rappresentazioni della Seconda guerra mondiale e introducono il ricordo dei decenni di dominio sovietico e delle tragedie legate al comunismo totalitario (Sierp 2021). È con il secolo XXI e il fallimento del progetto di trattato costituzionale che le istituzioni europee riconoscono alla dimensione identitaria e memoriale un ruolo centrale ai fini del rafforzamento dell'UE e della legittimazione del processo di integrazione, associando alle politiche simboliche anche azioni politiche più sostanziali, come programmi di finanziamento per iniziative educative e culturali.

3.2.1 Prima fase dell'integrazione europea (anni '50 e '60): usi simbolici e riferimenti mitici al passato

Una prima fase embrionale di "uso simbolico" del passato può essere individuata già nei momenti fondativi dell'integrazione. Questo insieme di riferimenti simbolici alla storia si rintraccia nella produzione legislativa e discorsiva dell'integrazione europea e dei suoi leader, costituendo quello che Fabrice Larat ha definito l'*acquis historique communautaire* (Larat 2005). L'autore, analizzando i riferimenti alla storia europea che emergono nei principali trattati del processo di integrazione, nonché nei discorsi ufficiali dei leader europei in momenti significativi per la costruzione dell'Unione, individua diverse connessioni tematiche intertestuali. Questi elementi ricorrenti insistono, in particolare, sul significato del progetto di integrazione come presa d'atto degli orrori e delle divisioni del passato e sull'assunzione di responsabilità tramite una risposta politica creativa che rifiuta la fatalità storica. In essi ricorrono riferimenti astratti alle divisioni belliche del passato e all'assoluta opposizione valoriale del progetto politico di integrazione a quelle tragiche esperienze di guerre fratricide. L'Europa è quindi inquadrata come una regione in transizione tra un passato di divisioni e un futuro di integrazione. Queste narrazioni politiche del passato hanno la funzione di rafforzare la legittimità dell'integrazione europea come iniziativa positiva e di successo, evidenziandone il significato e l'importanza in rapporto alla storia, nonché di sostenere un processo di *community building*. In questa direzione, l'idea di *acquis historique communautaire* suggerisce l'esistenza di un insieme di princìpi guida, obiettivi e significati storici profondamente radicati in una certa interpretazione della storia dell'integrazione europea e disseminati nella produzione legislativa e discorsiva dell'UE. Questo corpus simbolico non ha valore legislativo, ma esercita comunque una pressione normativa, ad esempio, nell'accesso di nuovi stati membri all'Unione (Larat 2005).

Un primissimo esempio è il riferimento alle due guerre mondiali contenuto nella Dichiarazione Schuman, che sarebbe poi diventata un elemento costitutivo della commemorazione dello stesso processo di integrazione: «L'Europa non è stata fatta: abbiamo avuto la guerra»; e ancora, un riferimento più esplicito e diretto all'annoso problema della rivalità franco-tedesca: «L'unione delle nazioni europee esige l'eliminazione del contrasto secolare tra la Francia e la Germania»[22].

Oppure al quinto paragrafo del preambolo del Trattato di Parigi del 1951, dove, utilizzando espressioni più astratte e vaghe, i firmatari oppongono a secoli di conflitti sanguinari il punto di svolta, o l'anno zero della fondazione delle prime istituzioni europee, quindi l'inizio dell'epoca dell'unità europea sancita dall'avvento di istituzioni sovranazionali per la nuova comunità di destino.

[22] Dichiarazione Schuman, 9 maggio 1950. Sito ufficiale dell'UE (european-union.europa.eu).

> «RISOLUTI a sostituire alle rivalità secolari una fusione dei loro interessi essenziali, a fondare con l'instaurazione di una comunità economica la prima assise di una più vasta e più profonda comunità fra popoli per lungo tempo contrapposti da sanguinose scissioni, e a gettare le basi di istituzioni capaci di orientare il destino ormai comune[23].»

Come fa notare Fabrice Larat, riferimenti di questo genere si riscontrano nell'occasione cerimoniale della firma dei Trattati di Roma del 1957. Nei loro discorsi, i firmatari e le autorità locali invitate descrivono l'incontro come un punto di svolta e di rottura, almeno potenziale, nella storia violenta d'Europa, talvolta evocando richiami mitici all'unità e alla pace garantita dall'Impero romano; parallelismi indubbiamente acrobatici, ma con una grande valenza simbolica, che generano un legame semantico tra gesto politico e luogo cerimoniale, tra futuro, presente e passato (Larat 2005).

Le parole espresse da Konrad Adenauer, cancelliere tedesco, per l'occasione, ci aiutano a comprendere quanto detto:

> Konrad Adenauer: «Questa cerimonia di firma ha il significato di un momento storico. Noi certamente non intendiamo incoronarci di allori già adesso; l'ampiezza dei compiti che ci attendono ancora ce lo vieta. Tuttavia, vorrei nonostante tutto esprimere la gioia che ci è data di poter fare questo passo capitale nel cammino dell'unificazione dell'Europa, rappresentato dalla firma dei due trattati, poiché questa gioia è condivisa da milioni e milioni di persone nei nostri paesi che con noi sono oggi in spirito. Ancora poco tempo fa numerosi erano coloro che giudicavano irrealizzabile l'accordo che oggi ufficialmente consacriamo. La volontà unificatrice dell'Europa si era, a quanto dicevano, assopita per lungo tempo[24].»

Per la nostra analisi sono molto interessanti anche le parole dell'allora ministro degli Esteri italiano Gaetano Martino:

> Gaetano Martino: «Noi dovremo combattere duramente e tenacemente soprattutto contro le resistenze del passato che prima di essere fuori di noi, nelle cose e negli istituti, sono dentro di noi o nella nostra pusillanimità o nei nostri pregiudizi. Dobbiamo guardare avanti e non indietro, a ciò che è possibile e necessario fare insieme con la certezza che i sacrifici da ciascuno oggi affrontati saranno compensati

[23] Preambolo del Trattato di Parigi, 1951. EUR-Lex (https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:11951K/TXT).
[24] Estratto del discorso di Konrad Adenauer per la firma dei trattati di Roma, 25/03/1957. Centre virtuel de la connaissance sur l'Europe (CVCE) (https://www.cvce.eu/obj/discorso_da_konrad_adenauer_25_marzo_1957-it-6dfd9f25-cae7-49b3-a932-023d40fc483c.html).

> dalla comune prosperità di domani. La comunità europea che sta per sorgere ha fini e limiti di carattere economico, ma si inserisce in un più ampio processo storico-politico. Noi guardiamo a essa come a un momento e a uno strumento di una vita europea più solidale e integrata nel complesso delle sue manifestazioni. Se il nostro orizzonte è necessariamente politico, il punto dal quale muoviamo è di natura essenzialmente morale. Noi abbiamo fede nell'Europa come patria spirituale[25].»

La percezione di essere protagonisti di un «momento storico» e il risveglio della «volontà unificatrice dell'Europa», «assopita per lungo tempo», costituiscono esempi emblematici dell'uso simbolico, astratto e mitico del passato che prevale nei primi anni dell'integrazione. Il tema del "risveglio" richiama direttamente le strategie discorsive di legittimazione delle comunità immaginate nazionali: le nazioni sono eterne, o vecchie come il mondo, ma "dormienti"; l'emersione di movimenti nazionalisti e la fondazione degli stati-nazione sanciscono il loro risveglio. Anche l'uso dei concetti di "fede" e di "patria spirituale" richiama la simbologia della religiosità laica nazionale (Anderson 1983).

Questi estratti, assieme ad altri, costituiscono narrazioni politiche sul passato dell'Europa volte a giustificare il processo d'integrazione (Larat 2005: 273-274) che «si inserisce in un più ampio processo storico-politico». In questa fase, il riferimento al passato delle comunità europee si esaurisce nei termini della rottura con l'ancestrale ciclo della violenza, la determinazione a evitare l'ennesima guerra europea e a costruire una "solidarietà di fatto", presentando l'unità europea come un progetto legittimato dalle sue promesse di pace futura e, kantianamente, perpetua, garantita non dalla volubile volontà degli uomini ma dalla solida saggezza delle leggi e delle istituzioni condivise (Beattie 2007). La storia è "*magistra vitae*" e i riferimenti simbolici al passato europeo che emergono nel campo dell'integrazione sono orientati al riconoscimento delle tremende lezioni del passato e, soprattutto, al rafforzamento dell'immagine dell'integrazione europea come progetto politico rivoluzionario volto al futuro e alla costruzione di un mondo nuovo (Calligaro 2015). L'uso simbolico di date e personaggi storici ha come obiettivo quello di legittimare l'integrazione in due sensi: come esito necessario e positivo del processo storico, la cui alternativa è l'apocalisse politica; come processo radicato in una tradizione di ideali, scelte e visioni di lungo termine (Larat 2005).

Ovviamente, ogni selezione comporta rimozioni. Basti pensare alla questione coloniale, ancora lontana dall'essere un capitolo, almeno formalmente, chiuso. Ad esempio, quando la Francia firma il trattato di Parigi come uno dei sei stati

[25] Estratto del discorso di Gaetano Martino per la firma dei trattati di Roma, 25/03/1957. Centre virtuel de la connaissance sur l'Europe (CVCE) (https://www.cvce.eu/content/publication/1999/1/1/7996abf5-43b4-402a-a8ea-978c59a89676/publishable_it.pdf).

fondatori e successivamente il trattato di Roma, i dipartimenti francesi in Algeria sono ancora associati alla Comunità Europea e lo saranno fino al 1962, anno dell'Indipendenza e della loro «conseguente sparizione, senza lasciare praticamente alcuna traccia» (Pace, Roccu 2020).

Più in generale, i possedimenti coloniali di Francia, Belgio, Paesi Bassi e Italia, erano associati alla neonata Comunità economica europea, come sancito dalla parte quinta (Associazione dei paesi e territori d'oltremare) e in particolare dall'articolo 131 del Trattato che istituisce la CEE: «Gli Stati membri convengono di associare alla Comunità i paesi e i territori non europei che mantengono con il Belgio, la Francia, l'Italia e i Paesi Bassi delle relazioni particolari»[26]. Una scelta in linea con una delle intenzioni riportate nella Dichiarazione Schuman rispetto allo "sviluppo del continente africano" (Sierp 2020a).

In questo senso, secondo Michelle Pace e Roberto Roccu, «il colonialismo è silenziosamente inscritto nei geni del progetto di integrazione europea fin dalle sue origini» (Pace, Roccu 2020). Sebbene la relazione tra questi macroprocessi (colonialismo europeo, decolonizzazione e integrazione europea) sia complessa, non lineare né diretta, la loro sovrapposizione è indubbia.

Fin dagli esordi del processo di integrazione, la mobilitazione simbolica del passato europeo si è manifestata non solo nella produzione legislativa dell'UE con i riferimenti alle guerre mondiali, ma, nel contesto allargato della governance europea e del mondo intellettuale europeista, anche mobilitando altre risorse simbolico-politiche, tra cui il conferimento di riconoscimenti, premi e titoli ai grandi leader dell'integrazione. È il caso del Premio Carlo Magno, istituito nel 1949 dalla società letteraria di Aachen e conferito oggi dalla città di Aix-la-Chapelle a personalità che hanno agito in favore dell'unità europea: il conte Richard von Coudenhove-Kalergi, Alcide De Gasperi, Jean Monnet, Robert Schuman, Simone Veil. In queste operazioni si riconosce anche una nota "mitica", evidente, ad esempio, nell'identificazione di Carlo Magno come primo precursore o anticipatore dell'unità europea (Foret, Calligaro 2019).

3.2.2 Anni '70 e '80: la "messa in memoria" dell'integrazione europea e le politiche culturali per la tutela del "patrimonio europeo"

Una seconda fase nello sviluppo delle pratiche delle istituzioni europee nel campo della memoria storica è individuata da diversi autori a partire dagli anni Settanta. Questo sviluppo va contestualizzato nell'ambito di alcuni grandi passaggi e sconvolgimenti: da un lato, nel 1973 ha luogo il primo di una serie di allargamenti (al Regno Unito, alla Danimarca e all'Irlanda); dall'altro, negli stessi anni esplode la crisi petrolifera. Si tratta di due eventi che, per ragioni diverse, scuotono la legittimità del progetto di integrazione europea e cominciano a determinare una progressiva erosione del "consenso permissivo" diffuso nell'opinione pubblica

[26] Trattato che istituisce la CEE, 1957, art. 131. EUR-Lex.

delle società europee. L'accesso di nuovi stati membri, infatti, comporta sistematicamente la sfida di aprire un nuovo confronto sulla direzione, l'origine e il significato dell'integrazione europea, con inevitabili effetti, più o meno diretti, sul piano delle politiche simboliche. Invece, il declino della crescita economica dovuto all'implementazione di politiche di *austerity* in Europa occidentale fa traballare la fiducia riposta nella capacità delle istituzioni comunitarie di garantire stabilità e benessere.

Ciononostante, le divisioni memoriali intranazionali dei nuovi membri inclusi nell'UE con il primo, secondo (Grecia, 1981) e terzo allargamento (Spagna, Portogallo, 1986) – ad esempio la questione della recente dittatura franchista – non divengono un tema di discussione politica in Europa. Infatti, sembra prevalere la volontà di investire energie e risorse nel pianificare il futuro e il destino comune, piuttosto che affrontare le divisioni del passato (Milošević 2023).

Allo stesso tempo, si riconosce uno sviluppo delle pratiche memoriali delle istituzioni europee su due dimensioni precipue:

- La "messa in memoria" del processo di integrazione medesimo come "storia di successo";
- La promozione del patrimonio europeo. Le istituzioni europee cominciano a considerare il potenziale integrativo del patrimonio storico e della cultura per il rafforzamento del senso di appartenenza all'Europa unita e per la sua legittimazione (Kaiser 2012: 114).

La dinamica di "messa in memoria" del processo di integrazione si osserva nell'avvio del processo graduale di proclamazione e istituzionalizzazione di un *pantheon* di padri, madri e pionieri dell'Europa unita (Constantin 2013) e nell'assegnazione di riconoscimenti. Ad esempio, il conferimento postumo del titolo di "Padre dell'Europa" a Robert Schuman nel 1976 dal Consiglio europeo[27]. A questo riconoscimento si aggiunge il titolo di "Cittadino Onorario d'Europa" conferito per la prima volta dal Consiglio europeo a Jean Monnet nel 1976 (Foret, Calligaro 2019). Queste iniziative sono parte di una dinamica istituzionale di costruzione dell'immagine dei "padri fondatori dell'Europa unita". Il caso emblematico è quello della "catena di produzione" simbolica della figura di Jean Monnet, che include il lavoro di attori istituzionali, ma anche di storici e biografi (Cohen 2007)[28].

[27] Questo conferimento ufficiale e postumo ha un antecedente importante con la dichiarazione, da parte dell'Assemblea parlamentare europea, di Robert Schuman come "padre dell'Europa" dopo il mandato di Presidente di quest'ultima tra il 1958 e il 1960. Questo elemento è importante perché ci aiuta a guardare a queste "fasi" con la giusta distanza e flessibilità; in esse si rafforzano alcune tendenze e pratiche di "memoria", ma ciò non significa che non esistano importanti commistioni e sovrapposizioni tra esse.

[28] Il processo di identificazione dei pionieri dell'integrazione europea è aperto a inclusioni e rafforzamenti e non si conclude in questa fase. Il titolo di "Honorary citizen of Europe"

Nel processo di "messa in memoria" dell'integrazione europea, all'identificazione del Pantheon di padri fondatori e madri fondatrici si accosta la proclamazione delle prime celebrazioni commemorative comunitarie. È il caso della festa dell'Europa (9 maggio), giorno di commemorazione della dichiarazione Schuman come atto fondativo dell'integrazione europea, proclamata tale nel 1985, in occasione del vertice del Consiglio europeo a Milano[29]. È una scelta che ha importanti ripercussioni: considerando la Dichiarazione come "anno zero" dell'integrazione, promuove una certa prospettiva storiografica sull'evoluzione del continente europeo dopo le guerre mondiali; suggerisce che ci sia un *fil rouge* tra la Dichiarazione e i successivi passaggi istituzionali nel campo dell'integrazione; infine, afferma la continuità e la coerenza tra la prospettiva espressa dal padre fondatore e le realizzazioni concrete prodotte nei decenni successivi (Larat 2005). Queste relazioni di continuità sono ricostruite a posteriori e, per quanto

verrà conferito, nei decenni successivi, a Helmut Kohl (1998) e a Jacques Delors (2015). Per quanto riguarda il più ampio pantheon di padri, madri, pionieri e leader dell'UE, non esiste un elenco formale, ma una lista non ufficiale, non esaustiva e aperta a estensioni. Molti nomi vengono adottati, nei decenni successivi, nell'odonomastica degli edifici, degli spazi e dei monumenti situati nei pressi delle istituzioni europee (Perchoc 2016); basti pensare alle principali sedi di lavoro del Parlamento europeo. Nel 1973, il PE intitola l'edificio Kirchberg II a Lussemburgo a Robert Schuman; a Bruxelles, l'edificio nominato al federalista europeo Altiero Spinelli (1999) che ospita gli uffici degli europarlamentari, e l'edificio Paul-Henri Spaak (1999), che ospita l'emiciclo per le sessioni di lavoro in plenaria; a Strasburgo, l'edificio dedicato alla pioniera e sostenitrice dell'UE Louise Weisse (1999).
Il processo di identificazione di queste figure simboliche è tutt'ora attivo, aperto a integrazioni. Nel 2019, l'edificio parlamentare nella Square de Meeûs (Bruxelles) è stato nominato a Helmut Kohl, cancelliere tedesco che ha svolto un ruolo cruciale nella riunificazione della Germania e nell'integrazione europea; l'edificio Atrium di Rue d'Ardenne viene nominato a Stefan Zweig, scrittore austriaco e fervente sostenitore della causa europea. Nel 2021, in occasione della giornata internazionale della donna, è il turno di due figure femminili: Sophie Scholl (rue Wiertz 30-50), e Clara Campoamor (rue Montoyer 63). Molti riferimenti a questo Pantheon aperto di fondatori, sostenitori e leader dell'integrazione, infine, si ritrovano in alcune pubblicazioni divulgative degli uffici di comunicazione dell'UE. Una su tutte è una pubblicazione del 2013 dal titolo "The Founding Fathers of Europe" (European Commission 2013), che racconta le biografie di "11 dei padri fondatori dell'UE", lasciando intendere implicitamente l'apertura della lista ad altri nomi: Konrad Adenauer, Joseph Bech, Johan Willem Beyen, Winston Churchill, Alcide de Gasperi, Walter Hallstein, Sicco Mansholt, Jean Monnet, Robert Schuman, Paul-Henri Spaak e Altiero Spinelli.

[29] Secondo una ricerca di Hannes Hansen-Magnusson e Jenny Wüstenberg (2012), attraverso un'analisi dei contenuti di diversi giornali europei tra il 1957 e il 2007, l'attenzione rituale e mediatica sui Trattati di Roma (25 marzo 1957) è aumentata a scapito di quella sulla Dichiarazione Schuman (9 maggio 1950). Ciò dimostrerebbe che i Trattati sono pubblicamente percepiti come punti focali dell'integrazione europea, mentre la Dichiarazione, nonostante sia ufficialmente parte dei simboli ufficiali dell'Unione, lo sarebbe in misura minore.

comprensibili e condivisibili sul piano simbolico e valoriale, almeno in parte contestabili da un punto di vista storiografico: i Trattati di Parigi realizzano alcune delle promesse della Dichiarazione, ma il fallimento della Comunità europea di Difesa, piano respinto dall'Assemblea nazionale francese nel 1954, e con essa della Comunità politica europea, e il direzionamento dell'integrazione primariamente verso la dimensione economica e di mercato, ne tradiscono altre, segnatamente la costituzione del «primo nucleo concreto di una Federazione europea». Come nel caso del *pantheon* dei padri fondatori, anche il calendario delle commemorazioni ufficiali delle istituzioni europee è aperto a proposte, aggiunte e notevoli estensioni.

Parallelamente alla "messa in memoria" del progetto di integrazione tramite conferimenti di titoli e adozioni di giorni di commemorazione, si assiste a un notevole rafforzamento delle politiche culturali indirizzate ai temi della storia e del patrimonio storico (Pasikowska-Schnass 2018). È in questa fase che emerge il concetto di "patrimonio europeo"[30] (legato alla promozione di un'"identità culturale europea") nel lessico istituzionale[31]. Questa idea è totalmente assente nelle prime fasi del processo di integrazione, durante le quali la difesa e la promozione del patrimonio sono inquadrate come questioni d'interesse nazionale. I Trattati di Roma del 1957, ad esempio, a fronte della liberalizzazione del commercio tra stati membri, sostengono la possibilità di limitare o proibire il libero scambio per i casi di "protezione del patrimonio artistico, storico o archeologico nazionale"[32].

L'avanzamento che si verifica nei discorsi istituzionali si colloca in un contesto più generale. Nel 1972, l'UNESCO adotta la "Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage". Nell'ambito del vertice di Copenhagen dei paesi membri delle Comunità europee del 14/15 dicembre 1973 e con la "Dichiarazione sull'identità europea", i Capi di Stato e di governo dei nove stati membri affermano la volontà di lavorare per la definizione e il riconoscimento di un chiaro patrimonio valoriale e identitario europeo, per ottenere una migliore definizione delle loro relazioni con gli altri Paesi, delle loro responsabilità e del posto che occupano negli affari mondiali, come emerge dal seguente estratto:

> «The Nine European States might have been pushed towards disunity by their history and by selfishly defending misjudged interests. But they have overcome their past enmities and have decided that unity is a basic European necessity to ensure the survival of the civilization which they have in common. The diversity of cultures within the framework of a common European civilization, the attachment to

[30] Va ricordato che iniziative legate a questa idea erano già diffuse nel più ampio ambito della governance europea. In particolare, il Council of Europe già nel 1954/55 lancia l'idea nel quadro della "European cultural convention".
[31] L'importanza del riconoscimento, della promozione e della tutela del patrimonio culturale per l'UE è sancita dall'articolo 3, paragrafo 3, del TUE e dall'articolo 167 del TFUE.
[32] Trattati di Roma, parte II, titolo I, capo 2, art. 36. EUR-Lex.

common values and principles, the increasing convergence of attitudes to life, the awareness of having specific interests in common and the determination to take part in the construction of a United Europe, all give the European Identity its originality and its own dynamism[33].»

Nel 1975, il Consiglio d'Europa[34] inaugura il cosiddetto "European Architecture-Heritage Year". Rispondendo a questi stimoli, il Parlamento europeo adotta una serie di risoluzioni per spingere l'Unione ad agire in questo settore. La prima risale al 13 maggio 1974 e concerne la difesa del "patrimonio culturale dell'Europa" e l'azione comunitaria nel settore culturale.

«Il Parlamento europeo
[…]
— richiamandosi alla «Dichiarazione sull'identità europea» approvata a Copenaghen il 14 dicembre 1973 dai Capi di Stato o di governo dei paesi della Comunità,
[…]
1. Pone in evidenza l'interesse che presenta l'elaborazione, secondo criteri definiti in comune, di un inventario del patrimonio culturale europeo;
2. Ritiene opportuno che i responsabili della formazione e dell'educazione della gioventù si adoperino con la massima sollecitudine affinché i giovani assimilino e imparino ad apprezzare il retaggio culturale del passato, senza peraltro trascurare le espressioni della cultura contemporanea[35].»

Le politiche culturali orientate su questi concetti sono guidate dall'idea di dare maggiore sostanza e un ancoraggio concreto alle narrazioni della civiltà europea associandole a luoghi della memoria (Nora 1984-1992). L'espressione più notevole

[33]Estratto dalla Dichiarazione sull'identità europea, 1973.
Centre virtuel de la connaissance sur l'Europe (CVCE).
(https://www.cvce.eu/content/publication/1999/1/1/02798dc9-9c69-4b7d-b2c9-f03a8db7da32/publishable_en.pdf).

[34] Da non confondere con il Consiglio europeo (Consiglio dei Capi di Stato e di governo degli Stati membri – fornisce l'indirizzo politico) o il Consiglio dell'UE (Consiglio dei ministri europei – organo legislativo), il Consiglio d'Europa è un'istituzione internazionale dedita alla promozione dell'integrazione e dell'identità europea, sviluppatasi nel contesto dell'integrazione e della governance europea ma esterna al quadro istituzionale dell'UE.

[35] Frammento della risoluzione del Parlamento europeo sulla proposta di risoluzione presentata, a nome del gruppo liberale e misto, sulla difesa del patrimonio culturale dell'Europa, 13/05/1974 (GU C 62 del 30.5.1974, pag. 5). A questa seguono una risoluzione sulla protezione del patrimonio architettonico e archeologico (1982) e un'ulteriore risoluzione su "la conservazione del patrimonio architettonico e archeologico della Comunità" (1988).
(https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=OJ:C:1974:062:TOC).

di questa nuova tendenza è il programma della "Città europea della cultura" (oggi noto come Capitale Europea della Cultura), nato su iniziativa intergovernativa del Consiglio dell'Unione europea nel 1985. Il programma aveva l'obiettivo di identificare una città europea annualmente, evidenziandone la ricchezza artistica e culturale e mettendone in evidenza il suo apporto alla più ampia civiltà europea (Garcia, Cox 2013). La scelta delle prime due capitali ha un valore fortemente simbolico: Atene, culla della democrazia europea (1985), e Firenze, città dell'umanesimo e del Rinascimento europei (1986) (Patel 2013). A questa iniziativa si aggiungono le "Giornate europee del patrimonio" organizzate per la prima volta dal Consiglio d'Europa nel 1985 e sostenute congiuntamente dalla Commissione europea dal 1999[36]. Sempre nell'ambito delle politiche culturali, è notevole un'iniziativa del Parlamento europeo del 1987: l'inaugurazione della "Casa di Jean Monnet", situata nei pressi di Parigi e acquisita pochi anni prima, come luogo di memoria europeo, sede di eventi politici e culturali e museo aperto al pubblico (Deschamps 2022).

Il tentativo intrinseco in queste iniziative era quello di rileggere elementi materiali e simbolici del patrimonio degli stati membri alla luce del loro apporto più generale alla definizione del significato socioculturale dell'Europa e della sua civiltà.

Nel frattempo, in alcuni ambiti nazionali e consessi internazionali, comincia gradualmente a farsi strada un maggiore riconoscimento delle memorie negative del XX secolo, in particolare della peggiore tragedia genocidaria. Un evento politico dal forte valore simbolico anticipa questo passaggio: nel 1979, a seguito delle prime elezioni europee, Simone Veil, una delle sopravvissute all'Olocausto, viene eletta presidente del Parlamento europeo.

3.2.3 A cavallo dei due secoli: l'europeizzazione del ricordo dell'Olocausto

Con la fine della Guerra fredda, negli anni '90 si osserva "il ritorno esplosivo della memoria e il risveglio della storia" (Sierp 2014: 122), ovvero la riammissione nello spazio politico e pubblico di memorie negative congelate, accantonate a livello nazionale ed europeo di fronte alla preminenza della disputa ideologica e politica tra capitalismo e democrazie liberali e comunismo (Judt 1992, Wæhrens 2011). In questa fase si assiste a una più forte preminenza di un'elaborazione riflessiva sul retaggio doloroso e negativo dell'Europa, promossa dalle istituzioni europee e dai loro leader. L'Olocausto irrompe nei discorsi europei sulla memoria storica, divenendone un canone narrativo centrale. La trasformazione è notevole: non si tratta più di elaborare una memoria puramente positiva dell'integrazione e della sua apertura al futuro, né di mobilitare riferimenti simbolici astratti ai "conflitti del passato", quanto di confrontarsi con la memoria delle tragedie

[36] Per approfondire, cfr. il sito dell'iniziativa.
(https://www.europeanheritagedays.com).

genocidarie del XX secolo e della Seconda guerra mondiale, del nazifascismo e delle sue vittime, in un'ottica di riconoscimento delle co-responsabilità nazionali e risarcimento simbolico; un approccio politico che Jeffrey Olick ha efficacemente definito "*politics of regret*" (Olick 2007). Questa memoria "negativa" viene progressivamente adottata come "mito definitorio" (Littoz-Monnet 2013) che fonda l'integrazione europea a partire dal riconoscimento della maggiore violenza genocidaria del totalitarismo nazifascista e dalla totale opposizione etica e morale a tale esperienza. La centralità del tema è tale che, secondo alcuni autori, la capacità nazionale di confrontarsi con la memoria dell'Olocausto diventa un criterio *soft* per l'adesione al progetto europeo (Sierp 2020 (b)), il suo "biglietto d'ingresso" (Judt 2005) o ancora il cosiddetto "*Copenhagen Remembrance Criterion*"[37] (Droit 2007). Questo passaggio coincide con l'irruzione dell'UE nel campo delle politiche della memoria, che formula "quadri del ricordo" più vicini alle sensibilità nazionali (Sierp 2020b, 2021).

Questo processo è parallelo alle dinamiche attive negli Stati membri. I discorsi pubblici e le politiche della memoria nazionali sul passato bellico del continente sono evoluti radicalmente dal dopoguerra in poi (e.g. Baldissara 2016; Assmann 2007; Judt 1992; Focardi, Groppo 2013). Come spiega Tony Judt nei suoi scritti seminali, si può identificare nel breve periodo che va dal 1945 al 1948 un primo passaggio cruciale di formazione delle memorie nazionali europee nel dopoguerra. In quella fase, generalmente, prevale l'interpretazione della responsabilità totale della Germania nazista per la deflagrazione del conflitto bellico. Specularmente, assume grande vigore il mito antifascista, che amplifica notevolmente la reale dimensione del fenomeno resistenziale e occulta il collaborazionismo – comprensibilmente, ai fini della rapida riconciliazione delle parti sociali e della ricostruzione. Ciò spiega le numerose amnistie per ex fascisti e l'assoluta parzialità dei processi di giustizia transizionale (Judt 1992: 90-92). Questa fase di "oblio benigno" volto alla riconciliazione sociale, in Occidente, ha gradualmente fine nei decenni successivi anche grazie al lavoro critico di storici e intellettuali per la rilettura pubblica delle responsabilità belliche e genocidarie del XX secolo. Basti pensare alla diatriba intellettuale sul significato storico e politico dell'Olocausto in Germania (Historikerstreit, 1986/1987), sulla sua unicità e sui rapporti con il totalitarismo comunista-sovietico; alle riflessioni cruciali di Henry Rousso in Francia sulla "sindrome di Vichy" (Rousso 1987), nonché, nel contesto italiano, alla rilettura di Claudio Pavone del fenomeno resistenziale come guerra civile (Pavone 1991)[38].

[37] È un riferimento ai criteri che stabiliscono i parametri che uno Stato candidato all'ingresso nell'UE deve rispettare, i cosiddetti "Criteri di Copenhagen", stabiliti durante il Consiglio europeo di Copenaghen del 1993.

[38] Cfr. Rousso, Henry*, Le Syndrome de Vichy: de 1944 à nos jours*, Le Seuil, coll. « XX^e siècle », Paris, 1987, & Pavone, Claudio*, Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza,* Torino, Bollati Boringhieri, 1991.

È con gli anni ’80 e ’90 che, a una prima fase politico-identitaria, durante la quale prevale un impianto nazionale della memoria, adagiato sul mito dell’antifascismo e sulla rimozione di ricordi problematici, come il collaborazionismo, segue una fase istituzionale-pedagogica, durante la quale le istituzioni si impongono come agenzie del ricordo pubblico, a scapito di altri attori, ed emerge il paradigma del “dovere civico della memoria”, incentrato sul ricordo della Shoah (Assmann 2007, Baldissara 2016). Marek Kucia ricorda che già dagli anni ’60 tale memoria si è fatta spazio in alcuni contesti specifici: Europa occidentale, Stati Uniti, Israele. Tuttavia, è solo con gli anni ’90 che si assiste alla sua diffusione a Est e, più in generale, alla sua transnazionalizzazione (Kucia 2016). Il processo giunge all’apice della sua maturazione con il Foro internazionale di Stoccolma sull’Olocausto, organizzato dall’International Holocaust Remembrance Alliance il 26-28/01/2000. All’incontro partecipano i Capi di Stato di 45 paesi, nonché personalità e intellettuali di spicco. Per l’occasione si adotta una dichiarazione congiunta, che sarà poi il documento programmatico dell’organizzazione e un cruciale accordo intergovernativo per la transnazionalizzazione del ricordo dell’Olocausto, che emerge come memoria negativa fondamentale con un significato non solo politico, ma morale, come si evince chiaramente dal documento:

> «L’Olocausto (Shoah) ha sostanzialmente sfidato i fondamenti della civiltà. Il carattere senza precedenti dell’Olocausto avrà sempre significato universale […]. L’ampiezza dell’Olocausto pianificato e realizzato dai nazisti deve essere impressa per sempre nella nostra memoria collettiva […][39].»

Questa iniziativa, assieme all’operato della neonata organizzazione internazionale, imprime importanti pressioni sul processo di europeizzazione della memoria dell’Olocausto. Per “europeizzazione”, in questa sede, intendiamo anche “EU-istation”, ovvero «il trasferimento di idee attraverso il tempo e lo spazio tra diverse istituzioni europee tra i loro attori» (Flockhart 2010; Sierp 2023). L’europeizzazione della memoria dell’Olocausto, quindi, consiste nel «processo di costruzione, istituzionalizzazione e diffusione di credenze legate all’Olocausto, così come norme e regole formali e informali riguardo all’educazione e al ricordo dell’Olocausto che sono state prima definite e consolidate a livello europeo e poi incorporate nelle pratiche dei paesi europei» (Kucia 2016: 98); ad esempio, l’adozione, nei singoli contesti nazionali, del 27 gennaio come Giorno della Memoria della Shoah. Il forum, osservano alcuni autori, gioca un ruolo cruciale nella formazione e istituzionalizzazione di una “memoria europea cosmopolita” (Levy, Sznaider 2002: 87). Il processo si conclude nel 2005, quando l’Assemblea

[39] Estratto dalla Dichiarazione di Stoccolma, 2000.
Sito ufficiale dell’IHRA.
(https://www.holocaustremembrance.com/it/about-us/stockholm-declaration).

generale delle Nazioni Unite adotta una risoluzione che designa il 27 gennaio, data della liberazione di Auschwitz da parte delle truppe dell'Armata Rossa, come giorno internazionale della memoria[40].

L'IHRA, indubbiamente, gioca un ruolo centrale nella diffusione di norme e credenze relative all'educazione e alla commemorazione dell'Olocausto. Tuttavia, secondo Marek Kucia, è l'Unione europea, all'inizio degli anni '90, il primo agente transnazionale a operare in favore dell'europeizzazione di questa memoria. Con la fine della Guerra fredda, questi sviluppi pongono importanti sfide per i paesi dell'Est, che escono da decenni di regime comunista e si preparano all'integrazione in Occidente. Ciò implica il confronto con le "memorie congelate" negli archivi di Stato e la necessità di sviluppare un discorso pubblico sull'Olocausto – un fenomeno che ha riguardato direttamente i paesi dell'Europa orientale – aderendo contestualmente al processo di europeizzazione di tale memoria. L'europeizzazione dell'Olocausto nell'ex Blocco orientale segue dinamiche e tempistiche differenti anche per via del confronto e dello scontro con il "ricordo dei gulag" e dei crimini sovietici (Kucia 2016).

Il Parlamento europeo, in questa fase, assume un ruolo preminente nel definire le prime norme e regole *soft* relative all'istituzione di un Giorno internazionale del ricordo dell'Olocausto e alla tutela degli ex campi di sterminio nazisti (Kucia 2016). Questa è la lista di risoluzioni e dichiarazioni parlamentari sul tema a cavallo dei due secoli:

- 30/11/1987 - Written declaration on the Holocaust, the European Parliament, and Le Pen.
- 11/02/1993 - Resolution on European and international protection for Nazi concentration camps as historical monuments.
- 27/10/1994 - Resolution on racism and xenophobia.
- 15/06/1995 - Resolution on a day to commemorate the Holocaust.
- 14/12/1995 - Resolution on the return of plundered property to Jewish communities.
- 18/04/1996 - Resolution on Auschwitz.
- 18/12/1998 - Resolution on racism, xenophobia, and anti-Semitism and on further steps to combat racial discrimination.
- 16/07/1998 - Resolution on the restitution of the possessions of Holocaust victims.
- 16/03/2000 - Resolution on countering racism and xenophobia in the European Union.
- 07/07/2000 - Written declaration on the Remembrance of the Holocaust.

[40] Risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite 60/7 sul Ricordo dell'Olocausto. United Nations Official Document System. (https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N05/487/96/PDF/N0548796.pdf?OpenElement).

- 16/05/2001 - Recommendation on the European Union's position at the World Conference Against Racism, Racial Discrimination, Xenophobia, and Related Intolerance.
- 17/12/2003 - Resolution on a legal framework for free movement within the internal market of goods whose ownership is likely to be contested.
- 27/01/2005 - Resolution on the Remembrance of the Holocaust, anti-Semitism, and racism[41].

Mentre la risoluzione del 1993 non usa direttamente il termine "Olocausto", la situazione cambia con la risoluzione del 1995, che impiega il concetto per la prima volta in una dichiarazione ufficiale del Parlamento. Un elemento geopolitico che potrebbe concorrere a spiegare questa transizione è la guerra in Bosnia, esplosa nel 1992 e conclusasi nel 1995. Il conflitto, infatti, ha suscitato forti parallelismi (specialmente rispetto alle dinamiche di odio etnico) con l'esperienza della tragedia dei campi nazisti, contribuendo a rafforzare la riscoperta e rielaborazione di questi drammi storici nelle discussioni pubbliche e istituzionali (Wæhrens 2011).

La risoluzione del 2005 rappresenta la sommità e la chiusura della fase della centralità del riconoscimento dell'Olocausto come canone memoriale europeo e criterio d'accesso implicito all'UE. Da un lato, verosimilmente il processo di europeizzazione dell'Olocausto ha ormai raggiunto l'apice della sua maturazione. Dall'altro, si verifica un'importante trasformazione negli equilibri interni ai consessi europei: l'allargamento a Est, l'ingresso di paesi dell'ex Blocco orientale e l'introduzione delle memorie dei crimini del comunismo, il confronto e il riconoscimento di questo passato in Occidente (Kucia 2016: 106).

Vaclav Havel, allora Presidente della Repubblica Ceca e prima oppositore del regime comunista, rivolgendosi alla plenaria del Parlamento europeo il 16 febbraio 2000 a Strasburgo, coglie e prefigura questa transizione:

> Vaclav Havel: «I think, as I said a moment ago, that enlargement is in the vital interest of the European Union. Allow me to reiterate and highlight this conviction. It stems perhaps from the experience of a man who lived for forty years under Communist rule, preceded by Nazi domination […]. All this leads me to the firm conviction that Europe is the only political entity whose security must be undivided. The idea of two Europes living cheek by jowl, the idea of a democratic, stable, prosperous Europe on the road to integration and a less democratic, less stable, and less prosperous Europe is, in my view, completely illusory. […] Europe bears all or some of the responsibility for the most horrific events of the 20th century: two world wars, fascism, and the totalitarian Communist regime. Over the last century, Europe witnessed three positive events, not all of which were of its doing: the end of colonial domination, the fall of the iron curtain and the emergence of the European structure. In my view, the fourth major mission which awaits Europe is to try and show, by its

[41] I testi delle risoluzioni qui citati sono reperibili nella banca dati digitale EUR-lex.

very existence, that it is possible to counter the huge danger which our contradictory civilisation allows to hover over the planet. I would be happy if my country could take part in all this as a fully paid-up partner[42].»

3.2.4 Il nuovo secolo: l'europeizzazione del canone memoriale antitotalitario

Il XXI secolo è inaugurato da due eventi di assoluta centralità per il percorso dell'integrazione europea.
Innanzitutto, ha luogo il tentativo di adozione del Trattato costituzionale (2004/2005). Al netto della discussione sulla forza e i limiti notevoli di questa proposta per il superamento delle debolezze politiche e democratiche dell'Unione e l'approfondimento dell'integrazione, il preambolo e il paragrafo sui simboli dell'Unione contenuti in questa nuova carta dei princípi e delle funzioni delle istituzioni offrono elementi di grande interesse per la nostra analisi:

«ISPIRANDOSI alle eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa, da cui si sono sviluppati i valori universali dei diritti inviolabili e inalienabili della persona, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, e dello Stato di diritto;
CONVINTI che l'Europa, ormai riunificata dopo esperienze dolorose, intende avanzare sulla via della civiltà, del progresso e della prosperità per il bene di tutti i suoi abitanti, compresi i più deboli e bisognosi; che vuole restare un continente aperto alla cultura, al sapere e al progresso sociale; che desidera approfondire il carattere democratico e trasparente della vita pubblica e operare a favore della pace, della giustizia e della solidarietà nel mondo;
PERSUASI che i popoli d'Europa, pur restando fieri della loro identità e della loro storia nazionale, sono decisi a superare le antiche divisioni e, uniti in modo sempre più stretto, a forgiare il loro comune destino[43];»

Il preambolo contiene importanti riferimenti "mitici" al passato: non solo alle "antiche divisioni", ma anche a un retaggio fondativo: le eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa. A questi riferimenti al retaggio storico e culturale della civiltà europea si sommano i simboli condivisi dell'Unione – che rimandano ai simboli tipicamente propri degli stati nazionali: inno, bandiera, moneta. La bozza di Trattato costituzionale, respinta a seguito dei referendum in Francia e nei Paesi Bassi, viene sostituita dal trattato di Lisbona, spogliato di molte delle componenti simboliche proprie di uno Stato, aspiranti ad avere una funzione integrativa: la

[42] Estratto dal discorso di Vaclav Havel al Parlamento Europeo, 16/02/2000. EP plenary, verbatim Report of Proceedings.
(https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-5-2000-02-16_EN.pdf).
[43] Estratto dal preambolo del "Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa". EUR-lex.
(https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=OJ%3AC%3A2004%3A310%3ATOC).

bandiera, l'inno, il giorno dell'Europa, lo stesso termine "costituzione" (Streinz 2008). In altre parole, assieme al bisogno materiale di ripensare un nuovo trattato per emendare, integrare ed aggiornare i regolamenti europei, il fallimento del trattato costituzionale – e il ridimensionamento delle sue componenti simboliche/identitarie – avrebbe stimolato il bisogno di ricercare modi più efficaci per rafforzare la legittimità percepita dell'UE, spingendo a riconoscere l'importanza di promuovere non solo la cittadinanza europea, ma anche l'identità europea e una memoria storica collettiva.

Questa scommessa fallita coincide con un ulteriore evento dirompente: l'accesso di nuovi Stati membri, appartenenti all'ex Blocco orientale (2004-2007). Nuove esperienze storiche e memorie politiche si introducono nei discorsi e negli atti delle aule delle istituzioni europee. Il Parlamento, in particolare, si dimostra la sede politica favorevole alla promozione della nuova "narrazione antitotalitaria" nelle posizioni istituzionali. Alcuni autori osservano l'emersione, tra i nuovi rappresentanti eletti, di un gruppo politico marcatamente anticomunista, composto principalmente da europarlamentari dell'Europa centro-orientale e appartenenti a partiti della destra conservatrice, che sfida le narrazioni occidentali sulle rappresentazioni della Seconda guerra mondiale e sull'unicità dell'Olocausto, promuovendo il riconoscimento delle tragedie e dei crimini del comunismo totalitario. Queste rappresentazioni, è importante sottolinearlo, hanno origine al di fuori dei dibattiti europei e vanno ricondotte ai processi intellettuali e statali di "memorializzazione" e musealizzazione dei regimi comunisti filosovietici e dei loro crimini nell'Europa dell'Est, attraverso la costituzione di istituti e fondazioni preposte nel corso degli anni '90 (Bottici, Challand 2013; Toth 2019; Dujisin 2021).

Ad ogni modo, all'europeizzazione della memoria dell'Olocausto segue l'europeizzazione di una memoria collettiva più generalmente antitotalitaria che, riprendendo e parafrasando la già citata definizione di Marek Kucia (Kucia 2016: 98), potremmo definire come il processo di costruzione, istituzionalizzazione e diffusione di credenze legate ai totalitarismi, così come norme e regole formali e informali riguardo all'educazione e al ricordo dei totalitarismi. Su questo nuovo canone tendono a convergere le pratiche e le narrazioni delle istituzioni europee nel campo della memoria storica. Con questa transizione, la singolarità dell'Olocausto come "mito definitorio" dell'integrazione europea viene messa in discussione (Littoz-Monnet 2013). Tuttavia, nonostante in questa fase l'antitotalitarismo rappresenti un canone dominante nei discorsi parlamentari sulla memoria e costituisca un parziale punto di convergenza tra diverse istituzioni europee, esso non detiene un monopolio narrativo assoluto. I nuovi stati membri hanno ottenuto maggior successo nel promuovere la narrazione "antitotalitaria" in ambito parlamentare, mentre hanno incontrato maggiori resistenze in altre sedi politiche e istituzionali, in particolare nel Consiglio (Giustizia e Affari Interni) durante le negoziazioni sulla "Framework Decision on Combating Racism and Xenophobia" (2008). In questo contesto, il dibattito si è concentrato principalmente sul diniego dei genocidi e sull'esibizione di simboli nazisti. I rappresentanti dei

nuovi stati membri non sono riusciti a includere il "negazionismo dei crimini stalinisti e sovietici" all'interno di questo quadro, mantenendo l'Olocausto come riferimento centrale. In questo senso, i rappresentanti dei nuovi stati membri nelle istituzioni europee hanno messo in atto pratiche di *venue-shopping*, scegliendo sedi istituzionali e processi politici potenzialmente favorevoli per la promozione del loro discorso, trovando successi e, talvolta, incappando in fallimenti (Littoz-Monnet 2013).

Inoltre, il discorso sulla "memoria storica europea" costruito e promosso nell'arena parlamentare è, almeno in parte, composito, aperto a contributi e sguardi ulteriori. In alcuni atti e momenti istituzionali è emersa la volontà di commemorare tragedie genocidarie meno note, come il genocidio armeno, il genocidio di rom e sinti durante la Seconda guerra mondiale; altri soggetti coinvolti, come i "giusti" e gli "eroi"; la questione coloniale; le tragedie avvenute nell'ambito delle recenti migrazioni; le vittime di attacchi terroristici in Europa – e, ovviamente, le narrazioni già sedimentate: l'Olocausto e i successi dei pionieri dell'integrazione europea. Tuttavia, la preminenza e visibilità di queste narrazioni memoriali sono relative e hanno prodotto poche ripercussioni su versanti più concreti, come le iniziative culturali e educative delle istituzioni europee e le linee di finanziamento dei bandi della Commissione. È il caso, in particolare, dei richiami al passato coloniale e alla decolonizzazione, quindi alle sue sovrapposizioni con l'integrazione europea, emersi solo a livello di intenzione nell'ambito di discussioni e dichiarazioni[44], ma senza aver intaccato i pilastri del discorso sulla memoria storica europea e prodotto posizionamenti istituzionali condivisi e scelte politiche sostanziali (Sierp 2020a).

È proprio il Parlamento l'istituzione nella quale si concentra la maggior parte dei processi, delle iniziative e anche delle tensioni sulla memoria storica europea e dove questo paradigma antitotalitario trova terreno fertile. Il 2005 è un anno cruciale per lo sviluppo del Parlamento europeo come "imprenditore istituzionale della memoria europea" (Kaiser 2012). A ben vedere, si assiste non tanto all'emersione del Parlamento come "attore della memoria europea", quanto all'attivazione di un gruppo di imprenditori europei della memoria, eterogenei per ruolo, provenienza e appartenenza politica, all'interno dell'arena parlamentare. Con due risoluzioni approvate nel 2005[45], che indubbiamente rappresenta un anno di svolta simbolica per i dibattiti europei sulla memoria, alcuni europarlamentari dell'Europa centrale e orientale aderenti ai gruppi della destra conservatrice introducono il cardine dell'antitotalitarismo e l'idea dell'equiparabilità dei

[44] È il caso della dichiarazione scritta «on establishing a European day in recognition of the victims of European colonisation and colonial slavery» (15.4.2013), firmata da 12 europarlamentari di diversi gruppi politici (Verts/ALE; GUE/NGL; PPE, S&D, ALDE). Fonte: Registro Pubblico dei Documenti del PE.

[45] - 12/05/2005 Resolution on the 60th anniversary of the end of the Second World War in Europe on 8 May 1945.
- 28/09/2005 Resolution on 25th anniversary of Solidarity.

totalitarismi novecenteschi, inaugurando le cosiddette *European memory wars*, ovvero tensioni e conflitti relativi all'adozione istituzionale di questo nuovo canone attraverso risoluzioni e nuove ricorrenze commemorative (Toth 2019: 1036). Lo scontro tra le rappresentazioni memoriali dell'Est e dell'Ovest non esaurisce la complessità dell'intreccio; a esso si sovrappongono il gioco politico tra destra e sinistra e il tentativo di colpire la seconda, in particolare l'eredità della cultura socialista e comunista, nonché divisioni interne alle delegazioni nazionali. In effetti, la contrapposizione fondamentale, secondo Mano Toth, è quella tra la destra conservatrice dell'Europa dell'Est e la sinistra dell'Europa occidentale (Toth 2019). Parlare quindi di una "divisione memoriale tra Est e Ovest" è un'astrazione concettuale che non tiene conto delle reali sfumature e dell'*agency* dei soggetti effettivamente coinvolti in tali processi. Le risoluzioni del 2005 hanno due primati: sono le prime a mettere esplicitamente a tema "la memoria europea", e a mettere in discussione l'incomparabilità del nazismo e dei suoi crimini e la singolarità dell'Olocausto (Toth 2019: 1036)[46].

Il processo evolve negli anni successivi e giunge a maturazione nel 2009 con la risoluzione "Sulla Coscienza Europea e il Totalitarismo", che sancisce il passaggio istituzionale definitivo dal paradigma dell'unicità dell'Olocausto a un paradigma più ampiamente antitotalitario. L'iniziativa è legittimata e sostenuta da alcuni antecedenti: l'adozione della Risoluzione 1481 del Council of Europe (Need for International Condemnation of Crimes of Totalitarian Communist Regimes, 25 January 2006), l'Audizione pubblica europea sui crimini commessi dai regimi totalitari organizzata dalla presidenza slovena del Consiglio dell'UE e Commissione in risposta a una richiesta del Consiglio giustizia e affari interni; la Dichiarazione di Praga sulla Coscienza europea e il totalitarismo (2008), avviata dal governo ceco e firmata da intellettuali e politici di prestigio, tra cui il già citato Vaclav Havel; l'Audizione pubblica europea "sulla coscienza europea e i crimini del comunismo totalitario: 20 anni dopo" organizzata dalla presidenza ceca dell'UE nel Parlamento europeo[47]. Queste quattro occasioni anticipano la volontà di adottare il 23 agosto – anniversario della firma del patto Molotov-Ribbentrop nel 1939 – come giorno del ricordo per le vittime di tutti i totalitarismi. In risposta a questi stimoli, il 23 settembre del 2008, 409 membri del PE sottoscrivono una dichiarazione che richiede l'istituzione del 23 agosto come giornata europea della

[46] Anche il Consiglio d'Europa, il 25 gennaio 2006, adotta una risoluzione "Sulla necessità di condanna dei crimini del totalitarismo comunista" (1481/2006). Banca dati dell'Assemblea Parlamentare del Council of Europe. (https://pace.coe.int/en/files/17403).

[47] Già nelle conclusioni di questa audizione pubblica emergono tre punti che saranno centrali nella risoluzione del 2 aprile 2009: l'istituzione della "Platform of European Memory and Conscience", un *network* con l'obiettivo di sostenere le attività di centri di ricerca e archivi sulla storia del totalitarismo; il rafforzamento degli strumenti finanziari dell'UE in questo campo; la proclamazione di un Giorno per la memoria delle vittime del nazismo e del comunismo totalitario il 23 agosto, anniversario del patto Molotov-Ribbentrop.

memoria per le vittime dello stalinismo e del nazismo che prepara il terreno per i lavori della risoluzione (Killingsworth et al. 2010, Mälksoo 2009, 2014).

Un aspetto di notevole interesse è che la promozione di questo nuovo canone memoriale, in ultima analisi, è stata sostenuta da un gruppo ristretto di imprenditori della memoria di provenienza dall'Europa centrale e orientale ed è divenuta preminente solo attraverso conflitti, controversie e negoziazioni strutturate su linee di divisione ideologiche e nazionali (Neumayer 2015). Le dinamiche politiche di questa fase sono accompagnate dallo sviluppo di *network* parlamentari ed extraparlamentari di "imprenditori della memoria europea". In questa fase si osserva la costituzione di una rete parlamentare informale denominata "Reconciliation of European Histories"[48], formata principalmente (ma non solo) da conservatori dell'Europa orientale, che si impegna a promuovere gli auspici della Dichiarazione di Praga. La prima riunione ufficiale del gruppo si svolge il 6 maggio 2010 e dichiara l'europarlamentare lettone Sandra Kalniete[49] coordinatrice. Da allora, gli europarlamentari di questo *network* agiscono come "attivisti della memoria" all'interno del Parlamento e con lo scopo di spingere la Commissione a promuovere politiche socioculturali per il riconoscimento dei crimini del comunismo in Europa centro-orientale. Il gruppo inizia a collaborare con la Platform of European Memory and Conscience, un'organizzazione non governativa istituita nel 2011 a partire da alcuni degli auspici e finalità contenuti nella risoluzione del 2009, che collega istituzioni e fondazioni nazionali operanti nel campo della memoria storica dei crimini dei totalitarismi. Mano Toth evidenzia una propensione anticomunista nelle attività della piattaforma e una parziale sovrapposizione tra i coordinatori di quest'ultima, i firmatari della Dichiarazione di Praga e i membri del gruppo informale parlamentare "Reconciliation of European Histories" (Toth 2019). Alla legittimazione parlamentare di questa Piattaforma, tuttavia, non corrisponde un supporto economico della Commissione immediato e adeguato; in effetti, almeno nei suoi primi anni di vita associativa, la Piattaforma risulta essere finanziata dall'International Visegrad Fund (Boschetti 2020).

È bene ribadire nuovamente che queste osservazioni non ci devono far commettere l'errore di generalizzare l'operato di questo gruppo anticomunista assumendo l'esistenza di una netta divisione al di qua e al di là della "cortina di ferro". Tale linea di divisione, infatti, non è netta e si intreccia con opposizioni

[48] Stando ai dati e alle informazioni raccolte nel corso della ricerca, si tratta del primo caso di costituzione di un *network* informale di europarlamentari esplicitamente riuniti e impegnati collettivamente nel campo della memoria storica.

[49] È stata una dei leader del movimento per l'indipendenza della Lettonia dell'Unione Sovietica, ministro degli esteri della Lettonia (2002-2004), commissario europeo per l'agricoltura, lo sviluppo rurale e la pesca (2004) e dal 2009 membro del Parlamento europeo. È nata a Togur, in Siberia (Russia), da una famiglia lettone deportata dalla polizia segreta sovietica. È una imprenditrice della memoria dei crimini dei regimi comunisti sovietici di lungo corso. Per approfondire, cfr. Droit 2007.

ideologiche e differenze anche intranazionali a seconda degli argomenti di volta in volta discussi. La questione del rapporto tra Olocausto e crimini del comunismo e dell'equiparazione dei totalitarismi è solo uno degli aspetti avanzati dai nuovi stati membri ed esso si inserisce in un quadro narrativo che contiene anche elementi positivi, meno divisivi e dal potenziale integrativo. Inoltre, gli "attivisti della memoria" di questo fronte risultano spesso provenienti da paesi che storicamente hanno fatto esperienza sia del dominio sovietico che di quello nazista. Il loro attivismo si spiega quindi a partire dalla salienza delle medesime questioni sul fronte nazionale interno e nei rapporti contemporanei con la Russia (Perchoc 2015a, b; Sierp 2023: 86).

Dal 2005 a oggi, il Parlamento e gli attori politici al suo interno elaborano e adottano diversi documenti e posizioni sulla memoria e la coscienza storica. Di seguito le risoluzioni più rilevanti:

- 12/05/2005 - Resolution on the 60th anniversary of the end of the Second World War in Europe on 8 May 1945.
- 28/09/2005 - Resolution on 25th anniversary of Solidarity.
- 26/10/2006 - Resolution on the 50th anniversary of the 1956 Hungarian Revolution and its historical meaning for Europe.
- 23/10/2008 - Resolution on the Commemoration of Holodomor.
- 15/01/2009 - Resolution on Srebrenica.
- 02/04/2009 - Resolution on European conscience and totalitarianism (August 23rd - commemoration day of the victims of all).
- 10/05/2012 - Declaration of the European Parliament on support for the establishment of a European Day of Remembrance for the Righteous.
- 15/04/2015 - Resolution on anti-Gypsyism in Europe and EU recognition of the Memorial Day of the Roma genocide during World War II (2015/2615(RSP)).
- 19/09/2019 - Resolution on the importance of European remembrance for the future of Europe.
- 15/12/2022 - 90 years after the Holodomor: recognising the mass killing through starvation as genocide.
- 17/01/2024 - Resolution on European Historical Consciousness[50].

Parallelamente e attraverso queste risoluzioni, il Parlamento arricchisce il calendario commemorativo di nuove "giornate della memoria": attraverso la risoluzione del 02/04/2009, il 23 Agosto è proclamato giornata europea per la commemorazione delle vittime dei totalitarismi (Kaiser 2022); attraverso la risoluzione del 15/04/2015, il 2 agosto viene proclamato giornata annuale europea di commemorazione delle vittime Rom dell'Olocausto; infine, il 14 Giugno, il giorno di commemorazione delle deportazioni sovietiche durante la Seconda Guerra Mondiale, viene integrato nel calendario ufficiale del Parlamento dalla

[50] I testi delle risoluzioni qui citate sono reperibili nella banca dati digitale EUR-Lex.

Conferenza dei Presidenti il 16/02/2023. La Conferenza adotta la proposta di Roberta Metsola, a sua volta stimolata da una lettera firmata da 61 parlamentari vicini al gruppo informale "On European Remembrance" (successore del già citato "Reconciliation of European Histories" nella IX legislatura)[51], che già rispettava questa ricorrenza in modo autonomo. La commemorazione viene celebrata lo stesso anno nel centro visitatori della Sede di Strasburgo[52].

Le politiche europee della memoria, nel nuovo secolo, trovano un'attuazione concreta nelle iniziative museali del Parlamento europeo e nelle politiche culturali della Commissione per il sostegno e il finanziamento delle iniziative della società civile europea. In questa fase, le istituzioni europee, in particolare il Parlamento, si fanno promotrici di tentativi di "musealizzazione" del passato comune degli europei e dell'integrazione (Kaiser 2012). Il primo esempio è il Parlamentarium, aperto nel 2011. Si tratta di un centro visitatori situato a Bruxelles nell'Espace Léopold che, oltre a presentare, in modo molto introduttivo, il funzionamento e la vita del Parlamento europeo, offre una sezione sulla storia dell'integrazione europea e dei suoi leader (Kaiser 2012).

Il caso più notevole è l'iniziativa museale "per eccellenza" del Parlamento, ovvero la Casa della Storia europea, situata nei pressi degli edifici di lavoro di Bruxelles e del Parco Léopold. Diversi ricercatori hanno studiato il processo di progettazione del museo, dal lancio dell'idea nel 2007 da parte dell'allora presidente del PE Hans-Gert Pöttering con l'obiettivo di offrire una prospettiva transnazionale sulla storia del continente e dare nuove energie alla dimensione spirituale dell'UE, mettendo in luce le differenze tra la proposta originale del comitato d'esperti e le revisioni successive, inclusive della prospettiva "orientale" sulla storia del continente tramite l'influenza di un gruppo di attori – storici e politici - dell'Europa centro orientale (Kaiser 2012). Altri si sono focalizzati sulla fase successiva all'apertura, concentrandosi sulle scelte relative alla mostra permanente, sul ruolo delle "voci marginali" del passato coloniale, delle migrazioni e della diversità culturale (Settele 2015), sul rapporto tra decolonizzazione e integrazione europea nella rappresentazione museale (Buettner 2018). Wolfram Kaiser, al contrario, ha focalizzato l'attenzione sugli assi tematici fondamentali del

[51] Pur trattandosi di due gruppi informali, è possibile rintracciare una linea di continuità tra i partecipanti e i sostenitori delle attività del primo e quelle del secondo. Il primo gruppo viene fondato il 6 maggio 2010 ed era coordinato dall'europarlamentare Sandra Kalniete, come si evince dalle informazioni riportate nel blog dello stesso (https://eureconciliation.wordpress.com). Stando agli aggiornamenti riportati alla pagina, si deduce che il gruppo informale sia stato attivo nel corso della VII legislatura (2009-2014). Il gruppo agisce usando come riferimento programmatico due risoluzioni: la risoluzione del 02/04/2009 su "la Coscienza europea e il totalitarismo" e la risoluzione del 12/05/2005 su "il 60° anniversario della fine della Seconda Guerra Mondiale in Europa".

[52] Per consultare materiale video e fotografico, visitare il sito del Centro multimediale del Parlamento. (https://multimedia.europarl.europa.eu/en/photo/commemoration-of-the-victims-of-the-soviet-mass-deportations_20230614_EP-151915A_GEN_0089).

museo, come l'insistenza sul nazionalismo esasperato come causa della guerra in Europa e sulle somiglianze tra i regimi totalitari nazista e sovietico (Kaiser 2021).

Anche la Jean Monnet House, acquisita dal Parlamento e inaugurata come luogo di memoria, museo e spazio eventi nel 1985, continua a giocare un ruolo importante. Dal 2010 la Commissione ha cominciato a utilizzare il sito per svolgere servizi di insegnamento di base sulla storia dell'integrazione europea rivolti a funzionari neoassunti. Inoltre, il Parlamento ha utilizzato questo luogo per mettere in atto iniziative seminariali di assoluta rilevanza nella prospettiva del nostro interesse. Basti pensare a una recente iniziativa culturale dal titolo "Ventotene-Houjarray School on European Memories", un seminario residenziale che richiama il tema della memoria europea evocando due "*lieux de mémoire européens*" per eccellenza: l'Isola di Ventotene, dove Altiero Spinelli, Eugenio Colorni ed Ernesto Rossi, antifascisti al confino, scrivono nel 1941 l'omonimo Manifesto; Houjarray, la frazione nella campagna parigina dove è situata la Casa di Jean Monnet. Si tratta di un seminario di tre giorni che ospita trenta giovani da tutta Europa, con l'intenzione di aumentare la consapevolezza dei partecipanti sulla "memoria europea", sulla "storia della democrazia" e sul "passato dell'Europa come chiave per prendere decisioni informate per il presente e il futuro" attraverso conferenze, dibattiti e workshop. La prima e la seconda edizione (maggio 2023 e maggio 2024) adottano un focus sul tema delle elezioni europee in prospettiva storica e coinvolgono altre associazioni e movimenti operanti nell'ambito dell'integrazione politica dell'UE e del rafforzamento della memoria europea (JEF Europe, Eurom). Inoltre, la Jean Monnet House (dal 2019) e la House of European History (dal 2018) sono coinvolte, assieme a EUROM, nell'organizzazione annuale di una conferenza dal titolo "Taking Stock of European Memory Policies", che coinvolge rappresentanti degli enti organizzatori e di fondazioni culturali nazionali o transnazionali, i responsabili della definizione delle *memory policies* europee e *memory studies' scholars*, con l'obiettivo di discutere lo stato di avanzamento delle politiche della memoria in Europa, condividere buone prassi e costituire un *network* di attori.

Parallelamente, la Commissione promuove il potenziamento delle politiche culturali rivolte alla difesa e alla valorizzazione del "patrimonio europeo". Una tutela che permette di sovrascrivere i patrimoni nazionali (materiali e immateriali) alla luce del loro contributo alla costituzione della civiltà europea. Ad esempio, il programma "Capitali Europee della Cultura", già citata iniziativa intergovernativa del 1985 avviata attraverso una risoluzione ministeriale, nel tempo si è sviluppato fino a essere inserito nel quadro legislativo dell'Unione nel 1999 e integrato come azione comunitaria (Garcia, Cox 2013)[53]. Inoltre, la Commissione istituisce

[53] L'iniziativa delle Capitali Europee della Cultura evolve nel tempo, cambiando approccio e significato. Dal 1985 al 1989 l'accreditamento consisteva nella celebrazione del passato, della tradizione e del "valore europeo" delle città iconiche premiate. Dal 1990 l'iniziativa

importanti programmi di finanziamento europei per la ricerca e la società civile, nei quali la "memoria storica" emerge come meccanismo per la formazione di una sfera pubblica europeizzata. Tali programmi dispongono di criteri di selezione dei progetti da finanziare ben definiti, privilegiando alcuni approcci e scelte tematiche, contribuendo a rafforzare l'attenzione pubblica su certi aspetti della storia. È il caso del programma di finanziamento "Europe for Citizens"; la prima edizione viene lanciata nel 2007 e prevede l'assegnazione di fondi per iniziative di attori della società civile degli stati membri (ong, autorità locali, associazioni e istituzioni educative e culturali…). Il programma è articolato su più voci di finanziamento; la quarta consiste nella promozione di una «'memoria europea attiva', che cerca di mantenere viva la memoria dolorosa del nazismo e dello stalinismo per fornire lezioni sul valore della pace, della stabilità e della democrazia che diamo per scontate nell'Europa di oggi» (European Commission 2010: 5). Il finanziamento è vincolato ad alcuni criteri "tematici", in particolare i crimini e le tragedie genocidarie commesse dai totalitarismi nazista e stalinista[54].

Il programma Citizen, Equality, Rights and Values (2021-2027) sostituisce Europe for Citizens e di Rights, Equality and Citizenship (2014-2020). Il Regolamento del Parlamento e del Consiglio che istituisce il programma (2021/692) afferma che l'obiettivo generale è «proteggere e promuovere i diritti e i valori sanciti nei trattati, nella Carta e nelle convenzioni internazionali in materia di diritti umani applicabili, in particolare sostenendo le organizzazioni della società civile e altri portatori di interessi che operano a livello locale, regionale, nazionale e transnazionale e incoraggiando la partecipazione civica e democratica» (art. 2 comma 1)[55]. Il programma è suddiviso in quattro aree tematiche, di cui la terza (*Citizens' engagement and participation*) tiene assieme alcuni elementi dei predecessori. Essa, tra diversi punti, prevede il sostegno a progetti volti a

adotta una postura più "pragmatica" e assume un valore di incentivo e valorizzazione dei potenziali di città diverse, non già del loro passato e del loro significato per la storia europea. Per approfondire, cfr. Mittag 2013.

[54] In questa edizione, tuttavia, solo il 4% della somma di finanziamento totale (215 milioni di euro) del programma è dedicata alla voce "memoria europea attiva", determinando una situazione di squilibrio con le altre linee di finanziamento. La seconda edizione del programma di finanziamento (2014-2020), presentata nel 2011, prevede una aumento dei fondi totali (229 milioni di euro), ma anche una riduzione delle linee di finanziamento, di cui la prima è nuovamente dedicata alla memoria europea, nonché un notevole aumento della percentuale di denaro dedicata a questa voce (18.6%) che ha tra le priorità "Commemorazioni di importanti svolte storiche nella storia europea recente" e "Società civile e partecipazione civica sotto i regimi totalitari". Il rapporto tra le linee di finanziamento, nonostante l'aumento, rimane comunque squilibrato, e ciò spinge la Commissione Cultura e Educazione del Parlamento a suggerire un aumento della percentuale di risorse stanziate per la "memoria" al 25%.

[55] Regolamento (UE) 2021/692 del Parlamento europeo e del Consiglio del 28 aprile 2021 che istituisce il programma Cittadini, uguaglianza, diritti e valori. EUR-Lex. (https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=CELEX%3A32021R0692).

commemorare momenti salienti della storia europea moderna, in particolare il totalitarismo e l'autoritarismo, e alla sensibilizzazione al patrimonio culturale europeo (art. 5, comma 1)[56]. Il programma, in continuità con i suoi predecessori, riconosce l'importanza di iniziative legate alla promozione di una "memoria storica dell'Europa" incentrata sul canone dell'antitotalitarismo, come conferma la premessa n. 9 del regolamento, che asserisce l'importanza di una memoria storica critica delle vittime e dei crimini dei totalitarismi nazista, fascista e comunista e di altri "momenti salienti e punti di riferimento della storia europea recente"[57]. Il programma di finanziamento, esteso su diversi anni, si articola e si realizza tramite l'apertura di bandi tematici specifici. A titolo di esempio, prendendo in analisi le caratteristiche del Bando sulla Memoria europea (05/03/2024 – 06/06/2024), scopriamo che esso è suddiviso in quattro priorità: i) transizione democratica; ii) rafforzamento del ricordo dell'Olocausto, del genocidio, dei crimini di guerra e contro l'umanità; iii) migrazione, de-colonizzazione e società europee multiculturali; iv) l'integrazione europea e i suoi risultati fondamentali. La priorità iii consiste in un notevole ampliamento dei temi e degli attributi delle pratiche e politiche europee nel campo della memoria storica e rappresenta, stando alle informazioni che ho potuto raccogliere, uno dei primi tentativi tangibili di inclusione della questione della decolonizzazione nei criteri di finanziamento della Commissione[58].

Infine, oltre alle politiche culturali e ai bandi di finanziamento, si rileva un impegno per la conservazione e promozione della "memoria storica" contro la disinformazione e la distorsione dei fatti storici in alcune strategie politiche (e.g. EU Strategy on combating antisemitism and fostering Jewish life 2021-2030, EU anti-racism action plan for 2020-2025, EU Roma strategic framework on equality, inclusion and participation)[59].

In conclusione, ciò che è bene ribadire è che è soprattutto con il XXI secolo che le politiche europee della memoria giungono a maturazione e divengono un campo

[56] Il budget totale per il programma CERV 2021-2027 è di 641,71 (con un "rabbocco" fino a 800 milioni di euro dalle sanzioni che la Commissione europea riscuote, a prezzi 2018). Di questa somma totale, almeno 174,9 milioni di euro (27,26%) e fino a 191,4 milioni di euro sono riservati alla terza linea di finanziamento, Citizens' engagement and participation, di cui almeno il 65% deve essere destinato alla "partecipazione democratica" e il 15% alle attività di "memoria", prevedendo un discostamento fino a 10 punti percentuali da questi indicatori (Bacian, Eisele 2023).

[57] Per consultare il Regolamento UE 2021/692 che istituisce il programma CERV consulta il repository EUR-Lex.
(https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32021R0692).

[58] Sito di contatto ufficiale del programma CERV in Italia. (https://cervitalia.info/call/bando-sulla-memoria-europea/).

[59] Per approfondire, consultare la pagina web della European Education and Culture Executive Agency della Commissione europea «Preserving Europe's collective memory for a brighter future». (https://www.eacea.ec.europa.eu/preserving-europes-collective-memory-brighter-future_e).

di dibattiti, discussioni e iniziative soprattutto in sede parlamentare. Questo passaggio si riconosce sia nel maggiore impegno profuso dalle istituzioni per la promozione di risoluzioni e iniziative sulla "memoria storica", orientate indubbiamente su alcuni canoni narrativi; sia nella politicizzazione (de Wilde 2011)[60] del discorso sulla "memoria storica europea" e nella polarizzazione dei dibattiti parlamentari attorno all'adozione del quadro memoriale antitotalitario.

3.3 L'evoluzione del discorso sulla memoria storica europea nel Parlamento europeo

Dopo aver tracciato l'evoluzione generale delle politiche europee della memoria, un campo di interazioni politiche tra vari attori, interni o vicini alle istituzioni europee, riguardanti narrazioni, pratiche e misure che coinvolgono e manipolano il "passato dell'Europa" per sostenere rivendicazioni e progetti nel presente, è necessario completare il quadro di contesto con un'analisi più specifica della loro dimensione discorsiva. A tal fine, ripercorriamo una parte delle evoluzioni già discusse nella panoramica diacronica, approfondendo lo sviluppo del discorso sulla "memoria storica europea" nel Parlamento a partire dagli anni '90. Questo discorso, come illustrato nell'introduzione, è l'esito dell'intreccio di narrazioni memoriali, ossia "storie" sul passato dell'Europa, esibite e contestate dagli attori nei *fora* europei. La caratteristica precipua di questo discorso politico è la sua "processualità", che si articola in due sensi. Da un lato, la processualità che identifica la sua "costruzione sociologica e politica" e che coglie la mobilitazione di e le interazioni tra imprenditori e attivisti della memoria europea. Dall'altro, la processualità tematica, che identifica, più semplicemente, l'evoluzione dei contenuti e delle connessioni semantiche del discorso nel tempo. La seconda tendenza è, in un certo senso, un'espressione della prima; ovvero, l'evoluzione dei contenuti del discorso è l'esito dell'ingresso di nuovi attori nell'arena parlamentare, del loro rinnovamento, o dell'evoluzione delle preoccupazioni sociali e politiche del continente alle quali gli attori implicati reagiscono. Tenendo a mente questo aspetto, intendo isolare la seconda articolazione offrendo una panoramica dell'evoluzione dei contenuti e degli attributi del discorso a partire dagli anni '90, che sanciscono, come spiegato, la progressiva irruzione del Parlamento europeo nelle politiche della memoria, sino al 2009, anno di adozione della più importante risoluzione parlamentare sul tema dopo l'allargamento a Est.

Per elaborare un'interpretazione degli sviluppi del discorso politico analizzato, che serva da base al lettore per contestualizzare le interpretazioni dei capitoli successivi, si prenderanno in considerazione le risoluzioni parlamentari più significative adottate dal Parlamento europeo. L'attenzione analitica sarà rivolta a

[60] Per politicizzazione intendo «l'aumento della polarizzazione delle opinioni, degli interessi o dei valori e la misura in cui questi vengono pubblicamente avanzati nel processo di formulazione delle politiche all'interno dell'UE» (de Wilde 2011).

identificare l'evoluzione dei contenuti elaborati (parole chiave, fatti e processi storici richiamati e giudizi su tali fatti, proposte concrete avanzate), nonché i significati politici per la contemporaneità. Ai fini interpretativi, si prenderanno in considerazione le risoluzioni fondamentali adottate dagli anni '90 (periodo in cui l'UE, e in particolare il PE, comincia ad accedere al campo delle politiche della memoria) fino agli sviluppi del XXI secolo. Le risoluzioni scelte rappresentano il punto culminante del processo esaminato, ossia la solidificazione di posizioni ufficiali e condivise attraverso l'adozione di documenti istituzionali.

Queste sono le cinque risoluzioni attorno alle quali è orientata l'analisi della "processualità tematica" del discorso:

- 15/06/1995: Resolution on a Day to commemorate the Holocaust.
- 14/12/1995: Resolution on the return of plundered property to Jewish communities.
- 27/01/2005: Resolution on Remembrance of the Holocaust, antisemitism, and racism.
- 12/05/2005: Resolution on the future of Europe sixty years after WWII.
- 02/04/2009: Resolution on European conscience and totalitarianism.

I criteri adottati per effettuare questa selezione sono sostanzialmente due: la rilevanza e la preminenza dei documenti, sia in termini di "innovazione" dei contenuti sia di "ricorrenza" nella successiva produzione documentale del PE sul tema e su temi affini, sia nei riferimenti empirici della comunità di ricerca che identifica le politiche europee della memoria come oggetto di studio. Saranno chiariti gli elementi di rottura e di innovazione di ogni documento nel corso dell'analisi. Lo scopo interpretativo, in questa sezione dello scritto, è unicamente quello di cogliere l'evoluzione dei contenuti del discorso sulla memoria storica europea nelle posizioni ufficiali del Parlamento. Ovvero, in questo passaggio l'analisi si propone unicamente di offrire al lettore uno sguardo panoramico e d'insieme sull'evoluzione dell'oggetto. Ai fini dell'analisi, assieme ai testi adottati dal Parlamento, prenderò in considerazione le trascrizioni dei dibattiti in occasione del voto e i verbali delle relative sedute in plenaria. I dati sono stati recuperati tramite tre canali: il *repository* digitale della produzione legislativa dell'UE (EUR-Lex), il database del sito della Plenaria del Parlamento e, infine, le risorse messe a disposizione dagli archivi storici del PE per documenti precedenti al 1999, non inclusi nelle banche dati digitali.

L'analisi, in questo passaggio, non offre un'esplorazione in profondità delle complesse dinamiche sociologiche e politiche di costruzione delle posizioni ufficiali del discorso. A tal fine, si dovrebbe articolare l'indagine su ulteriori gradi di profondità ed estensione, includendo: i) altre risoluzioni adottate escluse dall'analisi perché ritenute meno "rilevanti" secondo i criteri che ho scelto; ii) le proposte di risoluzione confluite in risoluzioni congiunte e i rapporti "falliti" che non hanno raggiunto il voto in plenaria; iii) gli emendamenti votati in plenaria e le relative negoziazioni; iv) le dichiarazioni di voto; v) eventuali interviste qualitative

con gli attori che hanno interagito in questi processi politici per ricostruire la più ampia atmosfera istituzionale in cui certe iniziative prendono piede, i compromessi impliciti tra parti e le dinamiche di negoziazione nascoste. Questa operazione, considerato l'arco temporale preso in analisi e la mole di documenti che ne deriverebbe, va al di là degli interessi immediati di questa sezione della ricerca.

3.3.1 "A Day to commemorate the Holocaust" (15/06/1995)

La risoluzione del 1995 "a day to commemorate the Holocaust" (RSP)[61] è cruciale poiché è il primo atto legislativo del PE che nomina esplicitamente all'Olocausto. L'antecedente del 1993[62] fa riferimento unicamente ai campi di concentramento come monumenti storici e non nomina direttamente la tragedia genocidaria. Il documento ha l'obiettivo specifico di chiedere l'adozione di un "giorno della memoria dell'Olocausto" in tutti i paesi membri, promuovendo l'europeizzazione di tale memoria (Kucia 2016). Il 12 giugno, in apertura della sessione di lavori in plenaria a Strasburgo, il Presidente del Parlamento annuncia, tra i temi di discussione per il "dibattito di attualità e urgenza" di giovedì 15/06/1995, la discussione sul tema "Giorno del ricordo dell'Olocausto". Per l'occasione, vengono presentate 9 proposte di risoluzione dai diversi gruppi politici, che confluiscono poi in una risoluzione congiunta votata e adottata lo stesso giorno (Rules of Procedure EP 144).

La risoluzione congiunta è strettamente legata ad un tema di attualità: la lotta al razzismo e all'antisemitismo crescente. La risoluzione identifica come una delle cause fondamentali di queste tendenze la non sufficiente prevenzione dell'influenza perniciosa di ideologie razziste e naziste e della loro diffusione, in particolare in rapporto al fenomeno del diniego dell'Olocausto e ad altre tesi revisioniste. La risposta cui auspica la risoluzione sta nel ruolo potenziale dell'educazione «nel preservare e trasmettere le memorie, in particolare riguardo alla Seconda guerra mondiale». La proposta avanzata dal Parlamento, interpellando la collaborazione di Commissione, Consiglio europeo e Stati membri, è quella di istituire un "Giorno europeo per la memoria dell'Olocausto" per rispondere alle «minacce del razzismo, della xenofobia, dell'antisemitismo e del diniego dell'Olocausto».

Il dibattito che precede la votazione e l'adozione della risoluzione manifesta un generale accordo tra i presenti. Tuttavia, emergono alcune posizioni (almeno parzialmente) critiche e conflittuali sul contenuto della risoluzione o sulle

[61] Official Journal of the European Communities, Vol 38, 3 Luglio 1995. (https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A51995IP0866&qid=1730198654694).
[62] 11/02/1993 - Resolution on European and international protection for Nazi concentration camps as historical monuments. EUR-Lex. (https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A51993IP0208&qid=1730129887269).

asserzioni di alcuni colleghi. L'europarlamentare greco Nikitas Kaklamanis (Group of the European Democratic Alliance), pur premettendo che non ci possa essere alcuna obiezione alla dichiarazione del PE e che il gruppo che egli rappresenta sostiene l'adozione della risoluzione, afferma che il giusto e necessario ricordo dell'Olocausto non debba essere unico e isolato:

> Nikitas Kaklamanis: «The European Parliament is looking in just one direction. Listening to the laments of only one people. Heeding the destruction of only one people. Because today, along with the holocaust of the Jews we ought also to be honouring the member of two other peoples. We should be remembering the genocide of the Armenians and the genocide of the Greeks in Asia Minor and Constantinople. The European Parliament has a duty not to call for a day of remembrance of the Holocaust and genocide of only one people[63].»

Non si tratta dell'unica voce con un'intonazione polemica. Amedeo Amadeo, europarlamentare italiano non associato a gruppi politici, afferma che il suo partito "Alleanza Nazionale"[64] sostiene senza riserve la richiesta di istituire un Giorno europeo per la commemorazione dell'Olocausto, definendo tale avvenimento un «crimine supremo di eliminazione sistematica di un popolo». Tuttavia, asserisce che un crimine equivalente sia stato commesso dalla "barbarie comunista" nei paesi vittime di tale giogo.

> Amedeo Amadeo: «We hope that our Parliament will take a similar initiative to commemorate the victims, equally scientifically wiped out, by communist barbarity in the various unhappy countries which it subjugated.»

Nonostante alcune voci parzialmente dissonanti, l'atmosfera generale è di un diffuso consenso rispetto all'idea della "singolarità dell'Olocausto" e alla necessità di un Giorno per la memoria *ad hoc*. Questa posizione è espressa con particolare forza e convinzione dall'europarlamentare lussemburghese Charles Goerens (ELDR group).

> Charles Goerens: «I trust that this day of commemoration will avoid the trap of generalization – the trap of placing on an equal footing all the crimes and abuses of authority which arose from the Second World War. Otherwise, the result would be to dilute the 'absolutely unique' character of the final solution.»

[63] Fonte trascrizioni del dibattito sulla risoluzione: Debates of the European Parliament No 4-464/212-215, 15/06/95 (EP Historical Archive).
[64] Partito italiano postfascista fondato dagli esponenti del partito neofascista "Movimento Sociale Italiano" a seguito della sua dissoluzione nel 1995.

Non mancano interventi veementi e attacchi diretti alla cultura e al posizionamento politico di colleghe e colleghi. Martin Schulz, che comincia la sua attività in Parlamento con i Socialisti europei proprio nella IV legislatura (1994-1999), riflettendo sulle radici del ritorno del razzismo e dell'antisemitismo in Europa, attacca apertamente le esternazioni pubbliche di alcuni europarlamentari, tra cui l'italiano Gianfranco Fini, allora membro non associato del Parlamento europeo e neoeletto Presidente di Alleanza Nazionale, e il francese Jean Marie Le Pen, anch'egli europarlamentare non associato, presidente del Front National e candidato alle presidenziali francesi del 1995.

> Martin Schulz: A member of Parliament sits in this Chamber who has described Mussolini as the greatest statesman of the twentieth century. Until a few weeks ago, this was a tenet of the Italian government. A party leader sits in this chamber who obtained 15% of the vote in France and who has described Auschwitz as a minor event in world history. That is where the dangers for European society lie!

Insomma, a partire da questo momento l'Olocausto si impone come canone e quadro di riferimento per i discorsi politici sulla "memoria storica" anche nel campo delle istituzioni europee. Non solo; l'importanza del riconoscimento dell'Olocausto e delle relative responsabilità più o meno diffuse è tale da diventare un criterio "soft", o una norma non codificata, per l'ammissione all'UE e per le relative candidature (Sierp 2023: 84).

3.3.2 "The return of plundered property to Jewish communities" 14/12/1995

Questo "criterio soft" emerge in quanto tale ancora più chiaramente nella risoluzione "on the return of plundered property to Jewish communities"[65] (RSP, Rules of Procedure EP 144). Il documento è di grande interesse per la nostra analisi in quanto il Parlamento interpella direttamente gli stati dell'Europa centro-orientale che hanno fatto domanda di ingresso nell'UE. La risoluzione si rivolge al Consiglio, alla Commissione, al Consiglio d'Europa e soprattutto agli stati candidati all'UE, osservando gli stravolgimenti politici successivi al 1989 e i processi di democratizzazione attivi in Europa Centro-Orientale. La risoluzione domanda agli stati ancora inadempienti di esprimere riconoscimento e scuse pubbliche per le corresponsabilità nella tragedia e nei crimini contro gli ebrei. Il documento è rilevante sia per l'ammonimento diretto, sia per l'esplicita richiesta di riconoscimento delle responsabilità e di pubblica ammenda (Kucia 2016). Richiamando «il duplice sequestro delle proprietà delle comunità ebraiche, prima sotto i regimi dei nazisti e dei loro collaboratori e poi sotto i regimi comunisti»,

[65] Official Journal of the European Union, C 017, 22/01/1996 P. 019. EUR-Lex. (https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A51995IP1493&qid=1730198575821).

accoglie con favore «il fatto che alcuni Paesi dell'Europa centrale e orientale abbiano chiesto pubblicamente scusa per i crimini commessi contro gli ebrei durante la Seconda guerra mondiale e abbiano riconosciuto le proprie responsabilità in merito a tali crimini». Purtuttavia, il documento conclude con un invito perentorio, rivolto ai Paesi dell'Europa centrale e orientale che non l'avessero ancora fatto, a adottare una legislazione appropriata in materia di restituzione delle proprietà sottratte, in modo che le proprietà delle comunità ebraiche (o altre proprietà) possano essere restituite alle istituzioni ebraiche (o agli altri legittimi proprietari), in conformità con i principi di giustizia e moralità. Questa risoluzione ci aiuta a cogliere concretamente in che senso il ricordo dell'Olocausto diviene, in questa fase, un criterio soft di ammissione all'UE, in conformità con il principio che nelle premesse della risoluzione viene definito "il dovere di memoria dell'Unione europea" – ovvero una norma, e non un "auspicio" o una "raccomandazione". Da questo momento il "dovere di memoria" viene applicato alla politica di vicinato e all'allargamento dell'UE come modo di testare le credenziali democratiche dei paesi partner e candidati all'accesso.

A questa tensione normativa si aggiunge un altro elemento innovativo: nel testo si riscontra un primo riconoscimento, per quanto limitato al tema discusso, dei crimini dei regimi comunisti nei paesi dell'ex Blocco Orientale relativamente all'espropriazione di proprietà e beni alle comunità ebraiche e a «molti altri individui di varie origini, comunità, religioni e molte organizzazioni, in particolare le chiese cristiane».

Il dibattito[66] congiunto (Restitution of Jewish Property) ha luogo il 14 dicembre 1995 ed è incentrato su tre proposte di risoluzione. Un elemento discorsivo trasversale agli interventi è il nesso tra dovere di memoria, giustizia e democrazia. Ovvero, un avanzamento cruciale nel processo di democratizzazione dei paesi dell'Europa centro-orientale (quindi nella valutazione delle loro candidature) è rintracciato nella volontà di un confronto "autocritico" con il passato, nel riconoscimento di colpe e responsabilità e nel tentativo di riparazione simbolica e concreta, che passa segnatamente anche nella restituzione delle proprietà confiscate alle comunità ebraiche sotto i regimi nazista e comunista. È la posizione che emerge chiaramente, ad esempio, nell'intervento del francese Jean-Thomas Nordmann (Group of the European Liberal, Democrat and Reform Party). Il dibattito è pervaso da un consenso generale sull'importanza di adottare una risoluzione comune sul tema. Tuttavia, non mancano alcune prese di posizione forti e discostamenti sulla singolarità della "tragedia degli ebrei" in rapporto alla materia discussa, e sulla necessità o meno di ampliare la prospettiva della risoluzione includendo altre minoranze e vittime che hanno subito espropriazioni indebite.

Un primo intervento che è utile segnalare è quello del tedesco Frieder Otto Wolf (The Green Group in the European Parliament), che sostiene che il "dovere di

[66] Fonte trascrizioni del dibattito sulla risoluzione: Debates of the European Parliament, 4-472/248-249, 14/12/1995, EP Historical Archive.

memoria" della tragedia degli ebrei nel XX secolo e un tentativo di riparazione simbolica e materiale tramite la restituzione della proprietà sottratte sia una *conditio sine qua non* per l'accesso dei paesi candidati:

> Frieder Otto Wolf: «When it comes to eastward enlargement, we should make it perfectly clear that accession to the European Union naturally also means acceding to membership of a body of states with clear convictions which believes that the identity of the Jewish communities and their property merit protection and which espouses the view that plundered property must be returned. We regard that as an elementary condition of any form of closer union.»

Wolf è anche uno tra i sostenitori della singolarità della questione messa a dibattito e dell'importanza di tenerla distinta da altre.

> «I, therefore, welcome the disappearance from the compromise resolution of the attempts to broaden the discussion which had emerged in the drafts, just as I welcome the dignified manner in which we have highlighted the subject of the Jewish communities, devoid of self-satisfaction and expressing clear demands.»

Questa posizione è rivendicata anche da altri colleghi. È il caso del francese Pierre Pradier (Group of the European Radical Alliance):

> Pierre Pradier: «We must not accept any trivialization of what is one of the most terrible aspects of the total crime that took place. Although other acts of plunder were carried out against associations, political parties or religious bodies, these people were plundered, these people were killed, simply because they existed.»

Tra le posizioni parzialmente contrarie a questa prospettiva, la più diretta è probabilmente quella dell'olandese Johannes Blokland (Europe of Nations Group), che sostiene sia necessario guardare anche ai crimini, alle ingiustizie e alle sottrazioni indebite operate dai regimi comunisti verso persone e organizzazioni in Europa centro-orientale. La produzione discorsiva legata a questa risoluzione, qui succintamente riportata, è di estrema importanza per la comprensione dell'evoluzione delle politiche europee della memoria. Se il ricordo della singolarità dell'Olocausto si impone come "criterio memoriale" per verificare le credenziali democratiche dei paesi partner e il loro avvicinamento all'UE, sottotraccia emergono narrazioni che si discostano da questa prospettiva univoca, relativizzano (senza cancellare e condannando fermamente) la tragedia delle comunità ebraiche in Europa e problematizzano i crimini commessi dai regimi comunisti oltre la cortina di ferro.

3.3.3 "Remembrance of the Holocaust, anti-Semitism and racism" (27/01/2005)

La risoluzione del 2005 "Remembrance of the Holocaust, anti-semitism and racism" (RSP)[67] è importante poiché coincide con il culmine del processo di europeizzazione dell'Olocausto e anche con la fine della singolarità assoluta ed eccezionalità riconosciute alla questione nelle politiche europee della memoria. La risoluzione, che reitera la volontà di promuovere l'adozione del Giorno per la memoria dell'Olocausto negli stati membri e, più in generale, la memoria della tragedia genocidaria attraverso l'educazione (Kucia 2016), è adottata in seguito all'adesione di Cipro, Malta, Ungheria, Polonia, Slovacchia, Lettonia, Estonia, Lituania, Repubblica Ceca e Slovenia il 1° maggio 2004. Gli europarlamentari di questi stati sono stati ufficialmente eletti e inclusi per la prima volta nel Parlamento nel giugno dello stesso anno.

Il 26/01/2005, su stimolo di due interrogazioni orali del PSE rivolte al Consiglio e alla Commissione relative alla "Commemorazione di Auschwitz" si apre un dibattito parlamentare[68] su "L'Olocausto, l'antisemitismo e il razzismo", in occasione del sessantesimo anniversario della liberazione del campo di sterminio. A conclusione della discussione, vengono presentate 7 proposte di risoluzione (Rules of Procedure EP 136-p5). Il giorno successivo viene votata e adottata la versione congiunta. La risoluzione, prendendo atto che il 27 gennaio è stato istituzionalizzato come Giorno della Memoria in molti paesi membri, afferma che «l'Olocausto è stato impresso a fuoco nella coscienza dell'Europa». Tuttavia, riconosce che la discriminazione di minoranze su basi etniche e religiose continua a essere un fatto sociale drammaticamente rilevante. In questo senso, esprime preoccupazione per la crescita del successo di partiti estremisti e xenofobi e condanna tentativi revisionisti e fenomeni di diniego. Anche in questo documento spicca il principio del "dovere della memoria", poiché «la pace duratura in Europa deve essere basata sul ricordo della propria storia». La risoluzione è rivolta alle istituzioni europee, agli stati membri e ai partiti politici democratici, ai quali chiede di condannare ogni atto o manifestazione di discriminazione, intolleranza e odio razziale e di collaborare riconoscendo la memoria e l'educazione come le sfere di intervento cruciali per contrastare questi fenomeni perniciosi.

Un'indubbia novità introdotta da questa risoluzione è una più ampia "tipologia" delle vittime dell'Olocausto e in particolare del campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau, che includono primariamente gli ebrei ma anche «rom, polacchi, russi, prigionieri di varie altre nazionalità e omosessuali», nonché antifascisti di ogni colore politico, sindacalisti e persone con disturbi alla mente e disabilità.

[67] Official Journal of the European Union C 253 E/37-39, 13.10.2005. EUR-Lex. (https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A52005IP0018&qid=1730198823257).
[68] EP plenary, Verbatim report of proceedings, Wednesday, 26 January 2005. (https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-6-2005-01-26-ITM-008_EN.html).

Non solo: alcuni degli interventi nel dibattito sottolineano l'importanza di affiancare all'Olocausto il ricordo di altre tragedie genocidarie. Romano Maria La Russa (Union for Europe of the Nations Group), ad esempio, sostiene che è necessario «condannare altri olocausti» meno noti ma non meno terribili: «gli armeni e i curdi, gli italiani trucidati dal maresciallo Tito in Istria» e le vittime dei gulag sovietici.

Oltre a questa novità negli attributi del ricordo dell'Olocausto nel PE, nel dibattito emergono due interessanti linee di conflittualità. La prima è una contrapposizione "nazionale" e concerne l'attribuzione delle responsabilità nazionali dell'Olocausto e la distorsione della storia, coinvolgendo in particolare alcuni europarlamentari polacchi. La questione percepita come problematica è la tematizzazione di Auschwitz come "campo di sterminio nazista in Polonia" e non come "campo di sterminio nazista nella Polonia occupata dalla Germania". Diversi interventi (Bogdan Pęk - Independence/democracy group, Bogusław Sonik -Group of the European People's Party (Christian Democrats) and European Democrats, Ryszard Czarnecki – non associato, Józef Pinior - Socialist Group, Wojciech Roszkowski -Union for Europe of the Nations Group) lamentano un deliberato tentativo di distorcere la storia e sminuire le sofferenze polacche durante la Seconda guerra mondiale. L'intervento di Bogdan Pęk è particolarmente rappresentativo di questa linea di conflitto:

> Bogdan Pęk: «No one can ever be in any doubt that the Holocaust, which was an unprecedented crime, should be condemned. On behalf of the Polish Members of this House, however, I should like to stress that our reaction to Parliament's joint resolution on the Auschwitz concentration camp does not seem to have been properly understood by the Western media and public. […] References to so-called Polish concentration camps, such as Auschwitz, Treblinka, Majdanek and Sobibor, have regularly appeared in the European press […]. This is a hideous distortion of history, as the references ought to be to German concentration camps on German-occupied Polish territory […]. The phrase used by Mr Schulz in the original version of the resolution, and I quote: "the Auschwitz extermination camp in Poland", came very close to suggesting that it might have been a Polish concentration camp. […] Secondly, the joint compromise resolution refers only to Hitler's Nazis as perpetrators. We would note at this point that Hitler was democratically elected by the vast majority of Germans. National Socialism was not forced on the Germans…»

La seconda linea di contrapposizione è di tipo ideologico e concerne la politicizzazione della commemorazione dell'Olocausto in relazione ad argomenti di scottante attualità. L'europarlamentare belga Philip Claeys, membro del partito populista e di estrema destra Vlaams Belang, sostiene che la lotta all'estremismo e alla xenofobia in realtà nasconde la volontà dei gruppi politici tradizionali di «demonizzare una serie di concorrenti di successo e in crescita a spese delle vittime dell'Olocausto», limitando così la libertà di espressione politica.

Un secondo aspetto di rottura nel dibattito contrappone europarlamentari che identificano una crescente tendenza islamofoba nel più ampio ritorno del razzismo e della discriminazione in Europa e colleghi che criticano queste posizioni rimproverando al fondamentalismo islamico di alimentare il fuoco dell'antisemitismo. È il caso degli interventi del tedesco Cem Özdemir (Group of the Greens/European Free Alliance), e di Mauro Borghezio (Independence/Democracy Group), di cui riporto un estratto:

> Mauro Borghezio: «I have also heard Islamophobia mentioned a great deal throughout the debate. I think it would be appropriate to ask ourselves what it is that Jews in Europe and across the world fear today […]. Let us ask ourselves who really constitute a threat today, spreading racist propaganda on television and carrying out physical threats and attacks […]. Let us remember, then, the Islamic peril and Islamic anti-Semitic racism.»

Il segnale che ricaviamo dall'analisi di questa risoluzione, pur incentrata su un tema già ampiamente discusso e deliberato dentro e fuori i *fora* europei, è che le discussioni sulla "memoria storica dell'Europa" cominciano a politicizzarsi producendo inevitabili collisioni nazionali e ideologiche su più fronti: l'interpretazione dei fatti, dei ruoli e delle responsabilità storiche nazionali nelle tragedie della Seconda Guerra Mondiale e dell'Olocausto; la messa in discussione dell'eccezionalità negativa dell'Olocausto; infine, il rapporto tra memoria storica e le emergenze dell'attualità politica.

3.3.4 "The 60th anniversary of the end of the Second World War in Europe on 8 May 1945" (12/05/2005)

La sessione plenaria del Parlamento a Strasburgo dal 9 al 12 maggio 2005 è aperta da una "seduta commemorativa" per il sessantesimo anniversario della fine della Seconda Guerra Mondiale, con una dichiarazione del Presidente. La seduta, a ben vedere, avviene in un intreccio di circostanze storiche/simboliche: i) la ricorrenza appena citata, ii) il Giorno della Festa dell'Europa, iii) il primo anniversario dell'accesso di dieci nuovi paesi all'UE.

L'11 maggio anche il Presidente in carica del Consiglio, Jean-Claude Juncker, e il Presidente della Commissione, José Manuel Barroso, leggono due dichiarazioni commemorative di fronte alla Plenaria. Alle dichiarazioni viene associato un dibattito ed Elmar Brok, presidente della Commissione per gli affari esteri del PE, presenta una proposta di risoluzione sul 60° anniversario della fine della Seconda Guerra Mondiale l'8 maggio 1945, giorno in cui gli Alleati accettano la resa della Germania nazista (Rules of Procedure EP 132-p2). La risoluzione viene emendata dai gruppi politici e adottata con il seguente voto al testo finale: 463 favorevoli, 49 contrari, 33 astenuti.

La risoluzione[69] è di assoluta rilevanza perché detiene ben due primati. Innanzitutto, è il primo documento parlamentare in cui compare e viene tematizzato il concetto di "memoria europea", che include «la perdita di tutte le vittime della guerra da ogni parte» e il ricordo della «tragedia comune europea». Ovvero, questa "memoria europea" è narrativamente connessa alle tragedie legate in particolare alla Seconda guerra mondiale, che costituiscono assieme un dramma fondante collettivo. In secondo luogo, il documento rappresenta un passo ufficiale nell'adozione del canone antitotalitario nei discorsi europei sulla memoria. Il testo presenta delle ambivalenze relative al giudizio sul ruolo dell'Unione Sovietica durante e dopo la Seconda guerra mondiale. Da un lato, il Parlamento rende «omaggio a tutte le forze alleate che hanno sacrificato le loro vite e a quelle nazioni, in particolare gli Stati Uniti, il Regno Unito, l'Unione Sovietica e gli altri Stati alleati, che hanno combattuto la guerra contro il nazismo e il fascismo». Dall'altro, viene ufficialmente messa in discussione il carattere singolare dell'Olocausto e introdotto il riconoscimento dei crimini del comunismo totalitarista: «ricordando che per alcune nazioni la fine della Seconda Guerra Mondiale ha significato una nuova tirannia inflitta dall'Unione Sovietica stalinista», la risoluzione riconosce «l'entità delle sofferenze, delle ingiustizie e del degrado sociale, politico ed economico a lungo termine sopportato dalle nazioni prigioniere situate sul lato orientale di quella che sarebbe diventata la cortina di ferro». Questa ambivalenza emerge chiaramente anche nelle dichiarazioni di Jean-Claude Juncker, introduttive al dibattito[70]:

> Jean-Claude Juncker: «I am also thinking of the soldiers of the Red Army. What losses! What an excessive number of interrupted life stories amongst the Russians, who contributed 27 million lives to the liberation of Europe! No one needs to harbour a great love – although I do – for the profound and eternal Russian State to acknowledge the fact that Russia deserves well of Europe. […] The restored freedom at the start of May 1945, however, was not enjoyed in equal measure throughout Europe. Comfortably installed in our old democracies, we were able to live in freedom in Western Europe after the Second World War, and in a state of restored freedom whose price we well know. Those who lived in Central and Eastern Europe, however, did not experience the same level of freedom that we have experienced for 50 years. (Applause) They were subjected to the law of someone else.»

[69] Official Journal of the European Union, C 92 E/392-394, 20.4.2006. EUR-Lex. (https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A52005IP0180&qid=1730198889194).
[70] EP plenary, verbatim report of proceedings, Wednesday, 11 May 2005. (https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-6-2005-05-11-ITM-016_EN.html).

La risoluzione parlamentare diventa quindi «un'occasione per condividere e unire i […] ricordi sulla via di una memoria europea veramente comune e un'opportunità per prevenire il ripetersi del nazionalismo e del dominio totalitario», sostenendo che l'Unione ha giocato un ruolo importante nel superamento delle dittature nate nel dopoguerra sul suolo europeo. La memoria della "tragedia comune europea", ovvero dei grandi totalitarismi novecenteschi, che incorpora – e così facendo, secondo alcuni, relativizza – il ricordo del nazifascismo e dell'Olocausto con quello del comunismo sovietico, irrompe e si impone definitivamente come nuova narrazione "fondativa" dell'UE. Infine, il terzo primato della risoluzione, come dimostra l'analisi del dibattito, riguarda la politicizzazione definitiva dei discorsi europei sulla memoria e l'avvio delle cosiddette *European memory wars* (Toth 2019). In generale, le linee di conflitto del dibattito riguardano non tanto l'inclusione del "ricordo" dei crimini dei regimi comunisti nell'Europa centrale e orientale, quanto la percepita "squalifica" dell'ideologia comunista come totalitaria da un lato e l'accusa di una non completa presa di coscienza dei crimini del comunismo dall'altra.

Il dibattito, come sottolinea il Presidente del Parlamento nel suo intervento introduttivo, è «più di una semplice commemorazione, più di uno sguardo all'indietro: [...] uno sguardo al nostro futuro sulla base della memoria del nostro passato». In effetti, è significativo che la bozza di Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa, la cui ratifica è ancora da svolgersi in vari stati membri al momento della discussione, sia citata in diversi interventi come un ulteriore passo nel processo di costruzione di un continente unito, pacificato e prospero, che, rammentando le divisioni che lo hanno preceduto, si identifica in una totale opposizione valoriale ai totalitarismi, consolidando la stabilità e la democrazia godute in 60 anni: Questo processo segue la strada indicata dai Padri fondatori, citati a più riprese: Jean Monnet, Robert Schuman, Konrad Adenauer, Alcide de Gasperi, Winston Churchill (José Manuel Barroso, Presidente della Commissione; Hans-Gert Pöttering, PPE-DE group; Graham Watson, ALDE; Daniel Cohn-Bendit, Verts/ALE group; Józef Pinior, PSE). L'europarlamentare Daniel Cohn-Bendit si spinge ad affermare che il Progetto costituzionale «incarna il patrimonio dell'Europa antitotalitaria».

> Daniel Cohn-Bendit: «It is in times such as these that I – as one of those who think of Europe's history in those terms – am proud to campaign for a constitution that embodies the heritage of the anti-totalitarian Europe.»

I commenti critici sul Trattato in sé sono assolutamente minoritari (Jana Bobošíková, non allineata). Tuttavia, la bozza di Costituzione diventa un espediente per dibattere del significato storico dell'integrazione europea in rapporto al passato e al futuro. Francis Wurtz, comunista francese e membro di GUE/NGL, esprime forte preoccupazione per la messa in discussione della singolarità del totalitarismo nazifascista in relazione all'allargamento a Est:

Francis Wurtz: «At a time when the European Union is consulting its citizens on a draft Constitution, how will these citizens interpret the concept of an enlarged Europe that starts by questioning the cornerstone of the vision of Europe and the world, born on 8 May 1945, namely that Nazism was neither a dictatorship nor a tyranny like any other, but rather the complete break with society as a whole?»

In effetti, la vera linea di frattura concerne il significato e il valore attribuito ad alcuni fatti storici; in particolare:

- l'integrazione dei crimini del comunismo sovietico in Europa centro-orientale con la tragedia del nazifascismo sotto la cornice dell'antitotalitarismo, cardine della "memoria storica europea" (al netto del riconoscimento del contributo dell'Unione Sovietica per la sconfitta della Germania nazista);
- il valore storico del 23 agosto 1939, data della firma del Patto Molotov-Ribbentrop tra Germania nazista e Unione Sovietica;
- il significato dell'8 maggio 1945[71].

L'anniversario della fine della Seconda Guerra Mondiale assume significati molto diversi per i paesi dell'Europa occidentale e orientale: tale data ha sancito il ritorno della liberà e della democrazia a Ovest, mentre a Est ha determinato il passaggio a una nuova forma di dominio, quello sovietico (Hans-Gert Pöttering, PPE-DE; Graham Watson, ALDE; Daniel Cohn-Bendit, Verts/ALE; Maciej Marian Giertych, IND-DEM; Wojciech Roszkowski, UEN; Szájer, József, PPE-DE; Józef Pinior, PSE).

Maciej Marian Giertych: «Mr. President, ladies and gentlemen, the Second World War began in September 1939 when my country, Poland, was invaded and occupied by Germany and the Soviet Union. This partition of Poland came about as a result of the Molotov-Ribbentrop Pact, which had been signed a week earlier in Moscow. […] We are currently celebrating the 60th anniversary of Germany's capitulation, which took place on 8 May 1945 and has come to symbolise the end of the wrongful acts committed by Nazi Germany in the occupied countries. Yet it did not mean the end of the wrongdoing that began with the Soviet Union's invasion of Poland in 1939.»

[71] La risoluzione del Parlamento europeo del 13 gennaio 1983 "on the situation in Estonia, Latvia and Lithuania" rappresenta un importante antecedente come primo tentativo di condanna del Parlamento europeo delle conseguenze del Patto Molotov – Ribbentrop per i paesi baltici.
Fonte: Official Journal of the European Communities, C42, vol. 26, p. 77, 14/02/1983. EUR-Lex.
(https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=OJ:C:1983:042:FULL&from=EN).

Questo riconoscimento, inoltre, ha un peso per una questione politica d'attualità, ovvero la tendenza del governo russo, e in particolare del Vladimir Putin, a "revisionare la storia" sottostimando l'influenza sovietica sui paesi dell'ex Blocco Orientale e le relative occupazioni (e.g. Wojciech Roszkowski, UEN; Szájer, József, PPE-DE). Queste sono le parole di Wojciech Roszkowski, politico polacco di destra e storico al centro di numerose controversie[72], in merito:

> Wojciech Roszkowski: «Unfortunately, Russia is reluctant nowadays to acknowledge the ambiguous role played by the USSR during the war. President Putin has reverted to a Stalinist interpretation of the Second World War and its aftermath, and claimed that the Molotov-Ribbentrop Pact was a normal international treaty. Russia has officially denied that Stalin attacked Poland in 1939, that genocide was committed in Katyn, and that the USSR occupied the Baltic states. It has even said that the Yalta Conference brought democracy to Poland.»

I contrari a questa inclusione rimproverano un'ambiguità: la giusta condanna del totalitarismo sovietico sembra talvolta implicare la rimozione del contributo cruciale dell'Armata Rossa per la liberazione dell'Europa e più in generale dei comunisti europei nel fenomeno resistenziale antifascista, nonché la criminalizzazione dell'ideologia comunista *tout court*, dei suoi simboli e del suo retaggio complessivo (Francis Wurtz, GUE/NGL; Giusto Catania, GUE/NGL; Pedro Guerreiro, GUE/NGL). Questa preoccupazione si rileva nelle parole di Giusto Catania, europarlamentare italiano membro di Rifondazione Comunista:

> Giusto Catania: «By indistinctly muddling 8 May 1945 with the crimes of Stalinism, we do a disservice to the commemoration of the Liberation of Europe. I should like to be clear on that point: in terms of political beliefs, personal data and cultural development, myself and my group have no problem in firmly condemning the horrors of Stalinism; however, in this debate, people are seeking to surreptitiously bring to life the theories of Nolte, which equate Nazism with Communism, and not only with Stalinism.»

Indubbiamente, alcuni degli interventi più "radicali" presentano questa ambigua condanna del comunismo *tout court*. Tra questi, troviamo quello di Philip Clayes (non allineato), che sostiene che «forse l'Europa non sarà in grado di archiviare completamente il passato a meno che non si svolga una sorta di processo di Norimberga al comunismo.»

[72] È autore del libro di testo *1945–1979. Historia i teraźniejszość*, adottato dal ministro dell'educazione polacco nel 2022 per l'insegnamento in alcune scuole e su alcuni temi. Il testo è stato criticato da diversi commentatori e accademici come "un trattato di estrema destra". (https://en.wikipedia.org/wiki/Wojciech_Roszkowski).

La linea di divisione del dibattito, sebbene stimolata dall'allargamento a Est e dalla maggiore considerazione per le esperienze storiche dei paesi dell'Europa centro-orientale, non ricalca l'asse tra Oriente e Occidente, ma presenta piuttosto una contrapposizione sfumata tra conservatori dell'Europa centro-orientale e la sinistra occidentale. Il supporto o la critica a queste nuove posizioni si articola in base alla sensibilità ideologica (molti europarlamentari occidentali mostrano apertura e riconoscimento), nonché a contrapposizioni interne alle delegazioni nazionali. Basti prendere in considerazione l'intervento della lettone (di origini miste lettoni e russe) Tatjana Ždanoka[73] (Verts/ALE), che nel 1988 e 1989 fu oppositrice dell'indipendenza lettone dall'Unione Sovietica:

> Tatjana Ždanoka: «The motion for a resolution states that the countries of Eastern Europe were under Soviet occupation for many decades. In the case of Latvia and Estonia, such an approach would have dangerous consequences for the more than half a million people who settled there during those decades. […] My father was a naval officer in the Soviet army and participated in the defeat of Hitler's army and of his local allies, Arājs, Cukurs, and others, responsible for the liquidation of 80 000 Latvian Jews, including my father's grandparents. Moreover, my father was thrown out of the army, in accordance with Stalin's orders, for being Jewish. I will never accept that my father was an occupier.»

3.3.5 "European conscience and totalitarianism" (02/04/2009)

Come illustrato nel paragrafo 3.2.4, il processo di adozione della risoluzione "Sulla Coscienza Europea e il Totalitarismo"[74] va situato nel più ampio lavoro di una rete complessa di "imprenditori della memoria dei crimini del comunismo". Questa rete, tra il 2006 e il 2009, lavora nell'ambito della *governance* europea (le altre istituzioni dell'UE, il Council of Europe, conferenze internazionali) per promuovere l'adozione di un Giorno della Memoria dedicato alle vittime del nazismo e del comunismo, cercando di sensibilizzare l'opinione pubblica e influenzare le politiche europee in merito alla commemorazione dei crimini totalitari.

[73] Nel gennaio 2024, Il sito investigativo indipendente russo The Insider ha reso pubbliche le e-mail che descrivono la cooperazione tra l'europarlamentare lettone Tatjana Ždanoka e il Servizio di sicurezza federale russo (FSB). Secondo la pubblicazione, la cooperazione di Tatjana Ždanoka con l'intelligence russa è iniziata decenni fa e lei ha avuto almeno due contatti. Il caso stimola il PE a adottare una risoluzione sull'interferenza Russa nei processi democratici europei nel febbraio 2024: "on Russiagate: allegations of Russian interference in the democratic processes of the European Union".

[74] Fonte: Official Journal of the European Union C 137 E/25-27, 27.5.2010. EUR-Lex. (https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A52009IP0213&qid=1730198959591).

In seguito alle dichiarazioni dei rappresentanti del Consiglio e della Commissione alla Plenaria del PE che ha luogo il 25 marzo 2009, il Presidente del Parlamento europeo apre un dibattito sul tema e il Parlamento associa al dibattito 5 proposte di risoluzione (PSE, PPE-DE, Verts/ALE, UEN, ALDE) (Rules of Procedure EP 132-p2). Il 2 aprile 2009 il Parlamento vota la risoluzione congiunta che sostituisce quelle dei gruppi PPE-DE, Verts/ALE, UEN, ALDE (escludendo quella del PSE), che sancisce il posizionamento più esplicito sulla questione della memoria storica sino ad allora. Viene adottata con 533 voti a favore, 44 contrari e 33 astenuti. I membri del PPE sono generalmente a favore; solo 10, aderenti al Greek New Democracy Party, votano contro. A questi si aggiungono 30 contrari del PSE e la maggioranza dei membri di GUE/NGL (Kaiser 2022).

Nel testo adottato, la memoria delle vittime dei totalitarismi novecenteschi è ricollegata alla difesa dei valori fondamentali dell'UE, il rispetto dei diritti fondamentali e dello Stato di diritto. Inoltre, ha direttamente a che fare con il successo del processo di integrazione e di futuri allargamenti, poiché «l'Europa non sarà unita se non sarà in grado di formare una visione comune della propria storia, riconoscendo il nazismo, lo stalinismo e i regimi fascisti e comunisti come un retaggio [negativo] comune». In effetti, pur ammettendo l'unicità dell'Olocausto e la centralità dell'esperienza del nazismo in Europa occidentale, riconosce l'importanza di includere in un quadro memoriale collettivo «i regimi comunisti totalitari e antidemocratici nell'Europa Orientale e Centrale», rammentando i crimini, le vittime ma anche gli "eroi" che si sono opposti e hanno resistito all'oppressione. In questo senso, il Parlamento «ritiene che un'adeguata conservazione della memoria storica, una rivalutazione globale della storia europea e il riconoscimento a livello europeo di tutti gli aspetti storici dell'Europa moderna rafforzerà l'integrazione europea».

La risoluzione si chiude con un elenco di proposte molto concrete: la tutela di organizzazioni che operano per la raccolta di documenti relativi a crimini commessi in epoca stalinista; la fondazione della "Platform of European Memory and Conscience", con il patrocinio dell'UE, che coordini e sostenga le attività delle istituzioni e fondazioni nazionali impegnate nella storia dei totalitarismi, ma anche di un centro di documentazione o memoriale pan-europeo per le vittime dei totalitarismi; il rafforzamento degli strumenti di finanziamento messi in campo dall'Unione per questi settori; infine, la proclamazione del 23 agosto come Giornata europea di commemorazione delle vittime dei totalitarismi.

Il dibattito[75] rivela aspetti interessanti. Innanzitutto, di tutti gli europarlamentari intervenuti, solo 5 non provengono dai paesi dell'Europa centro-orientale, dimostrando l'importanza percepita dai nuovi membri per l'inclusione della memoria dei crimini del comunismo nella cornice dell'antitotalitarismo europeo (Kaiser 2022). Emergono alcune delle ragioni dei "contrari" all'adozione della

[75] EP plenary, verbatim report of proceedings, Wednesday, 25 March 2009. (https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-6-2009-03-25-ITM-010_EN.html).

risoluzione. L'olandese Jan Marinus Wiersma (PSE) spiega le ragioni che hanno motivato il suo gruppo politico a non collaborare con la risoluzione e alcuni membri a votare contro: non dovrebbero essere le istituzioni europee, ma gli storici di professione ad affrontare criticamente il passato dell'Europa e segnatamente il totalitarismo. Pur sostenendo l'importanza di adottare un giorno di commemorazione per le vittime dei totalitarismi, afferma che l'identificazione del giorno della firma del patto Molotov-Ribbentrop è riduttiva e problematica.
La posizione contraria emersa all'interno del PSE si traduce nell'iniziativa commissionata dal gruppo politico ad alcuni storici per la redazione di un volume di interventi critici sul tema delle politiche della memoria, dal titolo "*Politics of the Past: The Uses and Abuses of History*"[76].

Alcuni colleghi e membri dello stesso gruppo politico manifestano maggiore consenso. Il polacco Józef Pinior (PSE), pur rimarcando l'importanza del contributo di studio e di ricerca della pubblicazione appena citata e prendendo le distanze da ogni tentativo di strumentalizzare politicamente la storia, afferma che «le vittime dei regimi totalitari del XX secolo devono essere il fondamento dell'odierna democrazia in Europa». Similmente, l'europarlamentare estone Katrin Saks (PSE) sostiene che seppur i membri del gruppo politico possano sostenere

[76] L'iniziativa del testo è guidata dal "working group on history" del gruppo socialista del PE per confrontarsi con i dibattiti parlamentari sulla memoria storica coinvolgendo storici di professione. La prefazione degli editori ne illustra il significato rispetto ai dibattiti parlamentari: «In 2008, the European Parliament adopted a resolution about the artificially created famine in Ukraine in the thirties of the last century, called Holodomor. There can be no doubt that this terrible event cost the lives of hundreds of thousands of Ukrainian farmers and was the result of a decision of the Stalinist regime to eradicate those opposing the implementation of its agrarian policies. The Socialist Group in the European Parliament was very hesitant to support a parliamentary initiative on this issue, not wanting to make official political interpretations of historical events. In the end its parliamentarians voted for the resolution out of sympathy for the people of Ukraine and because wordings like 'genocide' were avoided in the final text. The Ukrainian embassy in Brussels was very active in promoting the parliamentary debate with the argument that the terrible episode of Ukraine's history was important enough to be internationally recognized. For many Ukrainians it happens to be an element of the reconstruction of the country's history after it became independent. The Russian embassy reacted with a long letter explaining why the Parliament had acted wrong. In Moscow, the Ukrainian lobby for the recognition of Stalin's cruel legacy was explained as an anti Russian campaign. And maybe it was, since many Ukrainians, especially from the western part of the country, try to define a new national identity by creating a contrast with the former 'oppressor'. There is in that country also indignation about official attempts by the Russian authorities to create a more positive historical picture of Stalin as the man who saved the country and kept it together. The Russian president Medvedev refused in November 2008 to attend an official commemoration of Holodomor in Kiev; an indication of a further deterioration of the relations between the two governments. In this case caused by history!»
Fonte: sito web del gruppo politico.
(https://www.socialistsanddemocrats.eu/sites/default/files/2856_EN_politics_past_en_090603_1.pdf).

diversi significati e interpretazioni del "socialismo" e del "comunismo", i crimini commessi non possono essere giustificati né ignorati dalla politica. Non solo per un dovere astratto di memoria, ma poiché tale memoria è altrove manipolata e strumentalizzata:

> Katrin Saks: «Why is it necessary for us to talk about this - not just for historians, but also for politicians? Because without giving a fair assessment of the past, we cannot be certain that we have done everything possible to prevent it from being repeated. This is important because the shadows of the past have not disappeared. While it is difficult today to imagine Hitler being raised onto a pedestal, Stalin's monument stands proudly in the main square of his hometown Gori. In Russia last year, Stalin was voted one of the 12 greatest individuals in history.»

I membri di GUE/NGL intervenuti al dibattito (Athanasios Pafilis, Vladímir Remek) muovono critiche ben più dure, accusando i sostenitori della risoluzione di aver messo in atto o contribuito a rafforzare una strategia politica "anticomunista". Il caso più interessante è quello di Vladímir Remek, europarlamentare ceco di ispirazione comunista:

> Vladímir Remek: «I am not blind of course, and under so-called Communism there was repression, injustice, and coercion. Yes, it is necessary to investigate and justly condemn the crimes. […] If someone does not want to see the difference between Communism and Nazism, between Communists in the past and Communists in the present, who like myself represent significant numbers of Communist voters here in Parliament after democratic elections, then they are perhaps simply trying to lump me together with the Nazis.»

Un'ulteriore linea di discussione concerne l'inclusione di altri fenomeni sociopolitici sotto la categoria di "totalitarismo". Il belga Philip Claeys (NI) e l'italiano Roberto Fiore (NI) sostengono che si debba guardare anche ad altre forme contemporanee di totalitarismo: segnatamente, il totalitarismo cinese, il totalitarismo islamico. In questi tentativi si riconosce un uso plastico e modulare del concetto, che non identifica referenti storici precisi ma serve a inquadrare negativamente fenomeni contemporanei associandoli alla memoria di fatti storici paradigmatici.

La grande maggioranza degli interventi è di europarlamentari dei paesi dell'Europa centro-orientale, appartenenti a diverse famiglie politiche, a sostegno dell'adozione della risoluzione. L'europarlamentare estone Tunne Kelam (PPE), usando immagini molto efficaci, afferma che all'allargamento politico ed economico deve corrispondere un allargamento della coscienza dei crimini contro l'umanità avvenuti nei diversi angoli del continente europeo in nome di diverse ideologie, e che sia necessaria un'«integrazione della percezione storica europea». L'ungherese László Tőkés (Verts/ALE) afferma che le istituzioni europee devono «abbandonare il doppio standard che è evidente nei diversi modi con i quali

nazismo e comunismo sono stati giudicati». In alcuni degli interventi a sostegno emerge un'intenzione politica assolutamente innovativa: commemorare non solo le "vittime" dei totalitarismi, ma anche gli "eroi" della resistenza contro di essi. La polacca Hanna Foltyn-Kubicka (UEN) propone di istituire il 25 maggio, data dell'esecuzione di Witold Pilecki[77], come giorno internazionale di commemorazione degli eroi della lotta contro il totalitarismo, seguendo la proposta di risoluzione del suo gruppo parlamentare.

In sintesi, la risoluzione rappresenta una conquista importante nel processo di europeizzazione della memoria delle vittime e dei crimini dei totalitarismi novecenteschi e, forse, la sua definitiva istituzionalizzazione in seno all'UE, al netto delle resistenze provenienti da una parte della sinistra socialista e comunista dell'Europa occidentale. Parallelamente, rappresenta il conseguimento di un importante risultato della rete dei conservatori dell'Europa centro-orientale che hanno operato come "imprenditori della memoria dei crimini del comunismo totalitario" nell'Unione europea.

Al consolidamento di questi aspetti, si aggiunge una tendenza che troverà maturazione in alcune delle risoluzioni successive e in particolare nel corso della IX legislatura: i primi segnali di un ripiegamento dei discorsi sulla memoria storica europea sull'attualità geopolitica e i conflitti internazionali.

3.4 Considerazioni conclusive e premesse ai casi di studio

L'analisi delle principali risoluzioni parlamentari volte alla promozione di una "memoria storica europea" rivela l'evoluzione dei suoi contenuti "storici", dei suoi riferimenti all'attualità e ad altri campi di intervento politico.

Le prime risoluzioni sono centrate sul riconoscimento della singolarità dell'Olocausto e sull'attribuzione al nazifascismo delle responsabilità per la divisione e la tragedia dell'Europa nel XX secolo. Il riconoscimento di tali fatti e delle responsabilità nazionali (il "dovere di memoria") diventa una norma non codificata per l'adesione all'UE. Le risoluzioni del 2005 mostrano come il discorso si apre alle esperienze storiche dei paesi dell'Europa centro-orientale; dapprima allargando la platea di "vittime" cui è indirizzato il riconoscimento dell'Olocausto; poi includendo nella "memoria europea" il richiamo alle vittime e ai crimini dei regimi comunisti filosovietici e adottando una prospettiva antitotalitaria. In questa fase, come rivela l'analisi dei dibattiti in sede plenaria, il discorso sulla "memoria storica europea" si polarizza e politicizza, contrapponendo principalmente i conservatori dell'Europa centro-orientale a una parte della sinistra occidentale. Il

[77] Si tratta di un militare polacco che entra volontariamente nel lager di Auschwitz durante la Seconda Guerra Mondiale per organizzare un tentativo di resistenza armata, che verrà poi condannato a morte e giustiziato dal Partito comunista polacco. Il richiamo alla figura di Pilecki tornerà nella mozione del gruppo ECR nel 2019 e poi nella risoluzione adottata "Sull'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa".

nuovo canone "antitotalitario" si fa strada attraverso scontri, negoziazioni e l'attivismo di un gruppo di imprenditori della memoria dell'Europa centro-orientale, trovando una definitiva adozione istituzionale con la risoluzione del 2009, attraverso la quale il Parlamento proclama il 23 agosto come Giorno della commemorazione delle vittime dei totalitarismi.

In questo senso la "memoria storica" non è solo un criterio *soft* per la valutazione delle credenziali democratiche dei paesi partner o dei candidati all'Unione; diventa anche un campo discorsivo contestato che subisce rimodulazioni e revisioni sulla base dei diversi sviluppi politici inerenti all'UE. In questo senso, all'allargamento dell'UE corrisponde «un allargamento della coscienza dei crimini contro l'umanità avvenuti nei diversi angoli del continente europeo»[78], almeno nella prospettiva dei suoi promotori e sostenitori. Parallelamente al consolidamento di questi sviluppi discorsivi, si manifestano i primi segnali di un inquadramento "memoriale" delle relazioni e tensioni internazionali dell'Europa centro-orientale nei suoi rapporti con la Russia.

A seguito dell'adozione di questo importante documento, che rappresenta il culmine di un processo di rimodulazione dei quadri memoriali europei verificatosi soprattutto nella VI legislatura (Neumayer 2015), si assiste a un'apparente fase di consolidamento e stabilizzazione dei dibattiti parlamentari dedicati esplicitamente alla promozione di una "memoria storica europea", pur con alcune rilevanti eccezioni.

Ad esempio, nell'ambito della VII legislatura (2009-2014) si assiste a un tentativo fallito di adozione di un rapporto INI come risoluzione parlamentare su "La memoria storica nell'educazione e nella cultura nell'UE" che, nel disegno del relatore principale, avrebbe ripreso e ribadito i contenuti e l'approccio della risoluzione del 2009 applicandoli al campo delle politiche culturali e educative. Nell'ambito della VIII legislatura (2014-2019) si verifica un importante passaggio nel riconoscimento delle "vittime dell'Olocausto" attraverso l'adozione di un "Giorno della memoria per le vittime dell'Olocausto Rom"[79]. Vengono inoltre adottate risoluzioni su temi del neofascismo e del razzismo che si esprimono sugli usi e sui benefici della memoria storica per la loro prevenzione. È il caso della risoluzione del 25 ottobre 2018 sull'aumento della violenza neofascista in Europa che identifica la promozione di una cultura comune della memoria come strumento per contrastare le dinamiche di diffusione e normalizzazione delle violenze e manifestazioni di stampo xenofobo e neofascista in Europa.

[78] Riprendo l'immagine di Tunne Kelam (PPE) in occasione del dibattito sulla risoluzione del 2009 "Coscienza europea e totalitarismo".

[79] European Parliament resolution of 15 April 2015 on the occasion of International Roma Day – anti-Gypsyism in Europe and EU recognition of the Memorial Day of the Roma genocide during World War II; "European Parliament resolution of 25 October 2017 on fundamental rights aspects in Roma integration in the EU: fighting anti-Gypsyism"

La IX legislatura vede un'intensificazione delle attività e dei lavori del Parlamento europeo nel campo della memoria storica. Tra il 2019 e il 2024, in almeno due passaggi istituzionali e momenti legislativi, che costituiranno i casi di studio dei prossimi capitoli, il discorso sulla memoria storica subisce notevoli trasformazioni e si apre a nuove direzioni. Da un lato, il quadro memoriale antitotalitario, ormai sedimentato nella comprensione della storia adottata e promossa dalle istituzioni europee, subisce un forte ripiegamento sulla contemporaneità. Alcune delle nuove posizioni parlamentari sulla memoria, infatti, presentano un'esplicita declinazione geopolitica; in effetti, la memoria storica europea viene concepita come strumento per il contrasto alla disinformazione e alla distorsione dei fatti storici promossa dalla propaganda di superpotenze ostili – segnatamente la Russia – cui corrisponde un disegno egemonico e imperialista. Indirettamente, quindi, diventa uno strumento per inquadrare i conflitti e le tensioni internazionali. Parallelamente, si fa strada una narrazione radicalmente nuova, che pone al centro della discussione non i "contenuti" della memoria europea, ma la promozione di una cultura del ricordo condivisa, focalizzata non sulla selezione di alcuni fatti significativi, di vittime e carnefici, ma sulla promozione di un approccio critico alla comprensione della storia nelle società europee; in un certo senso, questa narrazione sostiene il superamento del discorso sulla memoria storica europea in sé a favore di un impegno istituzionale per la promozione di una coscienza critica della storia, volta a sostenere la tenuta delle democrazie e delle sfere pubbliche occidentali. Le iniziative cruciali della IX legislatura che contengono e trasmettono questi sviluppi discorsivi sono la Risoluzione del settembre 2019 "On the importance of European memory for the future of Europe" e la risoluzione del gennaio 2024 "On European Historical Consciousness".

Come e perché prendono forma queste nuove diramazioni del discorso di cui ci occupiamo? Le risoluzioni prese in analisi sono molto diverse non solo per i contenuti promossi, ma per il loro processo di formulazione e adozione. La prima consiste in una risoluzione su temi d'attualità (RSP) promossa da un gruppo ristretto di attivisti della memoria e portata alla plenaria attraverso strategie di costruzione del consenso e dell'agenda istituzionale. La seconda, invece, segue l'iter legislativo INI, ovvero, consiste in un'iniziativa autonoma del parlamento. In quanto tale, l'iniziativa è messa in programma e affidata a commissioni di lavoro specifiche (in questo caso, la Commissione Cultura e Educazione). Gli incarichi di redazionali delle prime bozze del rapporto e degli emendamenti sono distribuiti tra i membri secondo i criteri del bilanciamento del lavoro (esiste, in effetti, un sistema di punti assegnati a ciascun membro, spendibili sui diversi dossier a seconda dell'interesse o del valore) e del riconoscimento dell'*expertise*. Nelle commissioni di lavoro il potenziale di conflitto è tendenzialmente ridotto per alcune ragioni: i lavori sono orientati alla formulazione di compromessi politici; i membri della commissione conoscono le rispettive preoccupazioni, esigenze e personalità; il consenso si costruisce attraverso lunghi confronti in cui tutti i punti di vista politici tendono a essere rappresentati, o negoziati anche in rapporto ad altri *report* in cantiere in una logica di sostegno reciproco; infine, i lavori delle commissioni

prevedono strutturalmente il coinvolgimento di funzionari esperti. Se i rapporti della commissione raggiungono la plenaria, significa che le condizioni per il consenso tra gruppi politici sono state predisposte, i conflitti saranno ridotti, i contenuti saranno meno marcati ideologicamente e maggiormente rappresentativi del parlamento nella sua interezza.

La sfida cui rispondono il quarto e il quinto capitolo è quella di svelare almeno una parte del processo di costruzione del discorso presentando due casi di studio, gettando luce sulla formulazione di due risoluzioni e interpretando la connessione tra la procedura istituzionale adottata, gli imprenditori della memoria mobilitati in questi processi e le narrazioni che di volta in volta acquistano preminenza. Il primo concerne la genesi, l'adozione e le ripercussioni della Risoluzione del 2019 su "L'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa"; il secondo, la genesi, l'adozione e le ripercussioni della risoluzione del 2024 su "La coscienza storica europea".

L'analisi dell'evoluzione diacronica dei contenuti e delle connessioni semantiche del discorso ci restituisce una panoramica d'insieme dei risultati "deliberativi" del discorso, ovvero delle sue gemmazioni istituzionali e delle trasformazioni superficiali. Tuttavia, non spiega come il discorso evolve concretamente nel quadro delle dinamiche sociologiche e politiche del Parlamento; in altre parole, non tiene conto dell'*agency* dei soggetti implicati. A tal fine, è necessario uno sguardo più profondo, un'indagine che vada oltre le narrazioni per incontrare i narratori, conoscere le loro credenze e osservare le loro interazioni.

Capitolo 4
Caso di studio I: la risoluzione su “L’importanza della memoria europea per il futuro dell’Europa”

4.1 Introduzione

Il discorso sulla memoria storica europea evolve e si solidifica in nuove forme nella IX legislatura. La risoluzione del 2019 su “L’importanza della memoria europea per il futuro dell’Europa”[80] rappresenta uno degli stadi di sviluppo più recenti del discorso sulla memoria e sull’identità europea (Barile 2021), ed è elaborata e adottata nell’urgenza di commemorare l’80° anniversario dello scoppio della Seconda guerra mondiale. Si tratta di una risoluzione su temi d’attualità (RSP, Rules of Procedure EP Rule 132 2, 4). La regola prevede che, in occasione di dichiarazioni rilasciate nel Parlamento da rappresentanti della Commissione, del Consiglio e del Consiglio europeo, il Presidente del PE possa scegliere di associare a tali dichiarazioni un dibattito. Il Parlamento, in tal caso e seguendo alcuni criteri, decide se associare al dibattito la votazione di una risoluzione. In tal caso, una commissione, un gruppo politico o i deputati che raggiungono almeno la soglia minima possono presentare una proposta di risoluzione. Le singole proposte di risoluzione vengono poi sostituite da una risoluzione congiunta. Come avrò modo

[80] Il Legislative Observatory del PE raccoglie diversi dati relativi alla procedura di discussione e adozione della risoluzione, qui riportati. (https://oeil.secure.europarl.europa.eu/oeil/popups/ficheprocedure.do?reference=2019/2819(RSP)&l=en).

Andrea Apollonio, anapollonio1995@gmail.com, 0000-0002-1887-9055

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Andrea Apollonio, *Caso di studio I: la risoluzione su “L’importanza della memoria europea per il futuro dell’Europa”*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0996-0.06, in Andrea Apollonio, *Politiche della memoria e narrazioni sulla storia nel Parlamento europeo*, pp. 117-151, 2026, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0996-0, DOI 10.36253/979-12-215-0996-0

Book References DOI 110.36253/979-12-215-0996-0.references

di spiegare nel capitolo successivo, esplorando più nel dettaglio le dinamiche di costruzione del discorso, questa procedura permette a gruppi di parlamentari di attivarsi su un tema ritenuto significativo e politicamente rilevante e, attraverso strategie di costruzione del consenso e dell'agenda politica, di portare alla plenaria discussioni e risoluzioni di propria iniziativa, saltando i tempi lunghi dei normali negoziati e compromessi dei lavori nelle commissioni predisposte.

Sommariamente, la risoluzione finale viene intavolata da PPE, S&D, Renew, Greens/EFA e ECR e commemora l'80° anniversario dell'inizio della Seconda Guerra Mondiale. Il documento individua nel Trattato nazi-sovietico di non aggressione del 23 agosto 1939 l'origine del conflitto e della divisione del continente europeo in due sfere di influenza sotto due regimi totalitari. La risoluzione sostiene che la promozione di una memoria storica condivisa possa concorrere a rafforzare la resilienza delle democrazie contro la disinformazione, la distorsione dei fatti storici e le interferenze esterne[81]; richiede che il 25 maggio (anniversario dell'esecuzione dell'eroe di Auschwitz Rotamaster Witold Pilecki)[82] sia istituito come Giornata Internazionale degli Eroi della lotta contro il totalitarismo; domanda l'allocazione di adeguate risorse finanziarie per il sostegno a iniziative di storia pubblica tramite i programmi di finanziamento della Commissione. Infine, asserisce che la Russia sia la più grande vittima del totalitarismo comunista e che ancora oggi un mancato confronto critico con quel passato (e la continua propaganda e il *whitewashing* promossi dalle élites governative) impedisca lo sviluppo democratico della federazione. Infine, esprime inquietudine per l'uso ancora diffuso in alcuni paesi membri di simboli e riferimenti commemorativi al totalitarismo sovietico negli spazi pubblici. Rispetto alle risoluzioni precedenti sulla memoria storica, gli elementi di novità sono sostanzialmente tre: la proposta di estendere il "dovere di memoria" delle istituzioni e dei cittadini europei agli eroi della lotta ai totalitarismi; la promozione della memoria storica come elemento funzionale alla difesa della democrazia da minacce contemporanee, come la cosiddetta "guerra di informazione"; infine, un'esplicita impostazione anti-russa.

Se quindi la narrazione promossa ricalca i contenuti della risoluzione del 2009 su "Coscienza europea e totalitarismo", la differenza sostanziale concerne la relazione della memoria storica con l'attualità: il documento del 2009 sancisce

[81] Non a caso, sia la risoluzione del 2019 che la risoluzione del 2024 vengono citate nelle premesse della risoluzione dell'8 febbraio 2024 "on Russiagate: allegations of Russian interference in the democratic processes of the European Union". Nel testo ci sono anche paragrafi di condanna dell'uso strumentale e propagandistico della memoria storica da parte del Cremlino. È la dimostrazione del fatto che con la IX legislatura il discorso sulla memoria storica europea stabilisce solide connessioni con i campi discorsivi dell'ingerenza russa nei processi democratici europei e dei rischi della disinformazione per le democrazie.

[82] È interessante notare come la risoluzione, pur auspicando alla memoria di tutti i totalitarismi novecenteschi, abbia incluso un elemento relativo a una "memoria nazionale", ovvero un riferimento specifico alla storia polacca.

l'inclusione delle memorie dei crimini del comunismo sovietico in Europa centro-orientale nel contesto dell'allargamento del 2004-2007; il documento del 2019, invece, associa l'importanza di promuovere una memoria storica dei totalitarismi novecenteschi al contrasto della disinformazione e delle tendenze revansciste russe, riflettendo timori che si sarebbero dimostrati innegabilmente giustificati il 24/02/2022 con l'invasione russa su suolo ucraino.

Nei prossimi paragrafi si offrirà un'interpretazione della costruzione sociologica e politica del documento, nonché dei soggetti coinvolti nel processo, delle loro strategie e interazioni. In particolare, si getterà luce sul ruolo dell'"attivismo della memoria intra-istituzionale", quindi sulla mobilitazione memoriale spontanea di una rete informale di "imprenditori della memoria" nella redazione e promozione della risoluzione e nel suo impiego come manifesto politico. Inoltre, si presterà attenzione alla "struttura delle opportunità intraistituzionali" che facilita/ostacola la mobilitazione di questi soggetti a seconda delle procedure istituzionali adottate e del dossier in oggetto.

Per tutelare la *privacy* dei miei testimoni, il nome e il cognome non saranno citati. Verranno altresì utilizzate etichette descrittive per evitare circonlocuzioni o perifrasi ridondanti. La seguente tavola sinottica aiuterà il lettore a orientarsi nei molteplici riferimenti agli interlocutori.

Tabella 4. Testimoni/attori coinvolti nelle interviste per la ricostruzione del caso di studio.

Attore	Ruoli e incarichi
MEP1[83]	Europarlamentare lituana; membro del PPE; coordinatrice del gruppo informale "On European Remembrance"; iniziatrice della risoluzione.
MEP2	Europarlamentare italiano; membro di S&D, capodelegazione del PD; intervenuto criticamente nei dibattiti relativi alla risoluzione.
MEP3	Europarlamentare francese; membro di Renew; sostenitore delle attività del gruppo informale "On European Remembrance"; sostenitore della risoluzione.
MEP4	Europarlamentare bulgaro; membro del PPE; partecipante alle attività del gruppo informale "Reconciliation of European Histories" nelle legislature precedenti e al gruppo informale "On European Remembrance" nella IX legislatura.
MEP5	Europarlamentare spagnolo del PPE e del partito di centrodestra spagnolo Partido Popular, sostenitore delle attività del gruppo informale.
APA1[84]	Assistente di MEP1; aiuta a organizzare le attività del gruppo informale "On European Remembrance".
APA2	Assistente di MEP1; autrice della prima bozza della risoluzione.
EA1[85]	Presidente della Platform of European Memory and Conscience.

[83] MEP: member of the Parliament.
[84] APA: accredited parliamentary assistant.
[85] EA: external actor.

Tabella 5. Le fasi del processo di redazione e adozione della risoluzione.

	La costruzione della risoluzione su "L'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa"
Redazione della prima bozza (estate 2019)	• Inizio estate 2019: europarlamentare lituana del PPE (MEP1), neoeletta nel PE, prepara di propria iniziativa la prima bozza di una risoluzione per commemorare l'80° anniversario dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale assieme alla sua assistente (APA1). • Bozza discussa e modificata sulla base di suggerimenti di parlamentari vicini nel PPE. • Consenso raggiunto nella delegazione lituana del PPE. • Supporto del *Working Group on Foreign Affairs* del PPE, coordinato da Sandra Kalniete. • Proposta condivisa con la CoP (rule of procedure 144), che si limita a disporre un dibattito in plenaria.
Discussione, negoziazione, votazione e adozione in plenaria (settembre 2019)	• 16/09/2019: Gruppo promotore raccoglie il numero di firme necessarie per richiedere alla plenaria l'associazione di una risoluzione al dibattito (rule of procedure 132); la proposta è votata per appello nominale e adottata. (234, 178, 31); sostegno fondamentale di ECR, PPE e Verts/ALE. • 18/09/2019: quattro mozioni di risoluzione sostituite da una risoluzione congiunta (PPE, S&D, Renew, Greens/EFA e ECR) che ha come base il testo del PPE; dibattito. • 19/09: votazione e adozione: 535 voti a favore, 66 contrari e 52 astensioni.
Ripercussioni della risoluzione nel corso della IX legislatura	• Settembre – dicembre 2019: Dibattiti nei contesti nazionali e reazione del Cremlino. • 15/01/2020: dibattito parlamentare in plenaria su "La distorsione della storia europea". • 29/01/2020: Nascita del gruppo parlamentare informale "On European Remembrance", coordinato da MEP1.

4.2 Redazione e adozione della risoluzione

4.2.1 I soggetti implicati nella redazione e promozione della risoluzione: gli attivisti della memoria

Il pomeriggio del mercoledì 18 settembre 2019, in occasione delle dichiarazioni di Commissione e Consiglio, ha luogo un dibattito sul tema "L'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa". Il giorno successivo, i gruppi politici presentano proposte di risoluzione, votano e adottano una risoluzione congiunta. Dai *repository* digitali delle istituzioni europee (l'osservatorio legislativo del PE e EUR-Lex in particolare), ovviamente, non si ricavano informazioni su eventuali e ulteriori processi preparatori "dietro le quinte" che conducono e stimolano questo dibattito.

Quando nasce l'idea di programmare un dibattito per commemorare l'80° anniversario della firma del Patto di non-aggressione Molotov-Ribbentrop (23 agosto 1939), associato all'inizio della Seconda Guerra Mondiale? Chi è stato il primo promotore di questa iniziativa? Sono domande trasparenti solo agli attori che partecipano al processo. Le risposte a tali quesiti risultano cruciali per capire come evolve e si trasforma un campo discorsivo cui non corrisponde un'area d'azione politica ben definita. Sebbene i gruppi politici identifichino uno o più relatori ufficiali (spesso numerosi) per la stesura delle mozioni e per la negoziazione di risoluzioni congiunte, reperire informazioni più specifiche sui soggetti che promuovono attivamente queste iniziative è complesso poiché tali dinamiche sono in parte informali e non sono oggetto dei verbali ufficiali.

L'iniziativa che ha condotto all'adozione della risoluzione è stata lanciata da un'europarlamentare lituana eletta per la prima volta nel 2019 con il PPE, ex ministro della difesa della Lituania dal 2008 al 2012, aderente al partito di centro-destra e conservatore Unione della Patria (*Tėvynės sąjunga*), fondato nel '93 dall'ala conservatrice del movimento che negli anni '80 si è battuto per l'indipendenza della Lituania. Si tratta di una fervida "attivista della memoria" e, come vedremo, coordinatrice di un gruppo informale di europarlamentari denominato "On European Remembrance". Il suo impegno per l'inclusione dei crimini sovietici nella memoria storica dell'UE è motivato anche da ragioni biografiche: come racconta durante una nostra intervista, la madre fu vittima delle deportazioni sovietiche del giugno 1941 in Siberia[86].

> MEP1: «Look, criminal court issued arrest warrant to Putin for the deportations of children from Ukraine. This is book of my mother; I will give you as a gift. It's about deportations when she was deported, when she was nine years old, to Siberia. So, thousands and thousands of people, children were deported to Siberia during Stalin, when we were occupied. So, it's interconnected, because this regime in Kremlin today is like a follower of Stalin.»

Ho incontrato e intervistato[87] l'europarlamentare per la prima volta il 28/03/2023, discutendo sull'origine e gli sviluppi dell'iniziativa:

[86] Ho identificato MEP1 come testimone privilegiato per la ricerca in quanto coordinatrice del *network*. In occasione della nostra prima intervista sono venuto a conoscenza del suo ruolo primario nel processo indagato. Ulteriori informazioni sull'origine dell'iniziativa si trovano nel primo post pubblicato sulla pagina Facebook del gruppo informale (Informal Group on European Remembrance of the European Parliament, 21 maggio 2020). Il post rivendica che l'iniziativa della risoluzione è stata lanciata dalla coordinatrice del gruppo, MEP1.

[87] Per tutelare le intenzioni comunicative dei miei testimoni e limitare i rischi di fraintendimento, manipolazione e distorsione insiti nelle operazioni di traduzione, gli estratti delle interviste contenuti in questo capitolo sono riportati in lingua originale e non saranno

> MEP1: «Yes, I was the person who initiated it. My assistant APA2, she is next room, was drafting it just when we were elected, in 2019 summertime, and we came to Strasbourg for September session already with, plenary session, already with the draft of the resolution. And it was not easy to pass through agenda, didn't succeed through COP, but then, as always, we have first plenary on Monday discussing and voting for agenda, and people voted in favour, and it was included. So that was first success. Success not very often happens, that groups are voting against their leaderships, you know, in COP week before.»

Ciò che si intuisce dalle parole di MEP1 è che ha ideato il primo testo della risoluzione già nel periodo estivo, abbozzato con il supporto di una delle assistenti. Assieme a un gruppo esteso di colleghi fa richiesta diretta al Presidente del Parlamento di aprire un dibattito su un tema di attualità e associare la votazione di una o più proposte di risoluzione (Rules of procedure 144). La richiesta, tuttavia, è respinta dalla Conference of Presidents[88]. A questo primo insuccesso, tuttavia, segue una reazione: al dibattito legato alle dichiarazioni di rappresentanti della Commissione e del Consiglio in Plenaria (probabilmente pensato come alternativa di fronte al rifiuto di discutere e votare una risoluzione), il PPE chiede che sia allegata la votazione di una proposta di risoluzione, seguendo la *rule of procedure* 132. Questa volta non tocca al Presidente, ma al parlamento a votare la proposta: 234 in favore, 178 contro, 31 astenuti. I voti contrari sono piuttosto numerosi; ciò dimostra che una parte degli europarlamentari, probabilmente legati ai gruppi i cui presidenti hanno respinto la prima richiesta in sede di COP, avrebbe preferito evitare la risoluzione.

Le asserzioni di MEP1 sono confermate e approfondite da due delle sue assistenti parlamentari: la prima (APA1), accede al Parlamento nel 2020 dopo esperienze lavorative in organizzazioni che operano nel campo dei diritti umani, è incaricata di seguire le attività del gruppo On European Remembrance, coordinando i membri e gestendo i canali comunicativi, come le *mailing lists* e la pagina *Facebook*. La seconda (APA2) ha un'esperienza parlamentare di lungo corso. In legislature precedenti ha lavorato con un'altra europarlamentare lituana, anch'essa attiva nel campo politico della "memoria storica". Dal 2019 lavora nell'ufficio di MEP1 ed è stata la diretta responsabile della stesura della prima bozza della risoluzione qui indagata.

APA1, nel corso della nostra intervista, premette di essere stata assunta circa un anno dopo l'adozione della risoluzione e di essere quindi estranea ai processi

apportate modifiche di ortografia, grammatica e sintassi. In alcuni casi, per il solo scopo di chiarire le intenzioni comunicative dell'interlocutore, apporterò piccole aggiunte riconoscibili per l'impiego di parentesi quadre.

[88] Si tratta dell'organo che riunisce i Presidenti del Parlamento e dei gruppi politici, che discute e prepara l'agenda per le sessioni di lavoro in plenaria.

discussi. Tuttavia, afferma di essere stata esposta a molti racconti a riguardo nel suo ufficio, e definisce l'evento come il primo successo della squadra:

> APA1: «So, MEP1 initiated this idea, and it was APA2, another assistant, who drafted the text. She presented the first draft. I think they suggested it to the CoP, it's the Conference of Presidents. The heads of all groups meet together, and they agree on the plenary agenda, what will be in and what will be out. And they rejected this. But then there is another procedure at the plenary where on the first day, right at the start, you can... suggest additional documents to be added to the agenda on the spot. And because it was a very new legislative [term] and many people, I think, were not yet aware of this memory assault that we had in mind [*ride*]. […] Then once you have this agreement, then all different groups add suggestions […] And then it was voted. It wasn't a long process, you know, once it's added on Monday and it's voted usually on Thursday, or sometimes Wednesday. So, it's very fast. And it was also the first plenary session for MEP1. So, it's not like they had much experience what to expect, you know, who to talk to. It was very, you know, we just came there, and you tried to do something in it, and that's what happened.»

Il fatto che APA1, assistente parlamentare entrata in ufficio l'anno successivo rispetto ai fatti descritti, sia a conoscenza di diversi dettagli della vicenda e racconti quello che definisce un "assalto memoriale" come un successo, dimostra la salienza del momento per l'europarlamentare e gli altri soggetti coinvolti. I nuovi arrivati nel gruppo di lavoro, in un certo senso, sono socializzati alla "memoria dell'attivismo" (Rigney 2018), ovvero alla memoria di azioni di rivendicazione e mobilitazione di successo.

L'intervista con APA2, l'assistente che ha scritto la prima bozza della risoluzione e ha seguito il *dossier*, permette di cogliere ulteriori aspetti del processo e di completare il quadro. Innanzitutto, il legame tra le iniziative e gli attori sulla memoria precedenti (in particolare la risoluzione del 2009 su "coscienza europea e il totalitarismo") e la risoluzione del 2019. In effetti, APA2 racconta di aver lavorato nella VII legislatura per un'europarlamentare lituana; ricorda quel periodo come una fase di grande collaborazione tra diversi politici dei paesi baltici impegnati nella memoria storica, una su tutte, Sandra Kalniete. Ad esempio, è da ricondurre a quella fase l'iniziativa di aprire uno spazio commemorativo dedicato alla "Via Baltica"[89], oggi situato al piano 0 dell'edificio Altiero Spinelli.

Il legame di continuità tra gli "imprenditori della memoria" di legislature precedenti e di quella corrente si ritrova anche nel processo che porta alla stesura della prima bozza di risoluzione nel 2019. APA2 sembra ricordare che l'iniziativa di MEP1, che aveva appena inaugurato la sua esperienza nell'Europarlamento, risponda allo stimolo di un "imprenditore della memoria" di vecchia data.

[89] Protesta pacifica avvenuta il 23 agosto 1989 in Estonia, Lituania e Lettonia, a favore dell'indipendenza dei paesi baltici dall'Unione sovietica.

> APA2: «MEP1 came to me with this idea to kind of commemorate the anniversary of the Molotov-Ribbentrop Pact. In 2019, it was the 80th anniversary. And well... As far as I know, I was not in this conversation, but as far as I know, this was raised, the anniversary fact was raised to MEP1 by former MEP from Estonia Tunne Kelam[90].»

Rispetto ai contenuti, secondo APA2, c'è una continuità con le intenzioni della risoluzione del 2009, pensata anche per commemorare il 70° anniversario del patto Molotov-Ribbentrop. Tuttavia, esistono elementi di novità. A differenza alle prese di posizioni precedenti, secondo APA2 la nuova risoluzione pone in primo piano il legame tra memoria storica e fatti contemporanei, in particolare rispetto alle tendenze revisioniste russe e alle parallele intenzioni espansioniste. Nelle parole di APA2, «Russia did not come to terms with its totalitarian soviet past and many problems of today are also connected to that.»

Rispetto alla produzione della risoluzione, i ricordi di APA2 ci aiutano a completare i pezzi mancanti del quadro*:*

> APA2: «So, I started to draft the text. Some basic points I had already experienced with drafting resolutions. So, it was not a big problem. I also had certain knowledge about remembrance issues and the problems I fixed. And already in July, when I came to Brussels for the first time, I already had the initial draft. Then there was a small group of MEPs in our political group, with whom MEP1 was in close contact, and who supported the idea. And also suggested several, you know, changes and additions to the draft text. And then at the beginning of September, I think it was Mr. [Andrius] Kubilius[91], because he was head of Lithuanian EPP delegation; I mean, the head of Lithuanian MEPs in our political group. He suggested this resolution and […] I mean, the discussion, he suggested this text and the idea to have it adopted in the plenary with discussion to the working group of EPP, to the working group on foreign affairs. This working group was at the time chaired by Sandra Kalniete. And Sandra Kalniete was one of the supporters of this idea. And she knew about this initiative and, as far as I recall. And well, it was discussed in the working group and supported.»

Il dettaglio interessante che emerge da queste ricostruzioni è che c'è stata una fase di negoziazione preliminare interna al gruppo politico (PPE) attorno alla bozza scritta nelle settimane precedenti, volta a costruire una prima rete di consenso. La presenza di Sandra Kalniete, storica sostenitrice di iniziative parlamentari sulla memoria, alla guida del gruppo di lavoro sugli affari esteri del PPE risulta cruciale per formalizzare il supporto della famiglia politica alla proposta di risoluzione.

[90] Tunne Kelam è stato tra i maggiori sostenitori della risoluzione del 2009 su "Coscienza europea e totalitarismo".
[91] Ex primo ministro della Lituania.

Solo dopo aver guadagnato il consenso interno, la proposta viene condivisa con la Conference of Presidents.

> APA2: «So, if I recall correctly, the political group supported this idea to have the discussion and the resolution included in plenary agenda in September, and suggested it to COP. COP is a Conference of Presidents. I don't know if you know the workings inside the European Parliament, but it's a body where leaders of the political groups are coming together to discuss the items to be included in the plenary agenda. And at that time, the decision was, by the CoP, they agreed to have the discussion in Plenary on the 80th anniversary of Molotov-Ribbentrop and the European remembrance and its importance today. But they didn't agree to have a text to be adopted.»

In altre parole, la CoP, che rifiuta di mettere in programma la votazione della risoluzione, aggiunge un dibattito sul tema all'ordine del giorno. Ciò lascia supporre che, senza la proposta di risoluzione e la pressione del PPE, non necessariamente il dibattito sul tema sarebbe stato incluso nell'agenda di lavoro della Plenaria di settembre.

> APA2: «And then we decided, our political group decided, that they still want to go ahead with a proposal to have also a text to be adopted. And according to the rules, at the beginning of the plenary, the political group, the EPP, has proposed... the resolution to be included for the voting in the plenary. And the vote, I think you can still find somewhere in the minutes of the votes. If I remember correctly, we asked for a roll call vote, meaning that, you know, it is an open vote. And the plenary has supported this initiative and so the draft text was included in the agenda.»

Le ricostruzioni dei testimoni inclusi nelle interviste si confermano e completano con le informazioni documentali ufficiali, non senza alcune contraddizioni. Anna Fotyga, europarlamentare polacca di ECR, durante il suo intervento nel dibattito del 18 settembre sulla risoluzione, sostiene che il documento è stato concepito in agosto a Vilnius, durante una conferenza organizzata attorno l'80° anniversario del Patto sotto gli auspici dell'ex Presidente lituano Valdas Adamkus. Si tratta, verosimilmente, della "President Vals Adamkus Annual Conference – 22, 23 agosto 2019"[92], che, stando alla brochure del programma, è «il più prestigioso evento strategico annuale che si tiene a Vilnius, in Lituania. Viene organizzato ogni anno in agosto per commemorare il Black Ribbon Day (23 agosto) come Giornata europea della memoria». In effetti, alla conferenza partecipano alcuni dei nomi coinvolti nei processi qui ricostruiti: Andrius Kubilius e la stessa Anna Fotyga. Tuttavia, tale asserzione non combacia

[92] Fonte: Sito web della Seimas della Repubblica di Lituania. (https://www.lrs.lt/sip/getFile?guid=33f641c5-4cd8-48f7-9c61-3e9c55c36511).

con le informazioni condivise da APA2, che ricorda di aver preparato la prima bozza di risoluzione già a luglio, quando si sposta a Bruxelles dopo le elezioni del 2019. Verosimilmente, l'idea dell'iniziativa è circolata nelle settimane seguenti alla prima stesura e in occasione della Conferenza di agosto a Vilnius la notizia è stata condivisa e sostenuta dai presenti.

Incrociando i ricordi e le considerazioni dei tre interlocutori riusciamo a ricostruire un processo sociologico e politico molto complesso. In estrema sintesi, MEP1, raccogliendo il suggerimento di Tunne Kelam, lancia l'iniziativa per la risoluzione coinvolgendo nella scrittura della prima bozza APA2. Nei mesi estivi si costruisce il supporto nel gruppo politico di riferimento (PPE) prima attraverso il sostegno della delegazione lituana, poi nel working group on Foreign Affairs del PPE, guidato da Sandra Kalniete, che trasmette la proposta alla COP, e nell'ambito di forum politici esterni. La COP accetta di intavolare un dibattito ma rifiuta la proposta di associare la votazione di un testo. Il gruppo promotore interno al PPE, dunque, raccoglie il numero di firme necessarie per richiedere alla plenaria l'associazione di una risoluzione al dibattito il lunedì 16 settembre 2019, proposta votata per appello nominale. Pur ottenendo l'approvazione, una grossa fetta del Parlamento è contraria alla scelta; i voti favorevoli sono 234, 178 contrari, 31 astensioni. ECR e PPE sono compattamente favorevoli, così come la maggioranza degli europarlamentari dei Verts/ALE. I membri di GUE/NGL sono compattamente contrari, così come la stragrande maggioranza dei membri di S&D e la maggioranza dei membri di Renew[93].

Attraverso questa complessa strategia di *agenda-building*, entra in gioco la bozza preparata nei mesi precedenti. È importante soffermarsi su questo punto e comprendere quanto è accaduto: l'iniziativa individuale, sostenuta ovviamente da reti di alleanze nel gruppo politico e nella delegazione nazionale e da accordi, negoziazioni e compromessi costruiti con altri gruppi politici, si è rivelata cruciale non semplicemente per portare al voto e all'adozione la specifica presa di posizione parlamentare sulla memoria storica più eclatante e rilevante dopo l'antecedente del 2009, ma per mettere in agenda un dibattito sul tema e la votazione di una risoluzione annessa. Ovvero, il successo del gruppo di promotori non consiste unicamente nell'aver ottenuto l'adozione di una risoluzione molto simile alla bozza originale, ma nell'aver aperto il Parlamento a una discussione sul tema tramite la loro mobilitazione, convincendo la plenaria a deliberare sulla "memoria storica", che non rappresenta un ambito politico ben definito né una delle aree tradizionali di intervento del Parlamento. Un'impressione che ricaviamo da queste osservazioni è che il successo e l'avanzamento delle prese di posizione istituzionali sulla memoria storica europea nel Parlamento dipendono anche dalla volontà politica e dall'attivismo intra-istituzionale di un gruppo ristretto di europarlamentari e dei

[93] European Parliament minutes, results of roll call votes. 16/09/2019. (https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/PV-9-2019-09-16-RCV_FR.html).

loro gruppi di lavoro[94]. Rifletteremo più estesamente sulle implicazioni e il significato di questo processo nel paragrafo interpretativo, soffermandoci sulle dinamiche di "attivismo memoriale intra-istituzionale", ovvero di iniziative politiche informali non motivate dall'adempimento dell'agenda di lavoro ordinaria del PE né da deleghe di lavoro istituzionali, nell'avanzamento e nell'evoluzione del discorso che stiamo analizzando.

4.2.2 Negoziazioni estemporanee, contrapposizioni e adozione in Plenaria

La strategia adottata si rivela vincente. Al dibattito tematico si associa la votazione di una risoluzione, così i gruppi preparano mozioni di risoluzione, che costituiscono materiale per il confronto, la negoziazione e l'elaborazione di un testo congiunto attraverso il lavoro di un comitato di redazione. Vengono presentate quattro proposte da quattro gruppi politici (PPE, ECR, Renew, S&D). La bozza del PPE (Proposta di Risoluzione sull'ottantesimo anniversario dell'inizio della Seconda guerra mondiale e l'importanza della memoria europea) – che è il documento emendato all'interno del gruppo politico presentato da MEP1 e scritto nella sua prima versione da APA2 – costituisce la base del testo congiunto. MEP1 ricorda così la fase di negoziazione della risoluzione finale:

> MEP1: «And then it was interesting negotiations among the groups, for the draft; not everybody understood why we are mentioning communism. For example, Portuguese negotiator from Portugal, member of European Parliament, she was asking: "why are you mentioning communist party as a problem?" So, that was [an] interesting experience for me. And the resolution was adopted as you have [it] now.»

La già citata Anna Fotyga (ECR), durante il suo intervento in plenaria, definisce la negoziazione del testo comune "difficile", sebbene sia stata di successo e necessariamente rapida (circa due ore). Verosimilmente, la negoziazione ha coinvolto i numerosi firmatari del comitato redazionale: 22 per il PPE, 4 per S&D, 11 per Renew, 20 per ECR; l'ampia maggioranza dei firmatari proviene da paesi dell'Europa Centro-Orientale[95]. Alla fine del processo di negoziazione e di ricerca dei compromessi, il testo viene modificato e integrato con alcuni estratti delle altre proposte presentate. Il titolo finale (Sull'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa) riprende le proposte di S&D e di Renew ed elimina il riferimento diretto all'inizio della Seconda guerra mondiale. Tuttavia, i contenuti

[94] Queste caratteristiche si estendono alla maggioranza delle risoluzioni parlamentari su temi affini che generalmente non seguono la procedura legislativa INI e gli iter di lavoro delle commissioni tematiche, ma sono l'esito di iniziative individuali o di gruppi promotori ristretti.

[95] Si vedano i dati riportati dal "Legislative observatory" rispetto alla risoluzione congiunta. I firmatari ufficiali includono diversi dei soggetti coinvolti nel processo qui ricostruito. (https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/RC-9-2019-0097_EN.html).

e l'impostazione del testo riprendono soprattutto le proposte del PPE e alcune di ECR, riducendo molto lo spazio lasciato ai contenuti delle altre due proposte[96]. Un esercizio utile per confrontare la specificità delle proposte originarie e la loro inclusione nel documento finale è quello di prendere in considerazione i punti delle premesse presentate dai singoli gruppi sui quali non è stato raggiunto un compromesso; quindi, esclusi dal testo congiunto (Martino 2020: 203):

- mozione di S&D: premessa sull'unicità dell'Olocausto;
- mozione di Renew: premessa relativa alla memoria del processo di integrazione come storia di successo;
- mozione del PPE: premessa che fa riferimento ai "piani ultimi di Stalin", presentati in un discorso segreto al Politburo il 19 agosto 1939, ovvero la sovietizzazione del continente europeo e la rivoluzione comunista mondiale;
- mozione di ECR: premessa contenente un riferimento alle tendenze revisioniste rispetto al Patto Molotov-Ribbentrop e alla colpevolizzazione dell'Occidente da parte della Russia che creano una base per «continuare la sua aggressione contro i paesi del partenariato occidentale».

Oltre ai compromessi raggiunti nelle rapide negoziazioni del testo congiunto, solo tre emendamenti vengono proposti sul testo finale della risoluzione comune (un emendamento orale di ID, bocciato, un emendamento orale di Verts/ALE, approvato, e un emendamento scritto di S&D, approvato), che non alterano la sostanza e l'impostazione del documento.

Il 18 settembre la plenaria dibatte riguardo alla risoluzione congiunta a partire da due interventi introduttivi della Presidente del Consiglio dell'UE e del Commissario europeo per gli affari interni[97]. MEP1, iniziatrice e promotrice di questo momento deliberativo, apre la discussione tra i membri del Parlamento parlando a nome del PPE. Ricordando la sua nascita nella Lituania occupata e riconoscendo il successo dell'integrazione Europea nell'aver ricongiunto le due metà del continente, afferma che il Patto di non aggressione del '39 continua a esercitare le sue influenze sul presente: il Cremlino mantiene la sua influenza su quei paesi che desiderano avvicinarsi all'Occidente, come l'Ucraina, e promuove il culto revisionista dello stalinismo; l'Europa subisce la pressione di guerre dell'informazione e la tenuta delle democrazie occidentali è messa a dura prova.

[96] Nel volume "Nazismo, Comunismo, Antifascismo. Memorie e Rimozioni d'Europa", a cura di Pasquale Martino (2020), è presente una preziosa appendice che offre un'analisi del testo finale, mostrando la provenienza politica di ogni paragrafo della risoluzione, confrontandolo con le proposte originali dei gruppi politici.

[97] Le trascrizioni dei dibattiti in plenaria condivisi messi a disposizione sui repository digitali dell'UE riportano gli interventi in lingua originale. Escluse le lingue per le quali ho competenza (italiano, inglese, francese, spagnolo), mi sono avvalso dello strumento di traduzione automatica neurale Deepl Translator per comprendere il senso generale delle dichiarazioni condivise dagli europarlamentari.

Vilija Blinkevičaitė, europarlamentare lituana, parla a nome del suo gruppo (S&D) e sottolinea l'importanza della risoluzione, poiché la memoria storica comune è la base per un'Europa forte e unita. L'europarlamentare slovacco Michal Šimečka, a nome di Renew, riconosce l'importanza della commemorazione del 23 agosto 1939 poiché, dal suo punto di vista, l'Unione europea si definisce non in base alla sua contrapposizione con altri paesi e culture, ma con il suo passato tirannico e doloroso. Il lituano Bronis Ropė parla a nome dei Verts/ALE e sostiene l'importanza di coniugare la memoria con la denuncia attiva di ogni tentativo di dominare e frenare la libertà altrui nel presente. Il francese Gilles Lebreton, a nome di ID, muove la prima critica affermando che non si debba confondere il dovere di memoria del 23 agosto 1939 con sbagliate accuse alla Russia contemporanea, uno "Stato rispettabile" che ha tagliato i ponti con l'Unione Sovietica nel 1991. Lo slovacco Miroslav Radačovský (non allineato) invita a non dimenticare il Patto di Monaco (1938) e a evitare di produrre tensioni con la Russia rendendola nemica dell'Europa, associandosi alle critiche del rappresentante di ID.

Anna Fotyga, che interviene a nome di ECR, sottolinea l'importanza di aver incluso nel testo un ulteriore invito del Parlamento: affiancare al 23 agosto (Giorno della memoria delle vittime di tutti i totalitarismi, proclamato con la risoluzione del 2009 su "Coscienza europea e totalitarismo") la commemorazione del 25 maggio come Giorno della memoria degli eroi della resistenza contro i totalitarismi, in occasione dell'anniversario dell'esecuzione del già citato militare polacco Witold Pilecki (non a caso, connazionale dell'europarlamentare), introducendo un elemento memoriale con specificità nazionale nel discorso parlamentare sulla "memoria storica europea".

L'intervento introduttivo più critico è indubbiamente quello dell'europarlamentare cipriota Giorgos Georgiou, che parla a nome di GUE/NGL. Georgiou non esprime alcun sostegno per la risoluzione ed espone quelle che, a suo dire, sono verità omesse dal documento e dal dibattito: storicamente, l'esercito sovietico ha liberato i popoli europei e milioni di comunisti sono morti in questa lotta per la libertà; oggi, chi criminalizza il comunismo lo fa strumentalmente, per ragioni politiche o per interesse personale.

Le linee di divisione del resto del dibattito ricalcano grossomodo le posizioni emerse negli interventi introduttivi dei gruppi politici. Vale la pena richiamare l'intervento della lettone Sandra Kalniete[98] (PPE), storica "imprenditrice della memoria europea" e sostenitrice dell'iniziativa di MEP1 nel gruppo politico, che rievoca la sua personale tragedia familiare, comune a tante biografie baltiche: i nonni morti nei gulag sovietici, i genitori vissuti in Siberia per lunghi anni e la sua nascita in quegli stessi luoghi di deportazione, lontana da casa. Come mostrano i casi di Sandra Kalniete e di MEP1, i ricordi personali, ovvero legati alle biografie

[98] È stata coordinatrice del gruppo parlamentare informale "Reconciliation of European Histories", predecessore di "On European Remembrance", e sostenitrice della promozione di questo dibattito e della risoluzione di MEP1.

individuali o familiari, si intrecciano con le storie e tragedie nazionali. Ciò dimostra nuovamente come le motivazioni che guidano i più attivi "imprenditori della memoria" ad agire e promuovere specifiche narrazioni nel Parlamento abbiano un carattere indubbiamente politico, ma talvolta con radici emotive che affondano in esperienze umane tragiche. Infine, si rilevano alcuni interventi in parziale contraddizione con l'indirizzo generale del gruppo politico di appartenenza; le divergenze si intrecciano con le diverse esperienze nazionali. È il caso della spagnola Isabel Benjumea (PPE), che, in contrasto con colleghi del gruppo politico, avverte la platea del rischio insito in questi tentativi di strumentalizzare la storia cristallizzando visioni univoche e rigide.

Il 19 settembre, la risoluzione viene adottata con successo con 535 voti a favore, 66 contrari e 52 astensioni. Tuttavia, le tensioni che traspaiono dal dibattito producono effettive fratture in S&D, in particolare rispetto alle ambiguità del testo nella valutazione dei fatti storici e delle ideologie politiche comunista e nazifascista, che esplodono nei giorni successivi al voto, portando, ad esempio, alcuni europarlamentari italiani del Partito Democratico a richiedere di cambiare il segno del voto in un secondo tempo[99]. È il caso di MEP2 (S&D), capodelegazione del PD al PE dal 2019; assieme a MEP2, dallo stesso partito nazionale, anche Andrea Cozzolino e Pietro Bartolo (allora membro di Demos)[100]. Ho avuto occasione di intervistare MEP2 il 27/04/2023. Il suo punto di vista sulla risoluzione è che, sebbene alcuni passaggi del documento siano ambigui o imprecisi, il suo significato è stato distorto e strumentalizzato nel dibattito pubblico italiano, sia a destra che a sinistra dello spettro politico.

> MEP2: «Secondo me è una lettura anche sbagliata della risoluzione, nel senso che è stata raccontata così, ma leggendola non è esattamente così. Al netto che sia una risoluzione che è stata estremamente controversa e io personalmente l'ho votata. Poi ho cambiato il voto in voto contrario perché mi sono reso conto che lo sforzo di provare a tenere assieme, pur con delle cose non condivisibili, un testo, poi non è stato ben compreso; è stato invece compreso come mettere alla pari l'esperienza del comunismo europeo con il nazismo, che è tutto meno ciò che non solo ritengo che fosse, ovviamente non era il nostro intento, ma neppure una cosa che abbia qualunque tipo di realtà storica.»

[99] La procedura di "correzione del voto" è valida solo per votazioni nominali ed è spiegata nel documento "The Plenary: User's guide". La correzione del voto può essere presentata fino alle ore 12.00 di venerdì della seconda settimana successiva alla sessione di lavoro in plenaria. La correzione ha un valore puramente informativo e non cambia il risultato ufficiale della votazione.

[100] Oltre a questi voti "corretti" come contrari, Pierfrancesco Majorino e Massimiliano Smeriglio non hanno partecipato alla votazione. Cfr. European Parliament Minutes - Results of roll-call votes, Monday, 16 September 2019. (https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/PV-9-2019-09-19-RCV_FR.html).

Assieme a nuove reticenze rispetto all'esplicita impostazione antirussa del testo da parte di diversi membri di ID e non allineati, il dibattito conferma "l'antica divisione" sulla memoria storica dei "crimini del comunismo totalitario" emersa già nella fase successiva all'allargamento ad Est tra la destra conservatrice e la sinistra radicale occidentale. Il caso dei voti "ritrattati" di alcuni europarlamentari italiani del Partito Democratico mostra la preoccupazione e la sensazione di disagio che questo discorso procura agli attori che si collocano, più in generale, nella sinistra moderata, in particolare vis-à-vis la reazione domestica degli alleati politici, di intellettuali e giornalisti, ma anche di associazioni impegnate nel campo della memoria storica (vedi ANPI).

Infine, veniamo alla risonanza intraistituzionale della risoluzione. Trattandosi di un documento non vincolante, ovvero di un testo di indirizzo e comunicazione rivolto alle altre istituzioni europee e agli Stati membri, la risoluzione non ha un valore "legislativo". Tuttavia, *de facto* la Commissione è tenuta a prendere atto della posizione del Parlamento e a rispondere o reagire alle richieste e preoccupazioni espresse. In effetti, il 12/12/2019 la Commissione trasmette un riscontro al Parlamento rispetto alla risoluzione adottata. Nel documento la Commissione sottolinea le risorse allocate per finanziare progetti nell'ambito della storia e della memoria storica attraverso il programma di finanziamento Europe for Citizens (2014-2020) e sostiene che tale impegno sarà riconfermato nei futuri programmi di finanziamento per il periodo dal 2021 al 2027. Inoltre, sottolinea il suo impegno nel contrasto alla disinformazione e propaganda storica promossa dalla Federazione russa attraverso il lavoro della East Stratcom Task Force e il suo database di fact-checking e debunking EUvsDisinfo[101].

4.2.3 La ricezione pubblica della risoluzione e la prosecuzione extraistituzionale del discorso

L'adozione della risoluzione produce effetti e ripercussioni discorsive oltre il perimetro istituzionale. Una volta adottato, quindi pubblicamente diffuso come presa di posizione ufficiale del Parlamento europeo, il documento diventa oggetto di dibattito e contesa su due livelli:

- Nazionale: la risoluzione (e il discorso che essa promuove) si deposita nei contesti nazionali, divenendo oggetto di dibattito, interpretato e manipolato a seconda delle esperienze e sensibilità storiche locali.
- Internazionale: la risoluzione finale assume un posizionamento politico critico nei confronti dei vertici governativi russi, dell'approccio geopolitico della Federazione e del suo uso strumentale e propagandistico della storia. Costituendosi, quindi, come una critica ad un altro attore politico, ne provoca una reazione discorsiva.

[101] Sito web dell'iniziativa: https://euvsdisinfo.eu/ .

In questo paragrafo si proverà a richiamare brevemente gli effetti prodotti dall'adozione e dalla risonanza nazionale e internazionale del documento, accennando brevemente alla sua circolazione e a quella che potremmo chiamare la prosecuzione extraistituzionale del discorso.

Dalla testimonianza di MEP2 emerge come il dibattito pubblico italiano si è acceso rispetto all'adozione della risoluzione: diversi soggetti del mondo della sinistra italiana (partiti, associazioni culturali e politiche, giornalisti, intellettuali) si sono espressi e scontrati sul tema[102], mentre gli esponenti della destra hanno accolto con favore in diverse sedi e occasioni il documento come strumento per rafforzare la condanna dei crimini del comunismo[103]. Pur riconoscendo alcune ambiguità del testo e avendo cambiato il voto in seguito ai riscontri domestici, MEP2 ritiene che la risoluzione congiunta avesse un significato originario diverso da quello ad essa imputato dal dibattito pubblico italiano.

> MEP2: «[…] Quindi è stata molto fraintesa, secondo me, anche nel racconto perché in realtà il testo, seppure contenga anche passaggi su questioni storiche che sono state contestate, […] ma poi il cuore della questione e oggetto della polemica politica, cioè l'equiparazione del comunismo, del…. non è esattamente così, perché lì si fa riferimento allo stalinismo e all'esperienza totalitaria dei regimi comunisti e al nazismo. […] E poi, diciamo, io ritengo comprensibile, ritengo anche doveroso che ci sia una condanna dei crimini compiuti dal comunismo sovietico nei confronti anche delle nazioni oggi europee, però, parte dell'Unione europea, ma ritengo che questo esercizio, infatti, il risultato non è stato proprio eccellente perché ha alimentato un dibattito politico fuorviante, violento, deformato, strumentalizzato dall'estrema destra e dall'estrema sinistra. Ricordo molto bene Marco Rizzo e Ignazio La Russa, che considero essere un politico di destra radicale, che hanno

[102] Si veda, ad esempio:
- Il comunicato dell'ANPI del 22/09/2019 "Esprimiamo preoccupazione per la risoluzione del Parlamento Europeo che equipara nazifascismo e comunismo"
- L'articolo del 22/09/2019 su Repubblica "Il comunismo come il nazismo: lite a sinistra sulla risoluzione votata dal Parlamento europeo"
- L'intervento dell'allora Presidente del Parlamento europeo David Sassoli a Marzabotto, in occasione della commemorazione dell'omonima strage nazifascista, 05/10/2019.

[103] Si veda, ad esempio, la lettera scritta dal Primo ministro Giorgia Meloni e indirizzata al direttore del Corriere della Sera e agli italiani in occasione del 25 aprile 2023. Qui un estratto: «a distanza di 78 anni l'amore per la democrazia e per la libertà è ancora l'unico vero antidoto contro tutti i totalitarismi. In Italia come in Europa. Una consapevolezza che ha portato il Parlamento europeo a condannare inequivocabilmente e definitivamente tutti i regimi del '900, senza eccezioni, con una risoluzione del settembre 2019 nella quale mi riconosco totalmente, e che il gruppo di Fratelli d'Italia, insieme a tutta la famiglia dei Conservatori europei e all'intero centrodestra, votò senza alcuna esitazione (a differenza, purtroppo, di altri).»

giocato su questo testo, l'hanno usato per finalità politiche. Quindi non so quale aiuto ha dato alla costruzione della memoria europea.»

La lezione che MEP2 trae dall'esperienza di questa risoluzione dell'Europarlamento è che essa ha prodotto polemiche politiche a livello nazionale, che è stata usata in modo strumentale e che ha diviso l'opinione pubblica sulla memoria storica del fascismo e del comunismo. Lo scopo profondo di aggiungere un tassello alla ricomposizione della memoria europea, nella prospettiva dell'interlocutore, non è stato raggiunto. Al contrario, per eterogenesi dei fini, ha prodotto l'effetto opposto nel contesto italiano: conflitti e divisioni memoriali. In questo senso, secondo il testimone, il Parlamento dovrebbe astenersi dal legiferare o esprimersi su questioni storiche o eventi, ma piuttosto dedicarsi a promuovere e finanziare il lavoro degli storici o iniziative culturali e museali di istituti e fondazioni indipendenti.

La dinamica descritta da MEP2 è di cruciale interesse per la nostra analisi. In primo luogo, il "viaggio" della risoluzione fuori dal perimetro istituzionale e la discussione prodotta nella sfera pubblica italiana costituiscono un esempio di come il discorso sulla memoria storica europea, nelle sue manifestazioni testuali concrete, subisce processi di decontestualizzazione e re-contestualizzazione al di fuori dell'ambito della sua produzione (Reisigl, Wodak 2017), quindi di re-interpretazione e manipolazione, adattandosi ai discorsi pubblici locali.

Questa impressione è confermata da MEP2 nel corso della nostra intervista.

MEP2: «In Italia la risoluzione è stata strumentalizzata da una parte dall'estrema sinistra dicendo che il fatto che si sia discusso di questo, che ci sia stata anche una votazione, è segno che l'Unione Europea è in mano a un posizionamento che equipara il nazismo e l'esperienza del comunismo in Italia…quindi polemiche di questo tipo. Dall'altra parte… vergognose a mio avviso. Anche qui, spesso, non avendo nemmeno letto il testo. Dall'altra parte, la destra italiana ha più volte, in molti consigli comunali, presentato in questi anni risoluzioni, anche in qualche consiglio regionale, ma soprattutto comunali, delle risoluzioni politiche ispirate a quella del Parlamento europeo facendo riferimento esplicito…ce ne sono tante, eh! Facendo riferimento politico, creando una situazione di difficoltà estrema per gli altri gruppi politici. […]»

In secondo luogo, dalla dinamica che il testimone racconta si evince che il campo discorsivo sulla "memoria storica europea" è soggetto non solo a tendenze "integrative", ma a spinte contrarie e centrifughe tendenti alla frammentazione e re-nazionalizzazione delle prospettive memoriali. Ovvero, il discorso sulla "memoria storica europea" che si produce nel Parlamento europeo, pur auspicando l'integrazione di diverse concezioni storiche attraverso l'adozione di alcuni quadri interpretativi e cornici narrative comuni, talvolta include ed esprime narrazioni che richiamano e riproducono posizionamenti e contrapposizioni politiche significative a livello nazionale.

In questa tensione tra forze opposte – da un lato, le spinte centripete verso una europeizzazione della "memoria storica"; dall'altro, le spinte centrifughe verso la sua rinazionalizzazione – si comprende il comportamento di MEP2. Inizialmente, MEP2 vota a favore dell'adozione della risoluzione, nonostante alcune ambiguità o aspetti considerati discutibili dal punto di vista storiografico e politico-filosofico, riconoscendo l'importanza di includere le storie e le memorie dei paesi dell'Europa centro-orientale e di promuovere una maggiore integrazione, anche a livello simbolico. Successivamente, però, di fronte alle reazioni e ai riscontri nazionali, e alla necessità di preservare il proprio rapporto con l'elettorato e la propria posizione nei dibattiti memoriali interni, MEP2 cambia il proprio voto in "contrario".

> MEP2: «Chiaramente, in una risoluzione così cerchiamo un forte aggancio a un'altra storia, che non è quella italiana, che è quella dei paesi occupati dall'Unione Sovietica, la cui autonomia è stata brutalizzata e la sovranità è stata offesa, e le persone hanno sofferto un regime di tipo dittatoriale, di gravi privazioni di libertà eccetera. Quindi, è un po' un'altra storia. Mi pare ci sia il tentativo, te l'ho detto, che ho visto anche con atti precedenti a questa lettera[104], appunto, che ti ricordavo, di provare a usarlo come strumento di un racconto diverso dalla storia dell'Italia in qualche modo.»

Veniamo ora alla dimensione internazionale di circolazione e risonanza del documento. Durante la nostra prima intervista, MEP1, ricordando le ripercussioni della risoluzione, richiama l'impostazione critica del documento e le immediate reazioni dei vertici della Federazione.

> MEP1: «This resolution was taken into account in Moscow, in Kremlin. The same week, because I can understand Russian and following Russian news as well, Kremlin news as well, it was 2019, three years before this large-scale war started. Marija Zacharova, she is spokesperson for the Ministry of Foreign Affairs, on Friday, she mentioned this resolution […]. And she criticized very much. You can find these files, of course, in the 2000, Friday, the same week we adopted it in the Parliament. And that was the beginning. Then, even media in my country, in other countries, draw attention. […] For Russia, for Kremlin, for Putin's Russia, it was very painful. Because they, at that time, were started to use, not only started, but they always were using, but at that time, very heavily, very loudly started to use history for their, for glorification of Russian nation, what they did during the World War II, that they are the only fighters with fascism. We didn't know at that time that they are ready to attack Ukraine, because they are fascists. Now it's clear, their

[104] MEP2 fa qui riferimento alla lettera scritta dal primo ministro italiano Giorgia Meloni e pubblicata il 25/04/2023 sulle pagine del Corriere, in cui cita direttamente la risoluzione del Parlamento europeo del 2019.

> narratives, why they attacked Ukraine, because they want to destroy this "Nazi regime" in Zelensky and others. But in 2019, for them, it was very important to increase and increase and increase narratives, to show the world, to invite leaders of the whole world, you know, to parade to Moscow next May, to commemorate the 75th anniversary of the victory.»

Nella prospettiva di MEP1, le reazioni del Cremlino sarebbero da imputare al fatto che i contenuti della risoluzione indeboliscono e osteggiano le narrazioni memoriali ufficiali russe, esacerbate in quel periodo per predisporre le sue intenzioni "irredentiste" e legittimarle agli occhi dell'opinione pubblica e della comunità internazionale.

Il 20 settembre 2019, il giorno dopo l'adozione della risoluzione, la portavoce del Ministero degli Esteri della Federazione russa Maria Zakharova afferma che il documento non sia «niente di meno che un pacchetto di affermazioni revisioniste» e che tale manipolazione del passato a scopi politici sia «inaccettabile», contraccambiando le accuse di distorsione dei fatti storici rivolte al Cremlino[105].

Durante il sedicesimo incontro in plenaria del Valdai Discussion Club[106], il 3 ottobre 2019, il Presidente russo Vladimir Putin chiude la sessione di lavoro con un discorso sullo stato delle relazioni internazionali. Nel pubblico sono presenti anche il presidente dell'Azerbaigian Ilham Aliyev, il re di Giordania Abdullah II, il presidente del Kazakistan Kassym-Jomart Tokayev e il presidente delle Filippine Rodrigo Duterte. A conclusione del discorso, risponde ad alcune domande del pubblico. Alexander Rahr[107], politologo tedesco, chiede un riscontro sulla recente adozione della risoluzione che, a suo dire, «legittimerà un'ulteriore espansione della NATO, porterà a un nuovo scisma e, soprattutto, all'incomprensione tra i giovani e tra i popoli europei». Putin, in questa occasione, risponde in toni molto generali, rimproverando l'accusa, a suo dire falsa e manipolatoria, rivolta all'Unione Sovietica e a Stalin come iniziatori, parimenti alla Germania nazista e a Hitler, della Seconda guerra mondiale[108]. Il 20 dicembre 2019 il giudizio del Cremlino sulla risoluzione si fa ancora più duro. Durante una riunione informale

[105] Cfr. notizia riportata sul sito del Ministero degli Affari Esteri della Federazione Russa: https://www.mid.ru/en/foreign_policy/news/1469767/ .

[106] Think tank russo formalmente indipendente ma di fatto legato al Cremlino. Annualmente organizza un incontro di discussione geopolitica con la partecipazione Presidente della Federazione russa Vladimir Putin.

[107] Alexander Rahr è accusato di aver contribuito alla propaganda in favore della figura di Vladimir Putin e dell'operato del Cremlino in Occidente. Cfr. https://www.spisok-putina.org/en/personas/rahr/

[108] Cfr. le trascrizioni condivise sul sito ufficiale del Cremlino e del Presidente russo: http://en.kremlin.ru/events/president/news/61719 .

del Commonwealth of Independent States, tenutasi a San Pietroburgo[109], rivolgendosi ai presenti come «discendenti dell'Unione sovietica» e all'Unione sovietica come «la nostra Patria comune», reagisce alla risoluzione del 19 settembre 2019 definendosi «sorpreso, anche un po' ferito» dai contenuti del documento.

> Vladimir Putin: «I was surprised, even somewhat hurt by one of the latest European Parliament resolutions dated September 19, 2019 "on the importance of preserving historical memory for the future of Europe." We, too, have always strived to ensure the quality of history, its truthfulness, openness, and objectivity. I want to emphasise once again that this applies to all of us, because we are to some extent descendants of the former Soviet Union. When they talk about the Soviet Union, they talk about us. What does it say? According to this paper, the so-called Molotov-Ribbentrop Pact (the foreign ministers of the Soviet Union and Nazi Germany), as they write further, divided Europe and the territories of independent states between two totalitarian regimes, which paved the way for World War II. The Molotov-Ribbentrop Pact 'paved the way to WWII…' Well, maybe. In addition, the European parliamentarians are demanding that Russia stop its efforts aimed at distorting historical facts and promoting the thesis that Poland, the Baltic countries, and the West really started the war. I do not think we have ever said anything like this, or that any of the above countries were the perpetrators».

A questi riscontri introduttivi segue una rassegna di documenti e prove che dimostrerebbero la cattiva coscienza o ignoranza degli europarlamentari favorevoli alla risoluzione: i patti di non aggressione firmati tra la Germania nazista e altre potenze europee prima del 1939, ma anche il sacrificio e il contributo sovietico per la vittoria degli Alleati e la fine della guerra.

Le reazioni del Cremlino dimostrano che il messaggio ha raggiunto efficacemente il destinatario, il quale non si sottrae a questo confronto discorsivo, ma anzi lo ingaggia direttamente, non a caso, in occasioni pubbliche specifiche: forum geopolitici e consessi cui partecipano partner e alleati internazionali.

Il 15/01/2020, alla prima sessione plenaria utile, il Parlamento reagisce alle asserzioni del Cremlino con un dibattito di attualità, proposto dal PPE, su "La distorsione della storia europea e la memoria della Seconda guerra mondiale", proprio per discutere collettivamente il posizionamento e la reazione dei vertici

[109] Al vertice hanno partecipato Vladimir Putin, il presidente dell'Azerbaigian Ilham Aliyev, il primo ministro dell'Armenia Nikol Pashinyan, il presidente della Bielorussia Alexander Lukashenko, il primo presidente del Kazakistan Nursultan Nazarbayev, il presidente del Kirghizistan Sooronbay Jeenbekov, il presidente della Moldavia Igor Dodon, il presidente del Tagikistan Emomali Rahmon e il presidente del Turkmenistan Gurbanguly Berdimuhamedov. Cfr.
http://en.kremlin.ru/events/president/news/62376

della Federazione. Il dibattito, come da regolamento, è aperto da un rappresentante del gruppo politico richiedente, il tedesco Manfred Weber, che afferma l'inaccettabilità del tentativo di Putin di riscrivere la storia. Sandra Kalniete interviene a nome del PPE sottolineando le responsabilità sovietiche per l'inizio della Seconda guerra mondiale e gli intenti manipolatori del Cremlino. Jens Geier, a nome di S&D, sostiene una posizione simile denunciando la distorsione dei fatti storici a scopi politici. Charles Goerens (Lussemburgo), europarlamentare di lunghissimo corso e molto attivo nel campo della memoria storica dell'Olocausto (era tra i promotori della risoluzione del 1995 "A day to commemorate the Holocaust"), interviene a nome di Renew e afferma che per contrastare tali tendenze manipolatorie sia necessario sostituire il "dovere della memoria" con il "dovere della storia". Reinard Bütikofer, che interviene a nome di Greens/ALE, condivide un monito che si sarebbe rivelato, almeno in parte, corretto: «Credo che questo tipo di conversazioni raramente riguardino solo il passato. Lo scaricamento delle colpe storiche può facilmente essere un primo passo verso l'identificazione di un bersaglio per un'aggressione non solo retorica. L'Europa dovrebbe fare attenzione». Similmente, Anna Fotyga (ECR, Polonia) afferma che Putin riabilita l'immagine storica di Stalin a scopi politici nel presente. Kateřina Konečná (GUE/NGL, Repubblica Ceca), al contrario, invita a non confondere liberatori e criminali. Lefteris Nikolaou-Alavanos (NI, Grecia) condanna i dibattiti "anticomunisti" così radicati nell'UE e la distorsione della storia che in essa si opera. MEP2 (S&D) ricorda che il suo gruppo era inizialmente contrario alla votazione di una risoluzione e afferma che «sul tema della memoria in questa legislatura il Parlamento europeo non ha dato buona prova di sé», criticando la risoluzione del 2019 e "scusandosi" con i cittadini che si siano sentiti offesi per i suoi contenuti ambigui e percepiti come un'equiparazione tra ideologie. Queste scuse "pubbliche", assieme alla correzione del voto, lasciano intendere che il dibattito suscitato dalla Risoluzione, non solo nella sfera pubblica italiana e tra gli avversari politici, ma anche tra i soggetti vicini alle sue attività e posizioni, abbia prodotto contrasti e controversie. Alessandro Panza, a nome di ID, afferma che le distorsioni della storia non sono un'eccezione ma sono ben diffuse in tutta Europa; è il caso della memoria della Resistenza in Italia. MEP1 interviene verso la conclusione del dibattito, ringraziando sarcasticamente Putin dell'enorme visibilità data al documento da loro promosso.

Da questa rapida disamina dei due livelli di ricezione e reazione all'adozione della risoluzione si possono dedurre alcune considerazioni. In primo luogo, le risoluzioni, trattandosi notoriamente di documenti che hanno poca circolazione o potere normativo, hanno una grande risonanza quando toccano temi percepiti come socialmente e politicamente vivi, quali la "memoria europea", l'attribuzione di colpe e responsabilità storiche, politiche, ideologiche e nazionali. Tale risonanza si imprime non solo nei consessi europei, ma pure in alcuni contesti nazionali che si dimostrano più ricettivi ai temi discussi, trovando un innesto in dispute locali (è il caso, per ragioni diverse, dei Paesi baltici, della Polonia o dell'Italia). Ciò permette di registrare un'altra dimensione di costruzione del discorso politico sulla

"memoria storica europea", che ha origine nel Parlamento europeo, al di fuori del perimetro istituzionale.

Purtuttavia, gli effetti dell'adozione della risoluzione non terminano con la sua ricezione, risonanza e contestazione extraistituzionale. Nel corso della IX legislatura, come si mostrerà, essa gioca un ruolo cruciale nella riorganizzazione e nel rilancio dell'attivismo della memoria interno al Parlamento europeo, motivato dall'adozione di un nuovo "manifesto" e programma per l'azione politica.

4.2.4 La risoluzione come "manifesto programmatico" per l'attivismo della memoria intra-istituzionale: fondazione e attività del gruppo informale "On European Remembrance" nel Parlamento

MEP1, prima iniziatrice del processo che conduce all'adozione della risoluzione, è la coordinatrice del gruppo informale denominato "On European Remembrance", una rete di europarlamentari orientata alla promozione della memoria dei crimini e delle vittime dei totalitarismi novecenteschi. Il gruppo nasce nei mesi successivi ai processi appena ricostruiti e adotta la risoluzione come punto di partenza e "manifesto programmatico" per le sue attività interne ed esterne al Parlamento. In altre parole, il gruppo si propone di garantire la realizzazione e l'implementazione di alcuni degli auspici del documento.

> «On 29 January [2020], at the initiative of Member of the European Parliament [MEP1] and members of the European Parliament gathered for an informal parliamentary group for the Remembrance of Europe, which will act on the basis of the European Parliament resolution on the importance of European remembrance for the future of Europe. "The aim of this group is to create a platform, which would allow experts, historians, academics, national and EU representatives to exchange opinions with the aim of establishing a common view of the crimes of totalitarian regimes. Furthermore, we will seek opportunities to initiate a common European Union strategy for the remembrance of Europe, encourage the European Commission's support for historical remembrance projects in the member states," [MEP1] noted in the group's founding meeting[110].»

Nel corso della nostra prima intervista, MEP1 chiarisce le motivazioni fondative, le prospettive di pensiero e gli obiettivi della rete.

> MEP1: «This was motivation to organize such a group and try to have as many as possible people from the rest part of European union not only from our countries, to inform, to elaborate common understanding because it's also like a basement fundament, fundament for our solidarity because it's in our treaty of European union

[110] Post del 21 maggio 2020; aspetti confermati anche dal portale di notizie online The Lithuania Tribune. Cfr. https://lithuaniatribune.com/for-the-remembrance-of-europe/ .

about solidarity, about mutual understanding, and so on. So, this is important not only just for the history, but it's important for our common existence in one Union. And now even more, when this large-scale war started against Ukraine, even more for me is clear that not evaluated history, not evaluated crimes, not condemned crimes, they are coming with even big new force, you know, and those crimes are very similar with Red Army committed in my country, what Russian Army, they are doing in Bucha or elsewhere. We had Buchas in 1941, we had Buchas after 1944 when Soviets came, people were killed, deported, imprisoned, tortured.»

Questa prospettiva sul significato e l'importanza di una "memoria storica europea" condivisa nelle istituzioni e nelle società europee è un elemento che ricorre nelle parole di diversi partecipanti alle attività del gruppo. MEP4, europarlamentare bulgaro, membro del PPE e del partito liberal-conservatore ed europeista "Citizens for European Development of Bulgaria", sostiene che l'Unione europea possa contribuire alla costruzione di una cornice memoriale comune incentrata sul ricordo delle vittime dei totalitarismi novecenteschi, che contrasti interpretazioni non oggettive e distorte dal potenziale divisivo.

MEP4: «But the main, for me, the main goal of all our initiatives, also formal or informal initiatives, what we have with colleagues in the European Parliament, is to preserve the objective interpretation and reading of our history. And not to allow history to be misused for political, achieving of party-political goals. And another important topic for me is that victims are victims. It doesn't matter if they are killed by a National Socialist gun, or by the Bolshevik, or a communist one. […] It's very important for a European common spirit that if we like the integration of our continent to continue, and not in the opposite direction, the disintegration, but a more stronger and more united Europe, then we need to create a common European public opinion and common European spirit. And history is one very important element of this common European spirit, our common understanding of our common history on this continent, that we shared this common objective reading of historical events.»

Da un punto di vista organizzativo, il gruppo non riceve finanziamenti di alcun tipo ed è nato puramente per iniziativa di MEP1 e di altri partecipanti e sostenitori coinvolti. Esso risponde a esigenze di impegno personale e slegate dalle scadenze e deleghe di lavoro istituzionali. Il concetto di "attivismo della memoria" risulta calzante poiché registra l'informalità della loro organizzazione e la spontaneità della loro mobilitazione. Non casualmente, il concetto di "attivismo" viene impiegato anche da alcuni dei testimoni coinvolti per descrivere l'operato della rete nel corso delle interviste; è il caso di APA1:

APA1: «Like you see, it's like activism. I think it is very much like that. And like advocacy as well. I mean, before I joined the parliament, I worked at a human rights organization that supported human rights defenders in Eastern Europe and Russia.

> And what we did, part of our work was advocacy. So, we come to the parliament, and we talk to MEPs trying to push them to have a resolution on Kazakhstan or, you know, Russia or human rights, political repressions, blah, blah. And... Once I started working here at this office, we do exactly the same. It's just we have one barrier left. You know, you collect the same information, you meet the same human rights defenders. I mean, it's all the same work. It's just you are actually in a position to do it. You don't need to convince anyone. You're already there. So, it's but, you know, from the perspective of what your goals are or, you know, what sort of information you do or what your methods are, it's all very similar. So, there isn't a clear-cut line between activism and politics, I think. Definitely. And memory, I think, as an informal kind of bar of work, it's definitely, it's very visible, I think, this confluence of the two.»

Dalle parole di APA1 si deduce una considerazione molto utile ai fini della nostra riflessione sulla costruzione sociologica del discorso: la "memoria storica" non rappresenta un campo d'azione politica ben definito a livello dell'UE, né è gestita da una commissione di lavoro *ad hoc*. Ciò rende possibile l'attivismo sul tema sollevando la questione della "memoria storica" nella discussione di fatti e sfide d'attualità. Campi di intervento politico come la prevenzione della discriminazione di minoranze e del razzismo, il contrasto alla disinformazione e alla distorsione della storia a fini politici e l'educazione risultano particolarmente fertili per discussioni e iniziative di questo genere. In questo senso, il concetto di "attivismo della memoria" assume una valenza emica. Si tratta di una categoria impiegata dagli attori per descrivere il loro operato come "volontaristico" e "storicamente giusto"[111].

APA1, che coordina da un punto di vista "amministrativo" il gruppo seguendo le indicazioni di MEP1, condivide altri dati interessanti sul funzionamento interno della rete. Innanzitutto, spiega che essa riunisce un insieme di eurodeputati notoriamente impegnati su questioni legate alla memoria. L'idea alla base dell'iniziativa è di mettere assieme le persone accomunate da una sensibilità per la memoria storica dei totalitarismi novecenteschi, creando reti di alleanze e di supporto per iniziative ed eventi diversi. Invece, non si tratta di un collettivo che si incontra regolarmente con una strategia discussa e condivisa. Infine, sottolinea come la rete sia informalmente organizzata secondo un modello a cerchi concentrici.

> APA1: «I think it might also be useful for you to know that when I do things on remembrance, we have an initiative, and MEP1 tells me, okay, so let's, you know, we agree, we do this. And then she says, you know, share it with the remembrance group. There's always a question. So, with whom should I share it? It's not a straightforward answer. I have, I think, maybe at least three or four different mailing

[111] Parole usate da APA1 nel corso della nostra intervista.

> lists now. One of which is the broadest possible, so it's everybody who has ever supported anything on remembrance. So, when we need like a, you know, come to the commemoration, I will write to everyone. Then there is a smaller list…»

APA1 spiega che ci sono diversi livelli di partecipazione. Esiste un nucleo ristretto di europarlamentari storicamente attivi nel campo della memoria storica – anche in legislature precedenti – che sono gli interlocutori principali. A questo si affiancano altri livelli di partecipazione connotati da diversi gradi di attività/passività e attitudini partecipatorie. Il gruppo non costituisce quindi un insieme omogeneo, ma piuttosto una costellazione di attori disposta per centri concentrici attorno a un nucleo attivo e propositivo. Un riscontro sulla struttura flessibile della rete e la compresenza di partecipanti attivi e propositivi assieme a sostenitori passivi emerge, ad esempio, dalla testimonianza di MEP5, europarlamentare spagnolo del PPE e del partito di centrodestra Partido Popular, sostenitore delle attività del gruppo informale:

> MEP5: «Well, the group owes very much to the leadership of our colleague MEP1, and most of its members come from Central and Eastern European countries. One of my main interests in joining this group was precisely that... I don't think that it is only about Nazism and communism. That also has to do with other countries. Even Spain, which can be seen as very far from the concerns of the, for example, the Baltic states, or Poland, or other... other countries which were part of the Soviet Empire, so to say. But, yes, I'm not at the forefront of the group. I'm a member. I try to support the activities, the initiatives, and the proposals that I make. On the other hand, the group is quite informal in its working. So, I mean, there's no hierarchy, there's no... any... leading board or something like that. It's quite informal.»

Nonostante questo carattere flessibile e destrutturato, APA1 spiega che un elemento "morale" tiene assieme la comunità, specialmente il nucleo, ovvero l'obiettivo di gettare ponti tra le diverse esperienze storiche e memorie europee. In questo senso, APA1 afferma che ci sono narrazioni centrali e consolidate nei discorsi ufficiali delle istituzioni europee, ad esempio la memoria del nazifascismo e dell'Olocausto, e altre che sono ancora in parte marginalizzate: sia, in generale, la memoria dei crimini dei regimi comunisti in Europa centro-orientale e delle loro vittime, sia tragedie più specifiche e circoscritte come il massacro delle Foibe, su cui un europarlamentare italiano ha voluto organizzare un evento.

> APA1: «The broad, of course, agenda is to bridge Eastern Europe with the rest of Europe. Because, and to condemn, evaluate, and commemorate the victims of communist crimes. So condemn the crimes, commemorate the victims.»

Venendo all'azione, quindi alle attività ed iniziative concretamente promosse dalla rete, si registra la seguente tipologia:

- La prima concerne iniziative di sensibilizzazione esterne (mostre pubbliche, presentazioni di libri, conferenze commemorative).
- La seconda concerne iniziative di sensibilizzazione e commemorazione interne. Esse includono, ad esempio, l'identificazione di "luoghi della memoria" interni ed esterni al Parlamento: due esempi classici di questo genere sono la Via Baltica, un corridoio situato al piano 0 dell'edificio Spinelli adibito come area commemorativa della protesta pacifica del 23 agosto 1989 in Estonia, Lettonia e Lituania per l'indipendenza degli stati baltici dall'Unione sovietica, o l'Esplanade Solidarność 1980, uno spiazzo situato tra gli edifici parlamentari dell'Espace Léopold a Bruxelles.
- La terza concerne l'influenza sulle *policy* europee e sul calendario commemorativo istituzionale, sia attraverso la promozione e il sostegno di posizioni e risoluzioni ufficiali, sia preparando risoluzioni *ad hoc*, sia inserendo emendamenti specifici su altre risoluzioni.

Attraverso l'analisi di alcune delle attività del gruppo si comprende in che senso la Risoluzione del 2019 sia impugnata come manifesto programmatico per l'attivismo della memoria nel Parlamento europeo e orienti le attività del gruppo sui tre livelli qui illustrati.

Rispetto alle iniziative commemorative interne nella IX legislatura, due casi in particolare risaltano all'attenzione. Il primo concerne il supporto del gruppo alla costruzione di un memoriale "per le vittime di tutti i totalitarismi" a Bruxelles, iniziativa lanciata dalla Platform of European Memory and Conscience, il già citato *network* di organizzazioni che operano nel campo della memoria storica la cui nascita è stata stimolata e patrocinata dal Parlamento europeo dopo la risoluzione del 2009 su "La Coscienza europea e il totalitarismo". La seconda concerne l'inaugurazione di un'aula parlamentare in onore dell'eroe della lotta ai due totalitarismi, Witold Pilecki.

La prima iniziativa è in linea con l'impegno rivolto alla Commissione europea nella risoluzione di "fornire un sostegno effettivo ai progetti di memoria e commemorazione storica negli Stati membri e alle attività della Piattaforma della memoria e della coscienza europee". L'idea della realizzazione di un memoriale paneuropeo per le vittime di tutti i totalitarismi, inoltre, era già presente nella risoluzione del 2009 su "La coscienza europea e il totalitarismo" e affiancata all'idea di costituire un *network* per il coordinamento di istituzioni nazionali impegnate nel campo della memoria storica dei totalitarismi. Ho avuto modo di seguire una parte degli sviluppi del progetto da vicino come parte del mio lavoro sul campo e dell'osservazione diretta dei processi indagati. MEP1, in seguito alla nostra intervista negli uffici parlamentari di Bruxelles la mattina del 28/03/2023, mi invita a partecipare a una riunione del gruppo informale prevista per il pomeriggio. All'ordine del giorno è previsto un incontro con il presidente della Platform of European Memory and Conscience, nonché con l'architetto incaricato della realizzazione del progetto di memoriale. All'incontro partecipano una

dozzina di europarlamentari, accompagnati dai relativi assistenti. Durante l'incontro l'architetto e il coordinatore della Piattaforma presentano il progetto di memoriale, dal titolo "An Echo in Time". L'idea prevede la pavimentazione di Piazza Jean Rey, a pochi passi dal Parlamento e dalla House of European History, con la riproduzione di lettere originali di vittime dei regimi totalitari, raccolte in grandi numeri per tramite delle associazioni che fanno capo alla Piattaforma. Nella seconda parte dell'incontro gli ospiti illustrano alcune difficoltà incontrate nel corso delle procedure burocratiche e dell'ottenimento del sostegno amministrativo in Belgio e a Bruxelles. Sostanzialmente, gli europarlamentari presenti formalizzano il sostegno all'iniziativa da parte del gruppo informale, composto da politici autorevoli e potenzialmente influenti, per la risoluzione di queste controversie emerse in corso d'opera. I presenti esprimono generale soddisfazione e gradimento per l'idea di progetto. Un europarlamentare francese, membro di Renew Europe (MEP3), eletto per la prima volta in Parlamento nel 2019, lancia la proposta di azione e supporto che cattura gli auspici dei proponenti e l'interesse dei colleghi presenti: preparare una lettera da indirizzare alle autorità amministrative, municipali e regionali[112], firmata dagli europarlamentari partecipanti alle attività di "On European Remembrance", per stimolare il rilascio delle autorizzazioni necessarie. Come risulta da un post condiviso sulla pagina Facebook del gruppo il 17/05/2023, la lettera viene effettivamente inviata alle autorità di competenza, il Ministro della mobilità della regione di Bruxelles.

Anche attraverso questo primo contatto avvenuto sul campo, ho avuto modo di intervistare il Presidente della Platform of European Memory il 05/04/2023 (EA1). Nel corso della discussione, stimolo il testimone a chiarire i rapporti tra la Piattaforma e il Parlamento. Si tratta di un'organizzazione non governativa indipendente con sede a Praga i cui membri sono persone legali: musei, archivi, centri di ricerca e ong operanti nel campo della memoria storica dei totalitarismi. La Piattaforma nasce nel 2011 in risposta all'invito lanciato dalla risoluzione del 2009 "On European Conscience and Totalitarianism", con il patrocinio del Parlamento. La risoluzione del 2019 rinnova il supporto del PE alle attività dell'ente e invita la Commissione a sostenerne le iniziative da un punto di vista finanziario. Su questo punto l'interlocutore è amareggiato dal constatare che il supporto della Commissione alle iniziative della Piattaforma è stato limitato. Citando un programma di finanziamento della Commissione, afferma quanto segue:

> EA1: «Unfortunately, we didn't receive money from the European Commission. I think that... Maybe it's difficult now to give you a detailed answer why it was so.

[112] Minister of the Government of the Brussel-Capital region, responsible for Mobility, Public works and Road Safety.

Let's say our application was not recognised as something worth to support during the competition.»

Chiarita la natura generale delle relazioni tra l'ente e le istituzioni europee, EA1 condivide informazioni interessanti rispetto alla relazione tra la Piattaforma e il Gruppo parlamentare informale "On European Remembrance". Definisce il gruppo in termini molto positivi e come molto influente, soprattutto per la sua natura trasversale ai partiti, sebbene la maggioranza dei membri appartenga al PPE, nonché come un importante partner: sia considerato il sostegno alle loro iniziative, come il Progetto di memoriale, sia come interlocutore in termini generali, sia per il coinvolgimento diretto della Piattaforma in iniziative interne al Parlamento.

EA1: «I think that it was a great idea to establish this kind of group of members of European Parliament. They do a lot of very good things, and they are influential. The most important in this group is that they are from many different parties. Of course... Most of them are from the European People's Party, but for example, MEP3, who is very influential, I think he's from the Renew, some socialist also, conservatist of course. It is worth to have this kind of group in the European Parliament, people who are involved in the European remembrance, and they are for us partners, real partners to talks. And I think that... very great efforts of MEP1. This is something which is unusual and very good. […]. So, we have different relations. On the first stage, this is the dialogue with them. We have the partner, the group of people from many different parties, which are interested to talk with us. And the second stage is that we are involved in some projects which are promoted by European New Remembrance Group.»

MEP3, come racconta EA1 nel corso della nostra conversazione, è uno dei pochi membri di Renew dell'Europa occidentale che partecipa attivamente, con un'attitudine propositiva, all'organizzazione delle attività della rete informale. Ho incontrato l'europarlamentare francese il 26/04/2023 presso il suo ufficio a Bruxelles. L'intervista si è rivelata particolarmente illuminante per scandagliare ulteriormente la natura di questo collettivo e le diverse attitudini e percezioni dei suoi membri.

Rispetto all'adozione della risoluzione del 2019, MEP3, appena eletto come parlamentare, rammenta di essersi sentito stupefatto di aver ricevuto il documento lunedì 16/09/2023 e di averlo dovuto votare giovedì 19/09/2023. Pur non condividendo l'ambiguo accostamento tra comunismo e nazismo, decide di votare a favore spiegando le ragioni di una scelta faticosa.

MEP3: «You know, it was my first month in the Parliament […]. I am not a politician; I am a journalist. I was astonished. […]. Two [possible, n.d.a.] choices to make. First to say: excuse me, but before voting, we should discuss. What would have been the result? Probably a catastrophe. Because I am French. And so, the French liberals are supposed in central Europe, for many people, not for everybody

> of course, a kind of Communist. At least, very soft communism. But accomplices. Complete misunderstanding, complete ignorance also. […]. In my eyes it was completely inaccurate. But it was too early to open a discussion, or too late to ask for a discussion. I voted for that, and I was very uncomfortable, very. […] I signed the text […], and I did it for moral reasons. Strange situation for a journalist and a historian.»

Le "ragioni morali" che hanno spinto MEP3 a votare in favore della risoluzione, pur esprimendo forti riserve su alcune valutazioni politiche della storia, risiedono nell'importanza attribuita dal testimone al riconoscimento delle tragedie storiche vissute nei paesi dell'Europa centro-orientale e nella volontà di costruire un senso di comprensione e comunione; secondo l'interlocutore, una premessa politica necessaria prima di ogni dibattito e precisazione di tipo storiografico.

> MEP3: «Yes, I know that your part of those atrocities is still to be written down. And so, I will make part of the road with you." And then at one point, I didn't tell them, at one point I will disagree, I will tell my differences. But right now, it wouldn't be a decent attitude. The decent attitude is the communion. […]. It is not the time. First, I have to show them my compassion. And in showing compassion, we will be able to discuss calmly, without any passion, without any suspicion. And so, I do support […], and you couldn't hear me telling them what I just told you. This is not the right time.»

Così si comprendono anche le motivazioni del supporto attivo di MEP3 alle iniziative del gruppo informale, pur non riconoscendosi come membro in senso pieno né condividendo ogni posizionamento.

> MEP3: «I am not able to answer this question because I am not an activist in this group. I am not so involved. I support them. But supporting them is rather different than acting with them.»

Rispetto al progetto di memoriale, che MEP3 ha molto apprezzato e voluto sostenere lanciando per primo la proposta della lettera collettiva da indirizzare alle autorità competenti, afferma quanto segue:

> MEP3: «I supported immediately the idea, this wonderful idea of the square and so on and so on. I do think this is wonderful, and I like really very much. This is sober and modest and strong. I like it very much. And with that, having built that in common, we will be able to start the real discussion. But first, compassion.»

E ancora:

> MEP3: «I think that if we build this memorial in Brussels […] it will be the beginning of a real discussion. Because I guess that around the inauguration of the

> memorial, there will be a big symposium about nazism, communism, bla bla bla. […] Then I will be able, and many other people will be, to say "well, do you know we should think that bla bla bla." Now let's build a memorial. Because we need the memorial. Could I tell to MEP1 now? I couldn't.»

Veniamo ora al secondo esempio di "attività commemorative interne", l'inaugurazione di un'aula parlamentare a Witold Pilecki, l'eroe polacco della lotta ai due totalitarismi. Questa iniziativa, inizialmente programmata per il 25/05/2023, poi spostata al 31, è un modo per concorrere alla realizzazione di uno degli auspici della risoluzione, che prevede la proclamazione ufficiale del 25 maggio (giorno dell'esecuzione del comandante) come "giornata internazionale degli eroi della lotta contro il totalitarismo". Essa è preceduta da altre occasioni commemorative ed esibizioni per la medesima ricorrenza, negli anni precedenti. La stanza in questione è la ECR Group meeting room, edificio Spaak, n° 1A002; la cerimonia di inaugurazione, a cui partecipano l'europarlamentare polacca Anna Fotyga (ECR) e la Presidente Roberta Metsola, è preceduta da una conferenza.

Come anticipavo, un altro livello di azione del gruppo consiste nell'influenzare il calendario delle ricorrenze istituzionali organizzando e proclamando momenti commemorativi. A titolo di esempio, a inizio marzo 2023 il gruppo inoltra a Roberta Metsola, Presidente del PE, una lettera richiedendo l'inserimento nel calendario parlamentare di una giornata di commemorazione delle deportazioni sovietiche il 14 giugno, ufficializzando una ricorrenza celebrata autonomamente dagli europarlamentari legati al gruppo informale negli anni precedenti, partendo dal 2021 (80° anniversario delle deportazioni sovietiche del giugno 1941). Roberta Metsola supporta l'iniziativa, che la CoP adotta senza riserve[113].

Il 14 giugno 2023 la commemorazione è celebrata durante la sessione di lavoro in plenaria a Strasburgo come iniziativa ufficiale del Parlamento. Ho avuto modo di accedere e partecipare alla manifestazione. Ai discorsi introduttivi di MEP1 e Roberta Metsola, seguono alcune ore di lettura di nomi di vittime dei "totalitarismi" da parte di europarlamentari e altre personalità. La banca dati delle generalità delle vittime, come rivela EA1 nel corso della nostra intervista, è stata preparata con il supporto e il coinvolgimento della Platform of European Memory and Conscience.

EA1 è tra i presenti, assieme a europarlamentari e altre personalità, a leggere i nomi delle vittime, e descrive così il senso della sua partecipazione:

> EA1: «We are involved not only in dialogue with them, but also in this specific project of commemoration on 14th June. Maybe you know that during this celebration in the European Parliament, there is a habit that people are reading the

[113] Cfr. il post condiviso dalla pagina Facebook del gruppo informale il 10/03/2023. https://www.facebook.com/permalink.php?story_fbid=pfbid03MAheh1zq4EskiTD97yuFjoyY9Vq3oY8zqRjYFLsbyWMcv9YzcqMvjPbUfJtQkiXl&id=100069317195305

> names of deportees. And it starts, let's say, about noon, and it's still late evening. So, members of Parliament, some other people, ambassadors, etc. They are reading names of victims. And the database was part of our work. Platform prepared the database of these names together with the with the MEP1 office. So, we feel that it is also partly our success. I'm very happy about it because this part of remembrance should be also European remembrance. This year it will be the Strasbourg. I think that we also will encourage our members to bring some delegations from many different states, with former deportees, their families, to take part in it.»

Infine, l'influenza sulle posizioni istituzionali ufficiali è impressa principalmente tramite la promozione di "risoluzioni sulla memoria" o di emendamenti specifici in risoluzioni terze. La risoluzione del 2019, oggetto del caso di studio, non è l'unico esempio di documento promosso direttamente dal gruppo. Infatti, si registra almeno un ulteriore tentativo nel corso della IX legislatura, questa volta fallito. Si tratta di una mozione dal titolo "on the 80th Anniversary of 1941 Soviet mass deportations, the need to evaluate the Gulag and the crimes of the communist regimes in Europe". MEP1 menziona il testo e l'insuccesso nel corso della nostra prima intervista.

> MEP1: «it was also unsuccessful attempt to pass resolution on deportations. Before 20 February [2022, n.d.a.], large scale war started, we wanted to commemorate deportations, gulags. […] later we signed, many members of European Parliament just signed this resolution because we were not able to, to go through COP, to the committee of presidents, leaders of the groups. Their message, especially those from the left wing, the message was that "it's history. We're speaking too much about the past, maybe". And they didn't adopt, didn't approve agenda, this item on agenda, unfortunately. But this text, we have it, signed by many members of Parliament, if you want to have it, A1 will… ask A1, she will, she will pass to you.»

Stando alla ricostruzione di MEP1, la mozione è stata respinta dalla CoP, quindi esclusa dall'agenda della plenaria, e non ci sarebbe stata occasione, a differenza della risoluzione del 2019, di vincolare il documento a un dibattito sul tema chiedendo il voto alla plenaria. Il documento, ora pubblicato sul sito del PPE[114] come risoluzione informale e recante il simbolo del gruppo "On European Remembrance", è firmato da 86 europarlamentari provenienti da tutti i gruppi politici con l'eccezione di GUE/NGL e dei Greens. PPE e ECR assieme rappresentano 60 dei firmatari totali (40 PPE, 20 ECR, 10 S&D, 9 Renew, 4 NI, 3 ID). La risoluzione informale commemora l'80° anniversario delle deportazioni

[114] Sito web del PPE:
https://www.eppgroup.eu/sites/default/files/attachments/2021/12/final-resolution-on-soviet-deportations-with-signatories.pdf .

sovietiche nei paesi baltici del 14-18 giugno 1941. Le proposte più innovative contenute nel documento sono due:

- La fondazione di un museo europeo per le vittime del comunismo e la disposizione di uno spazio maggiore dedicato alla storia delle deportazioni sovietiche e dei gulag nella mostra permanente della House of European History.
- La proclamazione del 27 maggio[115] come Giornata europea per la commemorazione dei Gulag sovietici, completando così il calendario commemorativo antitotalitario affiancando il 23 agosto (Giornata europea delle vittime di tutti i totalitarismi), il 14 giugno (Giornata europea di commemorazione delle deportazioni sovietiche) e il 25 maggio (Giornata europea di commemorazione degli eroi della lotta al totalitarismo).

Il documento, seguendo la via tracciata dalla risoluzione del 2019, condanna la disinformazione storica promossa da parte del governo russo, sia internamente che esternamente, sostenendo che queste narrazioni distorte mirino a legittimare l'irredentismo e l'espansionismo russo e a indebolire la coesione delle società occidentali. APA1, nel corso della nostra intervista, condivide aspetti relativi al percorso del documento e al suo fallimento che aiutano a interpretare l'attivismo di "On European Remembrance". Nel 2021, l'obiettivo di MEP1 per il gruppo era quello di promuovere una risoluzione per la commemorazione dell'80° anniversario delle deportazioni sovietiche di giugno 1941 nei Paesi baltici; era anche il primo anno in cui si sarebbe tenuta la cerimonia di commemorazione, non ancora ufficialmente parte del calendario parlamentare.

> APA1: «We tried to put it onto the agenda, I think, two or three times, even twice in the summer. So, I think June, July, something like that. And then finally in December. I don't remember there was some sort of a trigger event in December. Something happened where we felt like it might have a momentum again. But I don't remember what it was. I will have to dig my memory. What happened was that we had support from the EPP, ECR, possibly ID as well. Although ID is very tricky because some of the ID are, you know, like very anti-communist and they like this. Some of them are more like Le Pen and in Russian pockets, so they don't like this. It's not clear what they support. I mean, they don't have a consistent position on our remembrance initiatives. But ECR, EPP supported it. And I think, I don't remember exactly, I think one of the other three bigger groups also supported it, either the Socialists or the Greens.»

[115] Stando alla risoluzione informale, il 27 maggio 1953 è una data simbolica poiché nel campo di prigionia di Norilsk "Gorlag" è iniziata la più grande rivolta dei prigionieri dei Gulag.

APA1 chiarisce anche il funzionamento di "On European Remembrance" per la costruzione del consenso trasversalmente ai gruppi politici su atti parlamentari di questo tipo; un chiarimento utile a gettare ulteriore luce anche sulla genesi della risoluzione del 2019:

> APA1: «How we did it internally was what we do usually when we have, like, with the Holodomor. You also had a question. When we have an initiative, we write to all remembrance group members, and we really ask them to push within their groups, to talk to their leadership, so they support it at the conference of presidents. Then we select one from each group that we really talk to personally, so MEP1 calls or meets, or I meet with assistance.»

Nel caso della risoluzione informale del 2021, apparentemente, la maggioranza di Renew, Greens e S&D non mostra supporto per l'iniziativa. Il tentativo di inserire la discussione e la votazione di questo documento nell'agenda della plenaria fallisce. Il fallimento dimostra la difficoltà insita in questi tentativi di costruzione dell'agenda e del consenso per risoluzioni di questo tipo e conferma l'eccezionalità della mobilitazione del 2019. Tuttavia, i coordinatori del gruppo non demordono e attendono altre occasioni per mettere in gioco il testo. Queste opportunità si presentano nell'ambito di due risoluzioni parlamentari adottate nei mesi successivi all'attacco russo all'Ucraina.

> APA1: «And that was the end of the story, but then we tried to put parts of it into resolutions about deportations that happen in Ukraine right now.»

APA1 fa riferimento alla risoluzione adottata il 15 settembre 2022 "sulla violazione dei diritti umani nel contesto della deportazione forzata di civili ucraini e dell'adozione forzata di minori ucraini in Russia" e, verosimilmente, al punto 21 nel quale il Parlamento «prende atto dei forti parallelismi storici tra i crimini commessi dalla Russia in Ucraina e i crimini sovietici nei territori occupati dai sovietici».

Il secondo tentativo di successo riguarda la già citata risoluzione del 15 dicembre 2022 "90 anni dopo l'Holodomor: riconoscere l'uccisione di massa per fame come genocidio". MEP1 condivide alcune informazioni rispetto a uno o più emendamenti inseriti in questo documento:

> MEP1: «This article, this part of the resolution on Holodomor also was amended by us, and it was my amendment to mention in this resolution also the past, because it's, I mean, not only the past, but the current situation in Ukraine, because I already mentioned, not evaluated, and never condemned crimes, war crimes, like it happened with Stalinism, Internationally not condemned, like Nazism was condemned. It comes to the situation when those crimes are coming back.»

APA2, inoltre, pur premettendo di avere ricordi confusi, afferma che la stesura della risoluzione, pur essendo nata su stimolo delle autorità ucraine e invito della Presidente del PE, fosse stata "affidata" al suo gruppo di lavoro:

> APA2: «I think it was formally offered as our group initiative, so Mante was the one working on it a lot. I think it was our staffers who drafted the text. And we again, I remember writing to remembrance group members, saying talk to your leaders, you know, and so on, and it made it to the agenda. And the specific paragraph you had, like reminiscent of, you know, what Russia was doing right now. I talked to Mante about this also, and we think that it was our amendment, but we don't remember, but we can, you know, so many things happened since that we're not sure. But it's very consistent with what we consistently put in the resolutions.»

4.3 Risultati interpretativi del caso di studio

"Attivismo della memoria intra-istituzionale" è un concetto che permette di cogliere e spiegare una dinamica molto significativa di costruzione del discorso sulla "memoria storica europea" emersa dall'analisi del presente caso di studio. In generale, questa categoria identifica le azioni e interazioni di individui o gruppi che agiscono all'interno dello Stato e delle sue istituzioni, si organizzano spontaneamente e informalmente e considerano la memoria storica come la piattaforma sulla quale o tramite la quale imprimere il cambiamento o opporsi ad esso. A differenza della definizione consolidata di "*memory activism*", che contrappone "attivisti" e "Stato/istituzioni", questo concetto ne rovescia il rapporto. Le istituzioni sono inquadrate non come monoliti internamente omogenei e impenetrabili, né come luoghi di conservazione dello *status quo*, ma come spazi complessi e dinamici attraversati dal cambiamento; come campi politici nell'ambito dei quali, e non contro i quali, gli attivisti della memoria si mobilitano e promuovono le loro narrazioni.

Tornando alla specificità del caso di studio, il concetto inquadra in primo luogo l'iniziativa spontanea di un gruppo ristretto di europarlamentari e tecnici nel preparare il consenso e costruire l'agenda per la discussione e la votazione della risoluzione. L'attivismo intra-istituzionale di un gruppo ristretto di europarlamentari e delle controparti tecniche socializzate alle narrazioni promosse, sostenuto da reti di alleanze costruite nel gruppo politico e da compromessi negoziati con altri gruppi politici nei giorni della plenaria, si è rivelato cruciale non semplicemente per portare al voto e all'adozione la presa di posizione parlamentare sulla memoria storica più eclatante e rilevante dal 2009, ma per mettere in agenda un dibattito sul tema e la votazione di una risoluzione annessa. Il successo di questo gruppo di attivisti della memoria consiste nell'aver aperto il Parlamento a una discussione sul tema e convinto la plenaria a deliberare sulla "memoria storica", che non rappresenta un ambito politico ben definito né una delle aree tradizionali di intervento del Pe. Un'interpretazione che ricaviamo da queste osservazioni è che il successo e l'avanzamento delle posizioni istituzionali sulla memoria storica nel

PE possono dipendere dall'iniziativa politica di un gruppo ristretto di attivisti e imprenditori della memoria, nonché dalla loro capacità di cogliere finestre di opportunità in dossier specifici, momenti politici e ricorrenze e procedure istituzionali.

A ciò si aggiunge un altro aspetto: la risoluzione risulta essere non solo esito di dinamiche di attivismo della memoria, ma anche il principio e fondamento di tali dinamiche. Infatti, la ricostruzione del caso e l'analisi mostrano come essa venga impugnata, nei mesi successivi alla sua adozione, come manifesto programmatico per l'attivismo intra-istituzionale della memoria dal gruppo informale di europarlamentari "On European Remembrance", coordinato dall'iniziatrice del testo, MEP1. I protagonisti che promuovono il documento sono gli stessi che lo ereditano e impugnano per legittimare il loro attivismo della memoria e orientare le loro operazioni nel corso della IX legislatura. L'obiettivo di questo *network*, come spiegano nel corso delle nostre interviste le assistenti di MEP1 e altri europarlamentari coinvolti, è quello di creare un ponte tra diverse esperienze storiche, colmando i "vuoti narrativi" nei discorsi istituzionali europei: in particolare, condannando i crimini e commemorando le vittime e gli oppositori dei regimi comunisti.

Queste osservazioni ci spingono a riflettere su come il PE si trovi ad agire e a esprimere posizioni istituzionali in un campo politico non direttamente collegato ai suoi ambiti d'intervento ufficiali (la "memoria storica europea"). Ciò avviene anche attraverso il lavoro di un piccolo gruppo di attivisti della memoria che cerca di aprire il Parlamento e creare opportunità di dibattito sul tema attraverso la costruzione del consenso e dell'agenda di lavoro, impiegando strategie di *venue-shopping* nella scelta dell'occasione politica, del dossier, dei gruppi e delle commissioni di lavoro, orientando tali discussioni in direzioni specifiche e consolidando alcune narrazioni, mentre ne marginalizza altre.

Infine, lo sguardo sulla ricezione di questo documento al di fuori del perimetro istituzionale, per quanto assolutamente limitato, ci aiuta a intendere la costruzione sociologica e politica del discorso sulla "memoria storica europea" come processo aperto a dinamiche di ricontestualizzazione e decontestualizzazione. Essa non si conclude nell'ambito del Parlamento e delle dinamiche che in esso si verificano, ma è sensibile ai riscontri e alle risonanze esterne, nelle sfere pubbliche nazionali e a livello internazionale. Queste rappresentazioni discorsive subiscono processi di traduzione, interpretazione e manipolazione dipendenti dai contesti nei quali hanno risonanza e dagli attori che le recepiscono, le adottano o contestano, producendo effetti di ritorno che impattano sul comportamento degli attori all'interno dell'arena parlamentare.

Per espandere ulteriormente questi risultati parziali e formulare interpretazioni maggiormente comprensive ed efficaci nel cogliere la costruzione sociologica e politica del discorso sulla "memoria storica europea", procediamo con l'analisi del secondo caso di studio.

Capitolo 5
Caso di studio II: la risoluzione su “la coscienza storica europea”

5.1 Introduzione

Il 17 gennaio 2024 il Parlamento europeo ha adottato la risoluzione sulla “Coscienza storica europea”[116] con 409 voti favorevoli, 165 contrari e 35 astensioni, convalidando la proposta di risoluzione contenuta nell’omonimo rapporto. Si tratta di una risoluzione d’iniziativa approvata al termine di un processo di redazione che ha coinvolto i membri della Commissione Cultura e Educazione. La base legale per questo genere di procedura è l’articolo 54 del regolamento del Parlamento europeo, che chiarisce come e quando una commissione parlamentare può preparare un rapporto di propria iniziativa e su un argomento di propria competenza. Le risoluzioni INI non hanno valore legislativo vincolante, ma possono esercitare un’influenza determinante sull’indirizzo politico dell’Unione: infatti, la Commissione europea è tenuta a reagire al rapporto presentato dalla Plenaria comunicando l’intenzione o meno di preparare una proposta legislativa in merito.

La risoluzione presa in analisi, come si evince dai collegamenti intertestuali in essa contenuti, si collega esplicitamente alle precedenti risoluzioni sull’importanza

[116] Il Legislative Observatory del PE raccoglie diversi dati relativi alla procedura di discussione e adozione della risoluzione, qui riportati. (https://oeil.secure.europarl.europa.eu/oeil/popups/ficheprocedure.do?reference=2023/2112(INI)&l=en).

Andrea Apollonio, anapollonio1995@gmail.com, 0000-0002-1887-9055

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Andrea Apollonio, *Caso di studio II: la risoluzione su “La coscienza storica europea”*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0996-0.07, in Andrea Apollonio, *Politiche della memoria e narrazioni sulla storia nel Parlamento europeo*, pp. 153-183, 2026, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0996-0, DOI 10.36253/979-12-215-0996-0

Book References DOI 110.36253/979-12-215-0996-0.references

della memoria europea (2019) e sulla coscienza europea e il totalitarismo (2009), così come ad alcune risoluzioni relative alla cultura e all'educazione nell'UE. Pur collocandosi, quindi, nel medesimo perimetro discorsivo dei precedenti atti discussi in questa tesi, la proposta fondamentale è quella di superare la discussione sui contenuti della memoria storica europea a favore della promozione di una coscienza storica critica come pilastro irrinunciabile della cittadinanza europea e come sostegno alla salute delle opinioni pubbliche, nonché alla coesione delle democrazie europee.

In altre parole, la risoluzione imposta un superamento dei discorsi ideologici/politici sulla memoria storica. Il passaggio è reso esplicito nel punto n.4, nel quale il Parlamento «insiste sulla necessità di una valutazione onesta della "politica del passato" dell'UE, attraverso la quale essa si è adoperata per conferire legittimità al progetto europeo e rafforzare il senso di appartenenza all'Europa, oltre a promuovere la coesistenza pacifica dei popoli del continente, riconoscendo allo stesso modo sia i risultati conseguiti che le lacune esistenti e controllando in che modo i cittadini sono stati incoraggiati a confrontarsi con il passato».

Stando al documento, le diverse culture nazionali del ricordo e le interpretazioni ideologiche dei fatti storici rendono impossibile e forse non auspicabile una riduzione di questa complessità sotto lo stesso quadro memorialistico. Queste tendenze andrebbero quindi superate lavorando su più fronti: da un lato, il documento auspica l'abbandono della cultura della memoria europea. Essa non può che consistere in una narrazione elaborata dalle istituzioni e calata sulla società. Bisogna invece favorire una cultura del ricordo come pratica di pensiero critico sulla storia promossa dal basso. Dall'altro, invita all'adozione di una prospettiva olistica e sovranazionale della storia europea, che includa non solo i crimini dei regimi totalitari, ma anche quelli perpetrati nell'ambito del colonialismo e nel dominio delle discriminazioni di genere e sociali. In questo senso, pur esortando al superamento delle controversie politiche riguardanti i quadri e i contenuti della "memoria storica europea", il documento rappresenta un riferimento senza precedenti a questioni storiche che fino ad allora sono state poste ai margini, se non escluse, nelle posizioni ufficiali del Parlamento europeo. Allo stesso tempo, mette in guardia rispetto ai rischi insiti nella costituzione di miti fondanti *ex negativo*, che forniscono forti ragioni emotive per la legittimazione di entità politiche, ma possono ostacolare una conoscenza informata e critica della storia dell'integrazione europea. In sintesi, la cultura della memoria dovrebbe lasciare spazio alla coscienza e alla conoscenza storica.

L'invito che il Parlamento rivolge alla Commissione è di concentrare maggiori risorse istituzionali per la promozione dell'educazione storica attraverso metodi di insegnamento innovativi (interdisciplinari, intersezionali, interattivi…) la ricerca scientifica e iniziative mediatiche e civili, al fine di elaborare una coscienza storica critica e autoriflessiva come competenza intellettuale individuale e collettiva che contribuisca allo sviluppo di una sfera pubblica europea. In quest'ottica, le diverse narrazioni sul passato, riconducibili a origini ideologiche, nazionali e regionali eterogenee, non sarebbero in competizione per una visibilità mutualmente

esclusiva, ma potrebbero ricercare il confronto e il reciproco riconoscimento. L'importanza di respingere ogni approccio strumentale e manipolatorio alla storia (revisionismo e negazionismo) è tematizzata anche in riferimento alle prospettive future di allargamento dell'Unione. In altri termini, la memoria storica, nella cornice concettuale del documento, è concepita in termini multidirezionali, ovvero come discorso aperto a diversi contributi, interpretazioni e narrazioni, tra i quali si può verificare una comprensione empatica (Rothberg 2009). Solo così, secondo i redattori, «i rapporti con la storia diventeranno una questione di azione civica anziché politica». La risoluzione si ricollega a diversi ambiti di intervento su cui il discorso trova una realizzazione concreta: la lotta al razzismo e alle discriminazioni; la promozione dell'inclusività sociale e culturale; il contrasto della disinformazione, del negazionismo e della distorsione politica della storia; la tutela del patrimonio culturale, storico e dell'arte. Infine, il forte posizionamento antirusso che pervade l'impianto della risoluzione del 2019 è qui ridotto a un unico riferimento all'uso propagandistico della storia nel contesto della guerra di aggressione russa contro l'Ucraina (punto 21).

La ricostruzione e l'analisi del caso di studio mostreranno come il processo di redazione del rapporto e della risoluzione segue logiche e dinamiche molto diverse da quelle della risoluzione del 2019; in particolare, l'influenza degli attivisti della memoria risulterà molto limitata e controbilanciata da un'altra "forza": quella del sapere esperto. Le possibilità di mobilitazione di figure non politiche e il ridimensionamento dei margini di azione degli attivisti della memoria nella costruzione del discorso sulla "memoria storica europea", come avrò modo di mostrare, si spiegano alla luce della "struttura delle opportunità intraistituzionali" e dell'interdipendenza tra dossier, procedura istituzionale, attori mobilitati e approcci promossi.

Tabella 6. Testimoni/attori coinvolti nelle interviste per la ricostruzione del caso di studio.

Attore	**Ruoli e incarichi**
MEP6	Europarlamentare cipriota; membro di GUE/NGL; inizialmente, relatore principale del rapporto CULT su "La coscienza storica europea".
AR1	Ricercatore e funzionario per la Commissione CULT; autore di due studi su "La memoria storica europea" e "L'identità europea"; riferimento amministrativo per il dossier CULT su "La coscienza storica europea".
APA3	Assistente parlamentare dello *shadow rapporteur* del dossier "Coscienza storica europea" per il gruppo dei Greens/EFA, X.
APA4	Assistente parlamentare di MEP6.
APA5	Assistente parlamentare della *shadow rapporteur* del dossier "Coscienza storica europea" per il gruppo "Renew".

Tabella 7. Le fasi del processo di redazione e adozione della risoluzione.

	La produzione della risoluzione su "La coscienza storica europea"

2013	• 26/08/2013: presentazione della prima bozza del rapporto CULT di Marek Migalski (ECR) su "Historical memory in education and in culture in the EU". • 29/10/2013: la bozza riceve 355 proposte di emendamento. In seguito, elaborate 18 proposte di compromesso su cui però non si trova un accordo unanime. • 17/12/2013: fallimento del rapporto a seguito del processo di negoziazione dei *compromise agreements;* respinto, come emendato, dalla commissione CULT.
2023: Genesi del rapporto nella commissione CULT	• 12/07/2023: la plenaria ufficializza l'assegnazione del nuovo rapporto INI alla commissione CULT (articolo 54), a seguito dell'autorizzazione della CoP del 6/07/2023. I relatori erano già stati selezionati nei mesi precedenti. • 19/09/2023: presentazione della prima bozza del rapporto CULT di MEP6 (GUE/NGL) su "Coscienza storica europea". • 09/10/2023: 205 proposte di emendamento presentate entro la scadenza. Comincia la negoziazione dei compromessi. Conflitti e tensioni negli *shadow meeting.* • 27/11/2023: riunione CULT per la discussione e votazione degli emendamenti e del rapporto (adottato a grande maggioranza). Il relatore principale dà le dimissioni.
2024: Votazione e adozione in plenaria	• 17/01/2024: Risoluzione sulla "Coscienza storica europea" adottata a maggioranza dalla plenaria (409, 165, 35).

5.2 Redazione e adozione della risoluzione

5.2.1 Radici profonde: il rapporto fallito su "La memoria storica nell'educazione e nella cultura nell'UE" (2013) e lo studio sulla "memoria storica europea" (2013)

La risoluzione del 2024 rispolvera un *dossier* che la Commissione CULT della VII legislatura ha provato ad aprire nel 2013, un tentativo che incappa in uno stallo negoziale e nel fallimento (apparentemente, l'unico rapporto storicamente fallito nella Commissione) senza raggiungere la Plenaria.

Il 4 luglio 2013, in seguito alla decisione della Conference of Presidents, la plenaria del Parlamento affida alla commissione CULT il compito di redigere un *report* sul tema "Historical memory in education and in culture in the EU (2013/2129(INI))". La prima versione del report è datata 26/08/2013 e redatta dal *rapporteur* Marek Henryk Migalski, europarlamentare polacco membro di ECR, partecipante al già citato gruppo informale "Reconciliation of European Histories" e scienziato politico di professione. Il documento si affianca esplicitamente alla risoluzione del 2009 su "la coscienza storica europea" e afferma che l'Europa unita si è costruita nel contrasto ai totalitarismi nazista e comunista e sulle basi dell'etica giudaico-cristiana, dell'estetica greca e del diritto romano; in questo senso,

condanna i crimini contro l'umanità dei regimi totalitari, commemorando le vittime e gli eroici oppositori. Questi aspetti sono sufficienti a comprendere la differenza dei contenuti tra i due rapporti: se l'idea che guida il nuovo report del 2023 è quella di emancipare la discussione parlamentare sulla memoria storica dalla valutazione politica e ideologica dei fatti storici, a favore della promozione di una coscienza storica critica, il report del 2013 non solo riafferma un approccio valutativo, ma identifica in modo arbitrario alcuni fatti storico-culturali (il contrasto ai totalitarismi nazifascista e comunista, l'etica giudaico-cristiana, l'estetica greca e il diritto romano) come fondamenti identitari dell'Europa unita. In generale, il rapporto Migalski chiede un'ampia e non selettiva stesura dei programmi educativi negli stati membri, sostenendo che la verità storica e la memoria sono la base per la riconciliazione e l'integrazione europea. Più concretamente, rilancia il sostegno per la Piattaforma della Memoria e della Coscienza europee; incoraggia programmi di insegnamento della storia ambiziosi e inclusivi anche degli aspetti più "difficili"; afferma l'importanza dei fondi UE per progetti legati alla memoria storica, criticando la riduzione dei fondi dedicati nel quadro del programma "Europa per i cittadini".

Dopo una fase di raccolta degli emendamenti e di negoziazione delle proposte di compromesso con i relatori ombra, il rapporto viene discusso, presentato e votato il 17/12/2013 nella commissione. Il documento, in totale, riceve 355 proposte di emendamento. Molti di questi sono co-firmati da europarlamentari esterni alla commissione CULT, partecipanti al gruppo informale "Reconciliation of European Histories", così come il relatore: ad esempio, Sandra Kalniete (PPE), Krišjānis Kariņš (PPE), Ágnes Hankiss (PPE), Milan Zver, Radvilė Morkūnaitė-Mikulėnienė (PPE), Monica Luisa Macovei (PPE)[117]. Stando alle parole della *chair* della Commissione CULT nella VII legislatura, Doris Pack, il relatore Migalski ha elaborato assieme ai colleghi 18 proposte di compromesso su cui però non è stato trovato accordo unanime. La coordinatrice afferma che il documento risulta così appesantito, persino illeggibile, per via di queste proposte di modifica, nonostante gli sforzi del redattore di pulire il testo da esempi concreti e numerosi dettagli. Inoltre, fa un appello ai colleghi di provare a comprendere le intenzioni del relatore, considerando le diverse sensibilità e esperienze storiche che contraddistinguono Est e Ovest dell'Europa e che potrebbero essere all'origine delle "incomprensioni" che circondano il dossier. Marek Migalski, prima della lunga votazione delle proposte di emendamento, premette che non è stato possibile trovare compromessi su tutti gli aspetti discussi e che, nonostante la sua sincera attenzione a costruire convergenze, rimangono attive divergenze importanti. Conclusa la fase di votazione dei singoli emendamenti, il documento modificato viene votato nella sua interezza e respinto con 11 voti a favore, 13 contrari e 4 astensioni.

[117] Lista dei partecipanti al gruppo informale "Reconciliation of European Histories": https://eureconciliation.wordpress.com/about/ .

Alla votazione segue un momento di dibattito[118]. Marek Migalski introduce la discussione affermando di essersi trovato costretto ad astenersi su un documento di cui non condivide il contenuto; in particolare, afferma di essere sorpreso della resistenza mostrata da colleghe e colleghi ad accettare alcuni temi, tra cui la parità tra i totalitarismi nazista e comunista. In modo simile, László Tőkés, europarlamentare romeno del PPE e partecipante al gruppo informale "Reconciliation of European Histories", afferma che con questo voto contrario la VII legislatura dimostra di aver fatto "passi indietro" nella consapevolezza storica condivisa rispetto ai progressi della risoluzione adottata nel 2009.

Altri membri della commissione esprimono le ragioni della loro contrarietà al documento. Gianni Vattimo (ALDE) definisce il rapporto «un inutile esercizio di retorica» affermando che non sia auspicabile costruire una versione ufficiale della storia, presentata come "veritiera" e promossa dalle istituzioni europee o da altri organismi politici. Un secondo intervento molto critico rispetto al documento è quello di Chrysoula Paliadeli (S&D) che rimprovera al *rapporteur* di aver cercato di imporre il proprio punto di vista sui fatti storici. Ad ogni modo, il rapporto fallisce e non viene condotto alla plenaria. Il tentativo, tuttavia, dimostra che l'apparente "silenzio" delle legislature parlamentari successive alla VI è solo apparente e legato alla mancanza di consenso su nuove posizioni istituzionalmente condivise: tuttavia, processi e tentativi di fare avanzare e cementificare ulteriormente il discorso si sono verificati.

La linea di continuità implicita tra l'insuccesso del 2013 e il rapporto del 2023, gli unici due rapporti INI della commissione CULT dedicati al tema a dieci anni di distanza, è messa in luce da uno dei miei testimoni privilegiati, AR1. AR1 è stato ricercatore in storia e scienze politiche in ambito accademico e, al momento dell'intervista, è ricercatore senior e funzionario al PE per le politiche culturali e educative. È autore di due studi[119] del "Policy Department B: Structural and Cohesion Policies"[120] per la commissione CULT, che emergono tra i principali riferimenti della risoluzione del 2024. Il primo studio consiste in una disamina e valutazione critica delle politiche europee della memoria (2013); il secondo è più ampiamente dedicato al tema dell'identità europea e teso alla valutazione dei possibili approcci politici per la promozione di un senso di appartenenza all'UE

[118] Non esiste una trascrizione ufficiale del dibattito. Tuttavia, le registrazioni video della riunione sono disponibili, così come la traduzione audio in diverse lingue europee degli interventi.
Centro multimediale del Parlamento europeo.
(https://multimedia.europarl.europa.eu/en/webstreaming/committee-on-culture-and-education_20131217-1500-COMMITTEE-CULT).

[119] Per tutelare la privacy del testimone, si omettono i riferimenti bibliografici agli studi citati.

[120] Si tratta di un'unità di ricerca del Directorate-General for Internal Policies, l'organo del Parlamento che fornisce analisi e dati per il lavoro legislativo di alcune commissioni del PE.

(2017). Infine, AR1 è funzionario per la commissione CULT incaricato di seguire il dossier legislativo preso in analisi. Nel corso della nostra prima intervista, AR1 mette in luce i forti legami tra il suo studio del 2013, nel quale ragionava sulle criticità di un approccio troppo "contenutistico" e ideologicamente guidato alle politiche europee della memoria, il concomitante rapporto fallito del 2013 e il nuovo rapporto del 2024.

> AR1: «This topic came up in the EP context in 2013, actually. And then I was asked to draft this study on European historical remembrance at the time in 2013. So how influential was it? This is, of course, always a bit of a tricky question. I would say it was successful definitely in bringing, helping to bring down a resolution in 2013 that failed. You might know this was the Migalski report. That was very controversial. And this was also the background of my, not in the sense that I would have recommended it, but I think what I tried to do in this report was clearly outlining the dealing with history is a difficult issue, especially at political level. I mean, this is maybe saying the obvious for a researcher, but in a political context is not so clear. And by saying, look, we cannot fill historical remembrance with content at European level. This is problematic because different nations, different people have different views. And it's very hard to agree on anything that everyone in Europe could agree in the same way. And rather, I say what we need to do in Europe is rather to create something like a critical historical consciousness. And this is not the content of the report that is currently in production. So, we have to move away from this idea, "we can fill this idea of European historical remembrance with content". […] So, in other words, I was arguing for moving away from content to more to process and creating a forum of discussion. And I think at least my study helped in making a majority actually sharing this view and saying, look, the other report of 2013 that was very much focused on content and defining history by trying to name certain historical events that we should commemorate in a specific way, and so on, that this is not the way forward. So, this report failed. So, in that sense, it was maybe successful.»

AR1, in questo passaggio della nostra conversazione, rivela due aspetti importanti: da un lato, sostiene che il suo impegno come ricercatore e funzionario parlamentare e i suoi lavori di ricerca e riflessione sulle "politiche europee della memoria" potrebbero aver esercitato una certa influenza nel persuadere la maggioranza di europarlamentari che hanno poi sancito il respingimento del rapporto del 2013 nella commissione CULT; dall'altro, che la sua *expertise* sul tema avrebbe costituito un contributo importante per il processo di redazione del nuovo rapporto. In effetti, questa influenza è misurabile confrontando lo studio del 2013 e la risoluzione del 2024. I due documenti condividono la medesima impostazione, proponendo una valutazione critica delle politiche europee della memoria, e soprattutto giungono a conclusioni identiche, raccomandando un allontanamento dai tentativi di imporre una "cultura della memoria europea" dall'alto a favore della promozione di una "cultura del ricordo" dal basso, ovvero

di una coscienza critica della storia come competenza individuale e collettiva. I dati condivisi da AR1 sono cruciali per comprendere sino a che punto il "campo politico della memoria storica" nel PE sia attraversato e ingaggiato da attori tra loro eterogenei: non solo politici di professione, ma tecnici ed esperti di varia natura: assistenti, *policy advisor*, ricercatori e funzionari. Come vedremo nel prossimo paragrafo, la medesima preminenza del "sapere esperto" e degli esperti si riscontra nel rapporto del 2023. Inoltre, l'influenza (ipotizzabile) degli studi, stando ad AR1, potrebbe estendersi al di là dei dibattiti emersi nel PE, concorrendo a determinare i parametri di finanziamento dei programmi della Commissione:

> AR1: «And my feeling is as well that, certain, some of the things were taken on board also later on, for example, trying to widen the focus of European historical remembrance in the funding programs. And if you see the new generation of the CERV program, for example, it's no longer exclusively focused on totalitarianism. It has been broadened even though it's still mainly totalitarian. But now you have colonialism, other decisive elements of European history becoming also part of the discourse. And again, I'm not claiming this was just because of my study, but it might have contributed also to a certain change in mindset in the parliament and also in the commission. So, in other words, I think as a researcher, as a policy advisor, you can exercise certain influence.»

AR1, inoltre, conferma la validità di alcune delle interpretazioni preliminari emerse nell'analisi del primo caso di studio e relative all'ipotesi di correlazione tra la procedura legislativa adottata, gli attori che si mobilitano, e l'esito ufficiale e i contenuti del documento.

> AR1: «the 2013, I was very much involved because this was a committee report. So, meaning it would have, like, would have had to be adopted by committee and then would go to plenary. Interestingly, the 2019 resolution and the Holodomor resolution were tabled directly at plenary, which is usually an indication that the political groups play a more active role. So, it's not the usual parliamentary procedure where it would start in committee and with long deliberations, you know, but it's tabled directly at plenary. And usually, we are not very much involved. But this is rather more like one group pushing forward and trying to get enough support for their position. Then there might be some dealing with it behind the scenes. But it's not the true. Well, again, I don't want to sound negative. It's not a transparent process. But because in the committee, it would be a draft report. People can then table amendments, and you would know who tabled what. With those resolutions, it's really everything behind the scenes.»

In altre parole, l'opportunità per il nostro funzionario e ricercatore di interagire con atti parlamentari inerenti alla memoria storica europea si manifesta soprattutto nel caso di iter procedurali INI, che coinvolgono il lavoro ordinario nelle commissioni di lavoro, specificamente la commissione CULT. In caso di

risoluzioni intavolate in plenaria direttamente dai gruppi politici, la genesi dei documenti è nascosta, non trasparente ed esposta a dinamiche informali di costruzione del consenso e dell'agenda, esattamente come dimostra il caso della risoluzione del 2019 discusso nel capitolo precedente. In quei casi procedurali, spiega AR1, il suo margine di intervento è nullo.

> AR1: «And then the resolution comes. And usually, it only comes when you know you have a majority. So, in other words, 2013 and the current resolution that is in under preparation, historical consciousness, I'm very much involved because this is taking place in the Committee Culture and Education before it goes to plenary. The other two that you mentioned, 2019, 2022 on the Holodomor, they were at plenary level by the political groups with much, much less involvement. So, this was more being informed about it, but not playing any active role in it. So, it always depends as well, and this is maybe also a good, well, maybe an interesting result for your research. It really depends not just on the institution that produces a paper, but even within an institution, a paper that in the end looks almost the same from the outset, because both are a resolution. But the genesis was very different and involved maybe a very different kind of engagement and deliberation.»

Approfondiremo il tema della variazione della "struttura delle opportunità intraistituzionali"[121] per i diversi "imprenditori della memoria" attivi nell'arena parlamentare a seconda dell'iter procedurale e del momento politico nei paragrafi successivi.

La connessione diretta tra i due rapporti, quello del 2013 e quello del 2023, è dichiarata esplicitamente da Sabine Verheyen (PPE), *chair* della commissione CULT, in occasione della riunione del 19/09/2023 e della presentazione della prima bozza di rapporto. Stando alle sue considerazioni, il rapporto sulla memoria storica rigettato dieci anni prima rappresenta l'unico caso di rapporto fallito nella commissione CULT. Questo dato, se confermato, dimostrerebbe la polarizzazione delle posizioni sul tema e la complessità insita in ogni tentativo di formulare sintesi comprensive e largamente accettate. Infine, elogia l'approccio adottato dal relatore che si opporrebbe in modo netto alla logica adottata nel caso del report Migalski del 2013, focalizzandosi sul riconoscimento dell'importanza della promozione di una comprensione critica della storia europea a livello individuale e collettivo, e meno sulla definizione dei contenuti di un'eventuale "memoria storica dell'Europa"[122]. Anche la tedesca Petra Kammerevert (S&D), già deputata nella

[121] Il concetto è in parte mutuato dalla letteratura sui movimenti sociali, richiamando il concetto di "struttura delle opportunità politiche" che identifica i fattori politici, istituzionali e legali che determinano le opportunità di mobilitazione collettiva in diversi contesti e regimi (Tilly, Tarrow 2011).

[122] Fonte: registrazione audiovisiva dell'incontro, European Parliament Multimedia Centre. (https://multimedia.europarl.europa.eu/en/webstreaming/committee-on-culture-and-education_20230919-1430-COMMITTEE-CULT).

VII legislatura e da allora membro della commissione CULT, testimonia discussioni pesanti riguardo al rapporto Migalski e suggerisce che si sia trattato di un tentativo di strumentalizzare la storia.

Il fallimento del rapporto Migalski, che rappresenta l'unico caso di insuccesso di un rapporto nella commissione CULT, dimostra nuovamente il grado di polarizzazione nel PE sulle politiche inerenti alla memoria storica. I lavori delle commissioni parlamentari sono normalmente orientati alla negoziazione e alla ricerca del compromesso; l'incapacità di trovare una sintesi, seppur non del tutto soddisfacente o efficace, è un fatto indubbiamente raro che può derivare solo da scuciture e divergenze politiche insanabili persino nel quadro di un gruppo ristretto di europarlamentari abituati alla collaborazione costante, consapevoli delle idiosincrasie valoriali, ideologiche e caratteriali di ciascuno e orientati all'avvicinamento e alla comprensione reciproca.

5.2.2 I soggetti implicati nel processo di redazione del rapporto del 2023: esperti e tecnici

Dopo l'insuccesso del 2013, come torna in auge il dossier "memoria e educazione nell'UE" nella Commissione CULT? Una risposta parziale è data da MEP6, relatore principale del documento, in occasione della nostra intervista. MEP6 è un europarlamentare cipriota, membro del partito comunista AKEL e del gruppo GUE/NGL al PE, nonché scienziato politico occupatosi della questione cipriota e di dispute memoriali. Ho incontrato MEP6 il 14/11/23, poche settimane prima della discussione e votazione del report emendato nella commissione CULT.

> MEP6: «Politics of memory, or memory politics, is part of European Union for some time now. It's from… actually, goes back. So, from time to time, it comes to our agenda. […] So, this politics of remembrance, actually, is part of… enforce European sense of belonging, I would say. So, it's an open process, and I'm sure after my report, it will go on other reports, and it will come back always.»

L'osservazione di MEP6 rispetto allo sviluppo delle politiche della memoria del Parlamento europeo, specialmente delle sue risoluzioni, come processo aperto, mai definitivo e ricorsivo, conferma una delle caratteristiche individuate come definitorie dell'oggetto preso in analisi, il discorso sulla "memoria storica europea": la processualità. La processualità identifica non solo l'evoluzione dei contenuti del discorso e la sua apertura a nuovi sviluppi e direzioni, ma le tendenze sociologiche e politiche soggiacenti al suo sviluppo; ad esempio, la selezione dei protagonisti del dossier (*rapporteur, shadow rapporteur*, tecnici ed esperti):

> MEP6: «Usually when we have such reports, own -initiative reports, what's happening is it's a discussion, obviously, between the coordinators of the CULT committee and then we end up discussing who is interested, who wants to do a report, and then it's a very democratic open process, and then at the end of the day,

> one is chosen, supported. So, it's not like we're stepping up or asking for it. The project comes to the committee, the coordinators' meetings, the coordinators discuss, we express interest, and at the end we vote, and we decide for someone, and this hit was me.»

MEP6 ci ricorda che alla base della selezione del relatore principale di questa e ogni altra relazione c'è un processo deliberativo aperto, equo e inclusivo. Tuttavia, ciò non è sufficiente a chiarire come emerge il *dossier* e quali sono i criteri che determinano la scelta di un membro di un gruppo politico minoritario per l'assegnazione della *main rapporteurship* – così come delle *shadow rapporteurship*[123] – nel suddetto processo deliberativo.

È un altro testimone implicato nel processo e coinvolto nelle interviste a condividere dati più precisi: APA3, l'assistente dello *shadow rapporteur* X[124], europarlamentare tedesco di origine rom (sinti), membro del gruppo Greens/EFA. Ho avuto occasione di incontrarla il 10/01/2024, alcune settimane in seguito al voto del rapporto in commissione e pochi giorni prima del voto della risoluzione in plenaria.

> APA3: «At the beginning of the next legislative term, there are files considered by the Commission, and it's always the Commission who's suggesting the files. And then it's about the MEPs to ask for the files. And of course, there are some files no one wants to do and some files which are very famous. But each MEP only has a certain number of files he can do. And if he's a rapporteur, he's paying kind of with one point. If he is a shadow, he's paying with half a point. And all in all, you have, I'm pretty sure, four points. So, you know, you need to discuss a little bit in between. And I know that for X, it was very important to have this file because he had... also kind of like really strong issue he wanted to push forward because he's for the minority, like he's really strong helping the Sinti and Roma community.»

Innanzitutto, la mia interlocutrice spiega che, trattandosi di una risoluzione d'iniziativa, la proposta di aprire un *dossier* sul tema è nata dalla Commissione all'inizio della legislatura. Inoltre, stando alle osservazioni di APA3 e alle puntualizzazioni condivise da altri testimoni, i diversi ruoli politici legati a una procedura legislativa nelle Commissioni sono assegnati sulla base di tre criteri fondamentali:

- la distribuzione del carico di lavoro secondo un sistema a punti;
- il riconoscimento dell'*expertise* di un europarlamentare sul tema;

[123] Si tratta dei ruoli di rappresentanza dei gruppi politici nella presentazione di emendamenti e nella negoziazione di compromessi.

[124] Sebbene l'europarlamentare in questione non rientri tra i testimoni direttamente coinvolti nelle interviste oggetto di analisi, al fine di garantire un ulteriore livello di tutela della riservatezza di APA3, si è scelto di sostituirne il nome e cognome con la sigla "X" poiché citato direttamente nell'intervista.

- le dinamiche informali di "baratto" e negoziazione del sostegno su diversi dossier.

La conversazione con APA3 stimola un'altra considerazione: non solo i politici di professione, ma anche gli stessi assistenti e funzionari sono cooptati per supportare il processo di *drafting* e negoziazione secondo la loro *expertise*, i loro saperi e i loro interessi. Inoltre, tra i soggetti appartenenti a questa rete di "imprenditori della memoria" possono sussistere contatti e collaborazioni pregresse, come nel caso della stessa APA3, allora tirocinante Schuman presso la commissione CULT del Parlamento europeo, e AR1, il già citato ricercatore e funzionario CULT che segue gli sviluppi del dossier.

> APA3: «Actually, it was a funny circumstance because I was a Schuman trainee at the CULT committee, like in the secretary. So, I worked with AR1 together, and he was really into this file, into the study. So, I was already reviewing the study, working on the study, and doing research for it, and commenting a lot about it. So, I got really, I was very much interested in this topic because I think because AR1, like, the secretary, the initiative kind of had a different idea about historical consciousness. It was more about... how important it is to be reflective and critical with the past, to learn from the past, and also to be conscious, and also that every person in society is informed about the past. because they are less likely to be manipulated by an autocracy or a particular person. Plus, at this time, the war started, the war against Russia, against Ukraine. So, we really saw how important or how strong narratives can be and how instrumentalized they can be. So, I found it very to the point and very actual. And then I came, I didn't know before, but then I entered in the office of X, and I heard about the file, and then I was like, oh, but of course I want to accompany this file.»

In altre parole, APA3 sviluppa l'interesse per il tema del dossier a partire da una collaborazione pregressa con AR1, dimostrando come interessi, idee e preoccupazioni si sviluppino e si diffondano attraverso interazioni, convergenze e collaborazioni tra attori interni al Parlamento che cambiano nel tempo. Questo non significa che AR1 abbia influenzato direttamente l'allora tirocinante; piuttosto, il suo impegno e lavoro hanno favorito la familiarizzazione e la socializzazione di APA3 sull'importanza del tema politico della 'memoria storica' e di un approccio critico-riflessivo alla questione.

Chiarite le dinamiche di emersione del file, i criteri di selezione degli attori coinvolti, i legami tra i soggetti implicati e le dinamiche di "socializzazione" sul tema, cercherò ora di gettare luce sull'apporto dei principali soggetti implicati nel processo. APA4 è l'assistente del relatore principale, MEP6, che ho avuto modo di incontrare e intervistare in una delle caffetterie interne all'edificio Spinelli, la settimana successiva alla discussione e al voto del testo emendato. Nel corso dell'intervista condivide dettagli importanti: MEP6 e AR1 sono le due "forze redazionali" principali, ovvero i soggetti che elaborano la struttura, i contenuti e

l'approccio fondamentale del documento scrivendo la prima bozza; il fatto che entrambi abbiano un *retroterra* accademico nel campo della storia e della scienza politica è indubbiamente determinante nella scelta della cornice concettuale e metodologica del documento.

Assieme agli altri assistenti delle controparti politiche, APA4 si è invece occupato delle negoziazioni sia precedenti che successive alla presentazione della prima bozza del report il 19/09/2023 nella commissione CULT.

> APA4: «The main drafting force has been AR1 and MEP6. Because they are both academics, both know the matter. AR1, I believe he has a post-doc on this specific issue. And MEP6 worked on memory. So, for me, that part was the easiest, let's say, because I just had to do some amendments. My role at the time was mainly to flag out issues that would not, in my opinion, work well in the negotiations. As they did, I may say. Nevertheless, so that was my role on this part. From there on, I was leading the negotiations. That means I had to get in contact with the other political groups. I did that also during the others were drafting the report, just to have a little bit of a taste on…»
> Andrea Apollonio: «Some anticipation?»
> APA4: «Exactly, on where their red lines would be or what their thoughts were. And after that, I think we had a very, very polite, respectful, and fruitful negotiation on the technical level. Technical level, I mean the assistance, the staff of the political groups, and so on. I think the main reason was that, first of all, we anticipated their thoughts beforehand.»

Queste asserzioni sono cruciali per identificare un aspetto che distingue il secondo caso dal primo: l'iter legislativo INI, che coinvolge il lavoro ordinario delle e nelle commissioni parlamentari, rende possibile il protagonismo di ulteriori "imprenditori della formulazione" del discorso sulla memoria storica europea. In altre parole, dà la possibilità a soggetti non politici (figure amministrative e ricercatori) di introdurre i loro saperi e influenzare il processo di scrittura e negoziazione di rapporti politici in modo determinante. Il lavoro degli esperti si inserisce in un ambito di produzione del sapere definibile come "*regulatory science"* o "*policy science*". Gil Eyal (2019) utilizza un'analogia efficace per descrivere il ruolo dell'*expertise* scientifica nel *policy-making*. Propone di immaginare una strada a tre corsie: la corsia sinistra, veloce, rappresenta il campo delle leggi e delle decisioni politiche; la corsia destra, più lenta, è il dominio della produzione della conoscenza scientifica/accademica, un sapere emancipato dalle esigenze decisionali e dalle scadenze politiche, reversibile; la corsia centrale, è quella della "*regulatory science*", dedicata alla mediazione tra le corsie esterne e alla produzione di un sapere funzionale, se non talvolta subordinato, ai tempi ristretti e alle esigenze estemporanee della politica. I saperi specializzati e la conoscenza esperta giocano un ruolo centrale nel *policy-making* del PE; influenzano come vengono tematizzate ed affrontate le questioni politiche, e costituiscono essi stessi temi di contestazione e negoziazione (Elomäki, Haapala

2024). Tra i "*regulatory scientists*" operanti nel Parlamento che interagiscono con i processi qui analizzati, troviamo funzionari/ricercatori impiegati nei *policy departments*, che affiancano i lavori legislativi delle commissioni, i *policy advisor*, soggetti competenti assunti dai gruppi politici, che ne difendono gli interessi strategici attraverso l'analisi dei testi legislativi e la formulazione di emendamenti; infine, attori esterni convocati per incontri e discussioni su temi specifici; una dimensione ampia che tiene insieme audizioni di esperti, *stakeholders* e attori di *lobbying*. Nel caso del rapporto preso in analisi, ad esempio, risulta che la *shadow rapporteur* per Renew Europe ha incontrato rappresentanti di diverse associazioni ed enti: EUROCLIO, College of Europe, Embassy of France to the Council of Europe[125].

Oltre all'apporto degli "esperti" e degli stakeholders, si riconosce anche una più ampia e strutturata inclusione dei "tecnici" nelle squadre di lavoro cui gli europarlamentari fanno affidamento. Segnatamente, le squadre di assistenti, figure assunte direttamente dal singolo europarlamentare che assistono il lavoro legislativo in quanto dotate di alcune competenze settoriali, ma essendo portatrici di un sapere tecnico più generale (ad esempio, il *know-how* delle relazioni intraistituzionali e dei processi negoziali). Il loro compito è quello di difendere l'interesse non tanto del gruppo politico d'appartenenza (come nel caso dei *policy advisor*) ma del "datore di lavoro" (il politico di riferimento) nei suoi rapporti con il partito nazionale e con il suo elettorato.

5.2.3 Negoziazione dei compromessi nella Commissione CULT: pressioni esterne degli attivisti della memoria

I rapporti e le discussioni tra soggetti tecnici ed esperti costituiscono una delle premesse fondamentali del lavoro legislativo nelle commissioni parlamentari. APA4 afferma di aver cercato il contatto con le controparti tecniche (gli assistenti degli *shadow rapporteur*), in modo preliminare, già nella fase di *drafting* del rapporto, raccogliendo critiche potenziali e punti fermi, con l'obiettivo di integrare questi aspetti nella prima bozza per ridurre eventuali conflitti in fase di negoziazione dei compromessi di emendamento. La politicizzazione del tema, in effetti, è una questione di cui il relatore principale si mostra consapevole, come dimostra il suo intervento introduttivo il giorno della presentazione della prima bozza alla Commissione (19/09/2023):

> MEP6: «I was fully aware that I had a challenge in front of me. I know what's going on in Europe and I know how strongly politicised it is this debate. […] We have to be aware that we don't need a normative history telling on the other side. We want

[125] Legislative Observatory. (https://oeil.secure.europarl.europa.eu/oeil/popups/ficheprocedure.do?lang=en&reference=2023/2112(INI)).

> a critical and self-critical understanding of the past. […] To understand the historicity of our circumstances. To understand "now" in a historical context. And of course, this means how we go on in space and in time[126].»

In generale, gli assistenti degli *shadow rapporteur* che hanno aderito alle interviste riportano che la negoziazione tra le parti tecniche (assistenti) sia stata positiva e costruttiva. Questi incontri preliminari tra tecnici sono organizzati con lo scopo di prevenire divergenze eccessive a livello politico e preparare dei compromessi sufficientemente inclusivi. Il processo, come vedremo, diventa più conflittuale con l'avvicinarsi e durante il confronto tra le parti politiche.

Il *draft report* riceve 205 proposte di emendamento entro la scadenza delle ore 15.00 del 9 ottobre 2023. Un aspetto di cruciale interesse per la nostra analisi è che diversi degli emendamenti presentati dallo *shadow rapporteur* del PPE (Asim Ademov) sono co-firmati da europarlamentari non membri della commissione CULT, in molti casi partecipanti a vari livelli alle attività del gruppo informale "On European Remembrance". Questa possibilità è prevista dall'articolo 218 del regolamento del PE, paragrafo 1, secondo il quale «fatte salve le disposizioni dell'articolo 65, paragrafo 3, relative alla seconda lettura, gli emendamenti o i progetti di proposte di reiezione presentati affinché siano esaminati in commissione sono sempre firmati da un membro titolare o da un membro supplente della commissione interessata, oppure cofirmati da almeno uno di tali membri»[127]. Tra questi cofirmatari esterni troviamo diversi "attivisti della memoria" partecipanti e sostenitori di "On European Remembrance": in particolare, MEP1, Inese Vaidere, Dace Melbārde, Petras Auštrevičius, Sandra Kalniete.

Ho intervistato MEP1 una seconda volta, a novembre 2023, per discutere il nuovo rapporto e gli emendamenti che ha cofirmato e sostenuto.

> MEP1: «We already, we are following, we already drafted some amendments to the draft. You know, as always, all procedures are the same. For all reports, resolutions, we are doing according to, acting according to procedures. So, when we got invitation for possible amendments, we did that. And those amendments are now in process, how to say. Many, many, many members, I think, drafted their amendments.»

MEP1, dalla sua prospettiva, aggiunge dettagli interessanti: innanzitutto, sostiene di aver ricevuto un invito per presentare proposte di emendamento, sostenendo che ciò costituisce una procedura ordinaria.

[126] Fonte: registrazione audiovisuale dell'incontro, European Parliament Multimedia Centre. (https://multimedia.europarl.europa.eu/en/webstreaming/committee-on-culture-and-education_20230919-1430-COMMITTEE-CULT).
[127] Fonte: Rules of Procedure of the European Parliament. (https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/RULES-9-2021-01-18-RULE-218_IT.html).

Inoltre, rispetto ai contenuti del report, che presenta una sezione di valutazione critica delle politiche del passato dell'UE, nonché delle precedenti risoluzioni, afferma quanto segue:

> MEP1*:* «Look, first of all, I was happy that this report was... was drafted and this topic is part of agenda in European Parliament and could commit in this case. Why? Because I remember very well in 2019 when we adopted this resolution at that time […], I remember that some historians, they were not happy that politicians are intervening somehow into their area of interests, that is not for politicians to evaluate history, but for historians only. I would be happy to agree on that. Would be happy to leave history for historians. But there are two reasons that it's important to speak about that. First of all, we see more, it's more than clear that without evaluation, the right political even, legal evaluation of the past, that terrible, terrible past is coming back. What we see in Russia today, Russia, Kremlin, they are using history as a tool, as a weapon against neighbouring countries, especially. They are using rewriting history. They are rebuilding now monuments for Stalin. They are using those narratives against Ukraine, blaming or labelling Ukraine as a fascist, nazi country, which is not true at all. So, this is why it's important to take care of that topic and follow it and to have very clear understanding that history is important for not only for the past but for the future, especially. And second, every politician without knowing history, without understanding, especially politicians of European Union, where we had very different experiences in our histories, be it Southern Europe or be it Eastern Europe, be it Northern Europe or Central Europe, and everybody had a very tragic past not so long time ago, just one or two generations before. And without evaluation, without clear knowledge, what happened and why happened so then? We politicians, we would not be able to take right decisions for the future. Today, we are in front of important decisions on enlargement […]. So, this is for politicians also, it's important to know the history. And when we speak about fundamental issue of European Union solidarity, without knowing each other's history, the past, it would be very difficult to have real solidarity based on values and based on mutual understanding of the current challenges in our country.»

Da un lato, MEP1 si dice soddisfatta dell'impegno del Parlamento sull'importante tema della memoria storica e quindi della nuova iniziativa. Dall'altro – entrando, parzialmente, in contrasto con le idee fondamentali veicolate dal documento – rivendica che il Parlamento debba avere un ruolo nella valutazione e nella condanna dei fatti storici, come nel caso delle risoluzioni del 2009 e del 2019. Ovvero, secondo l'interlocutrice, rimane urgente valutare e condannare determinati fatti e processi storici sia perché altrove la storia è strumentalizzata, sia perché la classe politica europea, la cui conoscenza storica è spesso lacunosa, deve poter prendere decisioni politiche per il futuro partendo da basi solide.

Ad ogni modo, l'elaborazione di proposte di emendamento ai rapporti è competenza dei membri della commissione; la scelta di aggiungere al nome del

propositore firme ulteriori di membri esterni è prevista dal regolamento e potrebbe costituire una strategia per rafforzare la forza e la legittimità di una proposta. Questa, ad esempio, è l'interpretazione di APA3:

> APA3: «I think it was a tactic to strengthen his amendments. You know, that if, you know, because if the rapporteur sees, okay, this amendment is not just by one person, he has like a huge group with him, then it's more likely that the Rapporteur is not saying, okay, no, we put a minus on the voting list, or like that he make it fall, whatever, because he sees, okay: there's a huge support so you shouldn't delete it or you shouldn't change too much. So, it was a clever choice to do so.»

Tuttavia, APA4 riporta di essere venuto al corrente di influenze esercitate dal gruppo informale sullo *shadow rapporteur* del PPE già nelle fasi iniziali del processo di redazione. Nella prospettiva di APA4, la presentazione di certi emendamenti e i relativi scontri in fase di negoziazione deriverebbero più dalle pressioni esterne del *network* che non dall'irremovibilità del rappresentante ufficialmente coinvolto su alcuni punti fermi.

> APA4: «We had three meetings on a technical level, on an assistant level, and we managed to go through all differences or all difficulties of the text. And we managed to have a solid compromise on the whole text, but the point six, which was communism and fascism. This was the procedure. Unfortunately, I must say that we could have reached an agreement even on this point. But at that time, the platform of historical truth, I believe it's called... started putting pressure, political pressure on the shadow rapporteur of EPP.»

Il fatto che si tratti di un riferimento ai coordinatori del gruppo informale "On European Remembrance", nonostante l'incertezza dell'interlocutore nel ricordare il nome esatto del collettivo, è confermato quando sottolinea il loro ruolo nella promozione e nel successo della risoluzione del 2019.

> APA4: «I don't know who is the coordinator of the group. And at the beginning, very frankly, and I totally respect that, the staff group of EPP said, listen, there are forces above us. It's the historical remembrance platform or whatever they are called. And you will have problems with that. I said, okay, I didn't pay attention to that. I didn't know what it was. And I totally underestimated it. I would never think that I would have this power to make or break, actually. After a bit of research, asking here and there, I learnt that it was exactly this platform or this group who managed to get through the resolution in 2019. And they actually did it before the elections. They started preparing it, so... Then I realized, okay, these guys are serious, it's not fun. So, I spoke about it very openly to the EPP friends. And thankfully, I thanked them for that, they were very frank and honest about it to me. So, I knew. The moment we reached a compromise, I would ask. I'd say, please bring it to the platform or to the people, and come back to us. So, we speak on a...

> So, we have a fruitful discussion. It came to the point that Mr. Ademov, although he was himself ready to negotiate with Niazi, he got a paper, as I understand. Here is the position. You have to get exactly this wording through negotiations.»

Insomma, stando alle dichiarazioni di APA4, gli attivisti della memoria di "On European Remembrance" avrebbero esercitato pressioni sullo *shadow rapporteur* del PPE (secondo sua ammissione, più o meno diretta) per intavolare certi emendamenti e indirizzare le negoziazioni in una direzione simile a quella delle risoluzioni precedenti. In effetti, si tratta di una delle classiche strategie d'azione messe in atto dal gruppo informale e analizzate nel caso di studio precedente: influenzare le posizioni del Parlamento sulla memoria storica anche attraverso la promozione di emendamenti specifici in documenti legislativi terzi. In questo caso, l'azione si esprime già nella fase di preparazione del report, prima della presentazione del documento in plenaria. Non per coincidenza, la medesima strategia è stata adottata dai membri del gruppo "Reconciliation of European Histories" nella promozione e nel sostegno di alcuni emendamenti al rapporto Migalski del 2013.

Sicuramente possiamo constatare un manifesto interesse di alcuni coordinatori del gruppo per il rapporto di MEP6, nonché un loro coinvolgimento nella fase di discussione della prima bozza e di preparazione degli emendamenti, come propositori attivi di punti specifici sotto le mentite spoglie di cofirmatari, o come sostenitori di punti e formulazioni condivisi dallo *shadow rapporteur* del PPE.

Una serie di incontri tra tecnici si verifica successivamente alla presentazione degli emendamenti alla prima bozza, per la discussione e la preparazione di compromessi preliminari. APA3, riferendosi agli incontri tra le controparti tecniche, afferma di aver comunque registrato alcune difficoltà e resistenze e riconosce il ruolo di guida nelle discussioni da parte dell'esperto AR1 per il loro superamento.

> APA3: «My experience was that in the beginning when we were still on the technical meeting, like on upper level, that it was already very difficult to find compromises and that AR1 was leading the technical meetings was kind of like, you know, normally you do compromise amendments, like everyone is sending amendments, he's doing the compromises, and then you discuss it in the technical meeting. But that's kind of the first time that I've seen it, that he couldn't find compromises, because all the amendments were too different. So, he couldn't put anything together. So he was, at the first technical meeting, he was asking for... what are your MEPs most important, or the red flags kind of, what you cannot have a compromise on, and what is, like, very important. So that was the first technical meeting, basically. And then, the next technical meeting was more in... was more calm then, and was more in like trying to find... some internal ideas.»

Anche APA4 riporta alcune difficoltà nel mantenere i compromessi discussi a livello tecnico, nonostante le intenzioni costruttive e il clima collaborativo:

> APA4: «And although we would come on an agreement, the next meeting they would fall back from their position. And this happened three times. On every meeting, we would reach an agreement bilaterally, and they would come there and not support it. Which brought us in a quite difficult position as an office because at the same point I said we cannot move on with this. The EPP has to come amongst themselves to a position they can present here at the technical meetings. In order to be able to move on sufficiently, because we would come to an agreement, I would present this agreement as a proposal by the rapporteur, so that would mean it was for us already a compromise we had to make, and they would say no. So, in this sense, we would make a compromise on the compromise and then on the compromise, which, for us, it pushed us as well in a quite difficult position.»

Questa "fatica" nel trovare compromessi definitivi già a livello tecnico, che prelude a tensioni ben maggiori a livello politico, riflette, in parte, l'esperienza del 2013. Resistenze e irremovibilità su alcuni punti politici si manifestano su diversi fronti e hanno a che fare con le pressioni e le aspettative provenienti dai gruppi politici di appartenenza. In questo senso, APA4 afferma che i colleghi del gruppo politico GUE/NGL e della delegazione nazionale avrebbero esercitato pressioni sul relatore principale per mantenere fermezza su alcuni punti e non scendere a compromessi:

> APA4: «I must tell you that already from the draft we received bilateral comments from parties in which we work with, sister parties. But mainly on a personal level. Other assistants or people that I know came to me and said, guys, even the draft is not as good because it's a trap. And the main issue is to equalize the ideologies of Nazism and fascism. What I always said is that there is something more, something bigger in this report, rather than communism and fascism. It's critical thinking of history. It's the willingness of working together consciously. Not... because we have a common, not of our common history, because we don't have a common history on the European Union. We are here as a project of peace. We are here as a project of cooperation. We might disagree on the structure, on the economics, on whatever, but it's a project of working together. And I think it's very humane and reasonable project in this sense. And by that time, I also believed that we could find a compromise, not equalizing the ideologies, but at the same time, of course, respecting the wishes of our Eastern friends to criticize the crimes committed by the communist regimes in the East, or in the name of communism, it's better said. With the final compromise, our party itself then came up to us and said the party cannot back up MEP6 on the local level then. I must tell you, even in our group, even in our delegation, there have been friends working behind our backs as well. Personally, I got in a meeting for another issue, discussing the plenary, and it turned out to be pressure.»

In sostanza MEP6 sarebbe stato fortemente vincolato a respingere proposte di emendamenti o compromessi che associassero l'ideologia comunista al

nazifascismo. Le pressioni politiche sul relatore non sarebbero state esercitate sempre in modo trasparente; alcuni colleghi vicini avrebbero persino "lavorato alle spalle", mettendo gli interlocutori "alle strette" durante incontri apparentemente dedicati ad altre questioni.

Il rapporto entra nella fase negoziale decisiva con gli *shadow meeting* tra le parti politiche. Lo scopo di questi incontri è la negoziazione definitiva di compromessi che sostituiscano gruppi di emendamenti convergenti o assimilabili. APA3 e APA4 sono concordi nel ricordare l'esperienza di grandi tensioni, nonché resistenze e difficoltà, relative a questa seconda fase di confronto.

> APA3: «On the shadow level, then it was getting crazy. So, and then actually, unfortunately, I wasn't at the shadow meeting, but my colleague, and she came back, and she was very excited, and she was very like, well, he thinks that this file will fall and fall again because actually there was already a file of historical consciousness which didn't, couldn't continue. So, he was really hopeless for this one again. And I was very surprised, actually. But then I think the European Union has too many different ideologies than coming to history.»

APA4 riporta che, nonostante a livello tecnico si fossero finalmente trovati alcuni compromessi, tale volontà sarebbe venuta a mancare a livello politico:

> APA4: «Well, after that, of course, the discussions on the political meetings. Of course, each member needs to stay steady on their positions. So, there was a bit less of willingness to compromise. And of course, it's their role, they cannot go out of their ideological position. The ECR shadow rapporteur, Mr. […], he made an intervention, but also during the shadow meetings, he actually stood up of his chair in a very aggressive way against the socialist group staff. It was very aggressive and very... A very emotional moment because we had to physically stop him and tell him to sit down. This is not a way of discussing or negotiating. The emotions got over him. I must say that through this procedure personally, I then, I realized that the discussion on communism has been for us as left-wingers, also the greens and the socialists, is a very academical one, as the philosophy of the non-class society, as a utopia, also as a philosophy and ideology that... helped the West through dictatorships, through the Second World War and so on. Nevertheless, in the Eastern Bloc of the continent, it still brings high emotions.»

APA4 e APA3 ricordano gli incontri "politici" di negoziazione dei compromessi come momenti di tensione emotiva. La scena, rievocata in questo stralcio, dello *shadow rapporteur* di ECR che si alza e fronteggia il rappresentante di S&D in modo molto aggressivo, al punto da dover essere "fermato fisicamente" e invitato a sedersi, è particolarmente emblematica. Rivela che, nonostante le intenzioni di MEP6 (riportate da APA4) di «non dare lezioni di storia a nessuno» e di emancipare il rapporto da un confronto selettivo con i contenuti della memoria storica europea, alcuni nodi di incomprensione sui fatti storici sono venuti al

pettine, come vedremo, compromettendo parzialmente l'esito del rapporto. La veridicità dei fatti è ribadita da APA5[128], assistente parlamentare della *shadow rapporteur* di Renew, secondo il quale lo scontro tra i due si sarebbe verificato a partire da differenti vedute sul ruolo storico del comunismo e sul giudizio sui suoi esiti. In effetti, stando alle dichiarazioni di APA4, il compromesso su cui non si prepara un accordo a livello tecnico e su cui si verificano scontri durante gli incontri politici è il compromesso n.6, che modifica il paragrafo 6 della prima bozza:

> «6. Expresses its concern that there continues to be a latent competition and partial incompatibility between different memory frames and remembrance cultures in Europe, including between Western and Eastern Europe, but also between countries and nations within certain parts of the continent; stresses that all European countries have concurring and diverging experiences alike that belong to a shared European history; acknowledges the crimes committed by Nazi, fascist and communist totalitarian regimes as well as under colonialism, and the role these crimes have played in shaping historical perceptions in Europe; emphasises the need to bridge existing regional and ideological divides in historical awareness among European countries and peoples with a view to build a common ground for dialogue as well as mutual understanding and respect;»

APA5 spiega che il compromesso risponde a richieste di emendamento del PPE e impiega concetti precisi: fa riferimento specificamente ai "regimi totalitari comunisti" (il socialismo reale) e ai relativi "crimini", storicamente localizzati, e non, ambiguamente, all'ideologia comunista in generale. In effetti, se si leggono le proposte di emendamento del PPE co-firmate da MEP1 e da altri partecipanti al gruppo "On European Remembrance", il concetto di "comunismo" è in alcuni casi usato in modo più generico e ambivalente. Ad ogni modo, il compromesso produce una rottura insanabile da parte del relatore principale. L'influenza del gruppo politico e del partito nazionale di appartenenza giocano un ruolo fondamentale in questa rottura:

> APA4: «MEP6 is in a very, very... helpful situation to have a very good contact with the leadership of the party. The leadership, they are people with critical thinking, so they could be, there they could really discuss on a very good level and very friendship, in a friendship way, a friendly way, and try to bridge the differences. MEP6, of course, wanted to have the report true, because it's more than equalizing communism and fascism. It's something new in the Parliament. It's a document that can really bring the discussion forward on historical consciousness. But the party

[128] APA5 ha accettato di prendere parte alla ricerca tramite un'intervista e di condividere informazioni e punti di vista. Ha acconsentito a prendere note e appunti durante la conversazione. Tuttavia, ha chiesto di non registrare né trascrivere la discussione.

said, well, we are a post-communist party, and we cannot support in any way having a member of ours or an MEP of ours having its name on the report.»

In sintesi, la rottura nelle negoziazioni politiche si verifica per un'intransigenza ad accettare e a rinunciare al compromesso n.6, che coinvolge da una parte il *main rapporteur* MEP6, vincolato alle raccomandazioni del gruppo politico, e dall'altra, in particolare, i relatori ombra del PPE e di ECR, sospinti anche dalle richieste di colleghi e colleghe esterni alla Commissione CULT.

La negoziazione dei compromessi implica anche l'esclusione di diversi emendamenti. APA3, l'assistente parlamentare per il rappresentante di Greens/EFA, riporta generale insoddisfazione da parte del suo gruppo per la bozza finale, che esclude diversi degli emendamenti di loro iniziativa.

APA3: «I can say that we weren't too happy because there were two main ideas of X which didn't survive. […] One important thing was that concerning again the minority of Romani people, that they will have more participation of the historical consciousness and the kind of narratives of the past, and that they should have space in the European Parliament too, for example, at the 27th of January, when there's the International Remembrance Day of the Holocaust, that they will speak in front of the Parliament. And this was a very specific idea, but he really wanted to have implemented it, or, I mean, at least... something in this way, but it was not accepted at all. And also, this idea to make minorities more part of history in the schooling system, in teaching about the culture and the past, and everything. It really... kind of there was a sentence about memorials. But memorials are not like an active way of people being part of teaching history. So that was also not part of it. So, he was already very disappointed.»

5.2.4 Adozione del rapporto e dimissioni del relatore principale nella Commissione CULT

Le rotture verificatesi dietro le quinte, nell'ambito delle negoziazioni tra tecnici e relatori, entrano ufficialmente in scena il 27 novembre 2023. La Commissione CULT, riunitasi, include nell'ordine del giorno la discussione della nuova bozza del rapporto, la votazione degli accordi di compromesso e del documento nella sua interezza per validare la sua presentazione in plenaria. Grazie alla gentile intermediazione di AR1 per l'accesso al consesso, ho avuto modo di partecipare alla riunione e di osservare direttamente le dinamiche di discussione e votazione. Infine, il rapporto viene adottato nella sua interezza. Tuttavia, come vedremo, i nodi insoluti negli incontri preparatori spingono il relatore principale a una decisione inaspettata: dare le dimissioni immediatamente dopo l'approvazione del documento. MEP6 introduce le votazioni ringraziando i collaboratori tecnici e politici ed esprimendo alcune considerazioni sul processo negoziativo: «At some point I must say I was appointed by some insistences on certain subjects ideologically loaded, but I think at the end of the day we managed to be here with

a good report with a lot of positive elements». Dopo la votazione dei compromessi e degli emendamenti (tutti adottati eccetto l'emendamento 79), si procede con la votazione del rapporto, che viene adottato a grande maggioranza: 19 favorevoli, 7 contrari e 1 astenuto.

MEP6, sorprendentemente, vota contrario al proprio rapporto e conclude la votazione con un breve discorso: si dice soddisfatto della votazione e lieto dell'ampia maggioranza, considerati gli sforzi profusi per la stesura del rapporto; tuttavia, ritira il proprio nome dal rapporto per un solo nodo negoziale inaccettabile: la presenza di un compromesso in cui, a suo dire, le ideologie comuniste e nazifasciste sono poste sullo stesso piano. Si tratta, appunto, del compromesso n. 6, adottato nel rapporto. Sabine Verheyen, coordinatrice della commissione, prende atto della decisione con rammarico; riconosce nuovamente l'importanza del documento, a suo dire basato su perizie scientifiche ed *expertise* accademica, e l'eccellente lavoro svolto da MEP6. Pur comprendendo le ragioni personali delle dimissioni, rivendica il significato del compromesso n.6 sostenendo che la terminologia adottata di "regimi comunisti totalitari" sia storicamente specifica e che non presenti riferimenti ambigui al pensiero comunista in generale. Anche lo *shadow rapporteur* per ECR vota contrario e risponde alla puntualizzazione di MEP6: secondo l'europarlamentare non va fatta alcuna differenza tra regimi totalitari, che hanno commesso crimini altrettanto efferati nonostante le eventuali divergenze ideologiche.

Non si trovano molte informazioni pubbliche a commento del gesto politico delle dimissioni. La decisione di MEP6 è immediatamente commentata e supportata dal partito nazionale di appartenenza, l'associazione comunista cipriota AKEL, come reazione all'insistenza dei gruppi politici di destra ed estrema destra per includere un riferimento all'equiparazione tra nazismo e comunismo – una considerazione che minerebbe le fondamenta scientifiche e valoriali del rapporto[129]. Questo appello al carattere "scientifico" e obiettivo della bozza originale, che ritorna come forte elemento di legittimazione del rapporto negli interventi a favore, si riferisce alla competenza riconosciuta ai due autori principali, AR1 e lo stesso MEP6, che condividono una notevole formazione accademica nelle scienze storiche e politiche e nello studio delle "politiche della memoria". Il richiamo alla "scientificità" del documento, indubbiamente, costituisce uno strumento discorsivo efficace per disinnescare, squalificare o contrastare prospettive politiche divergenti sul ruolo della memoria storica nell'educazione.

Quindi, come possiamo interpretare la scelta di MEP6, da un punto di vista strategico-politico, al di là delle giustificazioni ufficiali e dei legittimi stratagemmi discorsivi impiegati? In effetti, da un lato il relatore si dice soddisfatto della relazione finale e lieto del supporto ricevuto; dall'altro, ritenendo inaccettabile il

[129] Fonte: Sito ufficiale di Akel.
(https://akel.org.cy/the-attempt-to-equate-communism-and-nazism-is-unhistoric/?lang=en).

compromesso n.6, si ritira come relatore – tuttavia (aspetto cruciale) solo dopo l'adozione del testo. La domanda sorge spontanea: perché MEP6 non ha rassegnato le dimissioni già durante il processo negoziativo, nel quale apparentemente si sono manifestate divergenze insanabili? Verosimilmente, per due ragioni: in primo luogo, per evitare che il rapporto fosse affidato a europarlamentari d'altra prospettiva politica, ottenendo un risultato finale ancora meno soddisfacente; in secondo luogo, potrebbe trattarsi di un compromesso raggiunto con il gruppo politico di appartenenza. Così facendo, MEP6 ottiene l'adozione in Commissione di un rapporto ancora molto fedele alla versione da lui redatta, ma ne rifiuta la paternità per evitare che la sinistra radicale parlamentare possa essere accusata di aver concesso qualsiasi sorta di legittimazione a posizioni più o meno avverse all'ideologia comunista e alle sue realizzazioni storiche e politiche concrete. Il riscontro di APA4 conferma questa interpretazione:

> APA4: «MEP6, of course, wanted to have the report true, because it's more than equalizing communism and fascism. It's something new in the Parliament. It's a document that can really bring the discussion forward on historical consciousness. But the party said, well, we are a post-communist party, and we cannot support in any way having a member of ours or an MEP of ours having its name on the report.»
> Andrea Apollonio: «So that's the compromise?»
> APA4: «So, this is the compromise being made from both sides, you read the situation in a very correct way, to have the report through, but then MEP6 making a statement why he withdraws his name. Also, in Cyprus we proceeded with articles on the newspaper, with videos, and on public, social media, and so on. And his campaign in the near future will also have a strong element through this report, saying that it's not an academic discussion anymore. The right and the extreme right wing, they are killing any critical discussion on historical memory. Which I also share this point of view. It has been very emotionally... We've been through a lot.»

APA4, oltre a confermare l'intuizione, riporta un senso di pesantezza emotiva relativa al percorso di elaborazione e all'esito del rapporto, affermando di «averne passate tante». APA5, assistente del relatore ombra di Renew, nel corso della nostra conversazione, conferma la reazione emotiva del collega, ricordando di aver visto APA4 visibilmente scosso e commosso in seguito alle "dimissioni" di MEP6 in occasione dell'incontro CULT del 27 novembre 2023. Il rapporto emendato, a cui, automaticamente, viene associato il nome della coordinatrice della Commissione CULT, Sabine Verheyen, per via della "decaduta paternità" di MEP6, viene così presentato alla Plenaria di gennaio, tra scontri, dimissioni e tensioni emotive.

5.2.5 Votazione e adozione della risoluzione finale nella Plenaria

La mozione di risoluzione viene presentata durante il primo incontro in plenaria a Strasburgo del 2024, il 17/01/2024, e adottata con una maggioranza notevole: 409 voti favorevoli, 165 contrari e 35 astenuti. MEP6, anche in questa occasione,

conferma la sua contrarietà nel voto. Tuttavia, un dato interessante che dobbiamo registrare e che si pone in controtendenza con le votazioni delle precedenti risoluzioni sulla memoria storica, è che la sinistra radicale (GUE/NGL), gruppo politico cui appartiene l'ex relatore principale, non è compatta: si registrano, infatti, 6 astenuti, 21 contrari e 7 favorevoli. Questo dato potrebbe indicare una progressiva accettazione della valutazione e della condanna parlamentare – seppur cauta, misurata e minoritaria – del totalitarismo comunista sovietico all'interno del gruppo, e dei discorsi sull'antitotalitarismo in generale. Asim Ademov, relatore ombra del PPE, vota a favore, così come la stragrande maggioranza del suo gruppo parlamentare. Lo stesso vale per Renew, che segue il voto favorevole della *shadow rapporteur*, e per S&D, in linea con l'indicazione del relatore ombra Marcos Ros Sempere. La stragrande maggioranza del gruppo parlamentare ECR votano contrari assieme al rispettivo *shadow rapporteur*. Gianantonio Da Re e il suo gruppo politico ID votano compattamente contrari.

I voti dei Verts/ALE sono tutti favorevoli, eccetto un astenuto. Il dato interessante è che X, lo *shadow rapporteur* per il gruppo politico dei Verdi, risulta assente sia alla votazione del rapporto nella commissione, sia alla votazione della mozione in plenaria. Le ragioni della doppia assenza, verosimilmente, derivano da un senso di insoddisfazione e di disinteresse nei confronti dei contenuti finali del *report* riportato dall'assistente di X, APA3. Secondo l'interlocutrice, il testo finale esclude molti dei punti e degli emendamenti da loro avanzati in fase negoziativa.

> APA3: «I have a little bit the feeling that everyone lost a bit interest, or not everyone, I cannot talk for everyone, but that a few lost a little bit the interest in it because it's not, it doesn't have the impact the individuals wanted to have. But I can imagine that, as it is now, that it will be... that it will be voted in favour because also it's just an initiative, a legislative report, so it doesn't have a legislative impact, so there are not too difficult or too strong feelings with any reports. So, I can imagine that it's going through, but...»
> Andrea Apollonio: «When you say the report has lost some of the potential or the hopes that X and the group had, you are referring to those amendments you were mentioning before or to something else? Like, the idea of the report in general does not convince you, do not think it's a good report? Which was your point?»
> APA3: «No, I was referring to X amendments, what I just mentioned.»

In particolare, APA3 fa riferimento ad alcuni emendamenti considerati come estremamente importanti da X, che toccano la questione politica della tutela delle minoranze, in particolare il riconoscimento delle sorti storiche della comunità rom (cui risalgono le origini dello stesso europarlamentare), la cui vicenda, dal loro punto di vista, è stata sino ad ora posta ai margini della coscienza pubblica.

> APA3: «I can say that we weren't too happy because there were two main ideas of X which didn't survive.»
> Andrea Apollonio: «In the compromise negotiations phase?»

> APA3: «Exactly, exactly. So, one was really washed down, kind of. One important… Shall I say what was important for?»
> Andrea Apollonio: «If you can share, yes, it would be very interesting.»
> APA3: «One important thing was that concerning again the minority of Romani people, that they will have more participation of the historical consciousness and the kind of narratives of the past, and that they should have space in the European Parliament too, for example, at the 27th of January, when there's the International Remembrance Day of the Holocaust, that they will speak in front of the Parliament. And this was a very specific idea, but he really wanted to have implemented it, or, I mean, at least... something in this way, but it was not accepted at all. And also, this idea to make minorities more part of history in the schooling system, in teaching about the culture and the past and everything.»

A ben vedere, la proposta di X non è l'unica narrazione memoriale a essere stata esclusa nella redazione dei compromessi e del testo finale. Lo stesso vale, ad esempio, per il contributo dello spagnolo Domènec Ruiz Devesa (S&D), che ha presentato individualmente una decina di emendamenti sull'importanza della commemorazione dell'integrazione e del federalismo europei, nonché di una maggiore centralità del tema nei programmi educativi degli stati membri. Quasi tutti gli emendamenti proposti dall'onorevole nell'Ottobre del 2023 sono stati esclusi o marginalizzati nella bozza finale. Non a caso, sia gli emendamenti esclusi di X sulla questione delle minoranze sottorappresentate, sia quelli di Devesa sono stati presentati con firma individuale; non godendo di una più ampia rete di supporto all'interno della commissione o del coinvolgimento di europarlamentari esterni, si sono rivelati deboli e la loro esclusione non ha trovato resistenze.

Ad ogni modo, sono almeno due i protagonisti del file che disertano apertamente il progetto: MEP6, che rassegna le dimissioni come relatore principale per il compromesso sui regimi totalitari e vota contrario, e X, che non partecipa alle votazioni verosimilmente per insoddisfazione, considerata l'esclusione dei suoi punti nella bozza finale.

A questi si aggiungono i voti contrari di due *shadow rapporteur*, a sancire che dei 7 relatori ufficialmente coinvolti nella negoziazione del report, solo 3 votano a favore della risoluzione presentata in plenaria. In sintesi, nonostante l'innegabile successo della risoluzione in sé, la genesi del testo è indubbiamente stata fonte di divergenze insanabili tra gli attori implicati, cautamente nascoste negli *shadow meeting*.

Un altro aspetto da segnalare è la mancanza di un dibattito in plenaria. Stando alla rule 159 del regolamento del PE, la CoP può decidere di non sottoporre a dibattito e a ulteriori emendamenti alcuni punti all'ordine del giorno per facilitare i lavori in plenaria; tuttavia, i gruppi politici o un insieme di membri che raggiungano la soglia minima possono opporsi e richiedere l'apertura della discussione. Se ciò non è avvenuto è per volontà politica delle famiglie parlamentari, dalle quali non è pervenuta né una proposta né opposizione all'agenda.

Alcuni dei testimoni coinvolti nella ricerca, incontrati in circostanze informali in occasione della Plenaria di gennaio a Strasburgo, hanno suggerito che la scelta di evitare il dibattito possa aver evitato il manifestarsi di fratture o la ridiscussione di compromessi già negoziati in modo più ristretto e controllato nella commissione di lavoro. L'alternativa potrebbe essere, più semplicemente, che il testo non abbia suscitato interesse. Tuttavia, considerate le tensioni irrisolte prodottesi in Commissione e il voto contrario della maggioranza dei relatori, la prima ipotesi pare più verosimile e consiste in un chiaro esempio della tendenza all'informalità dei processi decisionali nel PE per la riduzione del conflitto politico tramite il suo "scivolamento" dalla Plenaria agli incontri preparatori e non trasparenti come gli *shadow meeting* (Kleine 2013, Christiansen, Neuhold 2013). Una tendenza particolarmente visibile nel caso di dossier molto politicizzati, come la "memoria storica nella cultura e nell'educazione". A ben vedere, alcuni commenti alla risoluzione e alla sua adozione sono reperibili come "dichiarazioni di voto scritte" sulle pagine istituzionali degli europarlamentari, una possibilità prevista dalla *rule 194* del Regolamento. Sandra Kalniete (PPE), "imprenditrice della memoria europea" di lungo corso e protagonista di molte delle dinamiche di attivismo, richiamate da questo studio, nella IX legislatura e in legislature precedenti, già coordinatrice del gruppo informale "Reconciliation of European Histories" nonché partecipante alle attività di "On European Remembrance" e sostenitrice attiva della risoluzione del 2019, commenta la risoluzione ribadendo la posizione degli attivisti della memoria dei crimini del comunismo totalitario:

> Sandra Kalniete: «In un momento in cui in Europa infuria la guerra, che l'aggressore Russia cerca di giustificare falsificando la storia, è particolarmente importante valutare obiettivamente gli eventi del passato ed esprimere una chiara condanna dei crimini del totalitarismo, comprese le atrocità commesse dai comunisti. Sostengo quindi questa relazione. È gratificante che la maggioranza del Parlamento europeo condanni finalmente in modo chiaro i crimini dei regimi totalitari comunisti, insieme al nazismo e al fascismo. Sebbene la relazione sia generalmente positiva, è necessario porre maggiormente l'accento sull'attuale situazione della sicurezza in Europa e sulla guerra dell'informazione condotta dalla Russia, compresa la distorsione della storia[130].»

5.3 Risultati interpretativi del caso di studio

La risoluzione adottata nel gennaio 2024 rappresenta un significativo sviluppo del discorso sulla memoria storica europea. Riconoscendo i limiti delle iniziative e

[130] Traduzione dell'autore tramite Deepl Translator. EP website, written explanations of vote - 9th parliamentary term.
(https://www.europarl.europa.eu/meps/en/96934/SANDRA_KALNIETE/all-activities/written-explanations/9).

delle risoluzioni passate, dichiara che il Parlamento non dovrebbe interferire direttamente nella valutazione di complessi fenomeni storici. Questo compito è demandato agli storici professionisti, cui il Parlamento può fornire strumenti, finanziamenti e condizioni ottimali per svolgere il loro lavoro. Allo stesso tempo, può promuovere iniziative memoriali della società civile o facilitarne la realizzazione. Tuttavia, in alcun modo dovrebbe esprimere valutazioni politiche.

Piuttosto che determinare un radicale cambio di rotta, questa narrazione sulla "promozione di una coscienza storica europea", ovvero sull'adozione di strumenti per una comprensione critica della storia dal basso, va considerata come una nuova gemmazione del discorso, un suo ulteriore sviluppo che, verosimilmente, coesisterà e continuerà a coesistere con le direzioni già tracciate. Alcune di esse hanno trovato un punto di innesto nel documento stesso; è il caso della narrazione antitotalitaria, che gode di un forte supporto ma anche di un'avversione rigida, seppur minoritaria, nell'arena parlamentare. L'innesto è realizzato non senza ambiguità: gli aspetti precipui della risoluzione stridono, in parte, con i passaggi nei quali si entra nel merito della valutazione e della condanna dei fatti storici (come nel compromesso n.6). Altre narrazioni (segnatamente, sulle minoranze sottorappresentate e sul federalismo europeo) hanno subito una marginalizzazione nella fase di redazione dei compromessi e del testo finale.

Ad ogni modo, la risoluzione, senza alcun dubbio, introduce un approccio diverso alle politiche del passato dell'UE, aprendo la strada a sviluppi discorsivi e politici che seguono questa direzione. Il documento potrebbe rappresentare, in futuro, un punto di riferimento importante per gli europarlamentari che si oppongono alle risoluzioni e alle iniziative del passato incentrate su approcci politici, valutativi e identitari alla memoria storica attraverso un appello alla "scientificità" necessaria per un confronto obiettivo con il passato. In questo senso, sarà importante valutare l'impatto della nuova risoluzione sul lavoro legislativo e sulle narrazioni simboliche dell'Unione nella X legislatura e interpretare l'uso di questo testo nelle politiche europee della memoria.

Dall'analisi del caso di studio emergono tre interpretazioni precipue che ci permettono di approfondire la nostra comprensione delle dinamiche che sottostanno alla costruzione sociologica e politica del discorso sulla memoria storica europea. La prima concerne il rapporto tra la procedura INI e il contributo di attori politici di gruppi minoritari. La procedura INI prevede il coinvolgimento inderogabile delle commissioni di lavoro e deve quindi includere il contributo degli imprenditori politici della memoria rappresentativi dei gruppi minoritari. Nei lavori delle commissioni, i file legislativi sono assegnati ai membri in base a criteri di equità e cooptazione: il bilanciamento del carico di lavoro secondo un sistema di punti individuali e il riconoscimento dell'*expertise* sul tema. Questo significa che l'assegnazione di un dossier è potenzialmente alla portata di ogni membro. È il caso del rapporto qui considerato, assegnato a MEP6, un europarlamentare cipriota del partito comunista AKEL e della famiglia parlamentare GUE/NGL, già ricercatore in scienze storiche e politiche. La scelta di MEP6 come relatore principale è significativa, considerato che la posizione della sinistra radicale

parlamentare sulla memoria dei totalitarismi è di minoranza e in opposizione alle maggiori risoluzioni sulla memoria storica approvate dal Parlamento europeo nel XXI secolo, come ha mostrato l'analisi dello sviluppo diacronico del discorso. Il fattore che legittima l'assegnazione dell'incarico redazionale a MEP6 è stato il riconoscimento dell'autorevolezza "scientifica" del suo approccio al tema, ovvero della sua *expertise* di ricercatore nel campo delle scienze storiche e sociali. Non a caso, i due relatori principali dei "rapporti gemelli" del 2013 e del 2023 (Migalski e MEP6), pur avendo orientamenti ideologici e politici opposti, condividono la stessa competenza "scientifica" e provengono da famiglie politiche minori (ECR e GUE/NGL).

La seconda interpretazione concerne il ruolo più generale della "conoscenza esperta" come forza cruciale nella costruzione del discorso. L'analisi del caso mostra il ruolo predominante degli "imprenditori della formulazione", ovvero soggetti non politici impiegati dal Parlamento e portatori di competenze tecniche e di saperi esperti, nella produzione della risoluzione. In altre parole, l'iter INI dà la possibilità a soggetti quali *policy advisor*, funzionari e ricercatori parlamentari di influenzare il processo di scrittura e negoziazione delle posizioni politiche. Il lavoro degli esperti si inserisce in un ambito di produzione del sapere definibile come "*regulatory science*" o "*policy science*" (Eyal 2019). Tra i *regulatory scientists* nel Parlamento, troviamo funzionari/ricercatori nei *policy departments*, che supportano i lavori legislativi delle commissioni. Il caso emblematico è quello di AR1, funzionario e ricercatore per la commissione CULT cui viene assegnata la guida amministrativa del dossier su "La coscienza storica europea". Già autore di due studi istituzionali sulle politiche europee della memoria (2013) e sull'identità europea (2017), è stato coinvolto nei lavori del rapporto Migalski del 2013 e, nel 2023, ha contribuito significativamente alla stesura della prima bozza del nuovo rapporto e al coordinamento degli incontri tecnici e degli *shadow meeting* per la discussione degli emendamenti e la formulazione dei compromessi. Non solo; l'impostazione e le conclusioni del suo studio critico sulle politiche del passato dell'UE esercitano un'influenza diretta sulla risoluzione del 2024. In questa categoria rientrano anche i *policy advisor*, figure competenti in uno o più campi d'azione dell'UE assunti dai gruppi politici per difendere i loro interessi strategici nella scrittura di rapporti e nella stesura degli emendamenti, e attori esterni convocati per incontri e discussioni su temi specifici. Oltre all'apporto degli "esperti" e degli *stakeholders*, si riconosce anche una più ampia e strutturata inclusione delle squadre di assistenti, figure assunte direttamente dal singolo europarlamentare che assistono il lavoro legislativo in quanto dotate di alcune competenze settoriali, ma essendo portatrici di un sapere tecnico più generale - il *know-how* delle relazioni intraistituzionali e dei processi negoziali - tutelando l'interesse dell'europarlamentare di riferimento nei suoi rapporti con il partito e l'elettorato nazionale. In questa platea eterogenea di soggetti tecnici ed esperti che sostengono i politici nelle diverse incombenze parlamentari possono verificarsi dinamiche di interazione e collaborazione che stimolano la familiarizzazione e la

socializzazione all'importanza del tema e alla condivisione di un certo approccio, come nel caso della storia di collaborazione tra AR1 e APA3.

La terza interpretazione concerne la fluttuazione della centralità dell'attivismo della memoria nella costruzione del discorso. L'analisi del caso di studio rileva l'apporto dell'attivismo di un gruppo di europarlamentari affiliati a "On European Remembrance" nella preparazione degli emendamenti e il loro tentativo di sostenere un richiamo all'approccio antitotalitario alla memoria storica europea nella risoluzione. Nonostante questi soggetti fossero ufficialmente esclusi dal processo di redazione del rapporto in quanto non risultavano essere membri della Commissione, MEP1 e altri partecipanti si sono inseriti nella fase di redazione degli emendamenti nella veste di cofirmatari (art. 218 regolamento Pe) di proposte dello *shadow rapporteur* del PPE, politicamente affine, in particolare per quanto riguarda gli emendamenti successivamente confluiti nel compromesso n. 6. Stando alle informazioni condivise da diversi testimoni, la pressione a spingere la negoziazione su alcuni punti potrebbe essere stata notevole. Secondo APA4 (assistente di MEP6, il relatore principale), i coordinatori del gruppo informale avrebbero esercitato pressioni sullo *shadow rapporteur* del PPE (secondo sua ammissione, più o meno diretta) per intavolare emendamenti e indirizzare le negoziazioni, mettendo in atto una delle classiche strategie del loro attivismo della memoria intra-istituzionale.

L'interpretazione che si può ricavare dall'analisi di questi dati è che la forza dell'attivismo della memoria intra-istituzionale subisca fluttuazioni e che sia indubbiamente minore qualora il processo di redazione della risoluzione segua l'iter INI. In questo contesto, l'attivismo della memoria è controbilanciato da un maggiore protagonismo degli "esperti" (politici e non politici) e dalla loro guida nella redazione dei testi. Per richiamare un esempio concreto, lo studio critico sulle "politiche europee della memoria" preparato da AR1 nel 2013 non solo potrebbe aver concorso a determinare il fallimento del primo rapporto, redatto da uno dei partecipanti al gruppo informale "Reconciliation of European Histories" nella VII legislatura, ma ha largamente influenzato l'approccio e i contenuti del rapporto del 2023. Il ruolo degli attivisti è quindi indubbiamente ridimensionato in questo tipo di procedura istituzionale. Tuttavia, essi mantengono ed esercitano un margine di influenza utilizzando una delle loro classiche strategie d'azione: promuovere o proporre, indirettamente o direttamente, emendamenti alla risoluzione in cantiere, dialogando con gli attori coinvolti e politicamente affini.

A queste tre interpretazioni precipue si affianca un'intuizione embrionale: le "emozioni" esibite o espresse dagli attori in diverse fasi di redazione del documento e associate alle loro posizioni sulla "memoria storica" hanno giocato un ruolo chiave nella redazione del rapporto. Durante la fase negoziale "nascosta" degli *shadow meeting*, stando alle testimonianze degli intervistati sconcertati, si è verificato un rabbioso scontro verbale (quasi fisico) attorno ai temi del già citato compromesso/punto n. 6, infine adottato, relativo alla valutazione storica del rapporto tra ideologia comunista e regimi totalitari comunisti. Il confronto acceso ha coinvolto i relatori ombra di ECR e S&D. Durante la votazione finale del

rapporto emendato in Commissione, MEP6, relatore principale del documento, vota inaspettatamente contro il proprio rapporto e ritira il suo nome a causa del compromesso n. 6, dal suo punto di vista politicamente inaccettabile e storicamente inesatto. Il disdegno e le dimissioni irrevocabili di MEP6, giunte non a caso solo successivamente all'adozione del rapporto, possono essere interpretati come una strategia per ottenere l'approvazione di un testo innovativo e fedele all'approccio della bozza originale, evitando tuttavia di avallare un compromesso inaccettabile per la sinistra parlamentare e per il partito nazionale di appartenenza. L'assistente di MEP6 (APA4), che ha seguito le negoziazioni personalmente, ricorda l'intero processo negoziale e il momento delle dimissioni come emotivamente sfidante: frustrazione per il peso delle pressioni politiche subite, tristezza per il parziale fallimento del tentativo, sdegno per l'inaccettabilità del compromesso n. 6.

Queste azioni e reazioni emotivamente connotate dimostrano la polarizzazione delle posizioni nel discorso e la loro profonda connessione con le biografie personali, le memorie nazionali, le sensibilità ideologiche e gli interessi partitici ed elettorali dei soggetti coinvolti. Inoltre, lasciano intuire che le emozioni che queste narrazioni esprimono o trasmettono possono svolgere una funzione legittimante e delegittimante negli ambiti delle negoziazioni istituzionali e della loro ricezione pubblica. In ultima analisi, queste dinamiche "emozionali" sollevano un interrogativo: che ruolo giocano le emozioni nella costruzione del discorso sulla "memoria storica europea", ovvero nella legittimazione e delegittimazione di specifiche narrazioni sul passato e nei processi negoziali?

Conclusioni

La ricerca ribadisce con forza che la "memoria storica" è una costruzione discorsiva realizzata dagli attori politici e sociali in specifici campi di interazione. In quanto costruzione discorsiva contestata e situata in uno specifico spazio politico e istituzionale (l'UE), la "memoria storica europea" intrattiene un rapporto privilegiato con alcune storie trionfali o negative, selezionate ed elevate a *topoi* narrativi, mentre ne esclude o marginalizza altre.

La "memoria collettiva" come interpretazione identitaria del passato entra inevitabilmente in tensione con la storia come conoscenza critica, esponendosi a rischi di strumentalizzazione, distorsione e manipolazione politica. Si tratta certamente di due forme della conoscenza imparentate, poiché ogni atto di riconoscimento del passato ha una dimensione interpretativa e poiché il lavoro degli storici, consciamente o inconsciamente, contribuisce al processo sociale di costruzione, smantellamento e ristrutturazione di immagini del passato (Hobsbawm, Ranger 1983: 12-13; Viazzo 2000: 174-176; Sahlins 2016). Tuttavia, non sono forme identiche. La storia si confronta con il problema della conoscenza tendenzialmente oggettiva, disincantata e neutrale (per quanto parziale) del passato e della sua complessità, e costruisce un sapere sulla base di metodi dichiarati, della replicabilità e della verificabilità delle fonti e delle asserzioni. La memoria collettiva, invece, ha una funzione pratica, poiché in essa il ricordo condiviso agisce come fonte di significazione del presente e come base per il rafforzamento dell'identità del gruppo (Lowenthal 1985:41-44; 197-200, Montesperelli 2011: 71; Sierp, Wüstenberg 2015). Tenendo a mente i rischi di distinzioni dicotomiche rigide, possiamo affermare che la memoria collettiva è un fenomeno attuale che vive all'interno di un gruppo di cui fonda la coesione; la storia invece ambisce a essere universale, neutrale, una riserva latente di possibilità che tende ad accogliere anche il diverso, il sorpassato, il repertorio delle opzioni alternative, gli elementi

Andrea Apollonio, anapollonio1995@gmail.com, 0000-0002-1887-9055

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Andrea Apollonio, *Conclusioni*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0996-0.08, in Andrea Apollonio, *Politiche della memoria e narrazioni sulla storia nel Parlamento europeo*, pp. 185-194, 2026, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0996-0, DOI 10.36253/979-12-215-0996-0

Book References DOI 110.36253/979-12-215-0996-0.references

che non intrattengono un rapporto vitale con il presente (Nora 1984: XVII-XLII, Assmann 2002:154-156).

Non costituendo un'essenza statica, né un archivio di informazioni o un resoconto critico, ma piuttosto un campo discorsivo politico e identitario, nella "memoria storica europea" si fronteggiano diverse rappresentazioni discorsive collettive, o "narrazioni" (Trenz 2016; Foret, Trino 2023) che interpretano il passato in una lotta per la "preminenza discorsiva" e per il riconoscimento istituzionale aperta a nuovi sviluppi e ripensamenti. Questo processo continuo di creazione di significati è orientato al conseguimento di diversi scopi politico/strumentali, ma anche al soddisfacimento di esigenze emotive e simboliche: il rafforzamento della legittimità percepita del progetto di integrazione; la ricerca di un senso di appartenenza a una comunità di valori e destino; il riconoscimento sovranazionale di tragedie internazionali, nazionali e subnazionali, quindi di storie personali e familiari; la riparazione simbolica per le vittime di tali esperienze e la condanna retroattiva dei carnefici; la costruzione del consenso nell'elettorato nazionale di riferimento, ma anche l'inquadramento, la legittimazione e delegittimazione delle tensioni e dei conflitti intranazionali e internazionali. In questa prospettiva, risulta indubbiamente efficace la definizione di "politiche della memoria" proposta da Maria Mälksoo: «le politiche della memoria emergono di conseguenza come una zona di contatto contestata e affettivamente carica in cui la politica, l'identità, la storia, le emozioni, il potere, la legge e la ricerca umana di significato si incontrano e si intrecciano» (Mälksoo 2023: 2).

La presente ricerca ha affrontato l'enorme complessità dell'oggetto provando a interpretare la costruzione sociologica e politica del discorso, ovvero le dinamiche tra attori che spiegano e determinano il suo sviluppo nel Parlamento europeo, rispondendo alla domanda: in che modo il discorso sulla memoria storica europea evolve e si costruisce nel quadro delle dinamiche sociologiche e politiche del PE? Quali forze e dinamiche sociologiche e politiche sottostanno a tale costruzione? Nei prossimi paragrafi si raccolgono le fila di questo sforzo interpretativo procedendo su tre passaggi: i) rielaborare ed esporre i principali risultati cui la ricerca è giunta; ii) enunciare ed esplorare i nuovi quesiti che l'indagine ha introdotto; iii) concludere lo scritto con una riflessione interrogativa sul futuro della memoria storica europea.

La costruzione del discorso sulla "memoria storica europea": i risultati interpretativi della ricerca

Il discorso sulla "memoria europea" reagisce all'avanzare del processo di integrazione. L'analisi del suo percorso diacronico approfondisce alcune interpretazioni già discusse nello stato dell'arte: l'attenzione delle istituzioni europee per certi aspetti o capitoli della storia europea è mutata contestualmente alle prospettive di allargamento; all'effettiva adesione di nuovi stati membri; al rinnovo della composizione parlamentare nel corso delle legislature; al mutamento

del clima geopolitico. In questo senso, la "memoria europea" è un dialogo tra presente e passato: guarda al passato per interpretare il presente o rispondere alle sfide della contemporaneità, e, viceversa, costruisce nel presente narrazioni per guardare il passato sotto una certa luce. La ricerca ha esplorato le sfumature e le pieghe di questa tendenza mettendo in luce come il discorso sulla "memoria storica europea" non solo è contingente e "in evoluzione", ma più precisamente "costruito" da alcuni degli attori che abitano il Parlamento, un "campo politico" inevitabilmente attraversato dal cambiamento. Questi attori agiscono spinti da storie familiari, biografie nazionali, motivazioni simboliche, ideologiche, politiche e professionali.

Esplorando le dinamiche di costruzione del discorso, la ricerca mostra le interazioni di una platea di "imprenditori della memoria" limitata ma eterogenea, che include agenti politici e non politici. Analizzando i risultati dei casi di studio, ricaviamo due considerazioni preliminari:

- Sebbene tutti gli attori politici che operano nel Parlamento abbiano reagito (direttamente o indirettamente, favorevolmente o in senso contrario) al discorso preso in analisi, non tutti lo fanno sistematicamente né considerano questo campo discorsivo cruciale o meritevole di una riflessione significativa o di sforzi deliberativi.
- Gli imprenditori della memoria europea che operano nelle istituzioni e specialmente nel Parlamento non includono esclusivamente politici. Assistenti tecnici, amministratori e ricercatori parlamentari esperti, ad esempio, danno il loro contributo – e non un contributo minore – alla costruzione di questo campo discorsivo.

Su queste premesse si fondano le interpretazioni precipue della ricerca. La prima concerne il ruolo dell'attivismo della memoria intraistituzionale nella costruzione del discorso. Il concetto identifica la centralità di agenti politici e non politici, organizzati informalmente in reti d'azione e attorno a un "manifesto programmatico", che agiscono all'interno dello Stato e delle sue istituzioni, si organizzano spontaneamente e informalmente e considerano la memoria storica come la piattaforma sulla quale o tramite la quale imprimere il cambiamento, o opporsi ad esso. Questa categoria include sia gli europarlamentari partecipanti a queste reti, sia gli assistenti dei politici di rilievo che svolgono ruoli di coordinamento del *network*, redazione delle prime bozze dei documenti e organizzazione di eventi. L'attivismo di queste reti di attori si definisce su tre dimensioni fondamentali:

- Organizzazione: l'organizzazione della rete è "informale", simile a quella di un movimento sociale, e segue un modello a cerchi concentrici. Esistono un nucleo di coordinamento attivo e propositivo, un insieme ristretto di partecipanti responsivi e reattivi e un anello esterno di sostenitori passivi. Agli europarlamentari si aggiungono i membri dello staff tecnico dei coordinatori del gruppo, ovvero gli assistenti parlamentari. Come traspare dalle interviste, all'interno di questo gruppo si rilevano dinamiche di "socializzazione" alla memoria storica e alla

memoria dei "successi" dell'attivismo stesso (*memory of activism*) che includono i tecnici.

- Obiettivi: le attività del gruppo sono orientate al perseguimento di una causa ampia (la promozione di una riflessione parlamentare sul significato e l'importanza della "memoria storica europea" per una più profonda e autentica integrazione degli stati membri, ma anche per una legittimazione di memorie di stampo politico o nazionale, per la costruzione del consenso a livello domestico) e sono orientate alla promozione di alcuni "quadri della memoria" etico/morali (la promozione della memoria storica dei crimini e delle vittime dei totalitarismi novecenteschi, un "male assoluto" in opposizione al quale si definiscono le democrazie liberali e l'integrazione europea). Purtuttavia, la rete, essendo destrutturata, ospita contributi idiosincratici più marcatamente collegati a specifiche esperienze politiche o nazionali.
- Azione: il gruppo agisce su tre livelli: la promozione di iniziative esterne alle istituzioni, la promozione di iniziative interne e l'influenza sulle posizioni e sul calendario commemorativo del Parlamento. Più precisamente, tale influenza è esercitata sia su processi parlamentari già in atto, sia nel tentativo di creare l'opportunità politica per spingere il Parlamento a adottare nuove prassi commemorative o momenti di discussione formale. In particolare, le "risoluzioni non vincolanti" si dimostrano importanti occasioni di "costruzione del discorso" raccogliendo nel solco della loro produzione dibattiti e processi deliberativi.

Inoltre, la ricerca rileva una "fluttuazione" della centralità dell'attivismo della memoria intra-istituzionale nella costruzione del discorso in base al caso considerato, quindi alla procedura istituzionale seguita; cionondimeno, esso rappresenta una "forza" notevole nel complesso delle dinamiche soggiacenti al processo. Da un punto di vista teorico, la categoria attorno alla quale orbita l'interpretazione, quella di "*intra-institutional memory activism*", costituisce un contributo al dibattito sul nesso "memoria" e "attivismo" emerso negli ultimi anni nel campo interdisciplinare dei *memory studies* nell'ambito della cosiddetta "*activist turn*" (Gutman, Wüstenberg 2022, 2023; Rigney 2018). Tale svolta consiste nell'osservazione di un crescente fenomeno di "attivismo memoriale" e di riattivazione politica del passato come elemento di conflitto e contestazione nei diversi contesti politici e sociali del globo, declinato spesso in iniziative di decommemorazione ed esortazioni a smantellare i siti memoriali problematici (Gensburger, Wüstenberg 2023). Il concetto elaborato nella presente ricerca rappresenta un invito a guardare oltre la dicotomia "Stato" e "società" per riscoprire le istituzioni come campi politici complessi attraversati dal cambiamento e permeabili a dinamiche informali (Kleine 2013, Christiansen, Neuhold 2013); nonché a problematizzare la genesi delle "memorie ufficiali", esplorando le complesse dinamiche sociologiche e politiche della loro costruzione.

Una seconda interpretazione delle dinamiche che soggiacciono alla costruzione del discorso riguarda l'estensione del concetto di "imprenditori della memoria" oltre il perimetro tradizionale della politica di professione, includendo alcuni attori non politici che operano nelle istituzioni in quanto portatori di conoscenze tecniche (relative alle procedure legislative, alle dinamiche negoziative intra-istituzionali e trans-istituzionali) e/o esperte (derivanti da curricula accademici e professionali che conferiscono comprensione e autorevolezza in specifici campi di azione politica). Ad esempio, il contributo degli assistenti parlamentari emerge evidente in entrambi i casi di studio: non solo negoziano i contenuti dei testi discussi, quindi la preminenza di specifiche "narrazioni sulla memoria storica" nel discorso, gli approcci adottati e la struttura delle argomentazioni, ma possono anche esercitare un ruolo autoriale diretto nella redazione di prime bozze di risoluzioni o emendamenti. Pur seguendo le indicazioni di massima condivise dal "datore di lavoro" (l'europarlamentare di riferimento), sono spesso socializzati sui temi trattati e talvolta portatori di competenze derivanti da precedenti esperienze accademiche o professionali, costituendo una voce da "dietro le quinte" che influenza decisivamente lo sviluppo del discorso.

Per quanto riguarda il ruolo della "conoscenza esperta", il secondo caso ne mostra la preminenza: sebbene i gruppi politici facciano abitualmente affidamento a figure esperte (ad esempio i *policy advisor*) per la formulazione di posizioni e emendamenti per i documenti legislativi in cantiere, il funzionamento delle commissioni di lavoro privilegia questi imprenditori poiché prevede l'assegnazione di amministratori esperti selezionati per la redazione di ogni rapporto legislativo e non-legislativo. In altre parole, il contributo di questi soggetti non dipende dall'invito degli attori politici ma è integrato nella procedura di lavoro. AR1, ad esempio, viene selezionato dallo staff amministrativo della commissione CULT in quanto autore di uno studio critico "sulle politiche europee della memoria" risalente al 2013, che avrebbe poi notevolmente ispirato l'impianto e l'approccio della risoluzione del 2024. A ben vedere, l'autorevolezza del "sapere esperto" viene riconosciuta anche all'europarlamentare cui viene assegnato il ruolo redazionale principale, indicando una parziale sovrapposizione tra i campi della "politica" e della "conoscenza esperta". Come nel caso degli "attivisti della memoria", anche la forza degli "esperti" nella costruzione del discorso fluttua a seconda del momento politico, del dossier e della procedura istituzionale seguita. L'*expertise*, inoltre, può essere contestata politicamente e la sua legittimità può essere messa in questione (Elomäki, Haapala 2024). Questa interpretazione potrà auspicabilmente solleticare la curiosità degli autori impegnati nell'approfondimento della teorizzazione delle politiche della memoria e della formulazione di strumenti concettuali. Tale campo destrutturato di interazioni politiche ha un centro indubbiamente politico, ma i suoi confini si sovrappongono ad altri "campi", come quello della conoscenza esperta, costituendo "aree di frontiera", come la "*regulatory science*" (Eyal 2019), di cruciale rilevanza. L'interpretazione sul ruolo primario degli esperti nel campo delle politiche europee della memoria potrebbe trovare riscontro nei risultati di altre ricerche sull'influenza

generale della "conoscenza esperta" nel *policy-making* del PE (Elomäki, Haapala 2024) e nella definizione dell'agenda, dei contenuti e degli approcci delle politiche culturali europee (Patel 2013).

Ciò che si osserva dall'interpretazione di queste dinamiche e dall'analisi "in profondità" della costruzione del discorso è che esiste una profonda connessione tra la procedura istituzionale adottata, gli imprenditori della memoria mobilitati in questi processi e le narrazioni che di volta in volta acquistano preminenza. Possiamo così formulare un'"interpretazione conclusiva" che tiene assieme, in modo chiaro e sintetico, i risultati incrociati dell'analisi diacronica dell'evoluzione del discorso e dell'analisi dei casi di studio: da un lato, la costruzione del discorso sulla "memoria storica europea" nel PE è un processo aperto e multivocale. Al suo interno emerge e si sviluppa una molteplicità di narrazioni, in un processo continuo di creazione di significati, promosso dal lavoro di diversi imprenditori che colgono opportunità politiche per orientare la discussione sulla "memoria storica europea" in determinate direzioni. Questa platea è eterogenea e include politici, tecnici, esperti e, in misura minore, attori esterni. Tra essi, un ruolo particolare è svolto dagli "attivisti della memoria", una rete informale che include i politici e il seguito degli assistenti tecnici, strutturata a cerchi concentrici per gradi di partecipazione, riuniti attorno a una risoluzione-manifesto. Questi gruppi non si limitano a operare nel quadro dei processi legislativi attivi, ma lavorano per creare nuovi spazi di deliberazione. In misura simile, i tecnici e gli esperti giocano un ruolo redazionale cruciale e intrattengono con le controparti politiche un rapporto di ascolto reciproco e di notevole influenza. Dall'altro, tale processo è dipendente dal contesto. Lo sviluppo di questo campo discorsivo dipende dalla combinazione di vincoli politico-istituzionali (il clima geopolitico nel continente, la composizione del PE, la sede istituzionale, il dossier politico e la procedura istituzionale adottata nei singoli casi). Questi aspetti interrelati costituiscono la "struttura delle opportunità intraistituzionali" per la mobilitazione degli imprenditori della memoria, la promozione di specifiche narrazioni memoriali all'interno delle discussioni del PE e il loro successo o fallimento. Questa struttura, come dimostrano i casi di studio, in particolare il successo dell'attivismo della memoria nella promozione della risoluzione del 2019, è flessibile e sensibile alle pressioni esercitate dall'*agency* dei soggetti e alle loro iniziative spontanee. Cionondimeno, è una cornice imprescindibile che indirizza la loro azione e favorisce/ostacola la loro mobilitazione e il loro successo. Le strategie di "*venue-shopping*" risultano quindi cruciali nella scelta della sede istituzionale, del dossier politico e della procedura favorevoli al conseguimento dei loro obiettivi (Littoz-Monnet 2013). Questi risultati, sebbene non esauriscano la complessità della domanda, rispondono all'invito di ricerca di diversi autori (Neumayer 2015, Perchoc 2015, Toth 2019), contribuendo a gettare luce su «la complessa costruzione di una cultura europea della memoria nel quadro delle dinamiche sociologiche delle istituzioni europee» (Perchoc 2015b: 21).

Nuove domande

Oltre ai risultati interpretativi, mi sembra utile richiamare in questo capitolo conclusivo quelli che potremmo chiamare i "risultati interrogativi" della ricerca: intuizioni intellettuali e nuove domande emerse nella progressione del lavoro analitico, segno della fertilità della direzione intrapresa. In altre parole, la ricerca non ha prodotto solo interpretazioni congruenti alle domande e agli obiettivi di ricerca, ma ha aperto nuovi quesiti e possibili frontiere e diramazioni di studio.

La prima domanda è direttamente pertinente alla ricerca e ne costituisce uno sviluppo. Essa è stimolata da un'intuizione: i fallimenti discorsivi, ovvero le narrazioni promosse nel Parlamento ma rifiutate/rigettate nei processi della loro discussione e negoziazione, costituiscono una fonte privilegiata per la comprensione delle dinamiche di costruzione del discorso. Questa prospettiva aiuterebbe a gettare luce sulle dinamiche di "resistenza" e marginalizzazione nella promozione del discorso sulla memoria storica europea, solo in parte affrontate dalla presente dissertazione. Il quesito potrebbe essere posto come segue: quali dinamiche di resistenza e marginalizzazione concorrono ai fallimenti narrativi nella costruzione del discorso sulla "memoria storica europea"? Si potrebbero prendere in considerazione casi empirici specifici. Ad esempio, il fallimento del rapporto del 2013 su "Historical memory in education and in culture in the EU*",* o il fallimento delle risoluzioni promosse dai gruppi informali che non hanno raggiunto la plenaria, come la mozione "on the 80th Anniversary of 1941 Soviet mass deportations, the need to evaluate the Gulag and the crimes of the communist regimes in Europe". Oppure, ci si potrebbe chiedere: qual è il rapporto tra le "memorie non tematizzate" e gli "imprenditori" di tali memorie che rimangono silenziosi, assenti o marginalizzati? Questo quesito volge uno sguardo interpretativo agli attori operanti nelle istituzioni europee che non ingaggiano il discorso o che non riescono nel tentativo. Il quesito intende esplorare la dimensione dei processi di marginalizzazione e fallimento di narrazioni memoriali "altre", interrogandosi sulle ragioni e le dinamiche sottostanti a tali fallimenti. Esistono poche ricerche che procedono in una direzione simile (ad esempio, i lavori di Aline Sierp sull'assenza di una "memoria europea del colonialismo" (Sierp 2020a) e sulle narrazioni marginali promosse dagli europarlamentari italiani (Sierp, Cabrero 2021)). Queste dinamiche potrebbero essere inquadrate per tema e questione, ma anche sulla base di categorie di attori identificate attraverso criteri quali il genere, l'etnia, l'età, la nazionalità, la provenienza regionale. I quesiti qui proposti si fondano sulla consapevolezza che la "memoria storica" è quella che gli attori costruiscono effettivamente, selezionando certe "storie" e scartandone altre.

La seconda domanda vuole approfondire la dimensione "emozionale" delle politiche europee della memoria, emersa chiaramente nelle interviste e in diversi punti dei processi negoziali indagati nei casi di studio. Essa potrebbe essere posta come segue: quali correlazioni emergono dall'analisi delle politiche europee della memoria alla luce del nesso "memoria-emozioni"? La domanda intende esplorare le correlazioni tra le "emozioni" espresse e esibite dagli imprenditori della memoria

europea nella promozione di specifiche narrazioni (rabbia e risentimento per ingiustizie passate, tristezza per il ricordo delle vittime, frustrazione per la "sottorappresentazione" di certe memorie, orgoglio per le conquiste e gli eroismi del passato), la loro "origine" e il loro significato, nonché la loro funzione come strumento di legittimazione o contestazione di certe rappresentazioni nei processi negoziali e decisionali europei. Il quesito potrebbe guidare un progetto di ricerca che si colloca all'intersezione tra gli studi sulle politiche europee della memoria e gli studi sul ruolo delle emozioni nella politica europea (Gürkan, Terzi 2024) e, più specificamente, nei dibattiti del Parlamento europeo (Sanchez Salgado 2021)[131].

La terza domanda, invece, conduce oltre il perimetro delle istituzioni e inaugura una direzione di ricerca originale; essa vuole esplorare la costruzione del discorso nel suo "migrare" fuori dalle istituzioni e verso altri contesti; in particolare, le sfere pubbliche nazionali e la politica internazionale. La domanda potrebbe essere formulata così: in che modo i discorsi istituzionali europei sulla memoria storica migrano al di fuori del contesto istituzionale e vengono reinterpretati e manipolati nei contesti nazionali e nell'ambito della politica internazionale?[132] L'interrogativo trae ispirazione da alcune delle impressioni raccolte nel corso della ricerca: in primo luogo, l'uso domestico della risoluzione del 2019 "Sull'Importanza della Memoria Europea per il Futuro dell'Europa" nel contesto italiano, nel quadro del dibattito politico sull'antifascismo come valore costituzionale e del riferimento strumentale all'antitotalitarismo da parte dell'estrema destra italiana. Potenzialmente, sono molte le dimensioni che potrebbero essere osservate nell'analisi: il richiamo ai dibattiti europei sull'antitotalitarismo da parte dei vertici dell'estrema destra in Italia; l'adozione di risoluzioni gemelle a quella del 2019 in diverse amministrazioni comunali; il dibattito pubblico e intellettuale nei principali quotidiani italiani sugli sviluppi discorsivi europei. Un primo accenno di ricerca in questa direzione si riscontra nel recente contributo di Aline Sierp e Lorena Ortiz Cabrero che, indagando le narrazioni e strategie memoriali adottate dal partito Fratelli d'Italia nell'ambito del dibattito italiano sull'antifascismo, rilevano il riferimento alle risoluzioni europee sull'antitotalitarismo come strumento di legittimazione delle proprie posizioni (Sierp, Cabrero 2024). Queste domande potrebbero essere riarticolate e rivolte anche ad altri contesti nazionali. La questione della "decontestualizzazione e ricontestualizzazione" dei discorsi politici (Reisigl, Wodak 2017), nonché delle dinamiche e delle implicazioni di tali processi, è cruciale per comprendere le ricadute pubbliche dei dibattiti europei e gli effetti prodotti per eterogenesi dei fini.

[131] Cfr. Journal of European Integration, Special Issue "The role of emotions in EU foreign policy" Vol 46, Issue 5, 2024.
[132] Per un'introduzione allo studio della ricezione delle politiche della memoria dell'UE nel contesto italiano, cfr. Apollonio, Ventura 2025.

Il futuro della memoria europea e le memorie del futuro dell'Europa

Le interpretazioni della ricerca gettano luce sulle dinamiche di produzione del discorso istituzionale e su come l'intreccio di condizioni strutturali e *agency* degli "imprenditori della memoria europea" spinga la medesima legislatura a fare i conti con due risoluzioni piuttosto diverse. Pensare all'UE come un'agenzia incaricata di custodire la memoria storica, promuovendo una visione del passato europeo e del processo di integrazione basata su specifici "canoni" narrativi e criteri di valutazione istituzionali, è diverso dal considerare l'importanza di sviluppare una "coscienza storica europea" come competenza individuale e collettiva, attraverso la cultura e l'educazione, con le istituzioni che fungono da "facilitatori" di questo processo.

Queste proposte, inoltre, possono essere interpretate e attuate in modi differenti, con diverse sfumature politiche. Occorre distinguere tra istituzioni che promuovono una memoria storica univoca, imponendola nell'educazione e nelle ricorrenze, e forme di confronto plurale con il passato che le istituzioni favoriscono anche al proprio interno accogliendo diverse prospettive ideologiche, nazionali e regionali — sia per interpretare narrativamente il significato storico-politico della propria esistenza politica, sia per favorire il legittimo riconoscimento di esperienze storiche nazionali e sub-nazionali, spesso tragiche ed emotivamente strazianti.

D'altronde, se la promozione di una "coscienza storica europea" come strumento per lo sviluppo di sfere pubbliche aperte e non manipolabili dalla disinformazione suona come uno sviluppo condivisibile e auspicabile, questa narrazione rischia di suggerire una valutazione errata (dal punto di vista di chi scrive) sulla memoria collettiva nelle sue diverse realizzazioni politiche e sociali come un debole palliativo a un problema interpretato in fondo come educativo-culturale. La memoria collettiva è più di questo. Essa identifica un rapporto emotivo-identitario delle collettività con il passato e la "conoscenza storica" non può sostituire le funzioni identitarie ed emotive svolte da quest'ultima. Essa ha a che fare più con il presente (come lo si immagina e come lo si vuole trasformare) che con il passato in quanto tale – al netto dei possibili usi politico-strumentali di queste narrazioni che la conoscenza storica può e deve de-mistificare.

Ragionando sul significato e sulla funzione di queste narrazioni e proposte emerse come recenti sviluppi del discorso, dobbiamo infine chiederci: a quale necessità risponde questo incessante "fare memoria"? Qual è il rapporto tra "memoria storica europea" e "crisi dell'UE"? La prima è un potenziale antidoto alla seconda o un suo sintomo? Se da un lato è indubbio che i simboli giochino un ruolo organizzativo e legittimante imprescindibile anche per le istituzioni europee e che le istituzioni in generale debbano rispondere al cosiddetto "imperativo del simbolico", è evidente che non sarà questo impegno narrativo, questa produzione di significati politico-sociali condivisi, a colmare il *deficit* democratico dell'Unione e a risolvere la sua incapacità rappresentativa e responsiva – ciò che costituisce, alla radice, la crisi dell'UE.

Tuttavia, alcune memorie potrebbero costituire una riserva di risorse e idee che guidino o stimolino le trasformazioni che l'integrazione europea cerca di affrontare. Le "memorie negative" veicolate dalle narrazioni prevalenti nelle istituzioni europee, costruite sull'opposizione etico/morale ("mai più") agli eventi commemorati e sull'astrazione della storia in una dinamica tra vittime e carnefici, indicano ciò che la comunità politica europea non dovrà più essere, ma con meno certezza cosa dovrebbe aspirare a diventare – ovvero, in esse non si rintracciano disegni utopici o, più semplicemente, direzioni per il futuro. D'altro canto, le "memorie trionfali e teleologiche" dell'integrazione europea come storia dell'avvento della pace, del successo della democrazia, del benessere sociale diffuso nel continente europeo sono messe a dura prova dalle dinamiche recessive e dalle contestazioni ai valori europei interne al continente, dalle tensioni belliche alle sue porte e dal rallentamento della crescita, perdendo la loro capacità persuasiva. Forse, soffrono di una debolezza inversa a quella delle memorie "negative": contengono un eccesso ingenuo di slancio utopico che non tiene conto delle contraddizioni e delle storture da cui l'integrazione ha origine e in cui l'integrazione è incappata nel suo procedere. Esiste una terza alternativa. Gli europei – e soprattutto i loro rappresentanti nell'unica istituzione sovranazionale democraticamente eletta, per quanto imperfetta – potranno riscoprire il valore e la spinta creativa contenuti nelle memorie dei futuri immaginati in passato (Jedlowski 2017). Con esse, ci si potrà confrontare con la dimensione dell'incompiutezza del progetto di integrazione, il riconoscimento dello slancio che lo accompagnava e delle promesse che esso esprimeva e che ha in parte disatteso. Fare memoria dei futuri d'Europa immaginati in passato, non per una loro celebrazione ingenua ma per ingaggiare con essi un confronto critico, potrà forse essere utile per misurare i progressi odierni con gli obiettivi allora identificati; per guardare al passato non come a una storia irrimediabilmente conclusa (non più), ma a una terra di aspirazioni inattuate e di indecisioni da riattualizzare ("non ancora"). L'integrazione economica e commerciale del continente non avrebbe dovuto essere il fine, ma, riprendendo la Dichiarazione Schuman, colonna portante della memoria storica promossa dalle istituzioni europee, la "prima tappa della Federazione europea", il mezzo funzionale alla realizzazione dell'unità politica dell'Europa che le sfide globali odierne indubitabilmente richiederebbero. Questa prospettiva ci aiuta a pensare la "memoria" come una risorsa immaginativa e prefigurativa, un processo dinamico (Schwartz 1982); non il patrimonio fisso e immutabile di una comunità, ma un'attività culturale che concorre a riconfigurare le identità politiche e sociali anche in chiave post-nazionale, con il potenziale di creare forme di solidarietà e appartenenze collettive capaci di trascendere i confini (Rigney 2012).

Note bibliografiche

Anderson, B. (1991). Imagined communities. Reflections on the origin and spread of nationalism. New York: Verso [1983].

Apollonio, A. (2025). Intra-institutional memory activism: a sociological investigation of the European Parliament's politics of remembrance. Journal of Contemporary European Studies, 1–18.

Apollonio, A., & Ventura, R. A. (2025). The Fractured Legacy of Antitotalitarianism: Political Usage of a Discursive Frame in EU Memory Politics and Beyond. De Europa, 8(1), 97-114.

Appadurai, A. (1981). The Past as a Scarce Resource. Man, vol. 16, n. 2, 203-19.

Appadurai, A. (2012). Modernità in Polvere, Milano: Raffaello Cortina Editore.

Assmann, A. (2002). Ricordare, forme e mutamenti della memoria culturale. Bologna: Il Mulino.

Assmann, A. (2007). Europe: a community of memory? GHI bulletin, n. 40, 11-25.

Assmann, A. (2008). Transformations between History and Memory. Social Research, vol. 75, n. 1, 49–72.

Assmann, A. (2011). Europe's divided memory. In M. Blaive, C. Gerbel & T. Lindenberger (A cura di), Clashes in European Memory. The Case of Communist Repression and the Holocaust (pp. 270-280), Innsbruck, StudienVerlag.

Assmann A. (2014). Transnational Memories. European Review, vol. 22, n. 4, 546-556.

Assmann, J (1997). La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche. Torino: Giulio Einaudi Editore.

Bacian, I. & Eisele, K. (2023). Early implementation of four 2021-2027 EU programmes: Erasmus +, Creative Europe, European Solidarity Corps, and Citizens, Equality, Rights and Values (Strand 3). EPRS study, European Union.

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Note bibliografiche, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 110.36253/979-12-215-0996-0.references, in Andrea Apollonio, *Politiche della memoria e narrazioni sulla storia nel Parlamento europeo*, pp. 195-212, 2026, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0996-0, DOI 10.36253/979-12-215-0996-0

Baldissara, L. (2016). Politiche della memoria e spazio del ricordo in Europa. Rivista Il Mulino, n. 1, 6-20.
Barile, D. (2021). Memory and the integration. The European parliament's 2019 resolution on European remembrance as a case study. Journal of European Integration, vol 43 n. 8, 989-1004.
Bauman, Z. (2004). L'Europa è un'avventura. Roma-Bari: Editori Laterza.
Bauman, Z. (2019). Oltre le nazioni. L'Europa tra sovranità e solidarietà. Roma-Bari: Editori Laterza.
Beattie, A. (2007). Learning from the Germans? History and Memory in German and European Projects of Integration. PORTAL Journal of Multidisciplinary International Studies, Vol. 4, N. 2, 1–21.
Beck, U. & Grande, E. (2006). L'Europa Cosmopolita. Società e politica nella seconda modernità. Roma: Carocci.
Beck, U. (2002). The cosmopolitan society and its enemies. Theory, Culture & Society, vol. 19, n. 1-2, 17-44.
Beck, U. (2012). La Crisi dell'Europa. Bologna: Il Mulino.
Bellagamba, A. & Paini, A. (1999). Costruire il passato. Il Dibattito sulle tradizioni in Africa e in Oceania. Torino: Paravia-scriptorium.
Bellagamba, A. (2019). Futuri passati: la frontiera in divenire fra antropologia e storia. Antropologia, vol. 6, n. 1, 277-297.
Belluati, M. & Marini, R. (2019). Ripensare all'Unione Europea. La nuova ecologia del suo spazio comunicativo. Problemi dell'informazione, Rivista quadrimestrale, n. 1, 3-28.
Benocci, B. & Verderame, D. (2020). 'Native Europeans' and European Memories. The building of a European consciousness among young people. De Europa, 3(2), 92-105.
Berger, P. L., & Luckmann, T. (1966). The social construction of reality: A treatise in the sociology of knowledge. Garden City, NY: Anchor Books
Berliner, D. (2005). The Abuses of Memory: Reflections on the Memory Boom in Anthropology. Anthropological Quarterly, vol. 78, n.1, 197-211.
Blaive, M., & Gerbel, C. (2010). Clashes In European Memory: The Case of Communist Repression and the Holocaust. Innsbruck: Studienverlag.
Bloch, M. (1925). Memoire collective, tradition, et coutume: à propos d'un livre récent. Revue de synthèse historique, vol. 40, 74-83.
Bloch, M. (1952). Apologie Pour L'histoire Ou Métier D'historien. Cahier des Annales, Paris: Librairie Armand Colin [1949].
Bobba, G. (2021). L'Europa Contestata. Polarizzazione e politicizzazione delle opinioni in tempi di crisi. Bologna: Il Mulino.
Bolaffi, A. & Crainz, G. (2019). Calendario civile europeo. I nodi storici di una costruzione difficile. Roma: Donzelli Editore.
Bond, L. & Rapson, J. (2014). The Transcultural Turn: Interrogating Memory Between and Beyond Borders. Berlin, Boston: De Gruyter.
Boschetti, L. (2020). L'affermazione di un nuovo modello memoriale? In P. Martino (a cura di), Nazismo, Comunismo, Antifascismo. Memorie e Rimozioni d'Europa (pp. 153-184). Bari: Edizioni Radici Future.

Bossuat, G. (1999). Des lieux de mémoire pour l'Europe unie. Vingtième Siècle. Revue d'histoire, n.61, 56-69.
Bottici, C., & Challand, B. (2013). Imagining Europe: Myth, memory, and identity. Cambridge University Press.
Bourdieu, P. (1972). Esquisse d'une théorie de la pratique, précédé de trois études d'ethnologie kabyle. Genève: Droz.
Bourdieu, P. (2022). Microcosmes. Théorie des champs. Paris: Raisons d'agir.
Bouza Garcia, L. (2017). The 'new narrative project' and the politicisation of the EU. Journal of Contemporary European Studies, vol. 25, n. 3, 340–353.
Bryman, A. (2008). Social Research Methods. Oxford: Oxford University Press.
Buettner, E. (2018). What–and who–is 'European' in the Postcolonial EU? Inclusions and Exclusions in the European Parliament's House of European History. BMGN-Low Countries Historical Review, vol. 133, n. 4, 132-148.
Caiani, M., Guerra, S. (2017). Euroscepticism, Democracy and the Media. London: Palgrave Macmillan.
Calligaro, O. & Foret, F. (2012). La Mémoire européenne en action. Acteurs, enjeux et modalités de la mobilisation du passé comme ressource politique pour l'Union européenne. Politique européenne, vol. 37, n. 2, 18-43.
Calligaro, O. (2015). Legitimation Through Remembrance? The Changing Regimes of Historicity of European Integration. Journal of Contemporary European Studies, Vol. 23, n. 3, 330-343.
Calligaro, O. (2021). European identity between culture and values: From European heritage to "our European way of life. In F. Foret & J. Vargovčíková (A cura di), Value politics in the European Union. From market to culture and back. London: Routledge, 133-150.
Calveiro, P. (2006). Los usos políticos de la memoria. In G. Caetano (a cura di), Sujetos sociales y nuevas formas de protesta en la historia reciente de América Latina. Buenos Aires: CLACSO.
Candau, J. (1996). Anthropologie de la mémoire. Paris: Presses universitaires de France.
Candau, J. (2006). La Memoria e l'identità. Ipermedium Libri, 2002.
Cardano, M. (2011). La ricerca qualitativa. Bologna: Il Mulino.
Cardano, M., & Gariglio, L. (2022). Metodi qualitativi. Pratiche di ricerca in presenza, a distanza e ibride. Roma: Carocci.
Cavalli, A. & Martinelli, A. (2015). La Società Europea. Bologna: Il Mulino.
Cavalli, A. (1991). Lineamenti di una sociologia della memoria. In P. Jedlowski & M. Rampazi (A cura di), Il senso passato. Saggi per una sociologia della memoria (pp. 31-42).
Čeginskas, V. L. A., Kaasik-Krogerus, S., & Sääskilahti, N. (2022). Politics of Memory and Oblivion in the European Context. Critical Perspectives. New York: Routledge.
Cerutti, F. (2008). Why political identity and legitimacy matter in the European Union, in F. Cerutti, S. Lucarelli (a cura di), The search for a European Identity. Values, Policies and Legitimacy of the European Union (pp. 12-13). London: Routledge.

Charléty, V. (2006). Reperes fondateurs. Introduire l'histoire dans l'espace public européen. Politique européenne, vol. 18, no. 1, 17-47.
Christiansen, T. & Neuhold, C. (2013). Informal politics in the EU. Journal of Common Market Studies, vol. 51, n. 6, 1196-1206.
Climo, J. & Cattell M. (2002). Social Memory and History: anthropological perspectives. Walnut Creek, Lanham, New York, Oxford: Altamira Press.
Cohen, A. (2007). Le « père de l'Europe ». La construction sociale d'un récit des origines. Actes de la recherche en sciences sociales, vol. 166-167, no. 1-2, 14-29.
Cohen, A. P. (1985). The symbolic construction of community. London: Routledge.
Connerton, P. (1999). Come le società ricordano. Roma: Armando Editore.
Connerton, P. (2010). Come la modernità dimentica. Torino: Einaudi.
Constantin, C. (2013). Pour une socio-histoire de la catégorie de père de l'Europe et ses usages pluriels: trajectoires, réputations, mémoires (1950-2010). Tesi di dottorato, Paris: EHESS.
Conti, D. (2020). Crisi europea e "populismo storico". in Martino, P. (A cura di), Nazismo, comunismo, antifascismo. Memorie e rimozioni d'Europa. Bari: Radici Future, 2020.
Contini, G. (1997). La memoria divisa. Milano: Rizzoli.
Corbetta, P. (2011). La Ricerca Sociale. Metodologia e Tecniche. III: Le Tecniche Qualitative. Bologna: Il Mulino.
Coser, L. (1992), Introduction. In M. Halbwachs, On Collective Memory, Chicago: University of Chicago Press (pp. 1–34).
Crainz, G., Pupo, R. & Salvatici, S. (2008). Naufraghi della pace. Il 1945, i profughi e le memorie divise d'Europa. Roma: Donzelli.
Creswell, J. W. (2014). Research Design. Qualitative, Quantitative and Mixed Methods Approaches. Los Angeles, London, New Delhi, Singapore: Sage.
Crouch, C. (2016). Society & Social Change in 21st Century Europe. London: Palgrave.
De Cesari C., Rigney, A. (2014). Transnational Memory. Circulation, Articulation, Scales. Berlin, Boston: De Gruyter.
de Wilde, P. (2011). No Polity for Old Politics? A Framework for Analyzing the Politicization of European Integration. Journal of European Integration, vol. 33, n. 5, 559-575.
Dei, F. (2018). Usi del passato e democratizzazione della memoria: il caso delle rievocazioni storiche. In A. Iuso, Il Senso della storia. Saperi diffusi e patrimonializzazione del passato. Roma: CISU.
Delanty, G. (2003). Is there a European Identity? Global Dialogue, 5, 3-4.
Delanty, G. (2017). Entangled memories: how to study Europe's cultural heritage. The European Legacy, vol. 22, n. 2, 129-145.
Delanty, G. & Rumford, C. (2005). Rethinking Europe. London-New York: Routledge.
Della Porta, D. & Caiani, M. (2006). Quale Europa? Europeizzazione, identità e conflitti. Bologna: Il Mulino.
Della Porta, D. (2010). L'intervista qualitativa. Roma-Bari: Editori Laterza.

Della Sala, V. (2010). Political Myth, Mythology and the European Union. Journal of Common Market Studies, vol.48, n. 1, 1–19.
Den Boer, P. (1993). Lieux de mémoire et identité de l'Europe. In P. Den Boer, & W. Frijhoff, (A cura di), Lieux de mémoire et identités nationales (pp.11-29). Amsterdam: Amsterdam University Press.
Deschamps, É. (2022). The Jean Monnet House: A place of European memory. EPRS, European Parliamentary Research Service.
Di Pasquale, C. (2019). Antropologia della memoria. Il ricordo come fatto culturale. Bologna: Il Mulino.
Diner, D. (2003). Restitution and Memory: The Holocaust in European Political Cultures. New German Critique, n. 90, 36-44.
Doni, M. & Migliorati, L. (2011). La Forza Sociale della Memoria. Esperienze, Culture, Confini. Roma: Carocci.
Drachenberg, R. (2024). European Parliament's scrutiny of the European Council: The use of Parliament resolutions. EPRS, European Parliamentary Research Service.
Droit, E. (2007). The Gulag and the Holocaust in Opposition: Official Memories and Memory Cultures in an Enlarged Europe. Vingtième siècle. Revue d'histoire, vol. 94, n. 2, 101-120.
Duara, P. (1995). Rescuing History from the Nation: Questioning Narratives of Modern China. Chicago: Univ. Chicago Press.
Dujisin, Z. (2021). A history of post-communist remembrance: from memory politics to the emergence of a field of anticommunism. Theory and Society, 50, 65–96.
Edelman, M. (1987). Gli usi simbolici della politica. Napoli: Guida Editori.
Eder, K. & Trenz, H. (2004). The Democratizing Dynamics of a European Public Sphere: Towards a Theory of Democratic Functionalism. *European Journal of Social Theory, vol.* 7, n. 1, 5-25.
Eder, K. (2005). Remembering National Memories Together: The Formation of a Transnational Identity in Europe. in W. Spohn & K. Eder (A cura di), Collective memory and European Identity. The effects of integration and enlargement (pp. 197-220), Routledge.
Emmons, C. & Pavone, T. (2021). The rhetoric of inaction: failing to fail forward in the EU's rule of law crisis. Journal of European Public Policy, vol. 28, n. 10, 1611-1629.
European Commission. (2010). Let's act today for the Europe of tomorrow — Europe for citizens Programme 2007/2013. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
European Commission (2013). The Founding Fathers of Europe. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
Eyal, G. (2019). The Crisis of Expertise. Cambridge: Polity Press.
Fabbrini, S. (2017). Sdoppiamento. Una prospettiva nuova per l'Europa. Roma-Bari: Editori Laterza.
Fabbrini, S. (2019). I nodi irrisolti di un'"Europa più grande". In A. Bolaffi & G. Crainz (A cura di), Calendario civile europeo. I nodi di una costruzione difficile (pp. 391-397). Roma: Donzelli Editore.

Fabietti, U. & Matera, V. (2018). Memorie e Identità, simboli e strategie del ricordo. Milano: Meltemi Editore.
Flockhart, T. (2010). Europeanization or EU-ization? The Transfer of European Norms across Time and Space. Journal of Common Market Studies, vol. 48, n. 9, 787–810.
Focardi, F. & Groppo, B. (2013). L'Europa e le sue memorie. Politiche e culture del ricordo dopo il 1989. Roma: Viella.
Focardi, F. (2019). The dispute over the past. Political transition and memory wars in Italy, from the crisis of the First Republic until the present day. Observing Memories, EUROM, n.3, 34-43.
Fogu C., Kansteiner W. (2006). The Politics of Memory and the Poetics of History. In Lebow R. N., Kansteiner W., Fogu C. (A cura di), The Politics of Memory in Postwar Europe (pp. 284-310). Durham and London: Duke University Press.
Foret, F. (2008). Légitimer l'Europe, Pouvoir et symbolique à l'ère de la gouvernance. Paris: Presses de Sciences Po.
Foret, F. (2010). European political rituals: A challenging tradition in the making. International political anthropology, vol. 3, n. 1, 55-77.
Foret, F. (2015). Religion and politics in the European Union. Cambridge University Press.
Foret, F. (2025). The European Union in search of narratives: Disenchanted Europe? London & New York: Routledge.
Foret, F. & Calligaro, O. (2019). Governing by prizes: how the European Union uses symbolic distinctions in its search for legitimacy. Journal of European Public Policy, vol. 26, n. 9, 1335-1353.
Foret, F. & Trino, N. (2023). The 'European way of life', a new narrative for the EU? Institutions' vs citizens' view. European Politics and Society, vol. 24, n. 3, 336-353.
Foucault, M. (1977). Language, Counter- Memory, Practice: Selected Essays and Interviews. Ithaca, New York: Cornell Univ. Press.
Garcia, B. & Cox, T. (2013). European capitals of culture: Success strategies and long-term effects. Policy dep. B -Structural and cohesion policies, CULT, European Parliament.
Gedi, N. & Elam, Y. (1996). *Collective memory - what is it*? History and Memory, vol. 8, n. 2, 30–50.
Gensburger, S. & Lavabre, M. (2012). D'une « mémoire » européenne à l'européanisation de la « mémoire ». Politique Européenne, L'Harmattan, vol. 37, n. 2, 9-17.
Gensburger, S. (2020). Can the Past change the Future? A sociological reflection on memory policies, Observing Memories, EUROM, n. 4, 40-47.
Giddens, A. (1984), The constitution of society: Outline of the theory of structuration. Cambridge: Polity Press.
Giddens, A. (2007). L'Europa nell'età globale. Roma-Bari: Editori Laterza.
Goddard, V. A., Llobera, J. R. & Shore, C. (1994). The anthropology of Europe, identities and boundaries in conflict. Oxford: Providence.

Gongaware, T. B. (2011). Keying the past to the present: Collective memories and continuity in collective identity change. Social Movement Studies: Journal of Social, Cultural and Political Protest, vol. 10, n. 1, 39-54.
Grande, T. & Affuso, O. (2012). *M come memoria. La memoria nella teoria sociale*. Napoli: Liguori.
Grande, T. (2001). Le origini sociali della memoria. in A. L. Tota (A cura di), La memoria contesa. Studi sulla comunicazione sociale del passato (pp. 68-85). Milano: FrancoAngeli.
Grande, T. (2009). Quale memoria per l'Europa? In L. Basevi, Rammemorare la Shoah. 27 gennaio e identità europea (pp. 51-67). Soveria Mannelli: Rubbettino.
Grande, T. (2011). L'Europa tra memorie comuni e memoria autocritica. in M. Doni, & L. Migliorati (A cura di), La Forza Sociale della Memoria. Esperienze, Culture, Confini. Roma: Carocci.
Grau i Segú, M. (2020). *European Parliament public history initiatives and the memory of European unity: some reflections and a blueprint for action*. RiMe, Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, vol. 7, n. II, 113-137.
Guiraudon, V., Favell, A. (2011). The sociology of European Union. London: Palgrave Macmillan.
Guisan, C. (2011). A Political Theory of Identity in European Integration: Memory and policies (1st ed.). London and New York: Routledge.
Gürkan, S. & Terzi, Ö. (2024). Emotions in EU foreign policy – when and how do they matter? Journal of European Integration, vol. 46, n. 5, 575–596.
Gutman, Y., & Wüstenberg, J. (2022). Challenging the meaning of the past from below: A typology for comparative research on memory activists, in «Memory Studies», vol. 15, n. 5, 1070–1086.
Gutman, Y. & Wüstenberg, J. (2023). The Routledge Handbook of Memory Activism. London and New York: Routledge.
Habermas, J. (1984). Storia e critica dell'opinione pubblica. Roma-Bari: Editori Laterza [1962].
Habermas, J. (1988). Concerning the Public Use of History. *New German Critique,* No. 44, Special Issue on the Historikerstreit, 40-50.
Habermas, J. (2006). Political communication in media society: Does democracy still enjoy an epistemic dimension? The impact of normative theory on empirical research. Communications Theory, vol. 16, n. 4, 411-424.
Habermas, J. (2007). La Condizione Intersoggettiva. Roma-Bari: Editori Laterza [2005].
Habermas, J. (2009). Europe: The Faltering Project. London: Polity Press.
Habermas, J. (2012). Questa Europa è in crisi. Roma-Bari: Editori Laterza [2011].
Habermas, J. (2014). Nella spirale tecnocratica. Un'arringa per la solidarietà europea. Roma-Bari: Editori Laterza [2013].
Halbwachs, M. (1941). La Topographie légendaire des Évangiles en Terre sainte. Étude de mémoire collective. Paris: Presses Universitaires de France.
Halbwachs, M. (1992). On Collective Memory. Chicago: University of Chicago Press.
Halbwachs, M. (1997). I quadri sociali della memoria. Napoli: Ipermedium [1925].

Hansen-Magnusson, H. & Wüstenberg, J. (2012). Commemorating Europe? Forging European Rituals of Remembrance through Anniversaries. Politique européenne, vol. 2, n. 37, 44-70.
Hartog, F. (2007). *Regimi di storicità*. Palermo: Sellerio editore.
Elomäki, A., & Haapala, T. (2024). Politics of expertise in the European Parliament: Discursive constructions and contestations of expertise by party-political actors. Journal of European Integration, vol. 45, n. 2, 1-20.
Heurtaux, J. & Pellen, C. (2009). 1989 à l'Est de l'Europe. Une mémoire controversée, La Tour d'Aigues: Éditions de L'Aube.
Hilmar, T. (2016). Narrating Unity at the European Union's New History Museum: A Cultural-Process Approach to the Study of Collective Memory. European Journal of Sociology, vol. 57, n. 2, 297-329.
Hix, S. & Bartolini, S. (2006). La politisation de l'UE: remède ou poison?. Notre Europe Policy Paper, 19.
Hobsbawm, E. (1972). The social function of the past: some questions. Past Present, 55, 3-17.
Hobsbawm, E. & Ranger, T. (1983). The Invention of Tradition. New York: Cambridge Univ. Press.
Hodgkin, C. & Radstone, S. (2003). Introduction: contested pasts. In C. Hodgkin, e S. Radstone (A cura di), *Contested Pasts. The politics of memory,* London & New York: Routledge.
Hooghe, L. & Marks, G. (2009). A Postfunctionalist Theory of European Integration: From Permissive Consensus to Constraining Dissensus. British Journal of Political Science, vol. 39, n. 1, 1-23.
Houde, A., Laloux, T., Le Corre Juratic, M., Mercenier, H., Pennetreau, D., Versailles, A. (2023). The Politicization of the European Union. From Processes to Consequences. Bruxelles: Éditions de l'Université de Bruxelles.
Huyssen, A. (1995). Twilight memories: Marking time in a culture of amnesia. London and New York: Routledge.
Huyssen, A. (2003). Present Pasts: Urban Palimpsests and the Politics of Memory. Stanford University Press.
Imig, D. & Tarrow, S. (2001). Political contention in a Europeanizing Polity. In id. (A cura di) Contentious Europeans: Protest and Politics in an Emerging Polity. Lanham: Rowman and Littlefield.
Jaspers, K. (1996). La questione della colpa. Sulla responsabilità politica della Germania. Milano: Raffaello Cortina Editore.
Jedlowski, P. (2001). Memory and Sociology: themes and issues. Time & Society, Vol 10, n. 29, 29-44.
Jedlowski, P. (2002). Memoria, esperienza e modernità. Memorie e società nel XX secolo. Milano: FrancoAngeli.
Jedlowski, P. (2009). Il racconto come dimora, Heimat e le memorie d'Europa. Torino: Bollati Boringhieri.
Jedlowski, P. (2011). Cinema europeo e memorie autocritiche. Quaderni di Sociologia, n. 55.
Jedlowski, P. (2016). Intenzioni di memoria, Sfera pubblica e memoria autocritica. Sesto San Giovanni: Mimesis.

Jedlowski, P. (2017). Memorie del futuro. Un percorso tra sociologia e studi culturali. Roma: Carocci editore.
Jedlowski, P. (2020). Memoria Storica, in Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere e Arti, X appendice, Parole del XX Secolo, Treccani.
Johnson, R., McLennan, G., Schwarz, B., & Sutton, D. (1982). Making histories: Studies in history-writing and politics. London: Hutchinson in association with the Centre for Contemporary Cultural Studies, University of Birmingham.
Judt, T. (1992). *The Past is Another Country: Myth and Memory in Postwar Europe*. Dædalus, vol. 121, n. 4, 83-118.
Judt, T. (2005). Postwar: A History of Europe since 1945. London: William Heinemann.
Kaiser, W. (2012). *The European Parliament as an Institutional Memory Entrepreneur.* in L. Bekemans (A cura di), *A Value-Driven European Future (pp. 113-124).* Brussels: P.I.E. Peter Lang.
Kaiser, W. (2021). Victimizing Europeans: Narrating Shared History in the European Parliament's House of European History, Politique Européenne, Vol. 71, N. 1, 54-78.
Kaiser, W. (2022). European Day of Remembrance for Victims of all Totalitarian and Authoritarian Regimes. EPRS, European Parliamentary Research Service.
Kansteiner, W. (2002). Finding meaning in memory: A methodological critique of collective memory studies. History and theory, 41(2), 179-197.
Kauppi, N. & Trenz, H. (2021). Notes on the "Politics" of EU Politicisation. ARENA Centre for European Studies – Working paper (online).
Kauppi, N. (2005). Democracy, Social Resources and Political Power in the European Union. Manchester: Manchester University Press.
Kauppi, N. (2013). A Political Sociology of Transnational Europe. Colchester: ECPR Press.
Kauppi, N. (2018). Toward a Reflexive Political Sociology of the European Union. Cham: Palgrave.
Kauppi, N. (2022). The Political Field of the European Union. In S. M. Büttner, M. Eigmüller & S. Worschech (A cura di), Sociology of Europeanization (pp. 215-234). Berlin, Boston: De Gruyter Oldenbourg.
Kelam, T. (2009). Applying Equality and Common Values to the Perception of the European history: Suggestions on Assessment of Totalitarian Communism. Speech by the Estonian MEP at the European Parliament conference United Europe, United History, 22 January.
Kelemen, R. D. (2024). Will the European Union escape its autocracy trap? Journal of European Public Policy, 1-24.
Killingsworth, M., Klatt, G. & Auer, S. (2010). *Where does Poland fit in Europe? How Political Memory influences Polish MEPs' Perceptions of Poland's Place in Europe.* Perspectives on European Politics and Society, vol. 11, n. 4, 358-375.
Kleine, M. (2013). *Informal Governance in the European Union: How Governments Make International Organizations Work*. Ithaca, New York: Cornell University Press.

Kohli, M. (2000). The battleground of European Identity. European Societies, vol. 2, n. 2, 113-137.

Koselleck, R. (2007). Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici. Bologna: CLUEB.

Koshar, R. (1994). CHAPTER XI. Building Pasts: Historic Preservation and Identity in Twentieth - Century Germany. In J. Gillis (A cura di), Commemorations: The Politics of National Identity (pp. 215-238). Princeton: Princeton University Press.

Kubik, J., & Bernhard, M. (2014). A Theory of the Politics of Memory. In J. Kubik, & M. Bernhard (A cura di), Twenty years after communism: The politics of memory and commemoration (pp. 7-37). Oxford: Oxford University Press.

Kucia, M. (2016). The europeanization of Holocaust memory and Eastern Europe. East European politics and societies, vol. 30, n. 1, 97-119.

Lagrou, P. (2011). Europe as a Place for Common Memories? Some thoughts on Victimhood, Identity and Emancipation from the Past. In Blaive, M., Gerbel, C. & Lindenberger, T. (A cura di), Clashes in European Memory. The Case of Communist Repression and the Holocaust (p. 281). Innsbruck: StudienVerlag.

Lagrou, P. (2013). L'Europa come luogo di memoria comune? In F. Focardi, Filippo & B. Groppo (a cura di), L'Europa e le sue memorie. Politiche e culture del ricordo dopo il 1989 (p. 267). Roma: Viella.

Lähdesmäki, T. (2019). Founding myths of European Union Europe and the workings of power in the European Union heritage and history initiatives. European Journal of Cultural Studies, Vol 22, n. 5/6, 781-798.

Landorff, L. (2019). Inside European Parliament Politics. Cham: Palgrave.

Langenbacher E. (2012). A Plea for an "Intergovernamental" European Memory. In Langenbacher, E., Niven, B., & Wittlinger, R. (A cura di), Dynamics of Memory and Identity in Contemporary Europe. Oxford – New York: Berghahn Books.

Langenbacher, E. & Shain, Y. (2010). Power and the past: Collective Memory and International Relations. Washington, DC: Georgetown University Press.

Langenbacher, E., Niven, B. & Wittlinger, R. (2012). Dynamics of Memory and Identity in Contemporary Europe. Oxford, New York: Berghahn Books.

Larat, F. (2005). Present-ing the Past: Political Narratives on European History and the Justification of EU Integration. German Law Journal, vol. 6, n. 2-1, 273-290.

Le Goff, J. (1982). Storia e memoria. Torino: Einaudi.

Lebow, R. N. (2006). The Memory of Politics in Postwar Europe. In R. N. Lebow, W. Kansteiner & C. Fogu (A cura di), The Politics of Memory in Postwar Europe (pp. 1-39). Durham, NC and London: Duke University Press.

Lebow, R. N. (2008). The future of memory. The annals of the American academy of political and social science, vol. 617, n. 1, 25-41.

Lebow R. N., Kansteiner W. & Fogu C. (2006). The Politics of Memory in Postwar Europe. Durham and London: Duke University Press.

Leggewie, C. (2008). A Tour of the Battleground: The Seven Circles of Pan-European Memory. Social Research, vol. 75, no. 1, 217–34.

Leggewie, C. (2009). Battlefield Europe. Transitional memory and European identity, Eurozine.
Leonardi, L. (2007). Opening the European Box. Towards a new sociology of Europe. Firenze: Firenze University Press.
Leonardi, L. (2012). *La società europea in costruzione. Trasformazioni sociali e integrazione europea*. Firenze: Firenze University Press.
Leonardi, L. (2018). La Crisi dell'Europa. La "distruzione creativa" e le nuove solidarietà sociali. CSE working papers 18/02.
Leonardi, L. (2020). Tracce di un rinascimento dell'Europa? La società europea tra conflitti di valore e sfide globali. Bologna: Il Mulino.
Leonardi, L., Scalise, G. (2019). Social challenges for Europe. Addressing failures and perspectives of the European project. Bologna: Il Mulino.
Lévi-Strauss, C. (1980). Identità. Palermo: Sellerio Editore.
Lévi-Strauss, C. (2016). Mito e Significato. Milano: Il Saggiatore.
Levy, D. & Sznaider, N. (2002). Memory Unbound: The Holocaust and the Formation of Cosmopolitan Memory. European Journal of Social Theory, vol. 5, n. 1, 87-106.
Lipsitz, G. (1990). Time passages: Collective memory and American popular culture. University of Minnesota Press
Littoz-Monnet, A. (2012). The EU Politics of Remembrance: Can Europeans Remember Together? West European Politics, vol. 35, n. 5, 1182-1202.
Littoz-Monnet, A. (2013). Explaining Policy Conflict Across Institutional Venues: European Union-Level Struggles Over the Memory of the Holocaust. Journal of Common Market Studies, vol. 51, n. 3, 489-504.
Lowenthal, D. (1985). The Past is a foreign country. Cambridge: Cambridge University Press.
Maier, C. S. (2002). Hot Memory ... Cold Memory. On the Political Half-Life of Fascist and Communist Memory. Transit - European Revue, n.22, 153-165.
Malighetti, R. (2004). Il Quilombo di Frechal. Identità e lavoro sul campo in una comunità brasiliana di discendenti di schiavi. Milano: Raffaello Cortina Editore.
Mälksoo, M. (2014). *Criminalizing Communism: Transnational Mnemopolitics in Europe*. International Political Sociology, vol. 8, n 1, 82-99.
Mälksoo, M. (2023). Handbook on the politics of memory. Cheltenham: Edward Elgar Publishing.
Mälksoo, M. (2023). *Politics of memory: a conceptual introduction*. In M. Mälksoo (A cura di), Handbook on the politics of memory (pp. 1-16). Cheltenham: Edward Elgar Publishing.
Martin, P. (2009). Des lieux de mémoire pour l'Europe: une mission impossible? In B. Majeurs et al. (A cura di), Dépasser le cadre national des « lieux de mémoire ». Innovations méthodologiques, approches comparatives, lectures transnationales (pp. 155-174). Bruxelles: Peter Lang.
Martino, P. (2020). Nazismo, comunismo, antifascismo. Memorie e rimozioni d'Europa. Bari: Radici Future, 2020.

Martino, P. (2020). Introduzione. Verità della storia e uso politico della memoria. In P. Martino (A cura di), Nazismo, comunismo, antifascismo. Memorie e rimozioni d'Europa (p. 9). Bari: Radici Future.
Matsuda, M. K. (1996). The Memory of the Modern. New York: Oxford Univ. Press.
Melucci, A. (1996). Memoria, solidarietà, identità. In F. Cerruti (a cura di), Identità e politica, Roma-Bari: Editori Laterza.
Middleton, D. & Edwards, D. (1990). Collective Remembering. Newbury Park, California: Sage.
Milošević, A. & Truc, G. (2021). (Un)shared memory: European Parliament and EU Remembrance Day for Victims of Terrorism. Politique européenne, n. 71, 142-169.
Milošević, A. (2023). The European Union and Memory. In M. Segers & S. Van Hecke (A cura di), The Cambridge History of the European Union (pp. 591–611), Cambridge: Cambridge University Press.
Mink, G. & Neumayer, L. (2007). L'Europe et ses passés douloureux. Paris: La Découverte.
Misztal, B. (2003). Theories of Social Remembering. Maidenhead, England; Philadelphia: Open University Press.
Mittag, J. (2013). The changing concept of the European Capitals of Culture: between the endorsement of European identity and city advertising. In Patel, Kiran Klaus, The Cultural Politics of Europe (pp. 39-54), London and New York: Routledge.
Montesperelli, P. (2003). Sociologia della memoria. Roma-Bari: Editori Laterza.
Montesperelli, P. (2011). La sociologia della memoria in Maurice Halbwachs. Aurora. Revista de Arte, Mídia e Política, n. 11.
Morin, E. (1990). Penser l'Europe. Paris: Gallimard.
Mostov, J. (1998). The Use and Abuse of History in Eastern Europe: A Challenge for the 90s'. Constellations, vol. 4, n. 3, 376-86.
Müller, J. W. (2002). Memory and Power in Post-war Europe: Studies in the Presence of the Past. Cambridge University Press.
Müller, J. W. (2010). On 'European Memory'. Some conceptual and normative remarks. In M. Pakier, B. Stråth (A cura di), A European Memory? Contested History and Politics of Remembrance. Oxford – New York: Berghahn Books.
Namer, G. (1987). Mémoire et Société. Paris: Klincksieck.
Namer, G. (1993). Memorie d'Europa. Identità europea e memoria collettiva. Messina: Rubbettino.
Namer, G. (1996). La mémoire collective de l'Europe comme mémoire de la culture et de la mise en question de soi. Tumultes, n. 7, 159-175.
Neumayer, L. (2015). Integrating the Central European Past into a Common Narrative: The Mobilizations Around the 'Crimes of Communism' in the European Parliament. Journal of Contemporary European Studies, vol. 23, n. 3. 344-363.
Neumayer, L. (2017). Advocating for the cause of the "victims of Communism" in the European political space: memory entrepreneurs in interstitial fields. Nationalities Papers, vol. 45, n. 6, 992-1012.

Nora, P. (1984-1992). Les lieux de mémoire. Paris: Gallimard.
Norris, P. & Inglehart, R. (2019). Cultural Backlash and the Rise of Populism: Trump, Brexit, and Authoritarian Populism. Cambridge: Cambridge University Press.
Offe, C. & Preuss, U. K. (2016). The Problem of Legitimacy in the European polity: is democratisation the answer? In C. Offe, U. K. Preuss, Citizens in Europe. Essays on democracy, constitutionalism and European integration (pp. 175-204), Colchester: ECPR press.
Offe, C. (2020). La Sfida del Populismo. In Leonardi, L. (A cura di), Tracce di un Rinascimento dell'Europa? La Società Europea tra Conflitti di Valore e Sfide Globali. Bologna: Il Mulino.
Oleart, A. & Van Weyenberg, A. (2019). Introduction to the Special Issue (Narrating "Europe": A Contested Imagined Community). Politique européenne, vol. 66, no. 4, 6-14.
Olick, J. K. & Levy, D. (1997). Collective Memory and Cultural Constraint: Holocaust Myth and Rationality in German Politics. American Sociological Review, vol. 62, n. 6, 912-936.
Olick, J. K. (1999). Collective Memory: The Two Cultures. Sociological Theory, vol. 17, n. 3, 333-348.
Olick, J. K. (2007). The Politics of Regret. On collective memory and historical responsibility. New York: Routledge.
Olick, J. K. (2008). From Collective Memory to the Sociology of Mnemonic Practices and Products. In A. Errl & A. Nünning (A cura di), Cultural memory studies: an international and interdisciplinary Handbook (pp. 151-162). Berlin: Walter de Gruyter.
Olick, J. K., Robbins, J. (1998). Social Memory Studies: From "Collective Memory" to the Historical Sociology of Mnemonic Practices. Annual Review of Sociology, Vol 24, 105-140.
Pace, M., & Roccu, R. (2020). Imperial Pasts in the EU's Approach to the Mediterranean. Interventions, vol. 22, n. 6, 671–685.
Pakier, M. & Stråth, B. (2010). A European Memory? Contested History and Politics of Remembrance. Oxford – New York: Berghahn Books.
Parsi, V. E. (2001). Introduzione. In V. E. Parsi (A cura di), Cittadinanza e identità costituzionale europea. Ricerca del CRANEC, "Verso la Costituzione europea". Bologna: il Mulino.
Pasikowska-Schnass, M. (2018). Cultural Heritage in EU policies. EPRS briefing, European Union.
Pasikowska-Schnass, M. (2023). Roma and Sinti Holocaust Recognition, education and justice. EPRS briefing, European Union.
Pasikowska-Schnass, M. & Perchoc, P. (2020). The European Union and Holocaust remembrance, EPRS briefing, European Union.
Pavone, C. (1991). Una guerra civile: Saggio storico sulla moralità nella Resistenza. Torino: Bollati Boringhieri.
Patel, K. K. (2013). Integration by Interpellation: The European Capitals of Culture and the Role of Experts in European Union Cultural Policies. Journal of Common Market Studies, vol. 51, n. 3, 538-554.

Patel, K. K., Sianos, A. & Vanhoonacker-Kormoss, S. (2018). Does the EU Have a Past? Narratives of European Integration History and the Union's Public Awareness Deficit. Journal of European Integration History, vol. 24, n. 1, 143-166.

Perchoc, P. (2015a). Baltic Members of the European Parliament and Debates on Memory. Between Political Strategy and Personal Engagement (2004-2009). Revue Internationale de Politique Comparée, vol. 22, n. 4, 477-503.

Perchoc, P. (2015b). Negotiating Memory at the European Parliament after the Enlargement (2004-2009). European Review of International Studies, vol. 2, n. 2, 19-39.

Perchoc, P. (2016). Luoghi dal valore simbolico per l'Europa a Bruxelles. Servizio Ricerca del Parlamento europeo, Unione europea.

Portinaro, P. P. (2011). I conti con il passato. Vendetta, amnistia, giustizia. Milano: Feltrinelli.

Probst, L. (2003). Founding Myths in Europe and the Role of the Holocaust. New German Critique, No. 90, Taboo, Trauma, Holocaust, 45-58.

Pykel, P. (2007). Europe two years after enlargement: success or failure? Facing New Challenges. In L. Leonardi (A cura di), Opening the European Box: Towards a new sociology of Europe. Firenze: Firenze University Press.

Radstone, S. (2008). Memory studies: for and against. Memory Studies, vol. 1, n. 1 31-39.

Rampazi, M. (1993). Memoria collettiva, identità e cittadinanza in Europa. In Namer, G., Memorie d'Europa. Identità europea e memoria collettiva (pp. 59-78). Messina: Rubbettino.

Rampazi, M. & Tota, A. L. (2007). La memoria pubblica. Trauma culturale, nuovi confini e identità nazionali. Utet-De Agostini Scuola.

Ranger, J., & Ranger, W. (2023). Towards a resonant theory of memory politics. Memory Studies, vol. 16, n. 2, 451-464.

Rapley, T. (2004). Interviews. In C. Seale, G. Gobo, J. F. Gubrium, D. Silverman (A cura di), Qualitative Research Practice (pp. 15-33). London: Sage.

Reisigl, N., Wodak, R. (2017). The Discourse-Historical Approach (DHA). In J. Flowerdew, J. E. Richardson (A cura di). The Routledge Handbook of Critical Discourse Studies (1st ed.). London and New York: Routledge, 2017.

Remotti, F. (2010). L'ossessione identitaria. Roma-Bari: Editori Laterza.

Reyes, A. (2011). Strategies of legitimization in political discourse: From words to actions. Discourse & Society, vol. 22, n. 6, 781-807.

Ricoeur, P. (1991). Narrative Identity. In D. Wood (A cura di), On Paul Ricoeur: Narrative and Interpretation. London: Routledge, 1991.

Ricoeur, P. (2004). La memoria, la historia, el olvido. México, Fondo de Cultura Económica [2000].

Rieff, D. (2016). In Praise of Forgetting: Historical Memory and Its Ironies. New Haven: Yale University Press.

Rigney, A. (2012). Transforming Memory and the European Project. New Literary History, vol. 43, no. 4, 607–28.

Rigney, A. (2018). Remembering Hope: Transnational activism beyond the traumatic. Memory Studies, Vol. 11, n. 3, 368-380.

Rinaldi, G. (2008). Storia e Memoria. In L. Ziruolo (a cura di), I Luoghi, la Storia, la Memoria. Recco-Genova: Microart's edizioni.
Rosamond, B. (2019). Theorising the EU in crisis: de-Europeanisation as disintegration. Global Discourse, vol. 9, n. 1, 31-44.
Rosenfeld, G. D. (2023). The rise of illiberal memory. Memory Studies, vol. 16, n. 4, 819-836.
Rothberg, M. (2009). Multidirectional memory: remembering the Holocaust in the age of decolonization. Redwood – California: Stanford University Press.
Rothberg, M. (2014). Multidirectional memory. Témoigner. Entre histoire et mémoire, n. 119, 176.
Rothberg, M. (2019). Multidirectional Memory on focus (Intervista). Observing Memories, EUROM, n. 3, 28-33.
Rousso, H. (1987). Le syndrome de Vichy: De 1944 à nos jours. Paris: Le Seuil.
Ruel, J. (2001). Quale identità per l'Europa? La comunità europea e la retorica della cultura e dell'identità (1970-98). In M. M. Benzoni & B. Vigezzi (A cura di), Storia e Storici d'Europa nel XX secolo (pp. 83-111). Milano: Unicopli.
Ruiz Jiménez, A. (2004). European and national identities in EU's Old and New Member States: Ethnic, Civic, Instrumental and Symbolic components. European Integration Online Papers, vol. 8 n. 11.
Rumford, C. (2002). The European Union: A Political Sociology. Oxford: Wiley Blackwell.
Sahlins, M. (2016). Isole di storia. Società e mito nei mari del Sud. Milano: Raffaello Cortina Editore.
Sanchez Salgado, R. (2021). Emotions in European parliamentary debates: Passionate speakers or un-emotional gentlemen? Comparative European Politics, vol. 19, n. 4, 509-533.
Savini, P. (2019). Fostering European Identity through communication. The missed opportunity of the Treaty establishing a Constitution for Europe. Problemi dell'informazione, vol. 44, n. 1, 59-86.
Scalise, G. (2015). The narrative construction of European Identity. Meanings of Europe "from below". European Societies, vol. 17, n. 4, 593-614.
Scalise, G. (2017). Il mercato non basta. Attori, istituzioni e identità dell'Europa in tempo di crisi. Firenze: Firenze University Press.
Scarduelli, P. (2017). Antropologia del nazionalismo. Stati Uniti, Unione europea, Russia. Sesto San Giovanni: Mimesis.
Schieder, T. (1978). The role of historical consciousness in political action. History and Theory, vol. 17 n. 4, 1-18.
Schmidt, V. A. (2020). Europe's Crisis of Legitimacy: Governing by Rules and Ruling by Numbers in the Eurozone. Oxford: Oxford University Press.
Schuman, H., & Scott, J. (1989). Generations and collective memories. American sociological review, vol. 54, 359-381.
Schwartz, B. (1982). The social context of commemoration: A study in collective memory. Social Forces, vol. 61, n. 2, 374–402.
Schwartz, B. (1991). Social Change and Collective Memory: The Democratization of George Washington. American Sociological Review, vol. 56, 221–36.

Schwartz, B. (1996). Introduction: the expanding past. Qualitative sociology, vol. 9, n. 3, 275-82.
Schwartz, B. (2017). The Future of Memory. Society, vol. 54, 478–484.
Servent, A. R., Panning, L. (2019). Preparatory Bodies as Mediators of Political Conflict in Trilogues: The European Parliament's Shadows Meetings, Politics and Governance. Politics and Governance, vol. 7, n. 3, 303–315.
Settele, V. (2015). Including Exclusion in European Memory? Politics of Remembrance at the House of European History. Journal of Contemporary European Studies, vol. 23, n. 3, 405-416.
Severi, C. (2006). Il percorso e la voce. Un'antropologia della memoria. Torino: Einaudi 2006.
Sierp, A. (2014). History, Memory and Trans-European Identity: Unifying divisions. Routledge.
Sierp, A. (2020a). EU Memory Politics and Europe's Forgotten Colonial Past. Interventions, vol. 22, n. 6, 686-702.
Sierp, A. (2020b). The European Union as a Memory Region. Contemporanea, vol. 23, n. 1, 128-132.
Sierp, A. (2021). Le politiche della memoria dell'Unione europea. Qualestoria, n. 2, 19-33.
Sierp, A. (2023). Chapter 6: Europeanising memory: the European Union's politics of memory. In M. Mälksoo (A cura di), Handbook on the Politics of Memory, Cheltenham, UK: Edward Elgar Publishing.
Sierp, A., Cabrero, L. O. (2021). Acting at the margins – Italian mnemonic activism in the European Parliament, Politique européenne, Vol. 71, Issue 1, 110-141.
Sierp, A. & Cabrero, L. O. (2024). Memory, post-fascism and the far-right. Italian Political Science Review/Rivista Italiana di Scienza Politica. Pubblicato online, 1-14.
Sierp, A., Wüstenberg, J. (2015). Linking the local and the transnational: Rethinking memory politics in Europe. Journal of Contemporary European Studies, vol. 23, n. 3, 321-329.
Smith, A. D. (1986). The Ethnic Origins of Nations. Oxford: Wiley Blackwell.
Spagnolo, C. & Masella, L. (2017). Le memorie divise d'Europa. Dal 1945 a oggi. Ricerche storiche, anno XLVII, numero 2, maggio-agosto.
Spagnolo, C. (2020). L'impossibile memoria neutra della Ue. Riflessioni intorno alla risoluzione del Parlamento europeo del 19 settembre 2019, in P. Martino (A cura di), Nazismo, comunismo, antifascismo. Memorie e rimozioni d'Europa (p. 103). Bari: Radici Future.
Spini, D. (2007). Of Leviathans and Other Animals: Notes on European Identity. In Leonardi. In L. Leonardi (A cura di), Opening the European Box. Towards a new sociology of Europe, Firenze: Firenze University Press.
Spohn, W. (2005). National Identities and Collective Memory in an Enlarged Europe. In K. Eder & W. Spohn (A cura di), Collective memory and European Identity. The effects of integration and enlargement (pp. 1-14). Farnham – UK: Ashgate.
Spohn, W., Eder, K (2005). Collective memory and European Identity. The effects of integration and enlargement. Farnham – UK: Ashgate.

Statham, P., Trenz, H. (2013). The Politicization of Europe, Contesting the Constitution in the mass media. London and New York: Routledge.
Streinz, R. (2008). The European constitution after the failure of the Constitutional Treaty. Zeitschrift für öffentliches Recht, vol. 63, 159-187.
Swoboda, H., Wiersma, J. M. (2009). Politics of the Past: The Use and Abuse of History. PSE, Renner Institut.
Terdiman, R. (1993). Present Past: Modernity and the Memory Crisis. Ithaca: Cornell Univ. Press.
Tilly, C., Tarrow, S. (2011). La Politica del Conflitto. Milano: Mondadori.
Todorov, T. (1993). La mémoire et ses abus. Esprit, n. 193, 34-44.
Todorov, T. (1995). Abus de la mémoire. Paris: Arléa.
Tonkin, E. (1992). Narrating our pasts: The social construction of oral history. Cambridge University Press.
Törnquist-Plewa, B. (2021). Eastern and Central Europe as a Region of Memory: Some Common Traits. in N. Mörner (A cura di), Constructions and Instrumentalization of the Past. A Comparative Study on Memory Management in the Region: State of the Region Report (pp. 15-22). CBEES, Stockholm – Södertörn.
Tota, A. L. (2001). La memoria contesa. Studi sulla comunicazione sociale del passato. Milano: FrancoAngeli.
Tota, A. L., Luchetti, L. & Hagen, T. (2018). Sociologie della memoria. Verso un'ecologia del passato. Roma: Carocci editore.
Toth, M. (2019). Challenging the notion of the East-West memory divide, Journal of Common Market Studies, vol. 57, n. 5, 1031-1050.
Toth, M. (2022). European Institutions and the Idea of European Memory. In: M. Toth (A cura di), European Memory and Conflicting Visions of the Past. Cham: Palgrave Macmillan.
Traverso, E. (2009). L'Europe et ses mémoires. Trois perspectives croisées. Raisons politiques, vol. 36, no. 4, 151-167.
Traverso, E. (2013). Le memorie dell'Europa. La fine del "principio speranza". In F. Focardi, B. Groppo (A cura di), L'Europa e le sue memorie. Politiche e culture del ricordo dopo il 1989 (p. 277). Roma: Viella, Roma.
Trenz, H. (2008). Elements of a sociology of European integration. ARENA working paper, Center for European Studies, University of Oslo, 1/09.
Trenz, H. (2011). Social Theory and European Integration. In A. Favell, V. Guiraudon (a cura di), Sociology of the European Integration (pp. 193-214). Cham: Palgrave Macmillan.
Trenz, H. (2016). Narrating European Society. Toward a Sociology of European integration. Lanham, Boulder, New York, London: Lexington Books.
Trenz, H., Eder, K. (2004). The democratizing dynamics of a European public sphere: towards a theory of democratic functionalism. European Journal of Social Theory, vol. 7, n. 1, 5-25.
Van Leeuwen, T. (2007). Legitimation in discourse and communication. Discourse & Communication, vol. 1, n. 1, 91-112.
Van Weyenberg, A. (2019). Europe on Display: A Postcolonial Reading of the House of European History. Politique Européenne, vol. 66, n. 4, 44-71.

Vauchez, A. (2010). À quoi « tient » la cour de justice des communautés européennes ? Stratégies commémoratives et esprit de corps transnational. Revue française de science politique, vol. 60, no. 2, 247-270.
Vercelli, C. (2020). La risoluzione del Parlamento europeo. Analisi di una piattaforma politica. In P. Martino (A cura di), Nazismo, comunismo, antifascismo. Memorie e rimozioni d'Europa (p.55). Bari: Radici Future.
Verga, M. (2017). Storie d'Europa. Secoli XVIII-XXI. Roma: Carocci editore.
Verovšek, P. J. (2016). Collective memory, politics, and the influence of the past: the politics of memory as a research paradigm. Politics, Groups, and Identities, vol. 4, n. 3, 529-543.
Verovšek, P. J. (2020). Memory and the Future of Europe. Rupture and Integration in the Wake of Total War. Manchester: Manchester University Press.
Viazzo, P. P. (2000). Introduzione all'antropologia storica. Roma – Bari: Laterza.
Wæhrens, A. (2011). Shared memories? Politics of memory and Holocaust remembrance in the European Parliament after 1989-2009. DIIS working paper, n. 6.
Wawrzyniak, J. (2023). Introduction: definitions and contestations. In Gutman, Y., Wüstenberg, J. (A cura di), The Routledge Handbook of Memory Activism (pp. 139-141). London And New York: Routledge.
Wodak, R. (2015). Critical Discourse Analysis, Discourse-Historical Approach. In K. Tracy, I. Cornelia, S. Todd (A cura di), The International Encyclopedia of Language and Social Interaction. Wiley.
Wüstenberg, J. (2016). The struggle for European Memory – New contributions to an emerging field. Comparative European Politics, vol. 14, n. 3, 376–389.
Wüstenberg, J. & Sierp, A. (2020). Agency in Transnational Memory Politics. New York, Oxford: Berghahn Books.
Yerushalmi, Y. H. (1982). Zakhor: Jewish history and Jewish memory. University of Washington Press.
Yin, R. K. (2014). Case Study Research: design and methods (Fifth edition). Thousand Oaks, CA: Sage Publications.
Zelizer, B. (1995). Reading the past against the grain: The shape of memory studies. Critical studies in mass communication, vol. 12, 214-214.
Zerubavel, E. (1996). Social memories: steps to a sociology of the past. Qualitative Sociology, vol. 19, n. 3, 283-300.
Zerubavel, Y. (1995). Recovered roots: Collective memory and the making of Israeli national tradition. University of Chicago Press.
Zielonka, J. (2015). Disintegrazione. Come salvare l'Europa dall'Unione europea. Roma-Bari: Editori Laterza

Indice dei nomi

Adamkus, V. 125
Adenauer, K. 73, 77, 106

Barroso, J. M. D. 104, 106

Carlo Magno 71, 75
Catania, G. 108
Churchill, W. 77, 106
Claeys, P. 103, 112
Cohn-Bendit, D. 106, 107

Da Re, G. 177
De Gasperi, A. 75, 77, 106
Devesa, D. R. 178

Fotyga, A. 125, 127, 129, 137, 146

Goerens, C. 98, 137

Havel, V. 84, 85, 88
Hitler, A. 103, 109, 112, 135

Juncker, J.-C. 104, 105

Kalniete, S. 89, 91, 120, 123, 124, 126, 129, 137, 157, 167, 179
Kelam, T. 112, 114, 124, 126
Kohl, H. 77
Kubilius, A. 124, 125

Martino, G. 74
Metsola, R. 91, 146
Migalski, M. 156, 157, 158, 161, 162, 170, 181
Monnet, J. 44, 50, 71, 75, 76, 77, 80, 92, 106

Pilecki, W. 113, 118, 129, 142, 146
Pinior, J. 103, 106, 107, 11
Pöttering, H.-G. 91, 106, 107
Putin, V. 108, 121, 134, 135, 136, 137

Ros Sempere, M. 177
Roszkowski, W. 103, 107, 108

Scholl, S. 77
Schuman, R. 68, 71, 72, 75, 76, 77, 106, 194
Spaak, P.-H. 77
Spinelli, A. 68, 77, 92
Stalin, I. 108, 111, 112, 121, 128, 135, 137, 168

Tőkés, L. 112, 158

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Andrea Apollonio, *Politiche della memoria e narrazioni sulla storia nel Parlamento europeo*, © 2026 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0996-0, DOI 10.36253/979-12-215-0996-0

Veil, S. 75, 80
Verheyen, S. 161, 175, 176
von Coudenhove-Kalergi, R. 75

Weber, M. 137
Weiss, L. 77
Wurtz, F. 106, 107, 108

Ždanoka, T. 109

Ringraziamenti

Questo libro è il frutto di cinque anni di duro lavoro. Tra le incertezze e le fatiche dei primi anni di carriera accademica, tra i futuri precari e la vita frammentata in città diverse — Torino, Firenze, Maastricht, Bruxelles — l'autore ha avuto la fortuna di poter contare su più di una stella polare a guidare i suoi passi e a lenire la sensazione di smarrimento connaturata alla ricerca scientifica, resa più acuta dalla crisi che colpisce il lavoro universitario.

Ai mentori e ai colleghi sparsi tra Italia, Europa, Brasile e Giappone: a voi deve tutto ciò che sa del mestiere del ricercatore.

Agli amici di sempre e alla grande famiglia del suo amato villaggio natale: siete stati il porto sicuro nelle prime traversate di questo *midshipman* che, a poco a poco, ha imparato a navigare.

Infine, a *Khanym*: sei diventata la più cara e inseparabile compagna di peregrinazioni del *clericus vagans* che con questo libro compie il suo esordio.

L'autore è in debito con ciascuno di voi.

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Andrea Apollonio, *Politiche della memoria e narrazioni sulla storia nel Parlamento europeo*, © 2026 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0996-0, DOI 10.36253/979-12-215-0996-0

PREMIO TESI DI DOTTORATO CITTÀ DI FIRENZE

TITOLI PUBBLICATI

ANNO 2023-2024

Catani Andrea, *L'indipendenza e l'*accountability *democratica delle banche centrali. Profili comparatistici*
Cinnella Della Porta Silvia, *Traduttori e mercanti. La scoperta inglese del Nuovo Mondo*
Ciravegna Gabriele, *On the Two fold Role of Logic Constraints in Deep Learning*
Colucci Clementina, *Tra ottimizzazione della funzione comando e prospettive di un suo superamento. I nuovi scenari della normatività penale*
Di Gesto Cristian, *Influenze socioculturali, immagine corporea e chirurgia estetica*
Santanni Fabio, *Molecular approaches for quantum technologies. Optimization of electron spin-based quantum bits and quantum logic gates*

ANNO 2025

Arianna Amatruda, *La Dea Diana di Heine. Sopravvivenza e rinascenza del mito nella Parigi del XIX secolo*
Andrea Apollonio, *Politiche della memoria e narrazioni sulla storia nel Parlamento europeo*
Gianluca Damiani, *Looking for a Science of Politics. William H. Riker and the adoption of Game Theory in Political Science*
Sofia Imperatore, *Adaptive spline approximation: data-driven parameterization and CAD model (re-) construction*
Benedetta Masiani, *La città fa scuola, la scuola fa città. Dallo spazio pubblico ai cortili scolastici per una rinnovata permeabilità*
Liliana Napolitano, *A multidisciplinary approach for the early diagnosis of Alzheimer's disease and potential therapeutic applications*

Premio Tesi di Dottorato
Città di Firenze 2025

L'integrazione europea è un processo in fieri che combatte con la memoria. Ovvero, si scontra con il passato che la precede e che accumula nel suo procedere, definendosi e posizionandosi rispetto ad esso. Questo libro presenta uno studio qualitativo sulle politiche della memoria del Parlamento europeo, integrando studi sull'UE e studi sulla memoria con un approccio sociologico incentrato sugli attori. A livello teorico, sviluppa strumenti concettuali originali – in particolare quello di "attivismo della memoria intra-istituzionale" – attraverso una revisione critica della letteratura. Combinando lavoro sul campo, interviste e raccolta documentale, la ricerca ricostruisce l'evoluzione discorsiva delle politiche della memoria dell'UE. Concentrandosi sulla IX legislatura del PE, analizza le forme di imprenditorialità della memoria alla base di questi sviluppi, sottolineando il ruolo di reti politiche informali e il contributo di attori non politici, come i funzionari esperti.

ANDREA APOLLONIO (PhD) si occupa di politiche della memoria, narrazioni politiche e legittimità simbolica in UE e Giappone. Ha condotto le sue ricerche in varie università europee, tra cui l'Università di Torino, l'Università di Firenze, l'Université libre de Bruxelles e la Maastricht University.

ISSN 3103-3881 (print)
ISSN 3103-3989 (online)
ISBN 979-12-215-0995-3 (Print)
ISBN 979-12-215-0996-0 (PDF)
ISBN 979-12-215-0997-7 (XML)
DOI 10.36253/979-12-215-0996-0
www.fupress.com